



Regione Lazio

ASSESSORATO AL BILANCIO, PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA E PARTECIPAZIONE

**DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE
ECONOMICO-FINANZIARIA
REGIONALE
2006-2008**

Quelle che servono sono politiche per una crescita sostenibile, giusta e democratica. Questa è la ragione dello sviluppo. Lo sviluppo non è uno strumento per aiutare poche persone ad arricchirsi o per creare una manciata di inutili settori protetti da cui trae vantaggio solo un'élite ristretta. Sviluppo significa trasformare le società, migliorare la vita dei poveri, dare a tutti una possibilità di successo e garantire a chiunque l'accesso ai servizi sanitari e all'istruzione.

Joseph E. Stiglitz

Indice

Introduzione	pag. 6
1. Una politica finanziaria sostenibile ed equa	pag. 10
1.1 Le priorità del governo regionale	pag. 10
1.2 Il nuovo DPEF regionale	pag. 14
1.3 Le regole attuali del DPEF regionale	pag. 16
1.4 L'economia partecipata	pag. 17
1.5 Cronoprogramma per la Programmazione Economica Partecipata	pag. 18
1.6. I vincoli della politica finanziaria regionale	pag. 19
1.6.1 Le politiche nazionali: il DPEF nazionale 2006-2009 e la finanziaria 2006	pag. 20
1.6.2 Per un federalismo cooperativo e solidale	pag. 24
1.6.3 Il federalismo fiscale	pag. 24
1.6.4 La politica regionale e il patto di stabilità interno	pag. 26
1.6.5 La spesa sanitaria	pag. 28
1.6.6 La manovra di assestamento del bilancio 2005	pag. 34
2. La finanza regionale: un quadro generale	pag. 38
2.1 Le entrate regionali	pag. 38
2.2 Le spese regionali	pag. 41
2.3 Disavanzo e debito	pag. 43
2.3.1. Disavanzo e debito: alcune importanti questioni metodologiche	pag. 45
2.4 Il ciclo elettorale della spesa	pag. 47
3. Prime indicazioni programmatiche settoriali	pag. 51
3.1 Affari comunitari ed internazionali	pag. 52
3.2 Attività produttive: industria, commercio e agricoltura	pag. 54
3.2.1 Pmi, artigianato, commercio e cooperazione	pag. 54
3.2.1.1 Commercio	pag. 54
3.2.2 Turismo	pag. 55

3.2.3 Marketing territoriale	pag.56
3.2.4 Agricoltura	pag.57
3.2.5 Altra Economia	pag.59
3.3 La programmazione negoziata	pag.59
3.3.1 Rete delle società	pag.60
3.4 Trasporti, infrastrutture ed edilizia abitativa	pag.60
3.4.1 Mobilità e trasporto pubblico locale	pag.60
3.4.2 Lavori pubblici ed infrastrutture	pag.62
3.4.3 Edilizia abitativa	pag.63
3.5 Ambiente e territorio, urbanistica, energia e cooperazione tra i popoli	pag.64
3.5.1 Ambiente e territorio	pag.64
3.5.2 Risorse e Rete idrica	pag.66
3.5.3 Urbanistica	pag.67
3.5.4 Energia	pag.69
3.5.5 Cooperazione tra i popoli	pag.70
3.6 Istruzione, formazione, lavoro e gestione del personale	pag.71
3.6.1 Istruzione	pag.73
3.6.2 Formazione	pag.73
3.6.3 Lavoro	pag.74
3.6.3.1 Salute e sicurezza	pag.75
3.6.4 Organizzazione e personale	pag.75
3.7 Cultura, sport e tempo libero	pag.76
3.8 Sanità e servizi sociali	pag.77
3.9 Affari istituzionali, enti locali e sicurezza	pag.80
3.10 Innovazione e ricerca	pag.82
3.11 Semplificazione amministrativa e tutela dei consumatori	pag.84
3.11.1 Semplificazione amministrativa	pag.84
3.11.2 Tutela dei consumatori	pag.86
4. Proposte di intervento e di riforma	pag.86
4.1 Gli strumenti della decisione di Bilancio	pag.86

4.2 La riforma della spesa sanitaria	pag.88
4.3 Il nuovo ciclo della programmazione regionale	pag.89
4.4 La fiscalità regionale	pag.92
4.5 Gestione del demanio e del patrimonio regionale	pag.93
4.6 Il salario sociale	pag.94

**5. Il quadro tendenziale e programmatico: i confini della
manovra di finanza pubblica** **pag.95**

Appendice 1: L'economia del Lazio **pag.104**

Appendice 2: Tavole statistiche **pag.120**

2.1. La qualità dello sviluppo regionale: indicatori complessi	pag.120
2.2. La spesa regionale per UPB	pag.164
2.3 Dati di scenario	pag.181

Introduzione

Da oltre un quadriennio viviamo un periodo di sostanziale stagnazione. A partire dal 2001 è andata emergendo una situazione di profonda crisi dell'industria, cui si è accompagnato un progressivo rallentamento del settore terziario. Il risultato è stato una compressione del tasso medio annuo di crescita allo 0,8 per cento, in flessione rispetto all'1,9 della seconda metà degli anni novanta, ma anche all'1,2 registrato nella prima parte di quel decennio, pure segnato dalla profonda recessione del 1993 (grafico 1 dell'appendice 2, parte terza). Come è noto nel 2005 siamo giunti alla crescita zero. I riflessi di questa situazione si registrano nella riduzione della propensione alla spesa delle famiglie e nella contrazione degli investimenti delle imprese. In media, nel periodo considerato, l'aumento dei consumi si è fermato allo 0,8 per cento, mentre gli investimenti in macchinari ed attrezzature hanno registrato una riduzione dello 0,5 per cento (tabella 1 dell'appendice 3, parte terza).

Fuori dai confini nazionali la situazione è del tutto diversa. Molti Paesi europei mostrano percentuali di crescita più sostenute dell'Italia: nel 2004 1,6 la Germania, 2,5 la Francia, entrambi paesi dell'area euro, 3,1 il Regno Unito e solo 1,3 l'Italia. Con riferimento ad un indice base 2000 (tabella 2 dell'appendice 2, parte terza) si osserva come l'Italia sia l'unico fra i grandi paesi europei dove il livello della produzione industriale si collochi al di sotto dell'anno base; da metà del 2003 ad oggi si è cumulata una divaricazione di 6 punti rispetto alla Germania e di 4 punti rispetto alla Francia ed alla media europea. Per le esportazioni, la distanza cumulata rispetto agli altri paesi europei è anche più marcata: 25 punti in meno nel confronto con la Germania, quasi 20 rispetto alla media europea e 10 punti in meno rispetto alla Francia. Infine la produttività del lavoro è scesa in Italia del 2 per cento, mentre si sono registrati aumenti del 2 per cento sia in Francia, sia in Germania.

La crescita di per sé non è un indicatore esaustivo. E' necessario per misurare le *performance* dei paesi e delle regioni, (e, con esse, le azioni dei gruppi dirigenti che i cittadini, in molte parti del mondo, scelgono per governare) allargare lo spettro degli indicatori impiegati, per evitare ottiche riduttive e distorte. E' proprio ciò che si è iniziato a fare in questo documento (vedi appendice 2 – parte prima) e che si vuole perfezionare nel futuro. Crescita sì, ma in armonia con l'ambiente, giusta e democratica, trasformazione della società, miglioramento della vita dei più svantaggiati, garanzia a chiunque di accesso ai servizi sanitari e all'istruzione. Questa è per noi la ragione dello sviluppo.

Il fiacco ciclo economico italiano è stato sostenuto da elementi sostanzialmente occasionali. Nelle costruzioni, l'aumento cumulato del valore aggiunto è stato tra il 2001 e il 2004 dell'11 per cento, pari a quattro volte quello del Pil. Si tratta del ciclo espansivo più lungo degli

ultimi 30 anni. Sospinge questa crescita il comparto dell'edilizia residenziale, mentre più in linea con le medie storiche sono gli andamenti dell'edilizia non residenziale, pubblica e privata. La domanda di nuove abitazioni, oltre che da fattori demografici, è stimolata dall'abbassamento dei tassi dei mutui immobiliari, dovuta al basso livello dei tassi di interesse. L'espansione del valore aggiunto dell'edilizia si accompagna tuttavia ad un forte aumento dei prezzi delle case (grafico 3 dell'appendice 2 – parte terza), senza risolvere i bisogni abitativi soprattutto nelle grandi aree urbane. A fronte di un'inflazione ormai stabilizzatasi sotto il 2 per cento il costo di acquisto degli immobili è aumentato in quattro anni dell'ottanta per cento (e nei primi otto mesi del 2005, di un ulteriore 10 per cento), con effetti distorsivi sulla distribuzione della ricchezza e sulle decisioni di spesa delle famiglie.

Un secondo e occasionale sostegno alla crescita è stato l'aumento di produttività del settore agricolo. Nel 2004 la produttività del lavoro in agricoltura è cresciuta di oltre il 14 per cento, ed un ulteriore 2 per cento si registra nel primo semestre del 2005. A seguito di tali andamenti il valore aggiunto dell'agricoltura è risalito dal 2,5 al 2,8 del Pil, interrompendo una fase discendente iniziata nel 2000. Eppure solo nel Lazio in questo settore si sono persi circa 15 mila posti di lavoro.

Il terzo sta nel fatto che permane tra le famiglie una situazione di incertezza indotta dall'assenza di crescita delle retribuzioni reali, dalla precarizzazione delle situazioni lavorative, dall'abbassamento della promessa pensionistica. Il processo, di dimensioni sopranazionali, che si avvia negli anni '90, a fronte di una dinamica espansiva dell'occupazione, ha prodotto una forte contrazione delle retribuzioni. Nel corso degli anni novanta e nel decennio corrente le retribuzioni contrattuali non hanno recuperato nemmeno tutto l'aumento dei prezzi; le retribuzioni di fatto hanno a malapena recuperato l'inflazione, ma non hanno mai partecipato agli aumenti della produttività del lavoro; i lavoratori dipendenti sono cresciuti di circa 1,2 milioni di unità, ma la quota di Pil da loro acquisita non solo non è corrispondetemente aumentata, bensì diminuita di circa 5 punti. Un simile scollegamento trova riflesso nell'appiattimento delle retribuzioni reali. Non è stato ovunque così. Il grafico 5 dell'appendice seconda – parte terza riporta il numero indice in base 2000 dei redditi reali procapite in Italia, Germania, Francia e Spagna. La curva italiana è piatta, a segnalare l'invarianza delle retribuzioni reali. Aumenti si sono invece registrati negli altri paesi. Complessivamente, dal 2000 ad oggi, i redditi reali da lavoro hanno registrato una perdita relativa compresa tra i 2 e i 3 punti percentuali (grafico 6 dell'appendice seconda – parte terza).

Un modello centrato sull'espansione del solo settore delle costruzioni, sull'occasionale contributo del comparto agricolo e sulla diffusione di occupazione flessibile ma a bassa remunerazione, non può costituire la base per un duraturo sviluppo. I deludenti risultati di questi anni stanno a dimostrarlo come si evince da tutte le elaborazioni disponibili che evidenziano per

l'Italia una situazione di progressivo declino della produttività. All'interno di questi elementi particolare rilievo assume l'innovazione tecnologica. Nella letteratura consolidatosi in questa prima parte del decennio, l'innovazione collegata alla diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni è considerata alla base del balzo della produttività totale dei fattori registrato negli Stati Uniti. Questo contributo, sceso a meno dello 0,5% evidenzia come l'economia italiana abbia per ora mancato di tradurre in maggiore crescita la diffusione delle nuove tecnologie. Il nostro Paese resta in coda alle classifiche internazionali in tema di diffusione e produzione dell'innovazione (grafico 7 dell'appendice seconda – parte terza).

Una disamina delle politiche governative, partita dai traguardi indicati enfaticamente nel primo DPEF (2001) e giunta al condono edilizio, dimostra che l'ipotesi di una massiccia riduzione delle entrate, oltre ad essere difficile da realizzare per molteplici ragioni, tra cui, non ultima, la congiuntura negativa, non si traduce automaticamente in sviluppo. Più utile è sicuramente l'attuazione di interventi selettivi, capaci di incentivare l'attivazione di rilevanti programmi di investimento, in particolare nella formazione e nella ricerca in sintonia con le decisioni del Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000.

L'analisi delle vicende finanziarie della presente legislatura mostra che gli obiettivi di fondo vanno selezionati con grande cura e realizzati nella fase di avvio, prima che le difficoltà facciano venire meno quella sorta di stato di grazia che scaturisce dalla affermazione elettorale. Il centrodestra al governo del Paese, partito con l'idea di imprimere al sistema una "terapia shock" per passare "dal declino allo sviluppo" ("meno tasse per liberare il sistema economico dalla zavorra del fisco, più spesa pubblica in infrastrutture e più pensioni minime, per avere il consenso della fascia della popolazione con redditi più bassi"), si è scontrato con i limiti strutturali di questo approccio e la pesante congiuntura economica. Ha reagito senza correggere la rotta, continuando a sperare nella ripresa economica, intravista all'orizzonte in ogni documento programmatico. Per mantenere gli obiettivi annunciati si è mosso con interventi non strutturali fino a condurre il paese sull'orlo di una nuova crisi finanziaria. I grafici da 8 a 11 dell'appendice seconda – parte terza spiegano il mancato impulso alla economia della politica di riduzione delle imposte e la tabella 3 le difficoltà in cui versa la finanza pubblica. Per non dire della proposta di legge finanziaria 2006 che, oltre a subire pesantemente il condizionamento delle prossime elezioni politiche, continua a muoversi nella direzione sbagliata con riflessi pesanti sulle finanze regionali e locali.

Nella regione Lazio si intende percorrere una strada diversa, fondata sull'incentivo all'innovazione e alla ricerca, sulla buona occupazione, sulla pratica di politiche economiche compatibili con l'ambiente, sul sostegno alle fasce più deboli, "nessuno escluso". Per il conseguimento di questi obiettivi si intende utilizzare in modo efficiente ed incisivo le limitate risorse finanziarie disponibili ed attivabili. Infine si intende realizzare un'economia partecipata a cominciare da questo documento, che sarà presentato ai cittadini della regione.

1. Una politica finanziaria sostenibile ed equa

1.1 Le priorità del governo regionale

La Regione Lazio necessita di una politica sociale, territoriale, economica e finanziaria che rimetta al centro da un lato uno sviluppo compatibile con l'ambiente e dall'altro i diritti delle persone. È necessario che l'economia sia al servizio della società, dell'occupazione, dell'ambiente, della difesa del territorio. Il DPEF regionale vuole essere, nel metodo e nei contenuti, profondamente diverso dai precedenti. Deve risultare chiara una linea di discontinuità con il passato.

Nel merito il documento di programmazione economico-finanziaria deve essere il volano per rilanciare nel tempo settori determinanti per la vita delle persone: la buona occupazione e la buona impresa (paragrafi 3.6.2 e 3.6.3), l'istruzione (paragrafo 3.6.1), la ricerca (paragrafo 3.10), il turismo di qualità (paragrafo 3.2.1), la salubrità dei prodotti agroalimentari (paragrafo 3.2.2), le attività culturali (paragrafo 3.7), la cooperazione e, al tempo stesso, la sanità (paragrafi 1.6.5, 3.8 e 4.2), il welfare, l'ambiente (paragrafo 3.5.1), il trasporto pubblico locale (paragrafo 3.4.1).

Nel metodo va resa centrale la partecipazione dei cittadini alle scelte di governo. La partecipazione, che a sua volta richiede trasparenza e informazione, è intimamente connessa alla democrazia. La partecipazione democratica non si esaurisce nel momento dell'esercizio del diritto di voto. Se così fosse sarebbe una delega in bianco. Richiede pratiche continue. La partecipazione all'economia è una di quelle pratiche politiche utili a riavvicinare rappresentanti e rappresentati, a superare definitivamente l'idea che la decisione rapida, a prescindere dai contenuti, sia di per sé un valore. Una maggiore lentezza non è un disvalore soprattutto se significa attenzione, condivisione, ponderazione. La partecipazione al bilancio e ai documenti di programmazione economica e finanziaria sarà per noi una pratica sistematica, supportata da strumenti informatici che consentano a tutti la lettura dei documenti economici. Una buona partecipazione è un percorso capace di spiegare in profondità ai cittadini pro e contro di ogni decisione, capace di creare comunità, di far uscire la persona dai suoi personali interessi, di costruire una rinnovata coesione sociale. Inoltre va semplificato il linguaggio. Nei tecnicismi, nei linguaggi eccessivamente specialistici si annida l'oscurità e la parzialità delle decisioni. Un documento economico pubblico ha il dovere di essere comprensibile.

Per queste ragioni non presentiamo un documento chiuso, che rispetterebbe solo la lettera della legge di contabilità, ma alcune proposte programmatiche per un confronto aperto alla partecipazione e al confronto. Nel cronoprogramma, esposto nel paragrafo 1.4, esponiamo le tappe principali del percorso di discussione partecipata che intendiamo realizzare.

Il documento di programmazione economico-finanziaria non può essere relegabile né nell'ambito dei documenti tecnici, né in quello delle dichiarazioni di principio fuori dalla realtà socio-economica di un paese o di una regione. Esso è il fondamento delle scelte politiche, sociali ed economiche che andranno poi ad incidere direttamente sulla qualità della vita delle persone. Le scelte strategiche settoriali richiedono che si ridia senso e vigore alla programmazione generale dell'intervento pubblico. L'assenza di programmazione provoca incertezze diffuse, sprechi di risorse. Nell'assenza di programmazione si insinua l'inefficienza, la casualità, il particolarismo, la corruzione. Occorre quindi rilanciare l'idea stessa di programmazione economica, dare una visione e una prospettiva di insieme ad una regione che - altrimenti - rischia di crescere in via occasionale, svilupparsi priva di strutture dorsali, essere legata a doppio filo a dinamiche esogene e dunque molto vulnerabile a *shock* esterni.

Non vi è dubbio che la programmazione debba ispirarsi a parametri classici di sviluppo economico: ma questo non è sufficiente poiché bisogna tener conto anche, più in generale, di indici di sviluppo umano. Per raggiungere questi obiettivi l'entità del Pil pro capite non sempre è un effettivo buon misuratore; se guardiamo gli indici di qualità regionale dello sviluppo vediamo che la regione Lazio è ben lontana dalle migliori *performance* nazionali in materia ambientale e sociale. Se è vero che il Lazio è la quinta (2003) regione per Pil pro-capite, è anche vero che gli indicatori di qualità della vita non confermano tale posizione. Rispetto al "cruscotto" della sostenibilità (tabella I.1¹) la nostra regione è ad esempio al 14° posto, perdendo 2 posizioni tra il 2004 e il 2003. La stessa posizione assume rispetto all'indice di qualità sociale (tab. I.5). Secondo la sintesi effettuata dall'indice di qualità regionale dello sviluppo (tab. I.6), che incorpora sviluppo umano aggiustato, ecosistema urbano, indice di qualità sociale, il Lazio è al 10° posto tra le regioni italiane. Anche altri indicatori – i dati sono prevalentemente Istat - confermano questa situazione.

Partire dagli indicatori è un metodo utile e corretto per poi definire le politiche di cambiamento. Noi vogliamo usare lo strumento della rilevazione statistica e della programmazione economica per invertire alcune politiche o quanto meno riequilibrarle. Uno sguardo alla condizione attuale del Lazio è sicuramente funzionale a meglio inquadrare gli strumenti successivi di intervento.

Il Pil del Lazio rappresenta poco più del 10 per cento di quello nazionale (10,3 nel 2003) e si incentra nel settore dei servizi (82 per cento). L'industria spiega il 17 per cento del valore aggiunto e l'agricoltura l'1 per cento. La quota relativa ai servizi si ripartisce in parti pressappoco

¹ Le tabelle richiamate in questo paragrafo sono riportate nell'appendice 2 del documento.

uguali tra "Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni" (31 per cento), "Intermediazione finanziaria ed attività imprenditoriale (38 per cento) e "Altre attività di servizi" (31 per cento)²

Nel caso dell'ambiente e delle risorse naturali vi sono luci ed ombre. È urgente intervenire sullo stato del litorale laziale (tab. 2) come è necessario ridurre la percentuale di foreste colpite da incendi (tab. 3) e potenziare il ruolo multifunzionale dell'attività agricola. Va sostenuta la raccolta differenziata che riguarda ad oggi soltanto l'8% del totale dei rifiuti solidi urbani, contro il 21% della media nazionale (tab. 4) e la produzione di energia da fonti rinnovabili che attualmente si assesta intorno al 2,9% del totale (tab. 7).

Siamo una regione con un grande consumo di servizi culturali, ben sopra la media nazionale, e questo è un dato positivo perché indica un dinamismo culturale importante; la percentuale di addetti nel settore è quasi doppia rispetto al resto del paese (tabb. 9-12). Si tratta di dati che devono suggerire un ulteriore investimento in un settore cruciale per la qualità della vita delle persone e per l'intera economia regionale.

Uno dei nodi è sicuramente il lavoro. Il lavoro che c'è ma anche il lavoro che manca. Nonostante uno sforzo, in particolare sostenuto da Roma negli scorsi anni, per sostenere iniziative di intraprendenza economica (autopromozione sociale), rimane alto il tasso di disoccupazione giovanile (28%) (tab. 14) nonché quello di lunga durata (cioè per periodi superiori ai 12 mesi) (tab. 15). Il tasso di disoccupazione complessivo è ormai da qualche anno agli stessi livelli di quello nazionale (intorno all'8%), grazie soprattutto alle performance economiche della città di Roma, quasi completamente concentrate nel settore dei servizi.

In tale ambito tra le priorità dell'azione regionale va inserita quella della sicurezza del lavoro. A fronte dei dati allarmanti che riguardano l'incidenza e la gravità degli infortuni – con particolare riguardo al settore dell'edilizia – va perseguito l'obiettivo del coordinamento tra i diversi soggetti che operano sul terreno della prevenzione e della vigilanza, per migliorarne la qualità e l'efficacia ed intensificare il numero degli interventi.

Le infrastrutture in una regione come il Lazio costituiscono l'elemento portante del modello di sviluppo e debbono assicurare il diritto alla mobilità delle persone e delle merci, garantendo la sicurezza dei cittadini.

Si intende quindi sviluppare una politica delle infrastrutture che coordini le varie modalità di trasporto (su rotaia, su gomma, via mare) realizzando un sistema efficiente e compatibile con la vocazione dei territori, che contribuisca a superare le criticità che affliggono le vie consolari di Roma e le strade della maggior parte dei capoluoghi di Provincia. Per realizzare tali obiettivi vanno utilizzate tutte le risorse finanziarie disponibili (comunitarie,

² Ulteriori informazioni sull'economia della regione sono riportate nell'Appendice 1.

nazionali e regionali) dando la priorità a quegli interventi strategici, quali le direttrici trasversali e longitudinali, che assicurino una solida base per lo sviluppo di una maglia infrastrutturale complessa. Le trasversali possono costituire la rete che metta in comunicazione l'entroterra con la costa, potenziando quindi il ruolo dei porti, anch'essi da valorizzare come importante alternativa di collegamento infrastrutturale (autostrade del mare).

La questione del lavoro è strettamente connessa all'analisi del sistema produttivo regionale. Va smentito lo stereotipo secondo cui il Lazio, a causa di Roma, è solo pubblica amministrazione. Esiste un tessuto produttivo vario, seppur incentrato, come si è detto, più sui servizi che non sull'industria. A partire da questo tessuto bisogna programmare un rilancio generale dei vari settori produttivi, a partire da quello dell'innovazione, che ci deve consentire di confrontarci, come già accade in alcune ambiti di eccellenza, nei mercati nazionali, europei e internazionali che si vanno aprendo. I dati sull'intensità brevettuale, sulla produttività delle PMI, sugli investimenti in ricerca e sviluppo, sui distretti industriali, sulla capacità di esportare (tabb. 23-32) vanno attentamente valutati proprio per ridisegnare un ruolo strategico della nostra regione.

In questo contesto il fattore strategico è costituito dalla innovazione e dalla ricerca. L'economia italiana è in una fase difficile. In tale contesto, il tema dell'innovazione riveste un'importanza cruciale. Innovare nei processi, nei prodotti e nelle modalità organizzative e commerciali è essenziale per mantenere le nostre produzioni competitive e di qualità, nonché per permettere un riposizionamento della nostra industria verso segmenti a maggior valore aggiunto.

La nuova giunta ha dato particolare rilievo a questo tema attraverso l'istituzione di un Assessorato con specifiche competenze in materia, che vuole rappresentare il concreto segnale di una maggiore attenzione rispetto al passato. Per far fronte con successo alle sfide poste dalla crescente interdipendenza dei mercati, dai rapidi cambiamenti tecnologici e dall'invecchiamento della popolazione, occorre orientare maggiormente le politiche pubbliche di sviluppo sui temi della società della conoscenza e dell'innovazione, anche ai fini di un ampliamento e qualificazione della base occupazionale. (paragrafo 3.10).

La Regione dovrà, inoltre, dotarsi di strumenti idonei a garantire la promozione e la diffusione dell'innovazione, intesa al servizio dei vari settori di attività, come volano della politica di sviluppo economico regionale del prossimo quinquennio.

Viene individuato, quindi, come tema prioritario la costituzione di una cabina di regia che sia lo snodo attraverso il quale si compone la politica orizzontale dell'innovazione. La cabina di regia, raccordandosi con gli assessorati interessati, avrà il compito di elaborare le linee strategiche di indirizzo e individuare gli investimenti in materia di innovazione, di monitorare costantemente

l'attuazione degli investimenti da parte delle competenti strutture regionali e favorire, orientare l'integrazione tra istituzioni, università e imprese ai fini della diffusione dell'innovazione.

La programmazione economica è quindi lo strumento per avere e dare una visione di insieme ad una regione che necessita di rilancio economico, sempre bilanciato da un equilibrio sociale di fondo.

Con questo DPEF regionale vogliamo quindi legare indissolubilmente le politiche economiche e finanziarie alla qualità sociale e ambientale della vita e dei diritti delle persone, anche con riferimento alla necessità di conseguire efficaci politiche di genere, e infine disegnare un nuovo ruolo per il Lazio, a livello nazionale e globale. Il tutto a partire da un'offerta formativa, di ricerca e di investimento di grande qualità, in grado di garantire un futuro diverso e migliore alle nuove generazioni, attraverso la "valorizzazione sociale" - da contrapporre a quella "finanziaria" che si è fatta strada in questi anni - dell'enorme patrimonio di beni comuni che abbiamo a disposizione e attraverso il sostegno alle forme di sviluppo eco-compatibile e solidale, basato sulle reti di economia locale e sulle risorse dei territori. Inoltre, il governo regionale adotterà tutte le necessarie azioni positive, anche di carattere organizzativo e finanziario, al fine di garantire pari opportunità tra donne e uomini e di realizzare politiche di genere nei diversi ambiti decisionali.

Tutto questo si può realizzare, in un orizzonte di legislatura, rispettando i vincoli di bilancio. Non è semplice, è una sfida impegnativa con cui la nuova Amministrazione regionale si propone di ridare un valore alto alla parola politica.

1.2 Il nuovo DPEF regionale

La struttura del DPEF regionale è disciplinata dalla legge di contabilità (n.25 del 2001), agli articoli 9 e 10 (vedi paragrafo 1.3), ed è mutuata dalle regole fissate per il documento di programmazione nazionale, esplicitamente richiamate dall'articolo 9 (articolo 3 della legge 468 del 1978). Il periodo di riferimento del DPEF regionale è quello del bilancio pluriennale, di cui costituisce in qualche modo l'anticipazione programmatica. Si tratta quindi di elaborare un documento relativo al triennio 2006-2008 con le proiezioni, se possibile, fino al termine della legislatura, con la necessità di quantificare con precisione la componente finanziaria del programma elettorale che ha ricevuto il consenso dei cittadini e consentirne la verifica dell'attuazione, anno dopo anno, fino alla sua conclusione.

In coerenza con gli obiettivi esposti nel paragrafo 1.1, il nuovo DPEF deve presentare le seguenti caratteristiche di diversità rispetto ai precedenti:

- a) maggiore sintesi e leggibilità (un corpo centrale, tra le 50 e le 100 cartelle, dove sono esposte chiaramente le linee programmatiche, cui si aggiungono, in appendice materiali di natura statistica o riferiti a particolari aspetti meritevoli di approfondimento);
- b) prefigurazione, per i principali comparti della entrata e della spesa, dell'andamento tendenziale;
- c) esplicitazione delle politiche da svolgere nei vari settori per conseguire gli obiettivi predeterminati;
- d) rappresentazione del comparto della pubblica amministrazione regionale;
- e) stretta correlazione con il bilancio regionale;
- f) sintetico quadro macro di riferimento, con confronti con il dato nazionale;
- g) confronti, per le politiche pubbliche più significative, con le altre regioni.

Per realizzare un documento programmatico di questo tipo è necessario un lungo lavoro, che dovrà essere affinato progressivamente nel corso della legislatura, anche sulla base dell'esperienza e dei risultati che emergeranno nei vari cicli di programmazione partecipata, a partire da quello in corso (relativo al triennio 2006-2008), per il quale il presente documento va visto come punto di partenza del confronto partecipativo, amministrativo e politico (secondo il cronoprogramma definito nel paragrafo 1.4) e da cui dovrà scaturire l'indicazione degli strumenti attuativi, dei tempi di realizzazione e delle necessarie risorse.

Questo capitolo prosegue, dunque, soffermandosi sul perché e come realizzare un'economia partecipata, sui vincoli della politica finanziaria regionale, sia esterni, come i riflessi della politica economica nazionale sulle regioni, la questione del federalismo ed il patto di stabilità interno, sia interni, come la dinamica della spesa sanitaria nel Lazio. Si conclude con l'illustrazione della prima manovra finanziaria attuata dalla nuova amministrazione con l'assestamento del bilancio per il 2005.

Il secondo ed il terzo capitolo, tra loro fortemente correlati, descrivono stato e prospettive della finanza regionale, utilizzando il primo i dati del bilancio (vedi anche Appendice 2) ed il secondo le informazioni relative ai programmi di settore. In particolare nel terzo capitolo si compie una prima analisi dello stato dell'arte delle politiche pubbliche regionali e delle prospettive negli anni futuri. Si tratta di una parte da affinare, per fare emergere le reali criticità che in molti casi ancora devono essere adeguatamente evidenziate. La ricognizione è stata effettuata seguendo gli ambiti del bilancio regionale (Programmi comunitari e programmazione negoziata, Attività produttive e turistiche, Infrastrutture e trasporti e Ambiente energia e territorio, Istruzione, formazione, lavoro, Sanità e servizi sociali, Cultura, sport e tempo libero, Affari istituzionali, enti locali e sicurezza) ed è stata elaborata sulla base di un ampio confronto con gli assessorati. Tale

articolazione è stata integrata con le linee di intervento degli assessorati di nuova istituzione, con cui la giunta ha voluto enfatizzare obiettivi di particolare rilievo (tutela dei consumatori e innovazione).

Il quarto capitolo contiene una rappresentazione degli aspetti più qualificanti della manovra di finanza pubblica e delle proposte di riforma (gli strumenti della decisione di bilancio, la riforma della spesa sanitaria, il nuovo ciclo della programmazione regionale, la nuova fiscalità regionale, il salario sociale).

L'appendice 1 contiene infine un'analisi dell'economia del Lazio mentre l'Appendice 2 contiene le tavole statistiche.

1.3 Le regole attuali del DPEF regionale

In base all'articolo 9 della legge di contabilità nel DPEF si dovrebbero individuare “le tendenze e gli obiettivi macroeconomici relativi allo sviluppo del reddito e dell'occupazione nella regione”. Si tratta in pratica delle variabili economiche poste alla base dell'andamento tendenziale e programmatico. Rispetto al livello nazionale operare questo tipo di stima risulta particolarmente complesso e deve essere oggetto di uno sforzo analitico e di specifica attenzione, riorientando e potenziando i tentativi fino ad ora sviluppati.

Il DPEF dovrebbe inoltre delineare “le previsioni programmatiche costituenti riferimento per la programmazione della spesa regionale” e “il quadro delle risorse finanziarie regionali necessarie” per il conseguimento degli obiettivi, tra cui vanno enucleate quelle “da coprire mediante il ricorso al mercato finanziario per ciascuno degli anni considerati dal bilancio pluriennale”. Dovrebbe quindi essere possibile enucleare, per le principali componenti della entrata e della spesa, l'andamento tendenziale, che si svilupperebbe spontaneamente, e gli obiettivi desiderati. La differenza costituisce la manovra di finanza pubblica, di cui il DPEF dovrebbe specificare “gli interventi, generali e di settore” e “la valutazione di massima dell'effetto economico finanziario” di ciascuno.

Il DPEF regionale dovrebbe contenere “i criteri e i parametri” per il bilancio annuale e pluriennale, la legge finanziaria ed i provvedimenti collegati. Si configura quindi come una sorta di vincolo alla manovra di finanza pubblica.

Mentre la programmazione nazionale si esaurisce nell'articolazione tra DPEF e documenti di bilancio, a monte del documento regionale è previsto un programma economico-sociale generale (PERG), “che indica gli obiettivi generali di carattere economico sociale da conseguire nei vari settori di attività e nei diversi ambiti territoriali” ed un piano territoriale generale (PTRG), “che indica gli obiettivi generali da perseguire in relazione all'uso ed all'assetto del territorio dettando

disposizioni strutturali e programmatiche”, di cui il DPEF regionale dovrebbe costituire il raccordo sul versante finanziario.

Si tratta, in entrambi i casi (PERG e PTRG), di strumentazioni mai attivate, portato della vecchia legge-quadro di contabilità regionale del 1976, che si ispirava ai principi della programmazione economica generale degli anni sessanta e che non è stata modificata dalla riforma intervenuta nel 2001. Sarebbe opportuna una rivisitazione di questa disciplina, che recuperi le parti ritenute ancora valide, da potenziare magari nell’ottica del bilancio partecipato, ed elimini le parti ridondanti.

I termini di presentazione della Giunta ed approvazione del Consiglio sono rispettivamente il 31 luglio ed il 30 settembre di ogni anno.

1.4 L’economia partecipata

Programmare in modo efficace è, oltre questione di merito, importante questione di metodo. E la partecipazione e il dialogo sociale rappresentano senza dubbio fattori di successo in tal senso.

Per questo, in questo avvio di legislatura, il governo regionale si è mosso da subito rilanciando il confronto con le parti sociali, che deve essere ulteriormente potenziato, articolato settorialmente e organizzato sulla base della rappresentatività effettiva dei soggetti intermedi. La generica audizione di una molteplicità indifferenziata di attori rischia di trasformarsi in un rito inutile e non contribuisce a determinare soluzioni valide. È necessario invece un confronto di merito per individuare le priorità, come si è iniziato a fare nei recenti incontri con le parti sociali.

Ma ciò che realmente può rappresentare il punto di forza della nuova programmazione regionale consiste nell’attivazione di processi partecipativi aperti agli abitanti ed agli enti territoriali. Tale percorso, avviato con il convegno tenutosi a Roma il 30 giugno, dal titolo “Verso un’economia partecipata”, è rilanciato con forza con questa *proposta* di DPEF, che ha fra gli elementi più nuovi e qualificanti proprio la previsione del processo partecipativo.

Si tratta di un passaggio fondamentale, perché porre all’ordine del giorno il tema del bilancio partecipato significa porre al centro delle decisioni economiche i processi democratici, senza limiti e cautele. E ciò è quanto mai necessario per ristabilire un rapporto di fiducia reciproca tra istituzioni e società, intesa nelle sue molteplici articolazioni. Un’economia partecipata è un’economia che tiene conto di diritti e bisogni, capace di mediare tra interessi potenzialmente confliggenti, non chiusa irrimediabilmente dentro il mondo dei tecnicismi finanziari.

La partecipazione presuppone trasparenza e informazione. Va restituita dignità al concetto di informazione. Esiste una connessione stretta e bilaterale tra informazione (corretta) e

partecipazione (effettiva). La partecipazione, se costruita su una corretta informazione, depotenzia la cultura della delega. La partecipazione serve quale contrappeso democratico utile a ridurre i rischi di un potere che si concentri su se stesso alimentandosi in modo auto-referenziale.

La partecipazione è qualcosa di diverso rispetto alla negoziazione o alla concertazione. Non è solo un tavolo di lavoro. I soggetti consultati, oltre che gruppi e associazioni, possono essere anche i singoli cittadini, ossia coloro che per scelta non hanno luoghi collettivi di propria rappresentazione. Ecco dunque che, in una società sempre più disarticolata al proprio interno, principalmente a causa di un'economia spesso foriera di traumi sociali, la partecipazione può essere un fattore che rivitalizza il senso di appartenenza ad una comunità.

Il senso di questa operazione è pertanto uno solo: riappropriarsi dell'essenza della politica. E le implicazioni sono molteplici, di cui tre le principali: rimettere al centro del fare pubblico il benessere della collettività; disegnare nuove formule di mediazione e dialogo fra esigenze anche contrapposte, *infra* e *inter* generazionali (perché dobbiamo ricordarci anche di quelli che verranno dopo di noi); rimodellare conseguentemente un sistema di sviluppo locale coerente, in equilibrio tra società ed ambiente.

Il nuovo DPEF deve, dunque, scaturire da un processo partecipato, che, nella sua prima versione sperimentale, viene sintetizzato nel paragrafo 1.5.

In base a questa prima esperienza sarà possibile individuare e regolamentare un apposito percorso che assicuri, su alcuni aspetti, carattere decisionale il percorso partecipativo.

1.5 Cronoprogramma per la Programmazione Economica Partecipata

L'attuale proposta di DPEF contiene le scelte strategiche, gli orientamenti generali e gli ambiti su cui si intende sviluppare la discussione, a partire dalla approvazione da parte della Giunta regionale con delibera consiliare. Il documento verrà quindi consegnato al Consiglio, massimo organo della rappresentanza popolare, nonché discusso, attraverso il processo partecipativo, con la cittadinanza. Al termine di questo processo il documento potrà assumere un carattere operativo.

Il documento non rappresenta la conclusione di un'elaborazione programmatica bensì l'avvio di un percorso. Si rigetta infatti l'idea che sia sufficiente un'enunciazione generica di obiettivi e strumenti per confezionare un programma. Occorre, viceversa prefigurare gli effetti degli interventi proposti e soprattutto prevedere tutti i passaggi (amministrativi, finanziari ecc.) e valutare tutti gli impatti (sociali, ambientali, di genere ecc.) che possano permettere l'operatività e l'efficacia delle azioni proposte.

Le proposte programmatiche saranno poi tradotte in scelte più specifiche fino a giungere, ove possibile, a una fase operativa, attraverso la definizione di interventi e progetti chiave. La discussione partecipata rispetto a questo primo lavoro di selezione sarà condizionata da tre fattori:

- a) necessità di impostare in tempi brevi la manovra finanziaria per il 2006, la cui impostazione sarà avviata parallelamente alla discussione programmatica;
- b) disponibilità di progetti maturi o già in avanzata fase di ideazione;
- c) situazioni critiche o emergenze che richiedono rapide soluzioni.

Una volta selezionati gli interventi e i progetti chiave si può configurare il seguente programma di lavoro:

Fase 1. Preparazione da parte delle direzioni regionali dei *dossier di approfondimento tematici* (per interventi e progetti). Tali dossier comprendono una sorta di “studio di fattibilità” degli interventi e dei progetti attualmente previsti.

Fase 2. *Diffusione e pubblicità*, principalmente attraverso il web, dei documenti a partire dalla approvazione della Giunta regionale.

Fase 3. Avvio di un primo processo sperimentale di partecipazione attraverso la presentazione del documento (sulla base di un calendario da definire, che prevederà incontri in ciascuna provincia della regione) per ricevere suggerimenti, proposte di modifica e di nuovi interventi. Gli incontri saranno aperte a tutti gli abitanti del relativo territorio. Parallelamente si svolgerà il confronto con le parti sociali ed il partenariato istituzionale. Dalla esperienza maturata si determineranno le prassi e le modalità per una partecipazione alle scelte di politica economica più strutturale e consolidata, che saranno tradotte successivamente in un apposito regolamento.

Tempi: sino al 15 novembre 2005.

Fase 4. Gli interventi e i progetti rivisti, sia in base ai contributi che alle indicazioni emerse negli incontri, in coerenza con le compatibilità tecniche e amministrative, andranno ad integrare il documento di programmazione economico-finanziaria regionale che, così definito, sarà approvato dal Consiglio regionale. Nello stesso periodo si provvederà a coniugare le iniziative in questione con le grandezze di bilancio in modo da avviare contestualmente la decisione di bilancio per il 2006, con l'obiettivo di evitare l'esercizio provvisorio.

1.6 I vincoli della politica finanziaria regionale

Il ribaltamento della maggioranza alla guida della regione Lazio, insieme a quello di alcune altre regioni “in bilico”, verificatosi con le elezioni del 2005, ha amplificato la dimensione di un cambiamento che, anche se in dimensioni più contenute, era stato previsto dagli analisti più attenti. Le conseguenze sul quadro politico nazionale sono state fortissime, giungendo fino alla crisi del Governo e si è aperto uno scenario di forte instabilità che, in un sistema maggiormente consolidato

e condiviso (ad esempio in Germania), avrebbe portato probabilmente ad un'interruzione anticipata della legislatura ed a nuove elezioni politiche generali.

Questo elemento sarebbe già sufficiente per ponderare attentamente le linee programmatiche della regione, che necessariamente si collocano in uno scenario di forte movimento e sono con questo fortemente correlate. La legislatura nazionale in corso, ed anche la precedente, hanno mostrato il robusto legame tra i cicli di governo dei diversi livelli territoriali e le politiche economiche e finanziarie che tendono a prevalere largamente sulla peculiarità della struttura produttiva. Il Lazio, per il forte peso del settore pubblico e dei settori protetti, presenta un andamento anticiclico rispetto al quadro nazionale (si veda il paragrafo 1.1 dell'appendice 1).

1.6.1 Le politiche nazionali: il DPEF nazionale 2006-2009 e la finanziaria 2006

Molteplici sono gli aspetti relativi alle politiche di bilancio del governo nazionale che hanno influenzato negativamente l'azione degli enti territoriali. Per limitarsi a quelli essenziali si richiama il tentativo di imporre dirigisticamente la *policy* di riduzione della pressione fiscale, che in un modello federale dovrebbe essere un elemento di codecisione; la modificazione unilaterale delle regole del patto di stabilità interno, dal vincolo sui saldi a quello sulla spesa; la forte riduzione delle risorse destinate allo stato sociale (ed in questo ambito anche dei trasferimenti agli enti territoriali), nella convinzione che il mercato sia la più efficiente modalità di risposta ai bisogni collettivi.

Il precipitato di questo approccio si ritrova nel documento di programmazione recentemente presentato dal governo. Il DPEF 2006-2009 segna in modo inequivocabile il fallimento di una politica economica basata sulla riduzione delle tasse e sulle spinte auto-propulsive del mercato.

Il debito pubblico, dopo la flessione costante registrata dal 1994, ha ripreso la sua risalita.

Dal 106,6 del 2004 “è stimato collocarsi”, recita il DPEF a pagina 44, “al 108,2 per cento [nel 2005] per effetto del maggiore fabbisogno finanziario, delle riclassificazioni statistiche, della minore crescita del PIL nominale e di un minor volume di privatizzazioni”.

Il maggiore fabbisogno è il risultato delle fantasiose coperture delle precedenti manovre finanziarie; le riclassificazioni statistiche sono il prodotto dell'azione di Eurostat che ha smascherato, uno dopo l'altro, i vari tentativi di occultare sotto la linea una serie di partite per contenere l'indebitamento pubblico (il finanziamento di Ispa per l'alta velocità e le operazioni di cartolarizzazione SCIP, per citare solo le più evidenti); la minore crescita del Pil (per il 2005 dal 2,1 allo 0, e si potrebbero raggiungere anche valori negativi) deriva dalla sistematica sovrastima delle variabili di crescita economica, in una sorta di scambio tra desideri ed obiettivi; ed infine, le minori privatizzazioni dipendono dall'assurda previsione del DPEF dello scorso anno in cui si affermava il

proposito di conseguire 25 miliardi di euro annui di dismissioni per quattro anni consecutivi al fine di consentire all'avanzo primario, inesorabilmente abbattuto nel corso della legislatura, di risalire al livello del 4%.

A pagina 63 del DPEF nazionale, in un riquadro, si parla ancora della gestione dell'attivo patrimoniale, da cui può provenire "un contributo aggiuntivo" alla riduzione del debito, "stimato al 137% del PIL". Per fortuna non si aggiunge l'eresia dell'anno precedente con cui si affermava che il 40% di questa massa di beni avrebbe potuto essere dismessa. Pur se meno compromettente e liquidatoria di quella dello scorso anno è da rigettare anche l'affermazione relativa "alla gestione strategica degli attivi dello stato" da gestire compatibilmente con le "condizioni dei mercati". Continuiamo a pensare che il patrimonio pubblico sia essenzialmente un bene comune, da riqualificare per la fruizione collettiva e da conservare per le future generazioni.

La manovra netta, che corregge l'andamento tendenziale, è di circa 13 miliardi di euro (pari per l'appunto allo 0,9 del PIL). Molto più consistente, anche se indeterminata, dovrebbe essere la manovra lorda, considerando le linee guida della politica economica esposte nel capitolo V del documento. Tra le cinque indicate a pagina 49 del documento nazionale almeno tre ("maggiori investimenti nelle infrastrutture materiali ed immateriali e nelle aree strategiche del Paese"; "alleggerimento del carico tributario" e "tutela del potere di acquisto delle famiglie") sono sicuramente onerose, una ("liberalizzazione dei mercati, semplificazione e riduzione degli oneri burocratici") può essere considerata nel breve periodo neutrale rispetto agli equilibri di finanza pubblica e solo l'ultima ("aggiustamento strutturale e dei conti pubblici") può recare un miglioramento dell'indebitamento. La politica virtuosa viene tradotta, nelle pagine successive, nel "contenimento della spesa corrente centrale e locale" ed identificata con gli strumenti "del tetto del 2%" (quello della legge finanziaria per il 2005) finalizzato alla limitazione della "crescita delle spese non strategiche a tassi inferiori a quelli del PIL nominale" e del Patto di stabilità interno che "assicura la coerenza di spesa tra stato centrale e gli enti locali".

Sul tetto del 2%, oltre alle considerazioni sul carattere distorsivo e differenziato rispetto agli andamenti tendenziali dei vari comparti di spesa, nonché sulla scarsa efficacia nel lungo periodo, come ha dimostrato l'applicazione del decreto tagliaspese, si può osservare che, nella finanziaria del 2005, era stato esplicitamente previsto il carattere pluriennale della misura, che in tal modo viene calcolata nuovamente.

Sul patto interno si conferma l'approccio dirigistico, tendente a scaricare sugli enti territoriali i costi del risanamento finanziario. Si ribadisce infatti il passaggio, rispetto alla legislatura precedente, dal vincolo sul saldo a quello sulla spesa, che mortifica le autonomie

territoriali imponendo la politica di riduzione delle entrate che in uno stato federale andrebbe condivisa tra i diversi livelli di governo.

Se dal tetto del 2 per cento e dal Patto interno dovranno scaturire i 13 miliardi della manovra netta, ciò si tradurrà in un gigantesco taglio delle risorse destinate agli enti territoriali, riproposto nel disegno di legge finanziaria per il 2006. Un indizio di questo intento si può ritrovare nella parte del documento sulle caratteristiche strutturali della finanza pubblica dove si rileva (pagina 31 e riquadro III.1 del DPEF nazionale) che “gli incrementi di spesa corrente primaria variano in relazione al livello di governo, pur tenendo presente il trasferimento di competenze a favore delle autonomie locali” e, a fronte di un incremento dello 0,2 dei consumi intermedi delle amministrazioni centrali, nel periodo 1999-2004, quelli degli enti territoriali sono lievitati del 5,8 per cento (ancora più accentuato l’incremento della spesa sanitaria, cresciuta ad un tasso medio dell’8 per cento). Aggredire la finanza locale significa attaccare direttamente lo stato sociale, perché si costringono gli enti territoriali a ridurre i servizi ai cittadini e ad aumentare, nel tentativo di limitare i danni, le entrate proprie, spesso più regressive della fiscalità generale. Questo disegno appare confermato dal disegno di legge finanziaria per il 2006, che assegna risorse al Fondo sanitario nazionale per 91 miliardi di euro, a fronte di un fabbisogno tendenziale stimato nel DPEF di luglio di 96 miliardi di euro. Due miliardi potranno essere recuperati sotto forma di risanamento dei deficit pregressi nel periodo 2002-2004, ma solo a condizione di un pieno successo degli accordi stipulati fra regioni e governo nel marzo 2005, in tema di riduzione delle liste di attesa. Sono di contro stati sbloccati, in seguito all’accordo tra le regioni del luglio 2005 (vedi paragrafo 1.6.3) 12 miliardi di fondi relativi all’applicazione del decreto legislativo 56 del 2000, fino ad oggi rimasti congelati. Resta preclusa la possibilità, per le regioni, di ricorrere alla leva fiscale propria. Alle amministrazioni è imposto infatti di aderire alla strategia di riduzione del carico tributario, persistendo in una strategia inefficace e che ostacola fortemente l’attuazione della riforma federalista.

Gli investimenti, componente della manovra lorda, potrebbero essere coperti anche “con vendite di *asset* del settore pubblico” .

Con entrate correnti andranno invece necessariamente finanziati l’alleggerimento del carico tributario e la tutela del potere di acquisto per la famiglie. Nel primo caso si parla della riduzione graduale dell’IRAP, che dovrebbe essere bilanciata da una “intensificata lotta all’evasione”. Siamo di fronte all’ennesima misura. Se saranno confermate queste cifre saremo di fronte all’ennesima misura attuata in assenza di copertura finanziaria. Il recupero dell’evasione è infatti molto difficile, non si ottiene con semplici annunci e non è certo stato favorito dalla batteria

di condoni che hanno fino ad ora caratterizzato la politica fiscale del governo. In ogni caso i suoi effetti non possono che essere significativamente differiti nel tempo (l'accertamento fatto oggi dà i suoi frutti solo domani ed al termine di un frequente e non breve contenzioso) con la conseguenza che ipotizzare una copertura di costi attuali col recupero dell'evasione fiscale vuol dire, nel migliore dei casi, scambiare la realtà con il sogno.

L'IRAP è nata come imposta regionale, mutuata da esperienze analoghe in altri paesi (per limitarci all'Europa, la *taxe professionnelle* in Francia e la *Gewebesteuer* in Germania). Tra i suoi scopi quelli di sostituire il finanziamento della sanità; dotare le regioni di un tributo di rilevante importanza quantitativa, per potenziare la loro autonomia finanziaria; razionalizzare e semplificare il prelievo sul lavoro.

Questi molteplici fini sembrano oggi dimenticati e si giunge ad ipotizzare, a fronte dello smantellamento dell'IRAP, compensazioni che, oltre ad essere evanescenti come la lotta all'evasione, annullano completamente ogni spazio di manovra degli enti intermedi.

La politica fiscale è un potente strumento di redistribuzione del reddito a disposizione del decisore di bilancio, che va utilizzato in modo attento ed incisivo (vedi paragrafo 4.4).

Sarà poi definitivamente chiusa l'era dei condoni? Il testo originario del DPEF, entrato nel Consiglio dei ministri era sul punto molto più categorico ed è stato edulcorato. Molto onerose infine, se non si limiteranno al solito effetto annuncio, appaiono le misure relative alla tutela del potere d'acquisto delle famiglie. Si parla infatti di contenimento di alcuni costi essenziali "quali affitti, energia, trasporti e servizi finanziari"; di interventi per il sostegno alla famiglia, "con particolare attenzione a quelle più numerose". Con cosa si pensa di finanziarle?

In conclusione il DPEF 2006 mostra, oltre alle carenze informative che in misura crescente hanno caratterizzato i documenti programmatici della XIV legislatura, una manovra fortemente squilibrata sul versante della copertura finanziaria, penalizzante per gli enti territoriali e lo stato sociale, costruita ancora una volta su una valutazione eccessivamente ottimistica del prossimo anno.

Questi indirizzi, richiamati con particolare riferimento agli effetti sulla dimensione regionale e locale potrebbero mutare molto presto. Ciò che non muterà sicuramente è la situazione economico finanziaria dell'Italia, fortemente compromessa dalle politiche di questi anni, che ha riportato il paese in una situazione di *stress* fiscale, da cui sarà necessario uscire rapidamente. È questo un aspetto che dovrà essere considerato attentamente nella delineazione dei profili programmatici regionali.

Oltre ai riflessi delle politiche nazionali è necessario considerare gli elementi peculiari della regione Lazio che, a causa della forza di attrazione romana e nazionale, non è fino ad oggi

riuscita pienamente a costruire un'identità immediatamente riconoscibile. Questo limite va superato e un modo per farlo consiste nel delineare un modello efficace di programmazione.

1.6.2 Per un federalismo cooperativo e solidale

Il processo di trasformazione della forma di stato in atto in Italia, da modello centralizzato con il riconoscimento di autonomie, a modello più marcatamente federale, vive le contraddizioni di scelte politiche che da un lato spingono verso la frantumazione dello stato nazionale e dall'altro chiudono le amministrazioni locali in un angolo. Bisogna costruire un modello di stato che sia nella forma ispirato a principi solidaristici, come nella tradizione costituzionale di questo paese.

I diritti fondamentali devono essere garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale. Le regioni e gli altri enti locali non devono essere mortificati.

Le risorse previste dal quarto comma dell'articolo 119, ossia compartecipazioni, tributi propri e perequazione, devono finanziare integralmente le funzioni regionali e locali ed il principio di contestualità tra individuazione dei fini e reperimento dei mezzi necessari per la loro realizzazione va esteso a tutti i livelli di governo. I poteri centrali di coordinamento devono essere penetranti, ma non possono però essere spinti fino al punto di ledere l'autonomia degli enti territoriali, come troppo spesso si è verificato nel corso di questa legislatura, in cui è stata lesa la stessa autonomia di bilancio di comuni province e regioni, bloccati nella attivazione della leva fiscale, stretti da intollerabili vincoli alla spesa, come nel caso del tetto del 2%, ostacolati anche nell'acquisto di beni e servizi o nell'assunzione di personale, espropriati del loro patrimonio.

Tra i nodi da sciogliere particolare rilievo assume il "sistema perequativo", il meccanismo cioè con cui si effettua il riequilibrio tra le regioni più ricche e quelle meno ricche. Il governo, sul piano della innovazione istituzionale, ha eluso questo nodo centrale.

Si tratta di individuare un modello condiviso e solidale, che ripensi criticamente l'esperienza del decreto legislativo 56 del 2000, e di stabilizzare in una fonte protetta le regole del patto di stabilità interno, lasciando alla decisione di bilancio gli aspetti congiunturali di natura quantitativa, come si argomenta nel paragrafo 1.6.3

1.6.3 Il federalismo fiscale

Il documento proposto dalle Regioni nella conferenza del 20 e 21 luglio 2005 a Villa S. Giovanni, ripropone alcuni temi sui quali è necessario definire una strategia condivisa:

a) nella prima parte del documento, si fa riferimento alla necessità che i tributi (nel senso ampio di compartecipazioni e tributi propri) consentano alle regioni di finanziare integralmente le funzioni loro attribuite. In particolare, che consentano di finanziare al 100% le spese rientranti nella lettera (m) del II comma dell'art. 117 della Costituzione, il quale attribuisce

alla legislazione esclusiva dello Stato la *determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale*. Il punto cruciale della discussione è quindi: quali funzioni devolute alle Regioni rivestono questo carattere? Mentre sembra ci siano pochi dubbi per la sanità, per le altre funzioni non è chiaro. Una riattivazione del D. Lgs 56/2000 e la decisione sulla struttura del finanziamento delle regioni dovrebbe quindi essere preceduta da una concreta decisione su quali funzioni le regioni esercitano per conto dello Stato e su quali esse possono invece decidere il livello di offerta. Da questa decisione dipendono anche fortemente le modalità con le quali le Regioni potranno partecipare (legislazione concorrente) all'*armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario*;

b) un secondo aspetto è costituito dalla necessità, ribadita dalle regioni, di un'adeguata proporzione tra compartecipazioni a tributi erariali e tributi propri (anche di scopo). L'adeguata proporzione tra le due forme, tuttavia, assume un significato concreto soltanto in presenza di una chiara decisione sulle funzioni che le regioni possono esercitare liberamente e quelle che sono vincolate da decisioni dello Stato (punto a); per non cadere nell'errore di considerare come tributi propri risorse che sono sostanzialmente vincolate al finanziamento della spesa, come accaduto finora all'Irap e all'addizionale Irpef nell'ambito della copertura del fabbisogno sanitario regionale. Come ideale composizione del problema, si potrebbe auspicare l'uso delle compartecipazioni a copertura delle funzioni rientranti nella lettera (m) del 117; e l'assegnazione di tributi propri con ampi margini di autonomia per le funzioni che le regioni svolgono senza vincoli statali;

c) questa separazione consentirebbe di affrontare un terzo problema implicito nel documento regionale, quello della stabilità e della dinamicità delle entrate. Le compartecipazioni per la copertura delle funzioni «essenziali»: a) avrebbero il pregio di essere stabili, perché agganciate a basi imponibili nazionali; b) legherebbero automaticamente le regioni all'andamento del ciclo economico; c) renderebbero più evidente che la responsabilità della copertura di queste spese è una questione che deve essere composta a livello centrale e non regionale. D'altro lato, l'uso dei tributi propri per lo svolgimento delle funzioni non essenziali: a) consentirebbe alle regioni di programmare con certezza il livello delle risorse da raccogliere; b) consentirebbe alle stesse di scegliere la tempistica di eventuali modifiche dell'assetto tributario regionale; c) renderebbe evidente che la responsabilità di queste entrate e del relativo uso è una questione la cui composizione avrebbe una dimensione unicamente regionale; d) incentiverebbe un uso virtuoso della potestà tributaria regionale;

d) un ultimo problema è rappresentato dal fondo perequativo, previsto dall'art. 119. La struttura del fondo perequativo, sulla carta, sembra molto semplice: la legge dello Stato istituisce un

fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante. Nuovamente, però, l'adeguata struttura di un sistema di perequazione passa attraverso la definizione di funzioni essenziali e non essenziali. Per le funzioni essenziali, per le quali le regioni chiedono il finanziamento al 100%, non si pone un problema di perequazione, dato che tutte dovrebbero essere messe nelle condizioni di coprire i relativi fabbisogni.

Per le funzioni non essenziali, invece, potrà essere importante prevedere che, a parità di sforzo fiscale, le regioni siano messe in condizioni di avere livelli di servizi comparabili, perequando la capacità fiscale per abitante.

1.6.4 La politica regionale e il patto di stabilità interno

La finanza pubblica italiana è di nuovo disestata. Saranno quindi necessari interventi congiunturali per uscire dallo *stress* fiscale. L'Italia ha infatti beneficiato in questi anni di bassa crescita, di una sensibile riduzione della spesa per interessi e un'inversione di tendenza determinata dalla possibile richiesta dei mercati di un premio supplementare per l'acquisizione dei titoli italiani potrebbe creare grandi difficoltà. Sul versante delle politiche, dovranno inoltre coesistere risanamento e sviluppo, soprattutto per favorire gli investimenti. Ciò renderà la politica di bilancio molto più complessa perché sarà necessario incrementare l'avanzo primario senza deprimere troppo le varie componenti della spesa.

Per riportare questo saldo finanziario a livelli accettabili, precedenti al 2001, è stato proposto con insistenza il tema della vendita del patrimonio italiano, definito addirittura dismettibile sino al 40%. È una strada che, come si è detto, non può essere percorsa. Sarebbe un atto di sfiducia verso le future generazioni. Il patrimonio pubblico va invece valorizzato, reso fruibile e conservato. Nella regione un primo segnale in questa direzione è stato già dato dalla nuova giunta: l'ospedale San Camillo, che era in pratica stato dismesso dalla giunta Storace, è stato restituito ai cittadini, trovando in bilancio risorse alternative. Un risultato concreto e anche un chiaro messaggio: il patrimonio pubblico è un bene comune che non può essere disperso per esigenze contingenti di cassa. Il che non vuol dire che non si possano individuare interventi di valorizzazione o di miglior utilizzo economico dei beni pubblici: ma di questo si deve trattare e non di mera dismissione con l'unico obiettivo di fare cassa.

In un orizzonte temporale ampio va affrontata inoltre la problematica degli investimenti pubblici, sostituendo con procedure ordinarie snelle e condivise l'armamentario emergenziale della legge obiettivo, che ha ricadute molto negative sulla programmazione regionale. Sul tema degli investimenti pubblici sono ipotizzabili, superata la situazione di *stress* fiscale, accordi a livello europeo per ottenere maggiori gradi di libertà nella gestione del Patto di stabilità.

Il patto interno nasce nella precedente legislatura per coinvolgere tutti i livelli di governo nel conseguimento dell'obiettivo fissato in sede europea. L'obiettivo, come è noto, si riferisce all'insieme della pubblica amministrazione dei vari paesi e viene posto in capo ai singoli governi nazionali. Nelle leggi finanziarie che si sono succedute dal 1999 in poi si è cercato, con approssimazioni successive e non senza difficoltà, di individuare un saldo di riferimento per le varie categorie di enti territoriali, stabilire forme di monitoraggio, fissare incentivi e sanzioni, correlare ai processi di bilancio le decisioni relative al patto. Con la legislatura in corso, quando erano maturi i tempi per una stabilizzazione delle sperimentazioni effettuate, lo scenario è mutato radicalmente, a danno degli enti territoriali: dal controllo sui saldi si passa al controllo sulla spesa.

La preminenza assegnata al controllo della spesa regionale, ed in particolare di quella sanitaria, ha coinciso con il parziale smantellamento (effettivo o preannunciato), degli spazi di autonomia dal lato delle entrate conquistati dalle regioni negli scorsi anni: la sospensione delle addizionali IRPEF e delle possibilità di aumento delle aliquote Irap e prima ancora la graduale soppressione dell'Irap prevista dalla riforma fiscale Tremonti. In pratica un disegno neo-centralista, in palese contrasto con le affermazioni federaliste del Governo e forse anche con le prerogative assegnate alle Regioni dalla stessa Costituzione (in particolare dal rinnovato Titolo V).

Dal punto di vista macroeconomico, il contenimento della spesa come obiettivo sembra aver plasmato la disciplina del patto di stabilità interno.

Il tetto è stato imposto direttamente con la legge finanziaria per il 2002, ma anche nell'anno successivo, si è perseguito lo stesso obiettivo attraverso il blocco, di fatto a tempo indeterminato, dell'addizionale all'IRPEF che, se si tiene conto dei margini ormai ridotti di autonomia tributaria conseguibili attraverso aumenti dell'ICI, ha l'effetto inevitabile di restringere le politiche dei servizi forniti a livello locale, con effetti negativi sia in termini allocativi, sia nel ruolo redistributivo che gli enti decentrati assumono soprattutto nella fornitura dei servizi.

Con la legge finanziaria per il 2004 questo quadro è stato ulteriormente aggravato prevedendo tagli rilevanti ai trasferimenti che, unitamente alla conferma del blocco a politiche tributarie autonome degli enti locali, attraverso la sospensione dell'addizionale comunale, limitano l'uso degli strumenti che consentono agli enti decentrati di realizzare gli obiettivi richiesti per rispettare i vincoli imposti dal centro, con l'esito sempre più probabile di costringerli ad interventi dal lato delle spese. Con la legge finanziaria per il 2005 si arriva all'imposizione, per chi non raggiunge l'obiettivo, del blocco delle assunzioni, dell'acquisto di beni e servizi, alle ingerenze sui cespiti patrimoniali.

In ultima analisi è stato introiettato il vincolo di riduzione della pressione tributaria del governo centrale negli enti territoriali, in contrasto con la logica di un sistema federale, che ne prevede la codecisione.

Questo meccanismo va urgentemente rettificato, stabilizzando nella legislazione nazionale, condivisa con gli enti territoriali, forme del monitoraggio, regole di calcolo non mortificanti, meccanismi di integrazione con le procedure di bilancio degli enti. La legge finanziaria deve limitarsi a definire gli aspetti quantitativi del patto, non può ogni anno tramutarsi nella mannaia che si abbatte su regioni province e comuni.

1.6.5 La spesa sanitaria

Il nuovo governo regionale si è trovato, fin dai primi giorni, a fronteggiare una situazione finanziaria molto difficile sul versante della spesa sanitaria. La sanità rappresenta la competenza fondamentale delle regioni e ne assorbe la quota preponderante dei bilanci (nel bilancio di previsione 2005 su 15 miliardi di spese finali, circa 8 si riferiscono all'ambito sanitario). Attraverso l'offerta di servizi sanitari si dà inoltre attuazione ad un diritto costituzionale inalienabile, il diritto alla salute, elemento caratterizzante della cittadinanza, che deve fondarsi su standard uniformi nell'intero territorio nazionale. Il nodo resta ancora insoluto ed è necessario un confronto strategico con il governo centrale per individuare una soluzione condivisa. Fino a che non saranno definiti i livelli essenziali di assistenza in forma dinamica (e si tratta di fabbisogni strutturalmente crescenti) e non sarà stabilito un meccanismo di finanziamento della spesa sanitaria liberato dalla continua ricontrattazione tra i livelli di governo non potrà essere data soluzione stabile al più generale tema del federalismo fiscale che, per le regioni, non può prescindere dalle risorse necessarie per la sanità.

La sanità nel Lazio presenta anche problemi particolari, riassumibili nell'eccessivo peso del settore privato e dell'ospedalità nonché in una spesa farmaceutica fuori controllo. Con 1.450 milioni di euro di spesa farmaceutica il Lazio è la regione con il maggior consumo di farmaci, per ben 450 milioni al di sopra del tetto del 13% stabilito dalla legge finanziaria nazionale. La quota eccedente, in base alla normativa vigente, deve essere coperta per il 40% (200 milioni) dalla Regione e per il restante 60% (250 milioni) dai produttori di farmaci, ai quali è stata applicata una riduzione del prezzo e che deve essere recuperata dalle regioni che non hanno superato il tetto del 13%.

Il disavanzo sanitario è nel Lazio un problema antico. Ciò che è mutato negli ultimi anni, ed in particolare con la legge finanziaria nazionale per il 2005 e la conseguente intesa tra governo e regioni del 23 marzo 2005, sono le regole per la sua copertura, divenute molto più stringenti. In estrema sintesi, non è più consentito, dal 2002:

- indebitarsi per la copertura di spese correnti, a causa del nuovo articolo 119 della Costituzione, che consente questa possibilità ai livelli sub-centrali di Governo solo per le spese di investimento;
- coprire il disavanzo dell'anno precedente con le risorse relative all'anno successivo; .

Ne deriva, in caso di mancato conseguimento dell'equilibrio, l'affiancamento del Ministero della Salute alla regione nella gestione del settore ed il successivo commissariamento da parte del Presidente della Giunta.

Il precedente governo regionale ha affrontato la gestione del disavanzo sanitario utilizzando, fino a quando è stato possibile, l'indebitamento a lungo termine e, successivamente predisponendo la dismissione del patrimonio regionale, compreso quello ospedaliero.

La prima azione di discontinuità rispetto alla precedente gestione è stata quella di bloccare la vendita dell'ospedale S. Camillo all'I.N.A.I.L., in fase di definizione avanzata, destinata a coprire il disavanzo del 2003, per un importo di 313 milioni. La nuova amministrazione ha sostituito queste risorse con economie realizzate sull'esercizio 2004 che, nei primi mesi del 2005, era in corso di chiusura con l'elaborazione del rendiconto. Analogo procedimento è stato impostato per il 2004: anziché vendere l'ospedale S. Giovanni e parte del S. Maria della Pietà per un totale di circa 150 milioni di euro, cifra peraltro assolutamente insufficiente rispetto alle esigenze, pari a 426 milioni, la nuova amministrazione ha avviato, a partire dall'assestamento del bilancio 2005, una politica di risparmi di spesa per evitare la dismissione dei due immobili.

Approcci profondamente diversi, riconducibili però entrambi alla medesima finalità, costituita dalla necessità di coprire il disavanzo sanitario.

Nel 2005 la situazione è invece profondamente diversa, e questo ha fatto parlare di un vero e proprio buco nei conti regionali. La legge finanziaria nazionale per il 2005 ha, come si è detto, cambiato le regole per la gestione finanziaria della sanità e la programmazione va impostata in modo tale che, in ciascun anno, si realizzi l'equilibrio tra risorse destinate e utilizzazioni. Il disavanzo previsto va immediatamente coperto con il bilancio preventivo ed eventuali scostamenti nel corso dell'anno devono essere corretti pena il commissariamento della Regione. A tale scopo il fondo sanitario nazionale è stato portato da 81 a 88,2 miliardi e al Lazio è toccata una quota di 450 milioni.

Un amministratore responsabile, nonostante l'aumento del fondo, avrebbe dovuto tenere conto, che si sarebbero rese necessarie risorse per almeno 200 milioni di euro per coprire la quota eccedente di spesa farmaceutica nonché risorse per il fabbisogno delle aziende sanitarie, oggi stimate in 225 milioni. Ma nel bilancio 2005 non c'è traccia di questi stanziamenti.

Nei primi mesi del 2005 nulla è stato fatto per frenare la spesa farmaceutica, che ha continuato a correre, analogamente all'anno precedente. Per evitare problemi nell'erogazione dei farmaci è stato recentemente definito, dalla nuova amministrazione, un accordo con i rappresentanti dei fornitori, per razionalizzare i flussi di pagamento. Il processo di concordamento dei bilanci delle aziende sanitarie relativo al 2005 è proceduto lentamente e solo nel mese di luglio il nuovo assessore alla sanità ha potuto definire un primo preventivo.

Il disavanzo, di circa 450 milioni, si è riprodotto nell'anno in corso per intero, nonostante l'aumento delle risorse, di pari entità, di cui la Regione Lazio ha beneficiato.

Le cifre del disavanzo sanitario 2003 e 2004, ed il conseguente buco del 2005, riportate nella tabella diffusa in occasione della discussione dell'assestamento di bilancio per il 2005, si sono rivelate, alla luce delle informazioni prodotte dalle nuove direzioni delle ASL, largamente sottostimate.

Il disavanzo del 2003 è risultato a consuntivo pari a 636 milioni, di cui 125 da ascrivere a sopravvenienze passive relative ad anni passati. Il disavanzo del 2004, sempre a consuntivo è salito a 1.455 milioni, di cui 1 miliardo strutturale e la restante parte ascrivibile ad esercizi passati. Il maggiore disavanzo, per circa 1 miliardo si rifletterà inevitabilmente anche sull'anno in corso, il 2005, anche se su questo esercizio incideranno positivamente i primi provvedimenti assunti dalla nuova Giunta regionale (miglior contesto manageriale, revisione delle delibere assunte dalla Giunta precedente negli ultimi mesi del mandato, drastica riduzione delle spese superflue).

Una delle principali componenti del disavanzo consiste nel maggiore costo delle prestazioni sanitarie da strutture esterne alle aziende sanitarie pubbliche. La nuova amministrazione affronterà questo problema alla radice, ridefinendo gli standard alla base delle convenzioni e passando dopo 15 anni, dall'accreditamento provvisorio a quello definitivo.

Il ritardo nella elaborazione dei conti delle ASL, non consentendo interventi in corso d'opera, è una delle cause della progressiva accumulazione dei disavanzi. La nuova giunta approverà, nei prossimi giorni, i consuntivi del 2003 e, nelle prossime settimane, quelli del 2004. Sarà quindi possibile definire rapidamente, entro la fine dell'anno, una prima stima della chiusura del 2005 e soprattutto, elaborare il preventivo per il 2006.

A partire dal prossimo anno, l'acquisizione dei dati contabili, prima ancora che gli stessi bilanci preventivi, saranno costantemente monitorati dal costituendo ufficio di internal auditing e un controller monitorerà sistematicamente, evidenziando in modo analitico e distintamente, gli scostamenti periodici consuntivati rispetto ai dati indicati dai bilanci preventivi delle ASL e delle AO. Si tratta di funzioni in fase di avanzata messa a punto che, coordinati dalla presidenza della Giunta regionale, opereranno insieme agli assessorati al bilancio ed alla sanità. Sarà in tal modo

possibile prevenire andamenti devianti rispetto all'obiettivo prefissato che, per il 2006, è di 400 milioni di disavanzo, che scenderà ulteriormente nei due anni successivi, attestandosi su un livello intorno ai 200 milioni che rappresentano l'effetto della sottostima strutturale del fondo sanitario nazionale.

Il 2006 sarà l'anno zero per i conti della sanità del Lazio. L'azione di risanamento sarà condotta su più fronti: rilancio della sanità pubblica; riduzione degli sprechi; monitoraggio costante e centralizzato dei flussi finanziari; forte sollecitazione nei confronti del governo nazionale per il trasferimento delle somme dovute alla Regione (circa 3 miliardi di euro), che comportano un forte onere per interessi (circa 100 milioni annui); inserimento nella legge finanziaria nazionale per il 2006 di una disposizione che consenta di assorbire i disavanzi accumulati negli anni 2003-2005 in un periodo compatibile con l'equilibrio finanziario delle regioni impegnate nel processo di risanamento dei conti.

Per ridurre la spesa farmaceutica, che è la più alta di Italia nonostante il ticket di cui la Giunta conferma l'eliminazione, sono state attivate molte iniziative: è stato definito un indice di appropriatezza per le prescrizioni dei medici di famiglia, che dal 1 dicembre sarà operativo in tutte le ASL; è stato definito un accordo con i farmacisti per la fornitura di farmaci ad elevato costo; è stata prevista la distribuzione diretta di alcuni farmaci particolarmente costosi; è stato disposto l'annullamento delle fustelle; è stata istituita una commissione di controllo sulle prescrizioni; ed infine è stata programmata una riduzione della spesa per i farmaci erogati direttamente dalle strutture sanitarie.

Ai disavanzi sanitari si aggiunge un cospicuo debito commerciale verso i fornitori che abbraccia tutto il 2005 e parte degli anni precedenti. L'ammontare di tale debito è stimabile intorno ai 2,5 miliardi. Dopo 90 giorni, in base alle norme vigenti, i creditori possono reclamare interessi molto elevati (fino al 9 per cento). E' un fenomeno insostenibile che fa lievitare i prezzi delle forniture, produce discriminazioni tra i fornitori, ostacola una corretta gestione delle aziende sanitarie ed incide (per lo 0,79 per cento) sul trasferimento mensile alle ASL.

Per risolvere questo problema in modo definitivo la Giunta regionale ha deciso di utilizzare una società finanziaria con il compito di effettuare in modo tempestivo ed ordinato, i pagamenti dei fornitori, evitando nel futuro l'accumulo della debitoria commerciale. Il progetto è già definito in forma operativa ed entrerà in vigore nei primi mesi del 2006. Parallelamente, per affrontare la situazione di emergenza che si è determinata, sarà anche effettuata un'operazione ponte, analoga a quelle varate nel passato, per la cessione di parte dei crediti maturati nel 2005. Infine, con risorse regionali, si farà fronte ai piccoli fornitori ed alle cooperative sociali.

La tabella seguente riassume la situazione descritta:

DISAVANZI 2003 e 2004

La normativa nazionale prevede la copertura entro l'anno successivo a quello di riferimento

	DISAVANZO	COPERTURE Giunta Storace	COPERTURE Giunta Marrazzo
Anno 2003	433	Vendita S. Camillo per 313 milioni	Utilizzo fondi statali a copertura disavanzi 2001-2003: 238 milioni
		Economie regionali del Bilancio 2004	Economie regionali del Bilancio 2004
Anno 2004	426	Vendita S. Giovanni e porzioni del S. Maria della Pietà : 150 milioni (stima)	Fondi da ottenere dallo Stato per copertura maggiori oneri 2004, secondo quanto richiesto da tutte le Regioni : 200 - 250 milioni (stima)
		Economie regionali del Bilancio 2004 e 2005	Economie regionali del Bilancio 2005 : 176 - 226 milioni di euro

Al disavanzo 2004 (**426** milioni) dichiarato dalla Regione sono da aggiungere circa **400 milioni** di euro che il Governo deve garantire alla Regione Lazio sulla base della legislazione vigente ma che al momento NON sono acquisiti:

- **142** milioni per quota parte del FSN 2004 per gli Obiettivi di Piano che la precedente Giunta non ha rendicontato nonché per disavanzi Policlinici e Irccs anno 2004 che debbono trovare copertura con fondi statali

- circa **260** milioni per la quota di spesa farmaceutica eccedente il tetto stabilito nella legge finanziaria nazionale. Si attende la proposta del Ministro della sanità per il **riequilibrio** tra le Regioni degli effetti prodotti dal Decreto-legge 156/2004, in quanto i vantaggi degli sconti applicati sulle forniture dei farmaci si sono distribuiti tra le regioni in proporzione dei consumi e non degli scostamenti dal tetto, come previsto dalla legge.

IL "BUCO" 2005

Bilancio previsione 2005	Spese certe non coperte
0 euro	- 225 milioni di euro concordamento tra Regione e aziende su fabbisogno Asl.
	- circa 200 milioni di euro spesa farmaceutica (quota eccedente il 13% a carico della Regione)
	- Policlinico Umberto I e Policlinico Tor Vergata

1.6.6 La manovra di assestamento del bilancio 2005

L'assestamento del bilancio 2005 ha rappresentato il primo passaggio legislativo con cui la nuova Giunta ha iniziato a misurarsi con i problemi finanziari e contabili della Regione. È evidente che l'assestamento 2005 costituisce un caso molto particolare quale è quello di esaminare un documento contabile che aggiorna un documento della precedente amministrazione, ispirato, visto il ribaltamento della maggioranza, a differenti linee di politica di bilancio.

Dal prossimo anno questo inconveniente non si verificherà e la discussione risulterà sicuramente più coerente, partecipata e documentata di quella impostata, frettolosamente, in questo avvio di legislatura. Nonostante questo, la scelta è stata quella di entrare per quanto possibile nel merito, per i molti problemi da risolvere nella regione ed il poco tempo a disposizione, che deve quindi essere sfruttato pienamente.

La legge di assestamento ha un contenuto per molti aspetti predeterminato dalla legge di contabilità che prescrive all'articolo 27 l'approvazione, "entro il 30 giugno di ogni anno" della legge di assestamento da parte del Consiglio regionale. Lo stesso articolo stabilisce inoltre il contenuto della legge, che non può essere quindi considerata, nell'ambito della latitudine della legislazione regionale, libera nel fine, risultando in qualche modo, come del resto gli altri strumenti della decisione di bilancio, predeterminati nel loro contenuto.

Cosa si può fare con l'assestamento è indicato nell'articolo 27 della legge di contabilità e consiste nell'aggiornamento dei residui provenienti dall'anno precedente; nell'aggiornamento del saldo finanziario, con le entrate e le spese accertate ed impegnate sul finire dell'anno precedente e non rilevate nel bilancio di previsione, nell'aggiornamento, per lo stesso motivo, della giacenza di cassa. Se il saldo risulta migliorato, rispetto a quello del bilancio di previsione, potranno essere aumentate le dotazioni dei capitoli; viceversa, in presenza di un peggioramento, dovranno essere ridotte alcune dotazioni per non alterare l'equilibrio del bilancio, stabilito dall'articolo 26.

Questa impostazione data dal legislatore contabile nazionale e regionale e dalla prassi applicativa appare sostanzialmente corretta. La ragione di fondo non è di natura contabile, ma attiene direttamente alla sfera del decisore pubblico che, se fissa annualmente un equilibrio di finanza pubblica in cui si determina una certa composizione degli interessi, ha convenienza al suo mantenimento nel corso dell'anno. Se l'assestamento si configurasse come legge sostanziale vi sarebbero due momenti nel corso dell'anno, in cui sarebbe possibile definire l'equilibrio di riferimento, e ciò allenterebbe le potenzialità del decisore, che potrebbe essere indotto a spalmare sulle due scadenze le sue scelte politiche. Gli interessi penalizzati nella decisione di bilancio inoltre, potrebbero individuare l'assestamento come momento per rinnovare le loro pressioni. Il risultato finale sarebbe una perdita di incisività della manovra di finanza pubblica, che risulterebbe offuscata e meno trasparente.

Questa configurazione dell'assestamento mal si presta al cambio di legislatura, in particolare quando, come nel caso della recente tornata elettorale, si verifica un ribaltamento della maggioranza di governo. È evidente l'interesse della nuova Giunta ad introdurre forti elementi di discontinuità con il passato ed avviare con rapidità ed incisività, l'attuazione del programma. Dal prossimo anno è nostra intenzione tornare ad una situazione più fisiologica, collocando gli elementi cruciali della manovra di finanza pubblica nel DPEF e nei documenti contabili elaborati nella sessione di bilancio (legge di bilancio, legge finanziaria e provvedimenti collegati).

Cosa è stato fatto con l'assestamento 2005 ?

Oltre alle funzioni tipiche, con l'assestamento è stata impostata una severa politica di contenimento e selezione della spesa.

Un'operazione del genere è particolarmente utile, anche se piuttosto complicata. L'utilità sta nel fatto che ogni risparmio effettuato nel 2005 potrà essere di sollievo alla copertura del disavanzo sanitario del 2004, che si aggira sui 450 milioni di euro. Parte di questa cifra, 200-250 milioni, dovrà scaturire dal confronto con il governo nazionale in cui siamo impegnati insieme alle altre regioni. Un'altra parte, tra i 176 e i 226 milioni, dovrà derivare dalle economie di fine esercizio, e dai risparmi realizzati con l'assestamento.

La complicazione deriva dal fatto che la Giunta precedente ha attivato un marcato ciclo elettorale della spesa, riscontrabile nella forte dinamica degli impegni. Resta quindi una somma significativamente minore rispetto agli anni passati, in parte soggetta al vincolo di non impegnabilità del 15 per cento stabilito dalla legge finanziaria regionale per il 2005 (legge 9 del febbraio 2005, articolo 4). Dagli stanziamenti sottoposti a questo vincolo, vanno inoltre estratti i capitoli relativi all'assistenza ed al diritto allo studio, inopinatamente inseriti tra i tagli dalla giunta di centrodestra e che necessariamente dovranno essere rifinanziati, per evitare l'acutizzazione di situazioni di disagio. Sulla quota residua, sono state realizzate ulteriori economie, cui potranno aggiungersi quelle derivanti dalla ricontrattazione dei mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti.

L'assestamento per il 2005 assume quindi un rilievo programmatico e va inquadrato come tassello di una manovra complessiva, necessaria per aggredire la complessità della situazione finanziaria della Regione.

La manovra netta realizzata con l'assestamento, destinata a dare copertura al 40 per cento del buco sanitario del 2005, pari a 425 milioni, è di 170 milioni di euro. A questa si aggiungono altri interventi per 58 milioni, che portano la manovra lorda a 228.

Una manovra di queste dimensioni è stata possibile anche grazie al rinnovato rapporto di collaborazione tra la Regione Lazio e il Comune di Roma, che la nuova situazione politico-

istituzionale ha determinato. Tale accordo ha permesso di definire e perfezionare la risoluzione dell'annoso e complesso contenzioso sul mancato pagamento dell'ICI da parte dell'ATER al Comune di Roma e degli importi dovuti dal Comune di Roma all'ATER per l'utilizzo delle aree di proprietà dell'ATER.

L'intesa permette all'ATER di attivare un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti a totale copertura del debito verso il comune di Roma (che ammonta a 210 milioni, di cui 15 sono stati già trasferiti e altri 20 saranno corrisposti attraverso cessioni di aree ATER al Comune di Roma, necessarie alla realizzazione di opere pubbliche). Il comune di Roma acquisterà integralmente e non, come prevedeva il precedente accordo, solo parzialmente, le aziende agricole regionali di Castel di Guido e Tenuta del Cavaliere, per un prezzo pari all'importo stimato dall'Agenzia del Territorio, che è di 108 milioni.

L'altra entrata, per 120 milioni, è dovuta prevalentemente alla una tantum derivante dal condono edilizio.

Sul lato delle finalità delle spesa prevista nel documento presentato al consiglio regionale, di seguito vengono sintetizzati i principali dati. A fronte della possibilità che gli stessi dati possano subire variazioni a seguito della discussione e approvazione del documento da parte del Consiglio regionale, si darà conto solo delle macro voci di spesa rinviando ai documenti approvati per maggiori dettagli.

Le risorse per interventi sono destinate prevalentemente al trasporto pubblico locale per circa 45 milioni di euro. Parte di questi interventi sono finalizzati a coprire la quota del 70 per cento spettante alla Regione Lazio, pari a 20 milioni, del disavanzo del COTRAL, che complessivamente ammonta a 35 milioni. Altri 25 milioni, richiesti dal comune di Roma e dagli altri comuni, consentiranno di erogare i contributi, sulla base della legge regionale che regola il TPL, direttamente alle Aziende di Trasporto.

Sono stati previsti inoltre: aumenti per il Fondo socio sanitario per la non autosufficienza; il cofinanziamento del Fondo unico per le imprese; gli incentivi per lo sviluppo dell'altra economia nelle province di Viterbo, Latina, Rieti e Frosinone; interventi a sostegno dell'artigianato; i fondi per la Fiat di Cassino, da destinare agli interventi previsti dal Tavolo Permanente di Crisi.; il rifinanziamento dei progetti della legge regionale 10 del 1987, realizzati dalle imprese cooperative; risorse con il concorso regionale agli interventi previsti del Quadro Cittadino di Sostegno; sostegno alle politiche dirette alla partecipazione.

Senza ricorso a nuovi mutui, ad esclusione della copertura finanziaria di tutti i programmi di edilizia economica e popolare, compresa la realizzazione di nuovi alloggi anche in affitto, sono stati inoltre previsti, con riduzioni di altri stanziamenti, alcuni importanti investimenti: il

rafforzamento degli investimenti per il trasporto pubblico nelle aree provinciali; l'avvio del Piano straordinario in materia di raccolta differenziata; le centraline di monitoraggio della qualità dell'aria; la ristrutturazione e la messa a norma delle scuole, destinati alle Province; l'eliminazione delle barriere architettoniche; la partecipazione alla Fondazione Musica per Roma; la partecipazione alla Banca Popolare Etica.

2. La finanza regionale: un quadro generale

In questo capitolo viene analizzato l'andamento della finanza regionale nel periodo 2000 – 2004 come emerge dai dati di bilancio (accertamenti ed impegni del rendiconto generale consuntivo). Lo scopo è quello di ricavare alcune chiavi interpretative dei principali flussi di entrata e di spesa, utili per delineare l'andamento tendenziale degli anni futuri. La quantificazione delle principali tendenze, unitamente alla precisazione degli obiettivi, che dovrà emergere dal percorso di partecipazione consentirà, al termine del processo, di mettere a fuoco i contorni della manovra di finanza pubblica, che sarà sviluppata nella sessione di bilancio per il 2006.

2.1 Le entrate regionali

Sul versante delle entrate la tabella 1 mostra la flessione dei trasferimenti correnti e l'incremento delle entrate proprie che, complessivamente si attestano dal 2001, su un livello di 11 miliardi annui di accertamenti. La componente principale del gettito è fornita dall'IRAP (riga 3 della tabella 1) e dalla compartecipazione all'IVA (riga 4) che, quasi in ugual misura, spiegano due

Tabella 1 - Quadro finanziario regionale - Entrate - accertamenti (milioni di euro)		2000	2001	2002	2003	2004
1	Entrate correnti	7.466	9.377	10.111	10.093	9.826
2	Entrate tributarie (Titolo I)	4.583	6.688	7.514	8.233	8.411
3	<i>di cui IRAP</i>	3.505	3.290	3.289	3.866	3.747
4	<i>di cui compartecipazione IVA (dal 2001)</i>	0	2.311	2.982	3.133	3.324
5	<i>di cui addizionale IRPEF</i>	222	246	246	290	549
6	<i>di cui tassa automobilistica</i>	463	498	500	514	503
7	<i>di cui accisa benzina</i>	293	222	399	336	200
8	<i>di cui addizionale imposta gas metano</i>	54	60	44	49	48
9	<i>di cui deposito rifiuti solidi</i>	29	47	37	34	36
10	<i>di cui concessioni regionali</i>	14	13	11	6	3
12	Trasferimenti correnti stato/Ue (Titolo II)	2.506	2.576	2.188	1.458	1.001
11	Entrate extratributarie (Titolo III)	43	72	409	402	414
13	<i>Entrate derivanti da mutui, prestiti ed altre operazioni creditizie (Titolo V) - parte corrente</i>	333	41	0	0	0
14	Entrate in conto capitale (Titolo IV)	457	1.128	598	978	728
15	<i>Entrate derivanti da mutui, prestiti ed altre operazioni creditizie (Titolo V) - parte capitale</i>	250	516	300	604	300
16	ENTRATE FINALI (1+14)	7.923	10.505	11.009	11.675	10.854

10709 11071 10554

terzi delle entrate finali (7 miliardi di euro su 10,8 nel 2004).

Più contenuto il gettito delle altre imposte tra cui si distinguono l'addizionale IRPEF e la tassa automobilistica (che ammonta complessivamente ad 1 miliardo nel 2004). I margini di manovra fiscale della regione, in base alle disposizioni vigenti, sono ampi e, rispetto agli 8,4 miliardi di entrate tributarie nel 2004 – riga 2 della tabella 1- sarebbe possibile ottenere un gettito ulteriore di un miliardo di euro (vedi anche il paragrafo 4.4).

Tabella 2 - Le entrate regionali dal 2002 al 2005 (milioni di euro)					
Titolo - UPB	Descrizione	2002	2003	2004	2005
		Rendiconto - Accertamenti			Bilancio - competenza
UPB 111	TRIBUTI PROPRI	546	550	592	595
UPB 112	IRAP	3.289	3.866	3.747	4.318
UPB 113	RECUPERI di tributi propri	53	59	0	0
UPB 121	Gettito dei tributi erariali o quote di esso devolute alle Regioni	3.628	3.759	4.074	4.471
Titolo 1	Entrate derivanti da tributi propri della Regione, dal gettito di tributi erariali o di quote di esso devolute alle Regioni	7.516	8.234	8.413	9.384
UPB 221	Trasferimenti di parte corrente per le attività produttive, commerciali e turistiche	2	2	8	0
UPB 222	Trasferimenti di parte corrente per programmazione negoziata, programmi integrati	0	1	2	0
UPB 223	Trasferimenti di parte corrente per TRASPORTO	362	370	415	501
UPB 224	Trasferimenti di parte corrente per ambiente, energia e territorio, casa, infrastrutture	51	31	42	0
UPB 225	Trasferimenti di parte corrente per istruzione, formazione e lavoro	50	65	35	2
UPB 226	Trasferimenti di parte corrente per cultura, sport, patrimonio storico e culturale	0	0	0	0
UPB 227	TRASFERIMENTI DI PARTE CORRENTE PER SANITA	1.519	763	260	60
UPB 228	Trasferimenti di parte corrente per servizi sociali	68	93	87	0
UPB 229	Altri trasferimenti correnti	2	1	2	1
UPB 231	Trasferimenti dallo STATO per copertura oneri ammortamento mutui e prestiti a carico Stato	135	134	133	16
Titolo 2	Entrate derivanti da contributi e trasferimenti di PARTE CORRENTE dell'Unione Europea, dello Stato e di altri soggetti	2.189	1.460	984	580
UPB 311	Rendite patrimoniali	27	30	31	5
UPB 312	Interessi attivi	4	18	23	2
UPB 313	Proventi da servizi resi dalla Regione	0	0	0	0
UPB 321	Entrate da sanzioni amministrative	5	18	12	2
UPB 331	Entrate da recuperi e rimborsi	373	241	194	332
UPB 341	Entrate diverse	0	95	154	98
UPB 351	Entrate da alienazioni	0	0	0	5
Titolo 3	Entrate extratributarie	409	402	414	444
UPB 411	Programmi comunitari in agricoltura	14	1	7	37
UPB 412	Programmi comunitari per formazione e occupazione	19	19	58	14
UPB 413	Programmi comunitari per lo sviluppo	134	86	92	51
UPB 421	Cofinanziamento statale di programmi comunitari	154	103	145	101
UPB 431	Trasferimenti di parte CAPITALE per le attività produttive, commerciali e turistiche	78	96	56	13
UPB 432	Trasferimenti di parte CAPITALE per programmazione negoziata, programmi integrati	0	116	28	97
UPB 433	Trasferimenti di parte CAPITALE per TRASPORTO	1	5	107	29
UPB 434	Trasferimenti di parte CAPITALE per ambiente, energia e territorio, casa, lavori pubblici	46	123	13	51
UPB 435	Trasferimenti di parte CAPITALE per istruzione, formazione e lavoro	0	0	132	16
UPB 436	Trasferimenti di parte CAPITALE per cultura, sport, patrimonio storico e culturale	0	0	0	0
UPB 437	Trasferimenti di parte CAPITALE per SANITA'	52	417	88	900
UPB 438	Trasferimenti di parte CAPITALE per servizi sociali	0	0	0	0
UPB 439	Altri trasferimenti di parte CAPITALE	101	13	2	0
UPB 441	Alienazioni patrimoniali	0	0	0	0
Titolo 4	Entrate derivanti da alienazioni, da trasformazione di capitale, da riscossione di crediti e da trasferimento in conto CAPITALE	599	979	728	1.309
UPB 511	Entrate derivanti da MUTUI, PRESTITI o altre operazioni creditizie a carico Regione per investimenti	300	4	300	2.376
UPB 512	Entrate derivanti da MUTUI, PRESTITI o altre operazioni creditizie a carico Regione per disavanzi sanità	0	600	17	107
Titolo 5	Entrate derivanti da MUTUI, PRESTITI o altre operazioni creditizie	300	604	317	2.483
Totale entrate al netto delle partite di giro		11.013	11.679	10.856	14.200

Come mostra la tabella 2, le entrate accertate, al netto delle contabilità speciali, ammontano nel 2004 a 10.856 milioni di euro, con una riduzione di circa il 7 per cento rispetto al 2003. Questa flessione è distribuita in modo non uniforme tra le diverse unità revisionali di base.

Dal lato dei tributi propri (Unità Previsionale di Base, di seguito "UPB" 111), la situazione si presenta in leggera crescita nel triennio, con 592 milioni accertati nel 2004 (+ 7,5 per cento rispetto al 2003). Si ricorda che tra i tributi propri, il ruolo più importante è esercitato dalla tassa automobilistica (circa 503 milioni accertati nel 2004, pari all'85 per cento del totale). Il restante 15 per cento si ripartisce tra: la tassa regionale per il diritto allo studio universitario (per la quale non sono però presenti accertamenti per il 2004); l'addizionale regionale al canone per le utenze di acqua pubblica (0,96 milioni); le tasse sulle concessioni regionali (2,6 milioni); la tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale (0,58 milioni); l'addizionale all'imposta erariale sul gas metano (48 milioni); il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi (35,7 milioni); l'imposta regionale sulle concessioni statali del demanio marittimo (0,69 milioni); l'imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili (per la quale non è presente accertamento nel 2004).

Di particolare importanza, in senso quantitativo, è l'Irap, contabilizzata nell'UPB 112. Gli accertamenti dell'Irap, cresciuti tra il 2002 e il 2003, si sono ridotti del 3,1% tra il 2004 e il 2003 e sono pari a 3.747 milioni di euro. L'Irap rappresenta il 44,5% del totale del Titolo I.

Rilevante è anche la quota di gettito erariale devoluto alla Regione, indicato dall'UPB 121. La dinamica complessiva di questa UPB è crescente (+8,3 per cento tra il 2003 e il 2004). L'elemento più importante, all'interno della UPB, è rappresentato dalla compartecipazione IVA, accertata per 3.324 milioni nel 2004 (in crescita del 6,1 per cento rispetto al 2003), pari all'81,6 per cento del totale della UPB 121. La restante parte deriva dall'addizionale Irpef e dalla compartecipazione all'accisa sulla benzina per autotrazione. Nel caso dell'addizionale Irpef, gli accertamenti 2004 sono pari a circa 550 milioni di euro e rappresentano la contabilizzazione integrale dell'aliquota dello 0,9 per cento applicata dalla Regione. Nel caso della compartecipazione all'accisa sulla benzina, gli accertamenti 2004 sono pari a 200 milioni di euro.

Dal lato delle entrate extra-tributarie (Titolo 3), gli andamenti aggregati sono sostanzialmente stabili nel triennio, pari a circa 414 milioni di euro nel 2004. All'interno del titolo, si nota soltanto una modesta ricomposizione tra le entrate da recuperi e rimborsi (in riduzione per più del 19%) e le entrate diverse (in aumento del 61%).

Per quel che concerne i trasferimenti di parte corrente (dallo Stato e dall'Unione Europea – Titolo 2), si presenta una riduzione complessiva del 32,4%. Il totale dei trasferimenti accertati per la Regione nel 2004 si attesta così a 985 milioni di euro, 473 milioni di euro in meno rispetto al 2003.

Si noti che la dinamica di questo titolo è guidata quasi interamente dai trasferimenti correnti per il settore sanitario, in riduzione di circa 503 milioni di euro nel 2004 (UPB 227).

Riduzioni si registrano anche dal lato dei trasferimenti in conto capitale. Il Titolo 4, nel complesso, registra una riduzione del 25,6%. Gli accertamenti 2004 si attestano così sui 728 milioni di euro rispetto ai 978 del 2003. Nuovamente, un ruolo fondamentale è giocato dalla riduzione dei trasferimenti in conto capitale per la sanità, che si riducono da 417 milioni di euro nel 2003 a 88 milioni di euro nel 2004 (UPB 437).

Dei 10.856 milioni di euro di entrate (al netto delle partite di giro), di cui è composto il bilancio regionale, solo una piccola parte può essere considerata libera, cioè senza vincoli di destinazione. Se si considerano entrate libere le seguenti: a) l'UPB 111 (tributi propri); b) l'UPB 113 (recuperi di tributi propri); c) l'accisa sulla benzina per autotrazione; d) il titolo 3 (le entrate extratributarie); e) l'UPB 511 (entrate da mutui per investimenti), la quota di risorse regionali potenzialmente senza vincolo di destinazione ammonterebbe, nel 2004, a circa 1.507 milioni di euro, pari al 14% del totale (al netto delle partite di giro).

Si noti che Irap, addizionale Irpef e compartecipazione IVA non sono qui classificate come entrate libere, dato il vincolo sostanziale (anche se non formale) di finanziamento della spesa sanitaria a cui esse sono soggette. Togliendo le entrate per investimenti (l'UPB 511), la quota di risorse libere scende a circa l'11% nel 2004.

Di converso, le somme che in qualche misura sono vincolate al finanziamento della sanità (sia di parte corrente, sia di parte capitale, sia per il ripiano dei disavanzi sanitari) ammontano nel 2004 a circa 8.000 milioni di euro, pari al 73.5% del bilancio regionale (al netto delle partite di giro).

2.2 Le spese regionali

	2000	2001	2002	2003	2004
1 Spese correnti	7.855	9.286	9.575	10.993	10.174
2 <i>di cui personale</i>	176	177	199	201	203
3 <i>di cui beni e servizi</i>	145	165	245	231	299
4 <i>di cui trasferimenti correnti</i>	7.310	8.722	8.967	10.394	9.460
5 <i>di cui interessi (compresi oneri stato)</i>	151	161	134	150	158
6 <i>di cui altre spese</i>	74	61	30	17	54
7 Spese in conto capitale	1.301	1.386	1.310	2.236	3.003
8 <i>di cui beni ed opere immobiliari</i>	42	94	139	261	288
9 <i>di cui trasferimenti (enti pubblici)</i>	945	879	907	1.636	2.312
10 SPESE FINALI	9.156	10.752	10.965	13.332	13.177

Per quanto concerne la spesa, tabella 3, la componente per beni e servizi (riga 3) mostra una forte dinamica tra il 2003 ed il 2004, passando da 231 a 299 milioni, con un incremento del

29,4 per cento. Si manifesta probabilmente un effetto di rimbalzo rispetto all'anno precedente, che era stato caratterizzato da una flessione rispetto al 2002. Quasi costante invece la spesa per il personale (riga 2). Considerazioni più specifiche sulla spesa possono essere tratte dalle tabelle relative a diversi ambiti di spesa (Appendice 2 – parte seconda), in cui viene rappresentato, per funzione obiettivo ed unità previsionale di base (UPB), il flusso di impegni e pagamenti relativo al triennio 2002-2004 e gli stanziamenti di competenza del 2005, con la disaggregazione tra stanziamenti vincolati, spese obbligatorie e fondi liberi (questa ripartizione, che rappresenta un'innovazione nella rappresentazione dei dati contabili, è finalizzata a rendere più trasparente al decisore di bilancio, la quota di risorse direttamente manovrabile, ed è in fase di perfezionamento).

		2000	2001	2002	2003	2004
1	Trasferimenti correnti	7.310	8.722	8.967	10.394	9.460
2	<i>di cui sanità e servizi sociali</i>	6.149	7.604	7.688	9.273	8.209
3	<i>di cui sanità</i>	5.873	7.338	7.417	9.017	6.893
4	<i>di cui trasporti</i>	926	840	880	804	881
5	<i>di cui economia (imprese)</i>	138	147	200	183	185
6	<i>di cui istruzione e cultura</i>	50	83	131	110	131
7	<i>di cui edilizia sociale</i>	36	34	47	4	38
8	<i>di cui amministrazione</i>	8	8	10	10	7
9	<i>di cui altri</i>	3	6	11	10	9

I trasferimenti correnti sono dettagliati nella tabella 3-bis e sono diretti in misura preponderante alla sanità. L'elevato livello del 2003 è dovuto in parte al mutuo di 600 milioni di euro contratto con la Cassa Depositi e Prestiti per la copertura dei disavanzi sanitari accumulati fino al 2000. Il trasferimento alla sanità ammonta intorno ai 7 miliardi di euro annui (riga 1.1.1). Segue il settore dei trasporti (riga 4), con un volume medio di trasferimenti di 0,8 miliardi annui, relativamente costante. Molto più contenuti i trasferimenti all'economia - riga 3 - (inferiori a 0,2 miliardi annui ed all'istruzione e cultura - riga 6 - (0,1 miliardi annui).

Le spese in conto capitale (riga 7 della tabella 3) sono significativamente aumentate nel corso dell'ultimo biennio. La ragione di questo aumento, in particolare per il 2004, è dovuto alla preannunciata modificazione delle regole che disciplinano il patto di stabilità interno, che includeranno, a partire dal 2005 anche le spese di investimento.. Ciò ha indotto un'accelerazione degli impegni da parte della Regione, che solo in parte corrispondono ad un aumento effettivo degli investimenti.. In altre parole si è cercato di anticipare il più possibile impegni di spesa che, dal 2005, ricadranno sotto il vincolo del patto di stabilità interno.

2.3 Disavanzo e debito

Dalla tabella 4 emerge un disavanzo consistente nell'ultimo biennio, con riferimento sia alla parte corrente sia al saldo complessivo (riga 1 e riga 4). Ma entrambi i valori risultano meno

	2000	2001	2002	2003	2004
1 Disavanzo corrente	-390	91	536	-900	-348
2 Stanziamenti correnti impegnati automaticamente (art. 70)				495	514
3 Disavanzo corrente corretto				-405	166
4 Disavanzo complessivo netto (A)	-1.234	-247	44	-1.658	-2.323
5 Stanziamenti impegnati automaticamente (art. 70)				1.695	2.201
6 Disavanzo complessivo netto corretto				37	-122
7 Saldo partite di giro (B)	-173	-204	-215	-153	-292
8 Disavanzo complessivo lordo (C) = (A) + (B)	-1.407	-450	-171	-1.811	-2.614
9 Avanzo inizio anno (D)	1.288	769	1.708	2.796	2.697
10 Somme reiscritte in competenza (E)	857	1.374	1.122	1.695	2.203
11 Residui passivi cancellati (F)	77	51	161	118	156
12 Residui attivi eliminati (G)	-5	-9	0	-85	-25
13 Totale (H) = (C) + (D) + (E) + (F) + (G)	811	1.735	2.819	2.714	2.418
14 Sequestri (I)	-42	-27	-23	-18	-21
15 Avanzo fine anno (D') = (H) + (I)	769	1.708	2.796	2.696	2.397
16 SALDO A (*) assestato (L)	-2.814	-2.771	-3.730	-3.187	-3.279
17 SALDO B (**) assestato (M)				-409	-69
18 Disavanzo complessivo rettificato (N) = (D') + (L) + (M)	-2.045	-1.063	-933	-901	-951

negativi se depurati degli stanziamenti relativi ai fondi statali o europei vincolati che anno dopo anno, se non danno luogo a pagamenti, vengono iscritti nella competenza e risultano automaticamente impegnati. Il saldo corrente corretto diventa positivo, con un avanzo di 166 milioni (riga 3) e quello complessivo mostra uno squilibrio di solo 122 milioni (riga 6).

Il disavanzo corrente (riga 1) migliora nel 2004 rispetto all'anno precedente passando da uno squilibrio di 900 milioni a 348. Cresce il servizio del debito, che rappresenta il flusso di risorse destinato a rimborsare le rate dei mutui contratti e degli interessi dovuti, che nel 2004 raggiunge la cifra di 252 milioni di euro, come mostra la tabella 5 (riga 4).

	2000	2001	2002	2003	2004
1 Debito regionale (stock)	1.508	1.945	1.975	2.473	2.528
2 <i>Oneri finanziari a carico della regione (quota interessi) (A)</i>	<i>78</i>	<i>88</i>	<i>72</i>	<i>96</i>	<i>113</i>
3 <i>Rimborso mutui a carico della regione (quota capitale) (B)</i>	<i>68</i>	<i>80</i>	<i>80</i>	<i>103</i>	<i>139</i>
4 <i>Servizio del debito della regione (A) + (B)</i>	<i>146</i>	<i>168</i>	<i>152</i>	<i>199</i>	<i>252</i>

Il saldo complessivo, che include, come si è detto, anche le spese in conto capitale, mostra uno squilibrio di 1,6 miliardi nel 2003 e 2,3 miliardi nel 2004 (riga 4 della tabella 4). Si tratta dello scostamento effettivo realizzatosi negli ultimi due anni tra entrate e spese, e rappresenta il

parametro di riferimento sintetico più realistico, desumibile dal bilancio regionale, cui dovrebbe fare riferimento il decisore di bilancio nella impostazione delle *policy* per gli anni futuri. Da punto di vista strutturale il dato è paragonabile al saldo netto da finanziare, depurato delle regolazioni debitorie, del bilancio statale, che rappresenta uno dei saldi di riferimento (insieme al fabbisogno di cassa del settore statale ed all'indebitamento netto della pubblica amministrazione) della decisione di bilancio nazionale.

Sotto il profilo della corretta gestione dei conti pubblici è importante realizzare il pareggio di parte corrente, che esprime il bilanciamento tra il flusso delle entrate ordinarie e quello delle spese ricorrenti, comprimibili solo con azioni di medio periodo tendenti a migliorare l'efficienza. Meno preoccupante, sotto il profilo della stabilità finanziaria è il saldo complessivo, che include le spese di investimento. Se queste sono attivate in un quadro di stabilità complessiva e dirette verso investimenti produttivi, possono produrre redditi più elevati negli anni successivi, con un ritorno positivo per la finanza pubblica.

L'indicatore utilizzato per valutare la sostenibilità finanziaria della regione, è il fabbisogno corretto, il cui complesso meccanismo di formazione viene descritto nel paragrafo 2.3.1

Il disavanzo complessivo rettificato è stato nel 2003 pari a -0,9 miliardi (tabella 4, riga 18) e, per il 2004, registra un peggioramento, di circa 50 milioni, rispetto all'anno precedente.

Il debito presenta un profilo crescente, dai 1.508 miliardi del 2000 ai 2.528 miliardi del 2004 (tabella 5, riga 1) raggiungendo il tetto del 25 per cento delle entrate correnti (tabella 6, riga 1). Ciò, come si è detto, non rappresenta un problema in sé, nella misura in cui è finalizzato alla realizzazione di investimenti produttivi, anche se produce un incremento della spesa per interessi che passa dai 96 milioni del 2003 ai 113 del 2004 (tabella 5, rigo 2), con un incremento del 17,7 %.

		2000	2001	2002	2003	2004
1	Debito/Entrate correnti	20,2	20,7	19,5	24,5	25,7
2	Servizio del debito/entrate correnti	2,0	1,8	1,5	2,0	2,6
3	Spese personale/entrate correnti	2,4	1,9	2,0	2,0	2,1
4	Oneri finanziari/spese correnti	1,0	0,9	0,8	0,9	1,1

Nel prossimo triennio sarà seguita una politica di bilancio tesa a ridurre il ricorso all'indebitamento, che dovrà essere orientato progressivamente verso l'innovazione e lo sviluppo sostenibile, attivando operazioni tendenzialmente in misura non superiore al capitale rimborsato nello stesso anno.

E' inoltre stato avviato con gli istituti creditori un piano di ristrutturazione del debito regionale per realizzare immediati e significativi risparmi sul servizio del debito ed una maggiore stabilizzazione del suo profilo.

Per le operazioni di ricorso al credito ipotizzate nel triennio 2006-08 è necessario infine definire un programma che individui con precisione gli ambiti contrattuali di riferimento e che consenta alla Regione Lazio di provvedere agevolmente ad emissioni obbligazionarie sul mercato europeo.

Da tale programma dovranno emergere gli elementi guida del ricorso regionale ai mercati finanziari, nonché l'individuazione degli strumenti finanziari adottabili e degli istituti di credito con i quali tessere rapporti finanziari. All'interno di tale programma va introdotto un richiamo alla cautela nell'utilizzo di strumenti finanziari creativi e alla scelta dei partner finanziari a fronte della sensibilità della nuova Giunta ai temi della finanza etica (in questa direzione un passo importante è rappresentato dalla recente attivazione del rapporto con la Banca Popolare Etica - prima e unica banca italiana orientata ai principi della finanza etica e solidale - attraverso la partecipazione regionale al capitale sociale).

2.3.1 Disavanzo e debito: alcune importanti questioni metodologiche

Il disavanzo è un indicatore sintetico che, in maniera molto approssimata, esprime l'andamento del bilancio. Si tratta di un flusso, il cui valore dipende dalla differenza tra il livello delle entrate e quello delle spese: per ricavare indicazioni sul comportamento del decisore è quindi particolarmente significativo analizzarne la tendenza in un arco temporale sufficientemente lungo. Il periodo tra il 2000 ed il 2004, rappresentato nella tabelle 1, 3, 3-bis, 4 e 5, copre sostanzialmente la legislatura appena conclusa. I dati sono stati ricavati dai rendiconti relativi ai vari anni e si riferiscono alla competenza (accertamenti per le entrate ed impegni per le spese) che meglio si prestano a valutare le scelte allocative del decisore. L'elevato livello di aggregazione della tabella, che riporta le principali voci della classificazione economica, consente ovviamente solo alcune considerazioni generali, utili per un primo quadro di insieme della finanza regionale. Una prima considerazione riguarda l'opportunità di rivalutare i pregi e i difetti dell'attuale sistema di contabilità regionale in un'ottica sia di maggiore confronto con i dati di bilancio di altre regioni che di possibile integrazione con i bilanci degli altri enti e organismi amministrativi della Regione Lazio (comuni, province, etc.).

In particolare il meccanismo di riassegnazione automatica alla competenza dell'anno successivo delle somme correlate a trasferimenti statali o comunitari vincolati pur costituendo uno strumento di bilancio importante al fine di contabilizzare pienamente gli impegni assunti negli

esercizi precedenti può risultare di non facile comprensione oltre che determinare uno squilibrio strutturale del bilancio di esercizio a favore della spesa poiché ne deprime sistematicamente il saldo (dato dalla differenza tra accertamenti ed impegni di esercizio).

Si tratta di uno strumento sui cui benefici è necessario avviare un ragionamento alla luce di una rinnovata necessità di maggiore trasparenza dei dati di bilancio.

In questa ottica potrebbe risultare proficuo anche rivedere il percorso che conduce alla determinazione del disavanzo complessivo rettificato (riga 18 della tabella 4). Tale saldo oggi è legato in gran parte alla natura di bilancio misto che la legislazione contabile nazionale vigente prevede per le regioni. In estrema sintesi il bilancio misto prevede che, anno dopo anno, si consolidi l'andamento dell'esercizio con le risultanze della gestione di quello precedente. Si tratta di un sistema risalente alla vecchia legge-quadro di contabilità regionale del 1976, riproposto dalla recente riforma del 2000, ed appare oggi meno adeguato al ruolo attuale delle regioni, che esplicano ormai un elevato grado di autonomia finanziaria e ricorrono alle più diverse forme di indebitamento, sia con il sistema bancario sia direttamente sui mercati, attraverso emissioni di obbligazioni ed altri titoli di credito.

Sarebbe opportuno valutare il superamento di questo meccanismo e rendere i bilanci regionali più omogenei a quello statale, distinguendo nettamente tra flussi annuali di indebitamento (riga 1 e riga 4 della tabella 4) e stock accumulato di debito (riga 1 della tabella 5). In questo senso sarebbe auspicabile che la Conferenza dei Presidenti delle Regioni proponga una modifica del decreto legislativo 76 del 2000, prevedendo ovviamente la gestione della fase transitoria per evitare scompensi.

Per calcolare l'indicatore di sostenibilità finanziaria (riga 18 della tabella 4) si parte dal disavanzo complessivo, che è considerato al lordo delle partite di giro (riga 8 della tabella 4 risultante dalla somma delle righe 4 e 7). Al saldo lordo così determinato, per il meccanismo del bilancio misto, vengono sommati algebricamente l'avanzo realizzato nell'esercizio precedente, le somme riscritte nella competenza relativa ai trasferimenti vincolati (riga 10) , i residui passivi cancellati (disimpegnati o soggetti a perenzione– riga 11 -), i residui attivi eliminati (corrispondenti in pratica a crediti difficilmente esigibili – riga 12 -).

Si giunge in questo modo a determinare l'avanzo a fine anno (riga 15) che verrà posto a confronto sia con lo stock dei fondi vincolati provenienti dallo Stato e dall'Unione europea non utilizzati (il cosiddetto Saldo A – riga 16 -) che con l'avanzo di amministrazione destinato alla copertura dei mutui relativi al disavanzo sanitario (il cosiddetto Saldo B – riga 17 -).

Dalla somma algebrica di questi elementi scaturisce il disavanzo complessivo rettificato (riga 18).

2.4 Il ciclo elettorale della spesa

L'analisi dei flussi mensili di impegno e pagamento (nonché di accertamento ed incasso sul versante delle entrate) è molto importante per il decisore di bilancio, che deve essere posto in condizione di conoscere con tempestività l'andamento reale dei flussi finanziari in corso d'anno al fine di correggere eventuali andamenti devianti rispetto agli obiettivi prefissati. La rappresentazione dei flussi mensili di impegni e pagamenti non esauriscono la messa a fuoco del complesso sistema della cassa, che include anche l'analisi dei flussi dei conti della regione presso la tesoreria centrale e dei rapporti tra questa ed il tesoriere dell'ente. Sono in ogni caso un importante primo passo nella direzione della trasparenza e comprensibilità dei conti pubblici regionali, che è un obiettivo strategico della nuova amministrazione.

Nel 2005 l'analisi dei flussi mensili degli impegni perfezionati nei primi mesi dell'anno ha evidenziato, nel confronto con il primo semestre del 2004, il forte ciclo elettorale della spesa attivato dalla precedente amministrazione. La conseguenza è la riduzione della quota delle risorse libere utilizzabili nella seconda parte dell'anno e su cui, eventualmente, realizzare ulteriori economie. Complessivamente, come si è detto le risorse libere sono state impegnate nel primo semestre del 2005 intorno al 60%, rispetto all'11% del primo semestre del 2004. In alcuni casi sono emerse delle situazioni veramente paradossali (due esempi: sul capitolo B15513, relativo alle spese promozionali dell'assessorato all'agricoltura sono stati impegnati in soli 3 mesi ben 6 milioni di euro, utilizzati per partecipare ad iniziative talvolta stravaganti; il capitolo relativo ai grandi eventi, dell'assessorato alla cultura, con 7,5 milioni di stanziamento, è completamente esaurito).

Il confronto tra gli impegni assunti nei primi semestri del 2004 e del 2005, rappresentato nelle tabelle 7 e 8, mostra un incremento più contenuto (43,7 per cento nei primi sei mesi del 2005 anziché il 40,6 dei primi sei mesi del 2004) poiché include anche le risorse vincolate, che hanno dei tempi di realizzazione meno dipendenti dalle scelte contingenti del decisore. Ma se si osserva il dato relativo alla cultura (ambito G), composto prevalentemente di risorse libere si nota che gli impegni del primo semestre passano da 27,5 a 43,1 milioni, con un salto percentuale di oltre 11 punti (i valori riportati sono evidenziati in grassetto nelle tabelle 7 e 8). La dinamica dei pagamenti non presenta invece, tra i due anni, particolari variazioni.

Le tabelle 7 e 8 riportano, rispettivamente per il 2004 e il 2005, per ambiti e funzioni obiettivo, le previsioni iniziali del bilancio, quelle aggiornate al 30 giugno, le somme iscritte automaticamente nella competenza dell'anno successivo (relative ai trasferimenti vincolati non

utilizzati) che risultano automaticamente impegnate al 1 gennaio e la loro quota percentuale rispetto allo stanziamento al 30 giugno. Nelle colonne successive sono riportati gli impegni effettuati in ogni mese nei primi sei mesi dell'anno, il totale del primo semestre e la quota percentuale, sempre rispetto allo stanziamento del 30 giugno. L'ultima colonna riporta la percentuale totale degli impegni (somma degli impegni automatici e di quelli effettuati nel primo semestre dell'anno).

Tabella 7 - Quadro riepilogativo del bilancio di previsione per il 2004 (milioni di euro)

SPESE (Ambito e funzione obiettivo)													
	Stanziamenti bilancio (competenza)				IMPEGNI MENSILI PRIMO SEMESTRE								
	Previsioni iniziali (1 gennaio 2004)	Previsioni al 30 giugno 2004	Somme già impegnate	Percentuale impegni automatici	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	TOTALE PRIMO SEMESTRE	Percentuale impegni effettuati	Percentuale impegni totali
Programmi comunitari per AGRICOLTURA	111,2	122,7	8,4	6,8	0,3	-0,1	0,1	0,2	0,0	5,1	5,6	4,9	11,7
Politiche comunitarie di FONDO SOCIALE	494,5	439,8	191,0	43,4	0,7	0,2	41,7	0,4	1,5	13,6	58,1	23,4	66,8
Politiche comunitarie per lo SVILUPPO	548,4	630,9	204,4	32,4	4,4	5,2	29,5	6,3	6,5	3,5	55,4	8,8	41,2
A - Programmi comunitari	1.154,1	1.193,4	403,8	33,8	5,4	5,3	71,3	6,9	8,0	22,2	119,1	10,0	43,8
Agricoltura	116,6	128,8	6,8	5,3	6,2	0,4	0,8	35,0	3,7	1,3	47,4	36,8	42,1
PMI e artigianato	114,0	174,0	22,8	13,1	6,0	0,0	2,5	0,6	1,0	1,4	11,5	6,6	19,7
Commercio	24,7	27,9	5,8	20,8	0,0	0,5	1,2	0,4	0,2	0,0	2,3	8,2	29,0
Turismo	52,0	56,6	7,2	12,7	0,2	0,4	2,3	0,1	3,6	3,9	10,5	18,6	31,3
B - Attività produttive, commerciali e turistiche	307,3	387,3	42,6	11,0	12,4	1,3	6,8	36,1	8,5	6,6	71,7	18,5	29,5
Programmazione negoziata, programmi integrati	604,9	513,0	96,5	18,8	4,8	0,2	-1,5	7,0	13,7	20,9	45,1	8,8	27,6
Rete delle società per lo sviluppo	198,1	223,4	10,6	4,7	2,6	0,0	1,2	9,0	0,0	12,5	25,3	11,3	16,1
C - Programmazione negoziata, programmi integrati, rete delle società per lo sviluppo	803,0	736,4	107,1	14,5	7,4	0,2	-0,3	16,0	13,7	33,4	70,4	9,6	24,1
Rete viaria	129,7	193,3	7,7	4,0	3,5	0,0	0,1	0,5	0,0	1,4	5,5	2,8	6,8
Opere marittime e portuali	12,4	12,3	0,0	0,0	2,0	0,8	0,4	0,0	0,0	2,5	5,7	46,3	46,3
Rete idrica	75,8	75,4	8,1	10,7	13,5	0,0	0,9	0,5	0,2	0,6	15,7	20,8	31,6
Trasporto e intermodalità	1.614,9	1.497,7	220,4	14,7	0,0	81,9	174,2	114,1	10,0	262,7	642,9	42,9	57,6
D - Infrastrutture e trasporti	1.832,8	1.778,7	236,2	13,3	19,0	82,7	175,6	115,1	10,2	267,2	669,8	37,7	50,9
Energia	30,9	30,5	14,2	46,6	0,0	0,0	0,0	0,0	-0,1	0,3	0,2	0,7	47,2
Parchi, aree protette foreste	51,3	53,4	1,7	3,2	2,7	2,3	3,7	3,3	1,9	9,0	22,9	42,9	46,1
Tutela ambientale	111,5	106,0	18,2	17,2	0,4	0,2	1,2	2,5	28,3	1,0	33,6	31,7	48,9
Difesa del suolo delle coste calamità e protezione civile	247,5	327,6	71,9	21,9	5,3	0,4	9,8	8,5	15,7	7,4	47,1	14,4	36,3
Tutela, recupero utilizzo patrimonio pubblico. Edifici di culto, barriere architettoniche	22,6	23,1	0,6	2,6	4,5	0,0	0,3	0,0	0,0	0,5	5,3	22,9	25,5
Edilizia abitativa	467,0	431,0	31,5	7,3	6,0	5,1	4,9	33,2	0,4	8,2	57,8	13,4	20,7
Urbanistica e assetto de territorio	6,9	9,5	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,3	3,2	3,2
E - Ambiente, energia e territorio	937,7	981,1	138,1	14,1	19,0	8,0	19,9	47,5	46,2	26,6	167,2	17,0	31,1
Istruzione	145,7	359,3	15,4	4,3	6,5	2,2	0,4	3,6	0,1	4,7	17,5	4,9	9,2
Formazione	84,5	84,5	8,6	10,2	0,1	0,3	0,0	1,2	11,4	9,1	22,1	26,2	36,3
Lavoro	81,4	84,7	13,9	16,4	0,0	0,0	0,0	0,8	1,2	0,3	2,3	2,7	19,1
F - Istruzione, formazione e lavoro	311,6	528,5	37,9	7,2	6,6	2,5	0,4	5,6	12,7	14,1	41,9	7,9	15,1
Attività e istituzioni culturali dello spettacolo	33,7	35,9	0,2	0,6	3,7	-0,1	0,0	0,7	5,6	7,4	17,3	48,2	48,7
Beni e patrimonio culturale	32,4	33,9	0,0	0,0	6,2	0,0	0,2	1,2	0,5	0,2	8,3	24,5	24,5
Sport e tempo libero	4,5	5,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0	0,4	0,5	1,9	32,8	32,8
G - Cultura sport e tempo libero	70,6	75,6	0,2	0,3	9,9	-0,1	0,2	2,9	6,5	8,1	27,5	36,4	36,6
Tutela della salute	6.343,7	6.348,3	17,2	0,3	1.058,4	523,7	525,3	530,0	656,0	552,3	3.845,7	60,6	60,8
Strutture sanitarie	1.263,5	1.152,4	446,7	38,8	0,0	9,9	3,3	0,3	6,3	0,3	20,1	1,7	40,5
Copertura disavanzi sanità	1.046,6	1.101,2	193,9	17,6	0,0	0,3	1,4	128,6	21,0	18,7	170,0	15,4	33,0
Famiglia e servizi sociali	243,6	347,5	40,2	11,6	0,3	0,5	16,2	2,6	14,1	30,1	63,8	18,4	29,9
H - Sanità e servizi sociali	8.897,4	8.949,4	698,0	7,8	1.058,7	534,4	546,2	661,5	697,4	601,4	4.099,6	45,8	53,6
Organi istituzionali	56,4	58,7	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	0,3	0,1	0,1	0,7	1,2	1,2
Supporto agli organi istituzionali	3,6	5,9	0,0	0,0	0,6	0,2	0,2	0,8	0,5	0,8	3,1	52,5	52,5
Comunicazione informazione promozione relazioni internazionali	29,2	34,5	0,9	2,6	2,8	0,0	0,5	1,9	4,2	7,1	16,5	47,8	50,4
Federalismo decentramento	51,7	50,4	20,2	40,1	0,0	-0,2	0,0	0,6	2,6	3,9	6,9	13,7	53,8
R - Organi e funzioni istituzionali	140,9	149,5	21,1	14,1	3,5	0,0	0,8	3,6	7,4	11,9	27,2	18,2	32,3
Risorse umane	266,8	269,4	0,0	0,0	20,5	22,4	30,9	19,2	16,8	14,9	124,7	46,3	46,3
Risorse strumentali	129,2	133,2	0,3	0,2	31,0	2,9	6,9	9,6	7,7	5,1	63,2	47,4	47,7
S - Risorse umane strumentali e finanziarie	396,0	402,6	0,3	0,1	51,5	25,3	37,8	28,8	24,5	20,0	187,9	46,7	46,7
TOTALE SPESE	14.851,4	15.182,5	1.685,3	11,1	1.193,4	659,6	858,7	924,0	835,1	1.011,5	5.482,3	36,1	47,2

Tabella 8 - Quadro riepilogativo del bilancio di previsione per il 2005 (milioni di euro)

SPESE (Ambito e funzione obiettivo)													
	Stanziamenti bilancio (competenza)				IMPEGNI MENSILI PRIMO SEMESTRE								
	Previsioni iniziali (1 gennaio 2005)	Previsioni al 30 giugno 2005	Somme già impegnate	Percentuale impegni automatici	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	TOTALE PRIMO SEMESTRE	Percentuale impegni effettuati	Percentuale impegni totali
Programmi comunitari per AGRICOLTURA	136,8	135,3	35,6	26,3	0,0	0,0	0,0	10,0	0,0	0,0	10,0	10,0	36,34
Politiche comunitarie di FONDO SOCIALE	361,0	354,1	152,0	42,9	2,0	0,5	6,5	48,6	14,6	0,0	72,2	35,7	78,65
Politiche comunitarie per lo SVILUPPO	664,2	614,9	229,9	37,4	0,0	16,3	42,3	28,8	17,2	16,6	121,2	19,7	57,10
A - Programmi comunitari	1.162,0	1.104,3	417,5	37,8	2,0	16,8	48,8	87,4	31,8	16,6	203,4	18,4	56,23
Agricoltura	121,0	124,9	7,3	5,8	4,6	4,4	2,0	26,6	0,3	8,2	46,1	36,9	42,75
PMI e artigianato	157,4	157,4	32,6	20,7	7,0	4,5	1,2	0,1	1,6	1,2	15,6	9,9	30,62
Commercio	22,5	26,3	9,5	36,1	0,0	0,0	0,1	0,4	2,1	0,0	2,6	9,9	46,01
Turismo	48,5	47,4	13,9	29,3	0,1	1,9	1,6	7,6	2,1	5,5	18,8	39,7	68,99
B - Attività produttive, commerciali e turistiche	349,4	356,0	63,3	17,8	11,7	10,8	4,9	34,7	6,1	14,9	83,1	23,3	41,12
Programmazione negoziata, programmi integrati	589,1	597,0	183,1	30,7	9,2	9,9	10,8	1,5	40,7	20,9	93,0	15,6	46,25
Rete delle società per lo sviluppo	170,5	170,5	10,6	6,2	1,0	2,0	10,6	50,0	16,8	0,0	80,4	47,2	53,37
C - Programmazione negoziata, programmi integrati, rete delle società per lo sviluppo	759,6	767,5	193,7	25,2	10,2	11,9	21,4	51,5	57,5	20,9	173,4	22,6	47,83
Rete viaria	222,1	220,8	17,2	7,8	28,4	1,0	30,0	0,0	39,9	2,3	101,6	46,0	53,80
Opere marittime e portuali	12,8	12,8	0,1	0,8	1,2	0,2	0,0	0,5	0,0	3,3	5,2	40,6	41,41
Rete idrica	65,6	66,5	6,2	9,3	8,0	0,4	1,1	5,5	0,3	1,1	16,4	24,7	33,98
Trasporto e intermodalità	1.602,5	1.601,5	547,0	34,2	23,6	0,7	513,4	267,1	9,6	-1,0	813,4	50,8	84,95
D - Infrastrutture e trasporti	1.903,0	1.901,6	570,5	30,0	61,2	2,3	544,5	273,1	49,8	5,7	936,6	49,3	79,25
Energia	27,7	26,5	12,0	45,3	0,0	0,0	0,0	0,1	0,2	0,0	0,3	1,1	46,42
Parchi, aree protette foreste	59,4	58,6	1,3	2,2	5,1	4,3	3,1	4,7	8,5	4,8	30,5	52,0	54,27
Tutela ambientale	110,9	106,4	33,4	31,4	1,6	3,7	5,0	20,2	1,6	3,1	35,2	33,1	64,47
Difesa del suolo delle coste calamità e protezione civile	292,1	292,6	126,4	43,2	6,9	3,2	14,8	2,0	21,8	3,8	52,5	17,9	61,14
Tutela, recupero utilizzo patrimonio pubblico. Edifici di culto, barriere architettoniche	20,4	20,4	0,5	2,5	2,1	0,3	0,1	5,7	0,3	0,2	8,7	42,6	45,10
Edilizia abitativa	436,1	418,4	94,4	22,6	1,5	1,2	3,5	19,3	1,8	11,8	39,1	9,3	31,91
Urbanistica e assetto demoterritorio	4,3	4,3	0,0	0,0	0,1	1,5	0,0	0,0	0,0	0,0	1,6	37,2	37,21
E - Ambiente, energia e territorio	950,9	927,2	268,0	28,9	17,3	14,2	26,5	52,0	34,2	23,7	167,9	18,1	47,01
Istruzione	356,4	354,5	38,3	10,8	75,9	0,0	16,5	4,4	20,1	0,0	116,9	33,0	43,78
Formazione	65,5	64,1	1,8	2,8	0,0	0,5	0,6	1,3	1,2	0,0	3,6	5,6	8,42
Lavoro	90,5	91,1	33,5	36,8	0,0	1,0	0,5	4,1	1,7	3,1	10,4	11,4	48,19
F - Istruzione, formazione e lavoro	512,4	509,7	73,6	14,4	75,9	1,5	17,6	9,8	23,0	3,1	130,9	25,7	40,12
Attività e istituzioni culturali dello spettacolo	44,6	44,6	0,0	0,0	2,8	0,0	0,0	15,2	11,0	4,6	33,6	75,3	75,34
Beni e patrimonio culturale	27,8	27,8	0,0	0,0	2,1	0,0	1,1	1,0	0,0	1,1	5,3	19,1	19,06
Sport e tempo libero	17,5	17,5	0,0	0,0	0,0	0,2	2,7	0,2	0,5	0,6	4,2	24,0	24,00
G - Cultura sport e tempo libero	89,9	89,9	0,0	0,0	4,9	0,2	3,8	16,4	11,5	6,3	43,1	47,9	47,94
Tutela della salute	6.433,0	6.428,1	20,5	0,3	539,4	531,4	1.125,6	14,9	564,1	545,0	3.320,4	51,7	51,97
Strutture sanitarie	1.215,7	1.183,0	419,0	35,4	3,3	18,0	48,7	5,5	15,1	11,3	101,9	8,6	44,03
Copertura disavanzi sanità	822,9	757,6	127,0	16,8	0,3	1,7	3,8	2,5	2,0	0,5	10,8	1,4	18,19
Famiglia e servizi sociali	288,2	283,1	34,0	12,0	9,3	0,8	38,1	6,2	8,0	5,0	67,4	23,8	35,82
H - Sanità e servizi sociali	8.759,8	8.651,8	600,5	6,9	552,3	551,9	1.216,2	29,1	589,2	561,8	3.500,5	40,5	47,40
Organi istituzionali	71,7	74,8	0,0	0,0	0,0	0,1	8,4	63,2	0,0	0,1	71,8	96,0	95,99
Supporto agli organi istituzionali	3,0	3,7	0,0	0,0	1,3	0,1	0,3	0,7	0,4	0,4	3,2	86,5	86,49
Comunicazione informazione promozione relazioni internazionali	35,4	36,4	1,5	4,1	4,6	5,1	1,8	5,0	2,3	0,6	19,4	53,3	57,42
Federalismo decentramento	47,4	46,8	11,2	23,9	0,0	0,0	0,4	2,2	6,7	0,6	9,9	21,2	45,09
R - Organi e funzioni istituzionali	157,5	161,7	12,7	7,9	5,9	5,3	10,9	71,1	9,4	1,7	104,3	64,5	72,36
Risorse umane	265,2	266,2	0,0	0,0	40,3	17,7	21,0	17,8	18,5	15,9	131,2	49,3	49,29
Risorse strumentali	148,9	148,9	0,3	0,2	33,9	5,4	9,8	20,0	3,9	5,6	78,6	52,8	52,99
S - Risorse umane strumentali e finanziarie	414,1	415,1	0,3	0,1	74,2	23,1	30,8	37,8	22,4	21,5	209,8	50,5	50,61
TOTALE SPESE	15.058,6	14.884,8	2.206,1	14,8	815,6	638,0	1.925,4	662,9	834,9	676,2	5.553,0	37,3	52,09

3. Prime indicazioni programmatiche settoriali

Le linee programmatiche della nostra amministrazione intendono sostenere innanzitutto lo sviluppo sostenibile dell'economia regionale, la sanità per tutti, la buona occupazione, lo sviluppo eco-compatibile, il trasporto pubblico locale, l'ambiente e la raccolta differenziata, il *welfare* universale, l'accesso alla conoscenza e alla cultura quale elemento di crescita delle opportunità e di lotta alle disuguaglianze. Va rilanciato e qualificato l'intervento del settore pubblico, vanno promosse politiche a tutela dei beni comuni, vanno costruite nuove politiche a garanzia dei diritti fondamentali.

Sul grado di realizzazione di questi obiettivi e sull'ampiezza del coinvolgimento che si riuscirà a determinare, si giocherà il successo della nuova Giunta regionale.

Gli obiettivi generali vanno tradotti in proposte e calati nella realtà regionale che, come descritto nelle prime pagine di questo documento, presenta molte carenze. Alcune questioni emergono nella tela programmatica di cui si fornisce in questo paragrafo un primo abbozzo, per il loro carattere generale e la loro complessità. Per quanto attiene alla promozione dello sviluppo dell'economia regionale va rafforzata la dimensione strategica della politica regionale attraverso la realizzazione di "progetti strutturanti", ovvero progetti sistemici che affrontino le ricadute sui diversi settori e ambiti territoriali interessati (vedi il paragrafo 3.10)

L'introduzione di forme di salario sociale per ridurre l'incertezza e la mancanza di futuro per soggetti, giovani e meno giovani, costretti ad alternare periodi di lavoro e di non lavoro ed ad attraversare periodi prolungati di non occupazione; l'eliminazione del ticket sanitario, strumento inefficace per ridurre la spesa farmaceutica, che va effettuata insieme alla riorganizzazione del settore, per superare gli attuali squilibri strutturali; una politica industriale per lo sviluppo eco-compatibile che affronti i nodi della ricerca, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico, della competitività dei sistemi locali (anche attraverso politiche di valorizzazione delle risorse dei beni culturali e della produzione artistica), dell'incremento di capitale di impresa, della loro internazionalizzazione, delle energie rinnovabili e dell'ambiente, dello sviluppo integrato dell'area del Mediterraneo, del riequilibrio territoriale infra-regionale, delle infrastrutture. Accanto a questi temi, è necessario dare visibilità alle forme altre rispetto all'economia tradizionale che si vanno diffondendo nel nostro territorio. Raggruppate sotto il termine di "altraeconomia" pratiche diverse di fare economia stanno raggiungendo un consenso sempre crescente, come testimonia l'incremento di botteghe del commercio equo, aziende di agricoltura biologica, esperienze di finanza etica, gruppi di acquisto, turismo responsabile e consumo critico, con un primo grande centro di visibilità che sta sorgendo a Roma con la Città dell'altraeconomia. Occorre dare visibilità e rafforzare queste

esperienze in tutta la regione, anche attraverso la creazione di distretti di economia solidale. Un altro importante tema riguarda le condizioni di rispetto della legalità e della sicurezza necessarie per garantire un sano sviluppo economico. Su questa base vanno attivati interventi, anche alla luce degli eventi recenti, quali lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno, per la promozione e lo sviluppo di aree interessate dal rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata, anche attraverso investimenti sulle infrastrutture. A tale fine si prevede di dare piena attuazione alla legge regionale 5 luglio 2001, n. 15 (Promozione di interventi volti a favorire un sistema integrato di sicurezza nell'ambito del territorio regionale) e successive modifiche.

Le indicazioni contenute nei paragrafi seguenti tracciano un quadro di riferimento che dovrà essere progressivamente articolato e discusso attraverso specifici e imprescindibili momenti di confronto tra gli assessorati e le commissioni consiliari competenti.

3.1 Affari comunitari ed internazionali

Una generale difficoltà per i programmi comunitari consiste nel raggiungimento dei livelli di spesa programmati, in parte dovuta a ritardi nell'avvio di alcuni programmi, in parte al mancato rispetto da parte dei soggetti attuatori (Enti Locali ecc.) del rispetto dei cronoprogrammi di spesa. In certi casi la situazione si presenta grave e può richiedere interventi di urgenza e straordinari per non incorrere nella penalità del disimpegno automatico.

Il profilo di spesa previsto per il periodo 2005-2008 relativamente alla funzione obiettivo **“Programmi comunitari per lo sviluppo” (Docup)** è presentato nella seguente tabella, dove sono state stimate le ulteriori spese da realizzare nel periodo considerato e l'attribuzione è stata ripartita sugli ultimi due anni.

Importi in Milioni di €

	2004	2005	2006	2007	2008
Spesa certificata	265,578				
Spesa da certificare		179,552	144,870	130,000	164,434
Spesa cumulata da certificare		445,130	590,000	720,000	884,434
% sul TOTALE	30,03%	50,33%	66,71%	81,41%	100,00%

Per ciò che concerne i Fondi comunitari per l'agricoltura e in particolare il Piano di Sviluppo Rurale è necessaria un'integrata e complessiva programmazione degli interventi - attuata anche con il supporto dell'Osservatorio Socio-Economico di recente istituzione – ed orientata al superamento del semplice sostegno a modelli produttivistici per assumere valenze sociali ed ambientali.

La linea di intervento è individuabile nella nuova programmazione comunitaria per il periodo 2007-2013, che dovrà essere portata all'approvazione nei primi mesi del 2006.

Dovranno essere approntati interventi di sistema a partire dal consolidamento strutturale delle aziende del settore in grado di valorizzare le politiche ambientali e di sviluppo rurale oltre che i legami tra agricoltura e territorio. Dovrà quindi essere strutturato un adeguato gruppo di lavoro per la redazione del nuovo documento di programmazione, che lavori con il contributo di forze sociali, istituzioni, enti territoriali ed organizzazioni cointeressate alla realizzazione del programma, attraverso l'utilizzazione degli strumenti di partecipazione individuati nel Tavolo Verde e nel Tavolo Agroalimentare. Per il Programma Leader + si prevede un'avanzata fase di realizzazione che richiederà l'attivazione dei connessi compiti di controllo e coordinamento

Per quanto riguarda, infine, le politiche comunitarie del Fondo sociale, si prevede tra l'altro quanto segue:

- perfezionare le procedure interne di controllo di gestione – anche attraverso l'intensificazione di attività di controllo in itinere;
- sostenere lo sviluppo dei piani formativi aziendali ed individuali nell'ambito dei fondi di cui alla legge 236 del 1993 e alla legge 53 del 2000;
- attivare la regolamentazione regionale dell'apprendistato;
- attivare modalità sistemiche di rilevazione sui fabbisogni formativi e professionali nel Lazio, anche nella fase delle esperienze già avviate, con uno sguardo particolare alle aree di maggiore svantaggio;
- sviluppare il sistema regionale delle certificazioni delle competenze sulla base della normativa nazionale al fine di favorire il riconoscimento delle qualificazioni rilasciate dalla Regione Lazio e la mobilità dei lavoratori;
- un impegno straordinario sul piano gestionale, anche attraverso la costituzione di gruppi specialistici di lavoro e il miglior coordinamento delle Province, per evitare il rischio del disimpegno automatico delle risorse e per aumentare la qualità degli interventi.
- L'implementazione delle attività relative al diritto-dovere all'istruzione e alla formazione;
- la promozione di interventi di alta formazione tecnica e scientifica, integrati con le politiche per l'innovazione e la crescita del territorio (accordi Regione-università-impres) e per la migliore occupabilità dei giovani;
- l'attivazione di misure per l'inclusione, in particolare degli immigrati, per assicurare loro il diritto di cittadinanza (a partire dallo studio e dalla formazione);

- la realizzazione di azioni di formazione continua per intervenire nelle riconversioni e ristrutturazioni aziendali e per favorire l'adattamento delle persone al cambiamento.

3.2 Attività produttive: industria, commercio e agricoltura

L'impostazione di un'adeguata politica delle attività produttive della regione, titolare dopo la riforma del titolo V, di competenze amplissime, è un obiettivo strategico da realizzare nel corso della legislatura. Molti sono infatti i ritardi e le incertezze del passato e scarso appare il quadro di riferimento nazionale.

In primo luogo l'integrazione tra la strumentazione nazionale e quella regionale dovrebbe essere sviluppata sulla base del principio di complementarietà degli strumenti; in secondo luogo sarà necessario operare una rivisitazione delle misure in coerenza con la nuova politica comunitaria degli aiuti di stato e sulla base dei risultati dell'attività del gruppo di lavoro appositamente costituito presso il Comitato di Sorveglianza Docup ob.2. Sul piano delle misure regionali sembra urgente ridefinire gli interventi nel campo della ricerca e dell'innovazione, sviluppando o potenziando le parti mancanti del modello nazionale (a monte e a valle delle principali leggi del settore), la cooperazione con università e centri di ricerca e il ruolo delle Piccole e Medie Imprese, pur non premiando solo la dimensione più ridotta (il premio implicito per le dimensioni di impresa minime, rappresentato dalla grande abbondanza di interventi in *de minimis*, dovrebbe essere limitato).

Il sostegno alle nuove "piccole" imprese potrebbe utilmente trovare un bilanciamento tra le risorse dedicate alle categorie svantaggiate e quelle dedicate alle nuove imprese innovative e legate ai centri di ricerca.

In particolare l'attribuzione degli incentivi alle imprese deve prioritariamente rispondere alle necessità di perseguire gli obiettivi della formazione, della ricerca e della qualità dell'occupazione.

Nelle politiche per lo sviluppo locale e per l'internazionalizzazione infine andrebbe valorizzata la definizione di progetti di lungo periodo sulla cui base avviare un programma di intervento e di sostegno.

3.2.1 PMI, artigianato, commercio e cooperazione

Le principali azioni consistono essenzialmente nel:

- promuovere l'imprenditorialità e creare un ambiente più favorevole alle PMI e alla loro crescita anche nelle zone montane;
- sostenere la capitalizzazione delle PMI nonché la loro crescita dimensionale;

- promuovere l'internazionalizzazione del sistema produttivo regionale;
- favorire i consorzi tra imprese;
- riqualificare le infrastrutture per le aree produttive e i consorzi industriali;
- ristrutturare gli strumenti per il credito alle PMI ed integrare il fondo unico statale e regionale;
- rivedere il regolamento sui distretti industriali sulla base delle specializzazioni produttive regionali;
- legiferare sulle acque minerali, anche nel quadro di un adeguamento dei canoni, e sugli impianti termali recependo l'ordinamento comunitario;
- ridefinire i poli estrattivi regionali integrando il piano regionale attuale;
- strutturare lo sportello unico per le imprese;
- approvazione del Testo Unico sull'Artigianato;
- adozione del Piano Regionale sulle Attività estrattive.

La Regione intende sostenere le piccole e medie imprese dell'industria, dei servizi e dell'agricoltura attraverso il potenziamento dei consorzi di associazioni di imprese (confidi) che danno garanzie alle banche. E' necessaria a tal fine:

- una revisione della L.R. 46/93 per rendere tale legge compatibile con la legge quadro per i confidi, e per potenziare i contributi ai fondi rischi dei confidi stessi;
- una maggiore valorizzazione da parte della Regione della rete territoriale dei confidi esistenti, anche attraverso una profonda revisione del ruolo dell'Unionfidi e un'integrazione virtuosa tra fondi di garanzia privati e i fondi pubblici di controgaranzia ai fini della ponderazione del merito creditizio secondo gli accordi di Basilea;
- i processi di aggregazione tra i confidi del Lazio.

3.2.1.1 Commercio

La Regione intende promuovere:

- a) il mantenimento degli esercizi commerciali nelle aree montane e nei centri storici (a rischio di desertificazione commerciale) dei comuni con minore densità abitativa, in cui è più forte la presenza di popolazione con ridotta capacità di movimento attraverso i Progetti di valorizzazione commerciale (L. 266/97);
- b) lo sviluppo, nei comuni con minore densità abitativa, degli esercizi polifunzionali, in cui l'attività commerciale è abbinata ad altri servizi di interesse collettivo, anche in convenzione con soggetti pubblici o privati (ad esempio servizi postali, servizi di prenotazione sanitaria, ecc.);
- c) il miglioramento della capacità di attrazione dei consumi turistici;

- d) la rivisitazione della legge 33/99 e dei Documenti Programmatici in sede fissa e su aree pubbliche in materia di Commercio

3.2.2 *Turismo*

Le principali azioni strategiche per favorire il *turismo* sono così riassumibili:

- adozione di una legge quadro regionale per il settore;
- costituzione di un'Agenzia regionale per la promozione turistica con il compito di coordinare la programmazione delle attività;
- creazione di un Polo per l'alta formazione delle professioni turistiche e valorizzazione delle strutture di formazione esistenti (a partire dall'Enalc Hotel di Ostia);
- adozione di strumenti innovativi e ridefinizione di quelli esistenti per supportare l'offerta turistica integrata del Lazio, anche con riferimento alle stazioni sciistiche invernali;
- costituzione di uno specifico fondo di garanzia a sostegno delle imprese turistiche e razionalizzazione degli attuali strumenti di incentivazione,
- incentivazione del turismo culturale ed ambientale attraverso lo sviluppo di azioni utili alla programmazione ed al coordinamento dei diversi soggetti pubblici e privati che intendano operare negli ambiti delle politiche per il turismo consapevole;
- promozione del turismo culturale ed ambientale favorendo la partecipazione degli operatori del settore alle Borse nazionali ed internazionali dedicate al turismo, anche con l'adozione di programmi interregionali;
- incentivazione delle proposte e le iniziative di turismo nelle aree interne con particolare riferimento agli itinerari strutturati e da realizzare per la conoscenza e la valorizzazione dei beni archeologici, artistici, folklorici ed alle produzioni enogastronomiche tipiche;
- revisione delle norme vigenti ed attuazione dei piani di utilizzo degli arenili per la concessione di porzioni di litorale da adibire alla fruizione di servizi da spiaggia e di balneazione, con la verifica delle compatibilità ambientali, delle possibilità di accesso pubblico alla fascia costiera, nonché di aree di fruizione pubblica e libera.

3.2.3 *Marketing territoriale*

Le principali azioni per la promozione del territorio sono così riassumibili

- definizione del Piano strategico di sviluppo economico della regione;
- sviluppo di un *Action plan* sul tema dell'attrazione degli investimenti produttivi esteri;

- razionalizzazione degli interventi a favore del litorale, azioni di promozione e marketing di difficile accessibilità, con particolare riferimento alle zone montane;
- sviluppo di poli di eccellenza relativi ad alcune filiere dove la Regione può raggiungere una posizione di leadership;
- rilancio e finanziamento del Fondo per la Progettazione e degli strumenti di finanza strutturata

3.2.4 Agricoltura

La gestione della programmazione delle attività produttive legate al settore agricolo avverrà sulla base delle disposizioni normative regionali e nazionali, integrate da accordi di programma che supportino le politiche di filiera e territoriali. Nel corso del 2006 si dovranno quindi approntare gli strumenti normativi che offrano supporto alle politiche di mercato (organizzazioni dei produttori, accordi di filiera, piattaforme agroalimentari, ecc), alla programmazione territoriale (distretti rurali, accordi territoriali di programma) oltre che sostegno alla produzione biologica, di qualità di origine regionale per la loro diffusione e presenza nel mercato.

E' programmata, infine, la revisione della normativa relativa a funzioni e compiti dell'ARSIAL con l'obiettivo di una nuova strutturazione di un'Agenzia maggiormente funzionale alla fornitura di supporti tecnico-operativi per il rafforzamento e la competitività dell'economia agricola regionale e per il trasferimento dell'innovazione; mentre sembra necessario che l'attività di promozione e valorizzazione dei prodotti agricoli si svolga nell'ambito del coordinamento dell'assessorato all'agricoltura.

In tale quadro assume rilievo anche la predisposizione di un nuovo regolamento per la gestione dei beni dell'Agenzia, strumento importante per lo sviluppo dell'agricoltura regionale, secondo gli indirizzi delle politiche di sviluppo dell'assessorato. E' necessario su tale punto accelerare le procedure anche al fine dell'utilizzo degli impianti dell'ARSIAL da parte delle realtà agricole e agroalimentari, nell'ambito della valorizzazione del patrimonio dell'Agenzia.

Saranno quindi approntati ed avviati i seguenti piani e programmi.

- Programmazione e strutturazione delle filiere agroalimentari;
- Piano triennale SIARL (Servizio Integrato Agrometeorologico Regione Lazio);
- Promozione dello sviluppo sostenibile delle aree del litorale *e montane* anche in funzione del sostegno delle attività ittiche;
- Attivazione di iniziative per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura e per la certificazione della qualità dei prodotti;

- Sostegno ai Comuni nella definizione e realizzazione di una “politica del paesaggio” incentrata su uno sviluppo coerente ed ecocompatibile.

Le principali azioni di supporto alle attività produttive agricole ed agroalimentari, coerenti con l'impostazione del Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013 concertato nell'ambito del Tavolo verde con gli enti locali, le organizzazioni professionali, le associazioni della cooperazione e le organizzazioni sindacali, si dovranno basare essenzialmente sui seguenti elementi:

- multifunzionalità dell'agricoltura, secondo la moderna concezione di imprenditore agricolo introdotta dalla legge d'orientamento attraverso strumenti che assicurino alle piccole aziende agricole di raggiungere i requisiti minimi richiesti dalla normativa europea;
- sostegno alla funzione produttiva, economica e sociale delle aziende agricole, privilegiando i nuovi soggetti dell'impresa agricola multifunzionale: le donne e i giovani;
- rafforzamento e razionalizzazione delle strutture di trasformazione e commercializzazione con una premialità per la sicurezza alimentare attraverso la diffusione della tracciabilità dei prodotti agricoli;
- orientamento dei processi produttivi verso obiettivi di qualità, per la salubrità del prodotto e la sostenibilità ambientale e sociale;
- salubrità alimentare, perseguendo la biosicurezza e la conservazione dell'agrobiodiversità, premiando la ricerca orientata alla sostenibilità, all'agricoltura biologica e biodinamica;
- promozione e sicurezza della qualità del lavoro agricolo, contrastando il calo dell'occupazione;
- valorizzazione e difesa del patrimonio naturale, con priorità al terreno agrario e alle filiere agroalimentari delle zone in via di “desertificazione produttiva”.

La politica regionale dovrà pertanto:

- assicurare per il Lazio un futuro OGM-free, confermando questa scelta nel Piano di coesistenza previsto dal D.L. n. 279/04 e approvare una legge regionale nel rispetto delle direttive comunitarie, per vietare, nel rispetto del principio di precauzione, la coltivazione e la produzione di specie che contengano la presenza di organismi geneticamente modificati (O.G.M.), senza possibilità di sperimentazione scientifica sul campo, ma solo in laboratorio, ai fini della tutela della salute, quale fondamentale diritto della persona e dell'ambiente e per mantenere e preservare la presenza dei geni naturali, anche secondo quanto previsto dalla legge regionale 1° marzo 2000, n. 15 (Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario)”;
- costruire circuiti brevi per la fornitura al mercato regionale agroalimentare;

- privilegiare forme di sostegno dirette alla competitività delle imprese, con il supporto alla diffusione della tracciabilità;
- promuovere e favorire la costituzione dei distretti agroalimentari;
- sostenere lo spostamento delle risorse a favore delle imprese che investono e offrono opportunità occupazionali *anche nelle zone svantaggiate montane*;
- favorire la ricerca, l'innovazione e la formazione per l'agricoltura sostenibile;
- promuovere lo sviluppo della cooperazione anche attraverso la sperimentazione di nuove forme di aggregazione degli operatori;
- rivedere il quadro normativo sull'agriturismo, anche al fine di rendere più snello l'accesso dell'impresa all'attività, promuovendo l'adozione di una legge per il turismo rurale.

3.2.5 Altra Economia

La Regione intende promuovere sul tema dell'altra economia:

1. la costituzione di un "Tavolo dell'Altra Economia" con le realtà di tutte le province del Lazio, con l'obiettivo di valorizzare e promuovere le esperienze già attive sul territorio laziale ed incentivare la nascita di ulteriori attività.
2. la creazione di Distretti di altraeconomia partendo dall'analisi del territorio;
3. forme innovative di consumo e punti di incontro diretto tra domanda ed offerta (gruppi di acquisto), nonché attività di promozione culturale sul "consumo critico";
4. politiche integrate con altri settori; in particolare con l'agricoltura per quanto concerne il biologico, il turismo per il turismo responsabile;
4. il software libero e le sue applicazioni nella gestione delle pubbliche amministrazioni anche degli enti locali.

3.3 La programmazione negoziata

La delibera CIPE n.20/04 su richiesta delle Regioni ha ridisciplinato le modalità per rafforzare il governo delle Intese Istituzionali di Programma (IIP). Il Tavolo tecnico tra le Regioni ed il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), avviato da tempo con l'obiettivo di rafforzamento delle IIP quale strumento di condivisione strategica degli investimenti pubblici per lo sviluppo del territorio, ha come oggetto il riesame del nuovo sistema di regole e procedure, con gli obiettivi di ridefinire: il ruolo dei Comitati nell'ambito dell'IIP; la semplificazione delle procedure di istruttoria e di monitoraggio dell'Accordo di Programma Quadro (APQ); una diversa impostazione delle modalità che attraverso il criterio della premialità assicurano l'accelerazione

delle opere (secondo una valutazione di efficienza delle IIP e degli APQ come modalità di realizzazione degli investimenti pubblici, sia sotto il profilo della qualità della spesa che dei tempi di realizzazione).

Il nuovo assetto a partire dalle province, determinato dalla regionalizzazione dei Patti Territoriali, rende necessaria un'ulteriore definizione di regole capaci di definire le modalità e gli obiettivi degli strumenti della Programmazione negoziata di livello locale, come i patti territoriali, i PRUSST e i contratti di quartiere, che dovrà tenere sempre più conto di un ampio e approfondito confronto con il partenariato economico sociale e istituzionale e di processi partecipati, anche finalizzati a valutare gli stessi patti territoriali per verificare i loro effetti e decidere sulla validità o meno di tale strumento di intervento e di possibili strumenti di supporto finanziario da parte della Regione.

L'Assessorato al bilancio, programmazione economica-finanziaria e partecipazione si impegna a rafforzare le attività di comunicazione ed informazione relativamente all'attività di monitoraggio sugli interventi della programmazione negoziata con il coinvolgimento del partenariato economico, sociale e istituzionale.

3.3.1 Rete delle società

In prospettiva sarà opportuno ristrutturare e razionalizzare, dopo un approfondimento *ad hoc*, la struttura delle società operanti per conto della Regione (Rete di società dello sviluppo) che gestiscono alcuni strumenti di agevolazione e svolgono attività di *service* per la Regione stessa. L'obiettivo di massima è quello della semplificazione, della razionalizzazione e dell'accorpamento, riconducendo all'interno della Regione le funzioni di natura prettamente amministrativa e concentrando l'azione delle società sullo sviluppo e la ricerca, inclusa l'attività di supporto alle strutture della regione.

In particolare si rileva che la convivenza di due modelli nettamente separati, uno dedicato al sostegno generalizzato con interventi diffusi e frammentati tra molte norme e molti interventi di piccola e piccolissima dimensione ed un secondo dedicato alla finanza molto orientato alla solidità finanziaria, andrebbe ricomposta alla ricerca di sinergie e maggior efficienza.

3.4 Trasporti, infrastrutture ed edilizia abitativa

3.4.1 Mobilità e Trasporto pubblico locale

I trasporti pubblici locali rappresentano un settore fondamentale per la vita della regione, per la mobilità eco-sostenibile, per incentivare la mobilità collettiva in particolare su ferro rispetto a

quella privata. La governance del settore risente di gravi incertezze, tra Stato, Regioni e aziende, che vanno superate. Poiché nell'attuale impianto legislativo la Regione è l'ente regolatore è necessario avviare un importante lavoro di innovazione legislativa, per superare la frammentazione esistente sia nel settore ferroviario, sia in quello marittimo.

In particolare occorre articolare una politica di settore che interessi sia le persone che le merci per consentire:

- lo sviluppo di una mobilità sostenibile integrata nell'ambito di tutto il territorio regionale, con particolare riferimento ai collegamenti con il litorale laziale, allo sviluppo sostenibile degli aeroporti civili regionali, a partire dalla difesa dell'aeroporto di Fiumicino come hub di livello intercontinentale, ed al fenomeno del pendolarismo lavorativo; per questo vanno ammodernate e potenziate le ferrovie regionali con la promozione dell'accordo quadro con R.F.I. per il sistema ferroviario del Lazio e del nodo di Roma;
- lo sviluppo dei sistemi interportuali e delle infrastrutture al servizio dei poli logistici, di quelli produttivi e di scambio delle infrastrutture di collegamento, per favorire la movimentazione e lo scambio delle merci con particolare riferimento al Porto di Civitavecchia e all'aeroporto di Fiumicino;
- la riduzione della pressione veicolare sull'area romana, con il conseguente decongestionamento delle direttrici principali;
- la realizzazione del Testo Unico sui Trasporti che raccolga tutte le normative vigenti in materia di TPL;
- la comunicazione tra i capoluoghi di provincia, attraverso l'organizzazione di un adeguato sistema stradale che utilizzi, sostanzialmente, le sedi esistenti opportunamente ristrutturare e messe in sicurezza e il miglioramento dei collegamenti di trasporto pubblico;
- la realizzazione di una rete di nodi di interscambio intermodali tra rete viaria, ferroviaria e porti, distribuiti su tutto il territorio;
- la definizione di linee guida sul controllo di gestione delle aziende di trasporto pubblico locale;
- l'avvio della fase progettuale ed operativa del Piano della mobilità;
- l'attuazione del nuovo sistema di bigliettazione elettronica regionale;
- l'attuazione del Piano regionale degli aeroporti minori;
- l'avvio del progetto sul pendolarismo nella fascia metropolitana di Roma;
- l'avvio delle procedure preliminari relative ai collegamenti marittimi tra il litorale e le isole pontine;
- lo sviluppo della navigabilità del Tevere, anche a fini turistici;

- la distribuzione eco-compatibile delle merci nelle città;
- la realizzazione di percorsi ciclabili, raccordati alle infrastrutture della mobilità ed alle stazioni ferroviarie e metropolitane ed ai territori comunali delle città d'arte turistiche, nel campo della mobilità sostenibile, nonché la realizzazione di itinerari ciclo- pedonali lungo i corsi d'acqua e di collegamento tra i parchi al fine della migliore fruizione ambientale.

Sui comparti appena citati, si ritiene comunque opportuno un approfondimento sulle modalità di approvazione e sulle procedure di realizzazione relative ai vari interventi programmati.

Bisogna, infine, considerare che la legge 21 novembre 2000 n. 342 (Misure in Materia Fiscale), all'articolo 90 prevedeva l'istituzione dell'imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili, il cui gettito è destinato prioritariamente al completamento dei sistemi di monitoraggio acustico, al disinquinamento ed all'eventuale indennizzo delle popolazioni residenti nelle aree adiacenti ad impianti aeroportuali.

La mancata emanazione dei provvedimenti attuativi della norma ha impedito alle Regioni ed alle Province autonome di introitare le risorse, ma alcune Regioni hanno provveduto con propria legge e relativo regolamento di esecuzione.

Sarà nostro impegno istituire questa imposta e rendere immediatamente disponibili gli introiti per le finalità previste dalla legge statale.

3.4.2 Lavori pubblici e infrastrutture

Nel corso della legislatura si procederà a svolgere le seguenti attività:

- completamento della riorganizzazione del Sistema Viario Regionale sulla base di un programma di sviluppo della viabilità finalizzato a realizzare una maglia infrastrutturale complessa che metta in comunicazione Roma con i capoluoghi di provincia, con le vie di comunicazione nazionali, con gli hub portuali, con i principali poli produttivi regionali;
- verifica e attivazione delle procedure riguardanti gli interventi previsti nella Legge Obiettivo, APQ, Docup Obiettivo 2, previa attenta verifica della loro compatibilità socio-ambientale;
- realizzazione di infrastrutture costituite da direttrici longitudinali collegate da assi viari trasversali che permettano di realizzare un sistema, alternativo a quello radiocentrico attuale, in grado di favorire un più razionale movimento di passeggeri e merci nel territorio regionale, ponendo tali infrastrutture anche in diretto collegamento con le direttrici viarie nazionali;
- iniziative legislative tese al raggiungimento dei seguenti obiettivi: 1) una nuova legge regionale sugli appalti pubblici, anche di beni e servizi, in grado di traslare a livello

- regionale il nuovo testo unico in preparazione a livello nazionale; 2) una nuova legge regionale sugli espropri, chiara, trasparente in grado di aiutare sia i cittadini che le Amministrazioni nelle politiche di pubblica utilità; 3) verifica della legge istitutiva di Arcea al fine di rendere il mercato più concorrente così come dispongono le norme internazionali;
- attivazione di iniziative per favorire il tema della sicurezza nei lavori pubblici e nelle infrastrutture; in particolare saranno valorizzati e finanziati interventi in materia di sicurezza stradale, di sicurezza dell'edilizia scolastica, di sicurezza delle reti elettriche, degli edifici pubblici e privati nonché delle infrastrutture e delle strutture pubbliche e di uso pubblico ivi compresi gli edifici di culto;
 - attuazione del secondo piano di sicurezza stradale e avvio di un sistema di monitoraggio per la rilevazione delle criticità della rete viaria regionale d'intesa con i soggetti interessati;
 - predisposizione del piano regolatore dei porti, considerando che le infrastrutture portuali rivestono un ruolo di particolare interesse per il rilancio dell'economia laziale, in quanto la peculiare posizione geografica del Lazio caratterizza i flussi turistici e commerciali;
 - verificare l'attuazione delle grandi opere strategiche nel Lazio promuovendone almeno una per provincia, con particolare riferimento a quei progetti che prevedono un migliore e diretto collegamento dei capoluoghi di provincia con la città di Roma;
 - rivedere la competenza e composizione dell'ASTRAL, per ridare un ruolo alle Province nella manutenzione straordinaria delle strade;
 - aggiornamento del Piano porti con la verifica della fruibilità dei porti anche per quanto riguarda l'accesso e la reale presenza di aree portuali di libero approdo e di moli pubblici;
 - rafforzare l'operatività dell'Osservatorio sugli appalti pubblici, con particolare attenzione al tema della sicurezza sui luoghi di lavoro;
 - individuazione delle politiche programmatiche favorevoli al recupero dei centri storici, con particolare riferimento ai piccoli comuni, da svolgere con province e comuni nel territorio regionale;
 - valutazione di un'apposita norma, al fine di favorire l'utilizzo, da parte dei piccoli comuni, delle economie dei ribassi d'asta ottenuti nelle gare d'appalto per la realizzazione delle opere pubbliche finanziate dalla Regione.

3.4.3 *Edilizia abitativa*

Per quanto riguarda l'edilizia abitativa, si individuano una serie di programmi e obiettivi da attuare nell'arco della legislatura:

- programmi di edilizia agevolata, convenzionata e sovvenzionata finalizzati a rispondere alla domanda di aree sociali nuove;

- piena attuazione della riforma degli istituti per le case popolari (ATER) e utilizzo dei fondi derivanti dalla eventuale vendita del patrimonio ATER per investimenti sempre nel settore dell'edilizia residenziale pubblica;
- incremento al fondo per il sostegno all'affitto (art. 11 L. 431/98) con risorse regionali ed indirizzato ad un più ampio numero di comuni e rivolto a categorie svantaggiate;
- convenzioni con le Università e gli Ordini e Collegi professionali per un grande progetto sulla qualità dell'edilizia;
- legge quadro regionale sulla politica della casa anche per lo sviluppo delle abitazioni sostenibili secondo i principi bio-climatici e bio-architettonici;
- apertura di uno sportello “emergenza sfratti” e istituzione di un tavolo per l'emergenza abitativa;
- interventi urgenti sulle abitazioni temporanee e residenze protette;
- rilancio operativo dell'Osservatorio sulla condizione abitativa;
- istituzione del fondo per il finanziamento in conto capitale e in conto interessi di bandi destinati ad acquisto della prima casa per famiglie di nuova costituzione e acquisto di immobili cartolarizzati;
- modifiche legislative per la modifica dei criteri di accesso all'edilizia residenziale pubblica e alle riserve per le categorie “ fragili”;
- adozione di una legge per l'architettura;
- rilancio della cooperazione come strumento essenziale per il dispiegamento delle politiche della casa;
- istituzione di un fondo di garanzia regionale per i mutui prima casa.

3.5 Ambiente e territorio, urbanistica, energia e cooperazione tra i popoli

3.5.1 Ambiente e Territorio

Uno degli obiettivi principali è l'introduzione dei criteri di ecocompatibilità nelle politiche regionali, non solo ambientali ma anche economico-sociali e infrastrutturali.

Sarà garantito il recepimento dei principi di sostenibilità nelle politiche settoriali della Regione Lazio, ad esempio attraverso la promozione dei *Green Public Procurement*, nonché l'introduzione nei vari campi di azione dell'utilizzo di nuovi indicatori ambientali quali impatto zero, l'impronta ecologica, le “emissioni zero” e la diffusione di sistemi di certificazione ambientale come Emas e Ecolabel.

I documenti di principale riferimento sono le convenzioni internazionali, tra le quali il Protocollo di Kyoto, gli atti conclusivi delle Conferenze di Rio de Janeiro, di Johannesburg e della strategia Countdown 2010.

La Regione intende:

- procedere ad indagini epidemiologiche causate dagli inquinamenti (aria, acqua, suoli..);
- recepire la Direttiva 42 del 2001 sulla valutazione ambientale strategica e sviluppare l'innovazione congiuntamente alla valutazione di impatto ambientale;
- sottoporre le politiche previste nel DPEFR ad una valutazione della sostenibilità ambientale;
- istituire un apposito capitolo per realizzare nella Regione Lazio 5 impianti , uno per provincia, per il riciclo dei sottoprodotti dell'industria olearia e zootecnica;
- sostenere la riqualificazione del litorale laziale;
- interventi di salvaguardia anche attraverso opere di regimentazione idraulica dei bacini lacuali, in particolare dove si sta verificando un notevole abbassamento del livello delle acque, con specifica attenzione ai bacini di Castelgandolfo e Nemi.
-

Riguardo *le Aree Protette* e la rete Natura 2000 l'azione di governo è caratterizzata:

- dall'aggiornamento del quadro normativo e degli strumenti di pianificazione;
 - dalla conservazione dei parchi, dalla creazione della rete ecologica e dalla tutela della biodiversità unitamente alla valorizzazione delle attività socio-economiche sostenibili delle aree stesse;
 - dalla promozione dell'integrazione tra le aree protette ed il rimanente territorio, agevolando la partecipazione democratica dei cittadini alle scelte politiche gestionali;
 - dall'istituzione di nuove aree protette e dal potenziamento delle attuali;
 - dall'istituzione del parco interregionale del Tevere;
 - dalla sperimentazione di nuovi modelli di gestione attraverso l'incentivazione di attività economiche ecocompatibili, anche attraverso forme di collaborazione tra aree protette, con l'individuazione di azioni di promozione delle produzioni agricole biologiche e biodinamiche e del settore alimentare di qualità;
 - dall'incentivazione della ricerca scientifica nelle discipline naturalistiche e biologiche;
 - da piani di intervento per l'educazione ambientale sia incentivando la costituzione di laboratori, sia attraverso l'elaborazione di progetti e programmi per le scuole del territorio
- Grande rilevanza viene data ai *“lavori verdi”*, non solo per garantire un aumento dell'occupazione nelle aree protette, ma anche per consolidare l'uso delle nuove tecnologie e delle nuove professioni legate alla sostenibilità.

Occorre ripensare le strategie regionali per *la lotta agli “inquinamenti”*:

- inquinamento atmosferico con conseguente adozione di un'attività di pianificazione per il risanamento della qualità dell'aria;
- inquinamento acustico con la revisione della legge regionale 18 del 2001;
- inquinamento elettromagnetico con la presentazione di un'apposita proposta di legge e con la piena attuazione del piano territoriale di coordinamento approvato con delibera del Consiglio Regionale, relativamente alla delocalizzazione delle antenne radiotelevisive ;
- inquinamento del mare;

Rispetto alle aree relative alla *difesa del suolo* devono essere sviluppate azioni rilevanti per la conservazione e difesa dei litorali in erosione e interventi di salvaguardia e risanamento idrogeologico del territorio montano con tecniche di ingegneria ambientali a basso impatto, anche attraverso gli interventi di manutenzione ordinaria delle sponde e degli argini del fiume Tevere, in collaborazione con gli Enti locali interessati e con la realizzazione di adeguate strutture finalizzate allo sviluppo della navigabilità del Tevere.

In considerazione della presenza di siti nucleari nel territorio regionale, verranno attivati interventi atti a garantire l'informazione, il monitoraggio ambientale e l'indagine epidemiologica nelle aree limitrofe a detti siti.

La Regione intende infine adottare un piano di difesa e conservazione del Litorale Laziale. Si provvederà inoltre all'adozione di una legge specifica sugli "incidenti rilevanti".

Per quanto attiene all'area V.I.A. e danno ambientale si provvederà all'adozione di una legge regionale sulla V.I.A. (valutazione di impatto ambientale) e sulla V.A.S (valutazione ambientale strategica) e al potenziamento degli uffici.

3.5.2 Risorse e rete idrica

Nel corso del 2006 si procederà a svolgere le seguenti attività e a realizzare i seguenti interventi:

- eventuale modifica e successiva nuova adozione della Giunta del piano regionale di tutela delle acque, sua approvazione dal Consiglio Regionale e prima attuazione;
- proseguimento delle attività di aggiornamento e revisione del piano regolatore degli acquedotti;
- avvio della pianificazione sul risparmio idrico e salvaguardia delle acque come bene comune pubblico.

Nel corso del 2006, oltre ad una riflessione attenta sul servizio pubblico e sulla gestione degli ambiti territoriali ottimali (ATO), si provvede:

- alla salvaguardia delle acque come bene comune pubblico;
- alla gestione integrata delle acque;

- ad una revisione del piano di tutela delle acque e del piano regolatore degli acquedotti;
- all'incentivazione del risparmio idrico e del recupero delle acque reflue depurate;
- alla modifica e successiva nuova adozione da parte della giunta del piano regionale di tutela delle acque;
- a ripristinare il fondo per la gestione del servizio idrico integrato, per il sostegno degli ambiti territoriali ottimali deboli;
- a promuovere azioni di sensibilizzazione al risparmio idrico e riduzione delle perdite;
- ad avviare una nuova programmazione per l'utilizzo dell'acqua in agricoltura.

3.5.3 Urbanistica

La più ampia diffusione della pratica della pianificazione e il rinnovo degli strumenti necessari a garantire il corretto governo del territorio costituiscono gli elementi su cui si fonda l'azione della amministrazione regionale.

Tale azione viene sviluppata nella consapevolezza di trovarsi in un contesto territoriale particolare per il costante confronto con la realtà di Roma, capitale d'Italia e metropoli internazionale, la cui presenza deve connotare ed esaltare il ruolo e l'identità della Regione Lazio.

Tale peculiarità va colta come una forte potenzialità da sviluppare in forma sinergica in modo da innalzare i livelli di competitività della intera collettività regionale nel contesto nazionale, europeo, mediterraneo e internazionale anche con opportuni provvedimenti legislativi.

La grande diversità e qualità del territorio deve altresì indurre ad una azione di coinvolgimento di tutti gli altri attori istituzionali presenti, tramite la concretizzazione di un decentramento delle funzioni amministrative in materia urbanistica che sia garantito dalla presenza e vigenza di idonei e condivisi strumenti di pianificazione territoriale e del paesaggio.

La Regione da parte sua deve tendere ad un investimento sistematico finalizzato alla creazione ed al mantenimento di un sistema di conoscenza del territorio da porre a disposizione degli enti locali, ma anche e soprattutto in grado di fornire a singoli cittadini ed operatori economici la certezza del diritto e gli effetti dei vincoli urbanistici ed ambientali.

In questo quadro si inserisce il necessario potenziamento dell'attività di monitoraggio, vigilanza e controllo da parte della Regione del fenomeno dell'abusivismo edilizio, che tende a divenire sistema diffuso e strutturato di attività edilizia illegale, non solo in grado di compromettere l'efficacia degli strumenti di pianificazione urbanistica, ma di manomettere, in modo irreversibile, la tutela e la salvaguardia del territorio.

Solo questa certezza può sostenere una pianificazione gestionale che deve, in tempi rapidissimi, essere portata nelle condizioni di valutare la fattibilità reale, e quindi la “approvabilità”, di singoli o complessi scenari di attuazione.

Gli interventi di natura legislativa riguardano:

- provvedimento speciale su Roma, province ed EELL per lo snellimento di particolari funzioni urbanistiche alla Capitale e Città metropolitana per l’attuazione del PRG, dei programmi complessi, delle zone di ERP, dei nuclei abusivi;
- revisione del Testo unico regionale per l’urbanistica e nuova legge sulla delega delle funzioni urbanistiche;
- provvedimento di recepimento del nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
- provvedimento di recepimento del d.p.r. 380/2001 in materia di controllo e repressione dell’abusivismo;
- l’architettura e la progettazione architettonica con forme di incentivazione della “cultura della qualità” nei processi architettonici di trasformazione del territorio;
- l’accesso, anche per la consultazione dei cittadini, alla rete informatica per la pianificazione ed il controllo del territorio;
- l’assistenza agli enti locali nel controllo del territorio e nella repressione dell’abusivismo edilizio;
- incentivi per il recupero e la valorizzazione del paesaggio anche attraverso la demolizione di manufatti incompatibili dal punto di vista ambientale.
- il recupero di immobili dismessi da destinare alla cultura, in particolare nei centri storici e negli ambiti territoriali dove maggiore è la carenza di tali spazi.
- un fondo di progettazione e l’accesso dei piccoli comuni ad esso riducendo anche la parte di co-finanziamento a carico delle Amministrazioni Comunali per i Comuni al di sotto dei 5000 abitanti;
- di estendere la norma di compartecipazione dei piccoli comuni sul risanamento dei centri storici, dai comuni sotto i 3.000 abitanti fino ai 5.000 abitanti;

Gli interventi di pianificazione regionale riguardano:

- Approvazione e aggiornamento del Piano Territoriale Regionale Generale (PTRG);
- Approvazione del nuovo Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR).

Gli interventi per la conoscenza del territorio riguardano:

- Completamento della ricognizione dei beni paesaggistici;

- Sistema Informativo Territoriale Regionale con il Completamento della cartografia numerica 1:5000 anche attraverso la ricognizione, integrazione e completamento dei SIT (sistemi informativi territoriali) prodotto dagli EE.LL. (e-mountaine);
- Aggiornamento della Carta dell'Uso del Suolo;
- Mosaico dello stato della pianificazione comunale in particolare riguardo agli strumenti urbanistici generali (P.R.G. e Varianti generali dei P.R.G.).

Gli interventi per la gestione del territorio riguardano:

- Verifica degli strumenti di pianificazione territoriale di enti sovracomunali;
- Verifica degli strumenti di pianificazione urbanistica dei Comuni;
- Progetti e programmi speciali sui centri storici;
- Attuazione progetti del Programma Comunitario Interreg III B – C;
- Finanziamento degli strumenti urbanistici LR 55/76 incentivazione alla pianificazione urbanistica comunale, ai programmi innovativi per il recupero e la riqualificazione urbana;
- Monitoraggio dell'abusivismo ed esercizio dei poteri sostitutivi in materia urbanistica ed edilizia.

La notevole frammentazione infine del territorio regionale (su 378 comuni, 321 hanno una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti e di questi, ben il 60 per cento si collocano sotto la soglia dei 5.000) rende necessaria la realizzazione di un programma regionale che, utilizzando anche tecnologie informatiche, risulti in grado di fornire supporto adeguato agli enti locali nella formazione dei piani regolatori.

3.5.4 Energia

Occorre approvare un nuovo piano energetico regionale che contenga un *Piano sulle Energie Rinnovabili*, promuovendo azioni e programmi incisivi sul territorio, che abbiano lo scopo di potenziare il risparmio energetico, l'efficienza energetica e di diffondere in maniera incisiva il ricorso alle energie rinnovabili stesse e alla bioarchitettura.

In particolare verrà data attuazione ai Programmi nazionali "Tetti fotovoltaici" e "Solare termico" e si provvederà all'emanazione di appositi bandi.

Si procederà alla redazione del Piano specifico per l'attuazione del *Protocollo di Kyoto* mediante la creazione di una task force interassessorile.

Tra le azioni che caratterizzeranno maggiormente l'azione di governo sono da segnalare:

- realizzazione di progetti e promozione di studi e ricerche per la produzione e l'utilizzo dell'idrogeno;

- rilancio della cogenerazione nei distretti industriali; promozione e sostegno del ricorso al metano;
- diffusione dell'uso delle biomasse per il riscaldamento di scuole e comuni montani attraverso piccoli impianti di riscaldamento;
- modifica della legge regionale n.15/2004 e attivazione di una campagna di comunicazione affinché i comuni introducano nei regolamenti edilizi incentivi per la diffusione della bioedilizia;
- incentivazione della produzione di energia elettrica da microcogenerazione;
- incentivazione con legge regionale del biodiesel sia nella produzione che nell'utilizzo anche attraverso sgravi fiscali;
- la facilitazione all'accesso al contatore della Doppia via per incentivare l'uso del fotovoltaico in piccoli impianti domestici;
- incremento dell'efficienza energetica delle modalità di trasporto pubblico;
- facilitazioni d'accesso al credito ed agevolazioni fiscali per chi investe sul risparmio d'energia.

3.5.5 Cooperazione tra i popoli

La Regione intende promuovere:

- l'avvio di un Tavolo Regionale Pace e Cooperazione Internazionale che sia luogo di confronto e di individuazione delle scelte strategiche in materia di cooperazione e di pace. Si intende che il Tavolo venga costituito in raccordo con le analoghe iniziative di Province e Comuni;
- la cooperazione tra i popoli e la cultura della pace tramite attività di misure di recupero per persone di conclamata fragilità colpite dai danni della guerra, per il ripristino della normalità della vita e della dignità personale;
- programmi di intervento della Regione a favore dei rifugiati e delle vittime delle guerre;
- azioni a tutela dei diritti dei migranti e sensibilizzazione culturale per il superamento progressivo dei centri di permanenza temporanea e assistenza per stranieri;
- azioni di incentivazione per la riconversione delle industrie belliche della Regione;
- lo sviluppo del volontariato e del servizio civile (anche internazionale) valorizzandone l'impegno nell'ambito della cooperazione e l'avvio di una legge regionale sul servizio civile;

- assicurare interventi volti alla conservazione e riqualificazione dei siti ambientali (dissesti idrogeologici, conservazione e riforestazione nei paesi poveri);
- favorire lo sviluppo e la divulgazione del commercio equo e solidale;
- trasferire tecnologie sostenibili e rinnovabili con relativi corsi di qualificazione e di aggiornamento in loco;
- favorire l'educazione primaria, per sostenere programmi socio-sanitari nelle zone di alta criticità;
- promuovere la rete delle adozioni a distanza, per sostenere interventi volti alla lotta all'AIDS;
- garantire aiuti immediati per fare fronte alle emergenze ambientali e finanziamenti a lungo termine per la ricostruzione di paesi colpiti da calamità;
- sostenere il microcredito e la formazione professionale ai fini del rilancio occupazionale nei PSV.
- Partecipazione all'iniziativa multilaterale ART (Appoggio alle Reti Territoriali e tematiche di cooperazione allo sviluppo umano) organizzata da UNDP e UNESCO, in collaborazione di UNIFEM, UNOPS ed altre organizzazioni delle Nazioni Unite, e sostegno al Programma ART Lazio volto a realizzare progetti e attività di sviluppo e cooperazione gestiti dai Partner Multilaterali e realizzati con l'apporto degli attori sociali della Regione Lazio tanto in paesi terzi quanto sul territorio regionale;
- Promuovere, d'intesa con le Organizzazioni sindacali e imprenditoriali, l'adozione di un codice etico volto alla sottoscrizione di accordi commerciali con i paesi terzi.

Si promuoverà l'idea della Regione Lazio quale *“Regione simbolo di pace e di solidarietà tra i popoli”*.

Particolare attenzione viene anche dedicata all'attuazione del Protocollo di Kyoto nei PSV, alla sensibilizzazione sul tema della cancellazione del debito dei paesi poveri e alla salvaguardia dell'ambiente in tutte le sue forme, nonché al rispetto della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del fanciullo. L'insieme di queste azioni viene sostenuto attraverso la creazione di un apposito Tavolo Regionale sulla Cooperazione Decentrata.

3.6 Istruzione, formazione, lavoro e gestione del personale

L'istruzione e il lavoro sono diritti fondamentali, irrinunciabili e universali.

E' necessario che le politiche settoriali, ferme restando le specifiche e distinte competenze, vengano svolte in modo coordinato, per ottimizzare le risorse impiegate ed attivare le possibili sinergie nel senso indicato dall'Unione europea che si pone l'obiettivo strategico di una società

fondata sulla conoscenza, che garantisca l'accesso, l'aggiornamento e lo sviluppo del sapere degli individui lungo tutto l'arco della vita, in un'ottica di pari opportunità e di pari dignità.

La priorità è quella di definire e di adeguare ai cambiamenti istituzionali il quadro di riferimento a livello regionale e territoriale delle strategie e degli interventi nel campo dell'istruzione e della formazione con il fine del miglioramento dell'offerta di istruzione e formazione. L'attuale normativa regionale è infatti ferma agli anni 90.

Occorre investire nella formazione continua e permanente per assicurare a tutti lungo tutto l'arco della vita opportunità di apprendimento e miglioramento delle proprie competenze per contrastare i fenomeni di esclusione sociale, emarginazione e precarizzazione . La Regione, a tal fine, intende promuovere un Piano regionale integrato della Formazione e del Lavoro

Con la formazione professionale deve essere agevolato l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro dopo l'assolvimento dell'obbligo scolastico così come deve essere consentita l'acquisizione di competenze professionalizzanti negli adulti, rafforzando l'empowerment delle persone in condizioni di debolezza nel mercato del lavoro per ridurre la disoccupazione di lunga durata.

Con la formazione continua si deve perseguire il miglioramento organizzativo e qualitativo delle imprese, sostenere l'inserimento lavorativo degli immigrati, dei disabili, delle persone in condizioni di disagio sociale, delle donne adulte anche con misure di conciliazione e dei giovani in cerca di prima occupazione con titoli di studio deboli.

Particolare attenzione deve essere rivolta al sistema regionale dei titoli e delle qualifiche professionali che dovrà tradursi in un insieme di standard essenziali e condivisi di competenze e certificazioni.

Occorre tenere presente che le rilevanti risorse ottenute in sede di programmazione dei fondi europei con particolare riferimento al fondo sociale europeo obiettivo 3, per il periodo 2000-2006 sembrano destinate a subire una forte contrazione per quanto riguarda la nuova programmazione dei fondi strutturali 2007-2013.

Per ciò che concerne l'edilizia scolastica occorre programmare l'intervento pluriennale rivolto all'edilizia scolastica e alla messa in sicurezza degli edifici.

3.6.1 Istruzione

Le prime indicazioni programmatiche relativamente all'istruzione si possono così riassumere:

- attivarsi per prevenire e contrastare l'abbandono scolastico al fine di eliminare il fenomeno stesso;
- ferma restando l'autonomia delle scuole e delle università, promuovere e sostenere iniziative e progetti finalizzati all'orientamento scolastico ed universitario;
- sostenere l'inserimento e l'integrazione scolastica, dalla scuola dell'infanzia all'Università, degli alunni diversamente abili e degli alunni stranieri ;
- sostenere iniziative e progetti promossi in rete dalle scuole tra loro e/o con il loro territorio;
- prevedere una disciplina organica dei consorzi universitari esistenti, al fine di garantire a tutti uniformità di trattamento;
- predisporre strumenti idonei al monitoraggio e controllo dell'utilizzo dei fondi erogati;
- favorire l'accesso all'istruzione secondaria e allo studio universitario dei detenuti ristretti nelle carceri del Lazio;
- predisporre testi unici della normativa in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro.

3.6.2 Formazione

Le priorità del prossimo futuro saranno:

- individuare percorsi di formazione professionale rispondenti alle vocazioni del territorio inserite in un organico quadro regionale, anche tramite tavolo di concertazione con gli assessori provinciali di competenza;
- assicurare la diffusione territoriale, la qualificazione ed il costante miglioramento dell'offerta di attività e di servizi;
- favorire la possibilità di apprendere e sviluppare le conoscenze degli individui lungo l'intero arco della vita, garantendo l'esercizio della libertà di scelta nella costruzione

- di percorsi lavorativi, professionali e imprenditoriali al fine di incrementare la capacità di inserimento e qualificare la permanenza nel mondo del lavoro;
- sostenere lo sviluppo qualificativo dell'offerta di istruzione contribuendo a rendere effettivo il diritto all'apprendimento per tutti;
 - sviluppare, promuovere e sostenere le politiche del lavoro e della formazione al fine di favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta.

3.6.3 Lavoro

Le priorità del prossimo futuro riguarderanno:

- favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro (borsa lavoro).
- la produzione di atti di indirizzo sull'applicazione del Dlgs 181/2000 e successive modifiche, per uniformare lo status di disoccupato tra le varie Province;
- la costruzione di un osservatorio regionale sulle politiche e sul mercato del lavoro;
- la stesura di un piano triennale per l'occupazione;
- il riavvio di tavoli tecnico-politici con i soggetti istituzionali deputati a gestire l'orientamento al lavoro ed il collocamento mirato;
- la razionalizzazione delle risorse previste dalla legge regionale 29 del 1992 e dalla legge 215 del 1992 a sostegno dell'autoimprenditorialità;
- la costruzione di una banca dati regionale sulle questioni del lavoro, in grado di offrire informazioni a imprese e lavoratori;
- l'attivazione di un piano regionale *ad hoc* per l'inserimento lavorativo di immigrati e persone provenienti dall'area penale.
- favorire l'inserimento e/o il reinserimento nel mondo del lavoro delle madri lavoratrici (L.53/00 Sostenere lo sviluppo dei piani formativi aziendali ed individuali) nell'ambito dei fondi di cui alla legge 236 del 1993 e alla legge 53 del 2000.
- favorire la crescita dell'occupazione e dell'occupabilità nei settori dell'innovazione tecnologica, della moda e del turismo e nella gestione delle risorse ambientali;
- definizione di uno strumento stabile di monitoraggio e consultazione per affrontare situazioni di crisi;
- rifinanziamento della legge 24/96 e la legge 9/87 in materia di cooperative sociali;
- l'inserimento delle persone con disabilità nel mondo del lavoro attuando la legge 68/99 e il dlgs 276/03;

- l'avvio di politiche e strumenti di intervento per contrastare il ricorso al lavoro irregolare e sommerso.
- concentrazione di risorse finanziarie per la stabilizzazione del lavoro precario;
- regolamentazione dell'apprendistato professionalizzante da finanziare anche con risorse regionali.

3.6.3.1 Salute e sicurezza

La Regione intende promuovere:

- Un Piano regionale di bonifica delle strutture in amianto;
- Linee guida per elaborare piani di sicurezza per i cantieri;
- Linee guida per fitofarmaci e riduzione dei soggetti interessati alla vendita;
- Attivazione del coordinamento della vigilanza (art.26 -626/94);
- Il registro dei mesoteliomi;

L'osservatorio regionale sugli infortuni gravi e mortali.

3.6.4 Organizzazione e personale

La politica del personale dovrà:

- coniugare l'esigenza di una efficace azione amministrativa attraverso la migliore efficienza delle attività svolte dalle strutture regionali con la creazione di opportunità occupazionali;
- procedere, ad una nuova articolazione e dimensionamento del personale dipendente della Regione Lazio fondato sulla valutazione complessiva di missione, ruolo e funzioni che l'Ente sta assumendo. L'azione di riorganizzazione e rimodulazione della forza lavoro riguarderà, pur nel rispetto delle rispettive autonomie organizzative, anche le Agenzie Regionali per la razionalizzazione dell'intero sistema
- essere trasparente e sempre più improntata su criteri meritocratici riducendo gli automatismi che mortificano la professionalità;
- sviluppare la qualificazione della risorsa umana e la sua valorizzazione nel lavoro, rappresentando non solo un fattore di sviluppo e di reddito, ma anche un valore di civiltà ed un elemento fondamentale delle qualità della vita. La formazione del personale assumerà, quindi, una valenza strategica nell'ambito delle linee di innovazione in atto nella pubblica amministrazione. L'obiettivo è quello di sostenere l'attuazione delle strategie e dei progetti di modernizzazione della Regione, puntando alla crescita professionale dei dipendenti anche attraverso processi di mobilità e quindi alla formazione come leva fondamentale per orientare l'azione istituzionale ad operare per obiettivi e risultati a beneficio della collettività.

3.7 Cultura, sport e tempo libero

Il patrimonio culturale va considerato un bene comune dello sviluppo sociale ed economico. Nei settori della cultura, dello spettacolo, dei beni culturali e dello sport si richiede una progressiva finalizzazione della spesa corrente, oltre che al sostegno di settori in crisi, ma decisivi per l'economia della regione. Tale azione dovrà essere sostenuta nel tempo con un impegno progressivamente e corrispettivamente maggiore di risorse.

Sono state individuate le seguenti azioni programmatiche:

- costruire attraverso la cultura e la valorizzazione dei territori l'immagine della regione contribuendo alle pratiche di marketing territoriale;
- innovare il sistema legislativo del settore con particolare riferimento ad una normativa nella organizzazione dei beni e dei servizi culturali, volta al rilancio delle attività culturali e industriali dello spettacolo;
- impostare una programmazione pluriennale della valorizzazione di beni e attività culturali a livello regionale;
- promuovere la conoscenza dei linguaggi delle arti e dello spettacolo tra i giovani per la formazione di un pubblico consapevole e di nuove forme di lavoro e di sviluppo del settore;
- riorganizzare e implementare i circuiti regionali di spettacolo dal vivo, per valorizzare la produzione di qualità, accrescere la fruizione e l'accesso alla cultura, rafforzando la rete dei teatri comunali e accrescendo la presenza e la partecipazione delle grandi istituzioni culturali della capitale nelle attività della Regione;
- promuovere progetti culturali nei piccoli comuni con il coinvolgimento dei giovani ed eventualmente delle associazioni culturali del luogo, con l'obiettivo di far valere la cultura in quelle realtà non come evento eccezionale;
- rilanciare l'industria cinematografica e audiovisiva, valorizzando, attraverso nuovi strumenti, come la *Film commission* regionale e la creazione di modalità di incentivazione e sostegno alla produzione, il rilevante patrimonio di professionalità di cui il Lazio è particolarmente ricco, ma che è anche attraversato da una grave crisi produttiva;
- promuovere e sostenere la richiesta da parte dei cittadini di pratica sportiva dall'infanzia alla terza età, anche mediante piani di riqualificazione e creazione degli

impianti e la disponibilità e accessibilità delle aree per le attività motorie e la ristrutturazione e la semplificazione degli strumenti a disposizione della regione.

3.8 Sanità e servizi sociali

Le strategie relative alla programmazione dell'offerta di servizi sanitari possono essere riassunte nei seguenti punti:

- ridefinire la dotazione dell'offerta di servizi ospedalieri e territoriali in una logica di forte integrazione gestionale ed operativa nonché aumentare i posti nelle residenze sanitarie assistenziali (RSA);
- sviluppare la rete delle cure primarie e migliorare la funzionalità dell'azienda 118;
- pervenire a un sistema di definizione periodica e sistematica dei volumi di prestazioni da erogare;
- istituire, per la prevenzione nei luoghi di lavoro, uno specifico dipartimento regionale in grado di interagire con il comitato regionale di coordinamento e di svolgere la funzione essenziale di indirizzo, sorveglianza, collaborazione e coordinamento nei confronti dei dipartimenti di prevenzione delle ASL e degli altri enti operanti nel campo della sicurezza sul lavoro, al fine della formulazione di programmi, obiettivi, procedure ed indicazioni univoche ed efficaci;
- promuovere un programma di sicurezza alimentare;
- dare attuazione alla riforma Bindi (decreto l.vo 230 del 1999) che prevede il passaggio della sanità penitenziaria alle Asl;
- definire il programma per ridurre le liste di attesa;
- incentivare i processi di de-istituzionalizzazione e de-ospedalizzazione favorendo il decentramento dei servizi sanitari sul territorio, con particolare attenzione a servizi rivolti alle persone in condizione di disagio;
- individuazione su ogni provincia di DEA di II° livello;
- incrementare i consultori diffondendoli in tutta la Regione;
- di promuovere politiche di prevenzione in materia di AIDS;
- assegnare progressivamente, per la prevenzione nei luoghi di vita e di lavoro, in sede di bilancio, fino al 6% del fondo sanitario regionale, con vincolo di destinazione.

Per quanto riguarda, invece, sistemi di controllo della sanità, delle prestazioni e della spesa, si intende:

- ridefinire i collegamenti tra sistemi informativi evitando duplicazioni e sovrapposizioni;
- potenziare e intensificare la quantità dei controlli anche con azioni di tipo sanzionatorio;
- avviare iniziative di controllo della spesa farmaceutica vista anche l'inutilità oltre che l'iniquità delle misure fino ad ora attivate con l'introduzione dei ticket, che saranno eliminati da gennaio 2006;
- dare attuazione con rapidità alle procedure di autorizzazione e accreditamento delle strutture sanitarie e sociosanitarie;
- approvare il nuovo piano sanitario regionale;
- definire i volumi di prestazioni da erogare con interventi sull'istituto dell'intramoenia e controllo delle liste d'attesa;
- valorizzare il ruolo della figura del medico di famiglia per lo sviluppo della medicina di base e per il contenimento dei ricoveri ospedalieri e lo sviluppo della continuità assistenziale, soprattutto delle fasce deboli;
- attuare il Governo Clinico con responsabilizzazione dei professionisti della sanità con la costituzione di un'apposita commissione regionale sull'appropriatezza delle prescrizioni;
- incrementare i servizi di assistenza domiciliare integrata, rivolta soprattutto alla popolazione anziana, evitando il ricovero prolungato in istituto dei soggetti parzialmente disabili;
- incrementare le azioni di educazione all'igiene e alla cura delle condizioni di salute per le famiglie ed i giovani, per un uso consapevole dei farmaci ed un approccio responsabile alla prevenzione;
- realizzare programmi di informazione rivolti ai giovani ed alle famiglie sulle medicine tradizionali e naturali definite ed identificate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità quali medicine parallele e complementari;
- prevedere il vincolo di destinazione per la spesa relativa ai rimborsi ai malati;
- impegnare il Consiglio regionale, in sede di approvazione del Bilancio di previsione annuale, ad articolare la parte inerente l'UPB H11550;
- potenziare, favorire ed incentivare, anche con gli strumenti legislativi e gli accordi con i medici di base, le imprese farmaceutiche e le farmacie, l'utilizzo di farmaci equivalenti;

- rivedere, progressivamente, la politica tariffaria, rapportando il rimborso delle prestazioni sanitarie al costo effettivo della produzione, alla complessità ed alla qualità della struttura che la eroga.

Oltre alle indicazioni già espresse nella prima parte del documento, si rinvia per un maggior approfondimento, alla sezione 4.2 “La riforma della spesa sanitaria”.

Per quanto riguarda le priorità di intervento nell’ambito delle politiche sociali si prevede:

- definizione e approvazione del nuovo Piano socio assistenziale regionale;
- disciplina del Fondo per la non autosufficienza con apposita legge regionale;
- un sistema integrato dei servizi socio-assistenziali che attivi in primo luogo la ridefinizione del ruolo delle Province nella pianificazione locale e per il conferimento di specifiche competenze in materia di coordinamento e monitoraggio dei Piani di zona; in secondo luogo l’attivazione del sistema informativo dei servizi sociali con lo stretto coinvolgimento delle Amministrazioni provinciali;
- la riqualificazione del ruolo dei consultori familiari e promozione di interventi di sostegno finanziario a famiglie in condizioni di disagio economico-sociale;
- il potenziamento degli interventi di prevenzione dell’abuso all’infanzia, del servizio degli asili nido attraverso la realizzazione di nuove strutture e degli interventi di prevenzione del disagio giovanile (12-25 anni) attraverso la partecipazione allo sport, al turismo, alle attività culturali e occupazionali;
- il potenziamento del servizio di assistenza domiciliare integrata e delle Residenze Sanitarie Assistenziali e il sostegno finanziario a singoli progetti legati alle attività dei centri diurni comunali;
- interventi a sostegno dell’immigrazione per favorire l’accoglienza e l’integrazione degli immigrati;
- emanazione di una apposita legge regionale per l’istituzione di forme di sostegno economico ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale, quale strumento di accompagnamento a programmi di inserimento o reinserimento sociale;
- disciplina, attraverso apposita legge, delle funzioni regionali in materia di adozioni;
- rilanciare la partecipazione effettiva da parte dei vari attori sociali, in particolare il Terzo Settore (Associazioni di promozione sociale, volontariato, cooperazione sociale) ed istituzionali chiamati in causa dalla L. 328/97 nel lavoro di co-progettazione individuando metodologie, spazi e tempi della partecipazione;
- completamento dell’attuazione della legge 328/2000 ed emanazione dei criteri regionali per l’accreditamento degli enti gestori dei servizi alla persona.

Per quanto riguarda la necessità di attivare forme di partecipazione dei vari attori sociali e sanitari, si prevede con atto del Consiglio regionale:

- l'istituzione della Consulta regionale per la salute mentale;
- l'istituzione della Consulta regionale permanente dei Consultori familiari.

Si ravvede inoltre l'opportunità di prevedere la costituzione di una Consulta dei diritti rivolta alla promozione e valorizzazione delle differenze e dei diritti ed opportunità dei soggetti con specificità di "minoranza" o debolezza.

3.9 Affari istituzionali, enti locali e sicurezza

L'obiettivo strategico è quello di coinvolgere le comunità locali con i loro enti rappresentativi sulla base di un principio di parità e nell'ambito del più vasto processo di partecipazione (vedi paragrafo 1.3). In questo ambito possono essere individuati i seguenti obiettivi intermedi:

nel settore degli **Affari Istituzionali**:

- l'istituzione e la disciplina del Consiglio delle autonomie locali (CAL) essenziale nella attuazione dei principi ed impegni costituzionali e statutari di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza con riferimento all'attribuzione e ripartizione con gli enti locali di compiti, potestà e funzioni, nel quadro della realizzazione di un federalismo solidale; ciò anche nell'obiettivo del complessivo riequilibrio delle risorse necessarie per superare le differenze di peso istituzionale delle comunità territoriali del Lazio;
- l'istituzione e disciplina del Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro;
- l'avvio di uno studio di fattibilità tecnica di processi di consultazione democratica per via elettronica e per via territoriale;
- la riconsiderazione dei temi fondamentali posti alla base del Patto di Orvieto del 1997 fra le cinque regioni del centro Italia per attivare politiche comuni.

nel settore degli **Enti locali**:

- con l'obiettivo del riequilibrio socio territoriale e di redistribuzione delle risorse regionali in riferimento alla complessiva condizione della vita nelle comunità locali, emanare una legge speciale per i piccoli comuni per assicurare il pieno esercizio delle funzioni amministrative - in un quadro di semplificazione procedimentale e di attuazione dell'e-government -" ecc.;
- valutazione della riduzione della percentuale di compartecipazione alla spesa per la realizzazione degli interventi previsti dalle leggi regionali 51/1982 e 27/1990, già applicata ai comuni sotto i 3.000 abitanti, anche ai comuni fino a 5.000 abitanti;

- emanazione di una legge speciale per i piccoli comuni, per assicurare il pieno esercizio delle funzioni amministrative e l'incentivazione alla residenzialità privata e di attività economica;
- la promozione delle associazioni di comuni e della gestione associata dei servizi in particolare anche attraverso il consolidamento e il rilancio delle comunità montane;
- l'avvio di un gruppo di lavoro per la verifica dell'attuazione del decentramento amministrativo in vista della indizione di una Conferenza regionale con la rivisitazione degli ambiti territoriali e del sostegno ai comuni capofila;
- promozione di una migliore efficienza delle Aree Territoriali Polifunzionali, come *tutors* dei piccoli comuni nei procedimenti e relazioni con la Regione a livello centrale e periferico, come terminali di specifiche istruttorie e con compiti di rappresentanza complessiva;
- la rivisitazione dei criteri di definizione delle zone montane per la più efficace ed incisiva azione pianificatoria e amministrativa delle Comunità montane, anche a servizio dei Comuni, prevedendo le risorse necessarie, anche aggiuntive rispetto a quelle nazionali, nel quadro del rilancio della complessiva politica della montagna laziale;
- l'istituzione di un organismo rappresentativo delle Università agrarie, una legge per il riordino delle Università agrarie, il riconoscimento dell'organismo rappresentativo già esistente ed il sostegno a progetti occupazionali finalizzati all'ambiente;
- emanazione della legge di riordino delle IPAB per il loro efficiente inserimento nel quadro della programmazione dei servizi socio-sanitario assistenziali e di un sistema di controlli, previo il censimento, la verifica amministrativo gestionale e la composizione degli organi statutari;
- il confronto con i comuni e le autorità militari in materia di servitù militari per la sostenibilità ambientale;
- il supporto, in accordo con i comuni, all'attività di formazione dei VV.UU.;
- consolidare, anche attraverso gli organismi previsti ed attraverso azioni congiunte, le relazioni con le associazioni regionali rappresentative dei Comuni, delle Province e delle Comunità montane.

Le Regioni hanno una competenza crescente in ambito penitenziario. Il Lazio, prima Regione in Italia, ha istituito con legge la figura del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. Si tratta di un organismo di grande rilievo che va rafforzato. I tassi di sovraffollamento sono tali da richiedere che la Regione: 1) si assuma piena responsabilità della

sanità penitenziaria; 2) strutturi un piano strategico di interventi formativi, educativi e occupazionali per le persone in esecuzione penale interna ed esterna; 3) preveda misure specifiche a sostegno dei migranti i quali raggiungono oramai oltre il 30% delle persone ristrette; 4) preveda l'assunzione a tempo determinato di educatori che vadano a coadiuvare quelli assunti dal Ministero della Giustizia. Bisogna, inoltre, prevedere per il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, l'ingresso nelle carceri della Regione, così come previsto per i parlamentari e per i consiglieri regionali, al fine di creare utili sinergie, anche per migliorare le condizioni di espletamento del lavoro degli operatori penitenziari.

Nel settore della **Sicurezza**:

- la costituzione e la nomina degli organismi di rappresentanza e consultivi previsti, l'adozione del piano triennale degli interventi;
- strumenti e attività idonei a garantire la formazione del personale;
- la gestione associata di servizi nei piccoli comuni;
- iniziative di formazione e di confronto con le FF.OO. per potenziare le capacità di ascolto della polizia locale;
- un accordo col Ministero dell'Istruzione per la formazione nelle scuole alla cultura della legalità;
- il maggior coinvolgimento delle associazioni antiusura nella gestione degli interventi e la collaborazione delle banche.

3.10 Innovazione e ricerca

Il rafforzamento della dimensione strategica della politica regionale è condizione imprescindibile sia per evitare lo spreco di risorse pubbliche, sempre più ridotte, sia per qualificare gli sviluppi locali, integrando ogni azione/progetto nella "filiera" strategica di appartenenza. Non è più il tempo di politiche solo settoriali o di apparente riequilibrio territoriale (giustificazione antica per finanziamenti "a pioggia"); la congiuntura e le prospettive nazionali e internazionali impongono che il sostegno finanziario ed economico ad una crescita solidale e sostenibile (e all'occupazione non falsa) si basi su principi di concentrazione delle risorse; concentrazione su comparti e temi "strutturanti", ovvero progetti sistemici che affrontino le ricadute sui diversi settori e ambiti territoriali interessati.

Lo sviluppo per "progetti strutturanti" consente di metter in campo una *governance* efficace a livello normativo e procedurale. Privilegiare investimenti che generino la domanda di servizi e' un metodo per qualificare nel tempo gli investimenti produttivi e garantire la durabilità e

la permanenza economica del capitale investito. Alla luce di quanto esposto, gli obiettivi della politica di sviluppo regionale devono essere ricondotti ai seguenti temi prioritari:

- definizione di una legge quadro sulla ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico;
- accrescere e migliorare gli investimenti in Ricerca e Sviluppo nell'industria e nei servizi, mettendo in rete il sistema regionale della conoscenza;
- facilitare l'innovazione e promuovere il trasferimento tecnologico;
- promuovere la diffusione e l'uso efficace delle tecnologie dell'Informazione, della Comunicazione e delle Telecomunicazioni, costruendo una società dell'informazione inclusiva prevedendo specifici interventi per le zone montane;
- incoraggiare l'uso sostenibile delle risorse e rafforzare le sinergie tra la crescita e la protezione dell'ambiente;
- rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale regionale, semplificando e razionalizzando gli strumenti agevolativi esistenti;
- qualificare la rete infrastrutturale ai fini di una maggiore competitività del sistema territoriale nel suo complesso;
- sviluppo di fondi regionali di *venture capital*;
- individuazione delle modalità di gestione del Fondo per la ricerca regionale;
- avvio delle attività finalizzate alla realizzazione nel Lazio della Città della Ricerca, quale centro di attrazione di investimenti e soggetti dedicati alla ricerca e *service* di alto livello per tutti i ricercatori italiani e internazionali

Dovranno essere altresì poste in essere adeguate politiche di qualificazione delle risorse umane, anche per far fronte alle conseguenze sociali delle ristrutturazioni economiche. La declinazione degli obiettivi di sviluppo dovrà tenere conto delle specificità territoriali regionali, in particolare del ruolo svolto dalla città di Roma, con conseguente modulazione della strumentazione operativa.

I settori strategici per lo sviluppo sono:

- Aerospaziale;
- Chimico-farmaceutico;
- ICT-Audiovisivo;
- Economia del Turismo;
- Economia del Mare;
- Infrastrutture materiali e immateriali
- Agroalimentare

Vanno individuati e sostenuti i settori strategici per l'economia laziale; uno di questi è il sistema aeroportuale di Fiumicino a cui va legata una nuova politica industriale capace di coniugare sicurezza dei passeggeri, diritti dei lavoratori, affidabilità dei servizi. Un ipotetico distretto aeronautico di Fiumicino potrebbe diventare il fulcro di una innovativa politica industriale.

3.11 Semplificazione amministrativa e tutela dei consumatori

L'attenzione ai diritti dei cittadini è alla base del processo di trasformazione e modernizzazione in atto nella pubblica amministrazione. In questa ottica la Giunta Regionale ha istituito un nuovo assessorato alla Tutela dei Consumatori e alla semplificazione amministrativa che si propone, attraverso una più efficace strutturazione interna, di offrire servizi più efficienti ai cittadini, alle imprese ed alle istituzioni del territorio.

Semplificare i processi, individuando servizi innovativi attraverso strumenti telematici ed informatici, significa migliorare la qualità e l'accessibilità dei servizi ai cittadini.

In questo quadro, rilevanza notevole assume l'e-governement che marcia su due binari:

- erogazione dei servizi al cittadino;
- riforma dei processi di funzionamento degli uffici.

Inoltre il riconoscimento dei consumatori quale "nuova forza sociale", protagonista della moderna democrazia economica rende necessario dare "centralità" al consumatore e improntare le attività verso indirizzi completamente innovativi.

L'attuazione di queste politiche comporterà nel corso della legislatura un significativo investimento in termini di risorse umane, economiche e strumentali per la realizzazione delle seguenti priorità:

3.11.1 Semplificazione amministrativa

- Definire una legge regionale che favorisca il processo d'innovazione organizzativa e tecnologica delle Pubbliche Amministrazioni in un contesto di cooperazione istituzionale, promuova lo sviluppo della società d'informazione e realizzi modalità di amministrazione elettronica a fini sia di semplificazione, trasparenza e integrazione di processi interni sia di efficienza dei servizi per i cittadini e le imprese.
- Definire un quadro di riferimento tecnologico del nuovo Sistema Informativo Regionale (SIR).
- Sviluppare nuove reti digitali volte a facilitare la comunicazione e lo scambio di informazioni nelle situazioni di emergenza, a favorire l'inserimento nella società

dell'informazione dei piccoli Comuni e delle Comunità Montane, a sviluppare un sistema di connettività pubblica.

- Creare una piattaforma comune per l'erogazione di servizi pubblici a valore aggiunto per la Pubblica Amministrazione locale, le imprese, i cittadini e l'Ente Regione.
- Realizzare sistemi tesi alla semplificazione delle procedure amministrative, alla facilitazione dell'accesso agli atti e della partecipazione degli utenti ai procedimenti della Pubblica Amministrazione.
- Implementare la multicanalità e la comunicazione al cittadino attraverso l'implementazione di nuovi portali tematici, in particolare nella Sanità, nel Turismo e nella Cultura, e l'erogazione di informazioni e servizi sul canale digitale terrestre.
- Implementare i progetti di e-Government inseriti nell'accordo di Programma Quadro sulla Società dell'Informazione.
- Coordinare l'attività di partecipazione a bandi nazionale ed europei sui temi della Società dell'informazione e ICT
- Rendere fruibili on line dati statistici ufficiali, facilmente interrogabili e riguardanti specifiche porzioni della realtà, che siano utili agli operatori della regione e agli utenti esterni per consentire ai decisori di modulare interventi e risorse in relazione ai fenomeni, in particolare nei settori del Turismo, dell'Economia, del Lavoro e dell'Immigrazione.
- Realizzare la rete degli Uffici Statistici degli Enti periferici del Sistema Statistico Regionale (SISTAR).
- Costituzione dell'Osservatorio dei prezzi e dei consumi
- Promuovere attività di formazione ed informazione, studi e ricerche nel settore statistico.
- Rinnovare la convenzione per lo svolgimento del master universitario sul tema "Statistica per la Gestione dei Sistemi Informativi
- A supporto dei processi decisionali, promuovere le analisi degli effetti/impatti delle nuove norme di regolamentazione regionale
- Promuovere l'accorpamento in testi unici delle norme settoriali
- Prosecuzione del cablaggio delle aree industriali
- Messa in rete internet di tutti gli atti dell'amministrazione.

3.11.2 Tutela dei consumatori

- Adeguare la legge regionale in materia alla luce degli ultimi sviluppi normativi europei e nazionali.
- Pianificare gli interventi regionali attraverso la concertazione con le associazioni dei consumatori e degli utenti per qualificare la trasparenza dell'attività amministrativa e per valorizzare le loro potenzialità di collaborazione e di esperienza;
- Svolgere attività di informazione e formazione sulla tutela del consumatore e avviare una collaborazione organizzata tra la Regione, le Province e gli Enti locali per una diffusione capillare dell'informazione sul territorio regionale.

4. Proposte di intervento e di riforma

4.1 Gli strumenti della decisione di Bilancio

La riorganizzazione dei documenti di bilancio rappresenta un obiettivo strategico del governo della finanza regionale, per molteplici motivi.

In primo luogo vanno messe al centro dei processi decisionali le metodologie partecipative, secondo i principi e le modalità indicate nel paragrafo 1.3. Occorre poi stabilire un corretto rapporto tra Giunta e Consiglio precisando meglio il contenuto tipico dei differenti strumenti contabili. La legge di bilancio deve assicurare il funzionamento della macchina amministrativa (consumi intermedi) in modo trasparente. In altre parole il Consiglio - ma ciò vale per qualunque cittadino - deve essere messo in condizione di leggere con chiarezza il bilancio e i progetti articolati nei vari settori, le responsabilità connesse al loro conseguimento, nonché la misura dell'impulso (che può essere restrittivo o espansivo) impresso alle spese di funzionamento.

Di ogni unità previsionale di base di spesa è necessario evidenziare la componente connessa a fattori legislativi (e quindi non modificabile attraverso il bilancio), quella derivante da spese obbligatorie ed infine quella discrezionale, sulla quale è possibile un intervento diretto. È necessario un lavoro di ricognizione attenta, da avviare immediatamente e completare per il bilancio relativo al 2006. Nella legge di bilancio per il 2005 sono contenute disposizioni che modificano la legislazione vigente e che, più propriamente devono essere ricondotte alla legge finanziaria, per evitare confusioni e duplicazioni.

La legge finanziaria deve esprimere la manovra di correzione dei conti regionali per approssimare gli obiettivi stabiliti. È quindi una legge diversa dalle normali leggi di spesa approvate nel corso dell'anno, e deve essere delimitata nel suo contenuto (aggiornamento quantitativo della legislazione in essere, accantonamenti per provvedimenti da perfezionare nel corso dell'anno, interventi strutturali di correzione degli andamenti tendenziali generali e di settore). In altre parole bisogna organizzare la decisione di bilancio in modo tale che in Consiglio regionale la discussione ed il confronto sia focalizzato sulle politiche e non su aspetti microsettoriali di scarsa rilevanza.

Un processo analogo, ferme restando le differenti normative contabili, deve essere attuato negli altri enti territoriali, per riequilibrare il rapporto tra esecutivi ed assemblee rappresentative e tra istituzioni e cittadini, che devono diventare sempre di più soggetti attivi nell'allocazione delle risorse e nella individuazione delle risorse finanziarie. La Regione vuole essere in questo processo un elemento catalizzatore: nella prossima legge finanziaria inseriremo dei meccanismi premiali per gli enti locali che attiveranno forme di bilancio partecipato.

E proprio per dare senso e coerenza ai principi partecipativi, che hanno come elementi ineludibili l'informazione a monte e il controllo a valle, i documenti di bilancio devono iniziare a comprendere anche dei materiali utili alla verifica da parte dei cittadini relativamente all'operato concreto dell'amministrazione regionale. Tali documenti devono dunque prevedere la realizzazione di un vero e proprio *bilancio sociale*, inteso come rendiconto dell'impatto sociale e ambientale delle azioni realizzate, e di un *bilancio di genere*, mirante alla valutazione del diverso impatto sulle donne e sugli uomini delle misure attuate. Ciò, invero, non solo e non tanto in un'ottica di controllo, ma soprattutto per la realizzazione dell'insieme di dati e indicatori indispensabili a sostenere i processi decisionali futuri.

L'osservatorio sulla finanza e l'economia regionale è la sede di confronto stabile di analisi, approfondimento tecnico e monitoraggio delle politiche finanziarie, economiche e fiscali della Regione.

Si dovrà, inoltre, procedere ad una organica regolamentazione, riorganizzazione e semplificazione dei diversi osservatori, tavoli ed altri strumenti di conoscenza e confronto, compresi quelli prefigurati nel capitolo 3 del presente DPEFR, ciò al fine di ottimizzare le attività e l'impiego delle risorse evitando duplicazioni e garantendo l'omogeneità e la coerenza dei flussi informativi.

4.2 La riforma della spesa sanitaria

La Regione non è riducibile al settore della sanità. È anche molto altro e lo sarà ancora di più nel futuro, per le accresciute competenze assegnate dalla riforma del titolo V della Costituzione e lo sviluppo del federalismo cooperativo e solidale, strumento per rispondere alla domanda dei cittadini, sia di servizi efficienti sia di democrazia partecipata.

Allo stesso tempo non si può non partire dalla sanità che costituisce la parte preponderante del bilancio regionale (su 15 miliardi di euro di risorse effettivamente allocate nel 2005, circa 8,5 si riferiscono alla tutela della salute, alle strutture sanitarie ed alla copertura dei disavanzi del settore sanitario) anche perché deve essere ristabilito e mantenuto l'equilibrio tra gli obiettivi selezionati dal Consiglio Regionale e permeati dal processo partecipativo ed i mezzi necessari per la loro attuazione. Questi ultimi - le risorse finanziarie - provengono, come è noto, in grande parte dal sistema fiscale, che deve essere adeguato ai bisogni di cittadinanza ed improntato a criteri di progressività e devono essere impiegati massimizzando l'efficienza, eliminando sprechi ed usi improduttivi.

Per questo il settore della sanità desta forte preoccupazione: persistono le difficoltà nel realizzare un equilibrio delle spese correnti, continuano a formarsi nuovi disavanzi sanitari, si determina un elevato ricorso all'indebitamento e alla alienazione del patrimonio non sanitario delle ASL.

Il disavanzo delle aziende sanitarie laziali è consistente (vedi paragrafo 1.6.5), fuori controllo la spesa farmaceutica, che nel Lazio è la più alta d'Italia. A questo si aggiunge la situazione dei policlinici e degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS), per i quali spetta alla Regione la definizione dei *budget*, ma non la *governance*.

Le ASL vivono in una situazione di confusione finanziaria che ha impedito fino ad ora il tentativo di certificazione dei bilanci da parte di società di revisione. Dai *report* prodotti da queste società emergono carenze inammissibili, come la mancata inventariazione dei macchinari acquistati, carenze gravi nella contabilizzazione dell'attività di *intramoenia*, incertezze nel controllo delle prestazioni lavorative. La inadeguatezza gestionale delle Aziende sanitarie locali e delle Aziende ospedaliere produce sperpero di risorse pubbliche ed inefficienze che determinano squilibri tra settore pubblico e sanità privata con dispendio di mezzi ed inadeguata tutela della salute dei cittadini. Il tutto conduce a forti iniquità sociali nell'accesso a un servizio, quello sanitario, corrispondente ad un diritto universale.

Si impone una rapida inversione di tendenza che, oltre alla nomina dei nuovi direttori e alla definizione di precisi indirizzi, deve rapidamente portare alla realizzazione di un sistema informativo integrato dei flussi finanziari del sistema, gestito in condivisione, tra l'assessorato alla

sanità, responsabile delle politiche di settore e l'assessorato al bilancio, responsabile dei flussi finanziari. Si tratta di un progetto di risanamento globale del sistema sanità che aumenti la produttività, favorisca l'utilizzo delle strutture pubbliche, eviti sistemi di regolazione contabile che indeboliscono la responsabilizzazione delle aziende sanitarie, sviluppi un piano di investimenti capace di riqualificare e valorizzare le strutture esistenti.

L'obiettivo strategico, da conseguire nel corso della corrente legislatura, consiste nel riallineamento del sistema sanitario laziale a quello della maggioranza delle regioni italiane, in relazione sia al costo complessivo per la finanza pubblica, sia ai servizi offerti ai cittadini. Per fare questo è necessario tracciare una netta linea di demarcazione rispetto al passato. In altre parole i direttori delle aziende sanitarie, recentemente nominati, devono investire le loro energie per migliorare l'efficienza delle prestazioni, muovendosi su un sentiero di tendenziale equilibrio delle spese correnti, senza dover sostenere il peso delle scelte squilibrate del passato. Gli oneri pregressi, analiticamente quantificati, saranno infatti estinti in modo razionale e programmato, attivando gli strumenti più idonei, che sono in fase di definizione. Per realizzare questo progetto sono in fase di avanzata definizione gli ambiti di reciproca collaborazione tra i due assessorati, con l'intento di realizzare un sistema informativo integrato che consenta un controllo in tempo reale delle diverse componenti della spesa.

4.3 Il nuovo ciclo della programmazione regionale

Le conseguenze del processo di devoluzione in atto hanno consegnato alla Regione nuove competenze, enfatizzando il ruolo di soggetto di programmazione, già attribuite dall'atto della loro costituzione dal D.P.R. 616/77.

Tutto questo all'interno di un processo di sussidiarietà interistituzionale che vede la Regione quale punto di riferimento dell'Amministrazione centrale e prevede l'assegnazione di nuovi compiti agli Enti Locali. La programmazione è quindi il metodo attraverso il quale la Regione esercita il proprio ruolo all'interno di un sistema decisionale a geometrie variabili; ciò attraverso l'individuazione di opzioni politiche (strategia di sviluppo) costruite sulla base di processi di condivisione e partecipazione, la declinazione di politiche settoriali in piani e programmi che garantiscono l'univocità del processo di selezione di priorità dei progetti da realizzare, sui quali finalizzare le risorse finanziarie regionali, nazionali e comunitarie.

Sono diverse le occasioni nelle quali la Regione è chiamata all'esercizio di programmazione, e tutte queste vanno condotte e modulate in accordo con la metodologia

partecipativa descritta nel paragrafo 1.3. Fra queste, riveste particolare rilievo quanto è richiesto dall'avvio del nuovo ciclo della politica di coesione dell'Unione europea per il periodo 2007-13.

La Regione è infatti chiamata a collaborare, con un proprio "Documento strategico preliminare" (DSP), all'elaborazione del "Quadro strategico nazionale" nel quale ogni Paese membro deve definire la strategia che si intende perseguire con la politica di coesione.³ Il DSP, oltre a ricostruire lo stato di attuazione delle politiche nazionali e regionali sul territorio di propria competenza, deve prefigurare scenari a lungo termine, all'interno dei quali possano essere indicati gli obiettivi, le priorità di intervento e gli strumenti di attuazione delle future politiche regionali. La visione strategica del futuro sviluppo regionale, così formulata, confluirà nella strategia nazionale che il nostro Paese intende perseguire attraverso la politica di coesione comunitaria.

L'elaborazione del DSP - attraverso il quale la Regione orienta la formazione della strategia nazionale per la politica di coesione - dovrà essere completata entro il 2006 e dovrà fondarsi su di una adeguata attività di partecipazione, per la individuazione e la selezione delle scelte prioritarie.

La Commissione UE intende promuovere un maggior decentramento delle responsabilità a favore delle regioni e degli enti locali. La Commissione adotterà i singoli programmi regionali, che saranno però definiti solo a livello aggregato o delle priorità, senza alcun approfondimento a livello di misure, attualmente contenute nel cosiddetto complemento di programmazione. Anche la gestione finanziaria sarà realizzata unicamente a livello delle priorità (e non più a livello di misura) con il conseguente ampliamento della flessibilità allocativa della Regione.

Ad una semplificazione del sistema di programmazione e gestione a livello comunitario dovrebbe quindi corrispondere una nuova centralità della programmazione regionale, che appare anche giustificata dall'abbandono del criterio di ammissibilità degli interventi limitatamente alle sole aree dell'obiettivo 2. Si dovrà cioè individuare una strategia su base regionale che consenta un adeguato riequilibrio territoriale, senza doversi necessariamente attenere a una concentrazione micro-geografica degli interventi. In questo modo "le regioni saranno le principali responsabili della concentrazione delle risorse finanziarie sui temi necessari per affrontare le disparità economiche, sociali e territoriali a livello regionale".⁴

Il nuovo ciclo della programmazione regionale deve perseguire due obiettivi: elaborare degli scenari per il medio-lungo periodo e definire una strategia di interventi per il breve-medio periodo. Attraverso gli scenari è necessario prefigurare orizzonti sufficientemente ampi per

⁽³⁾ Si veda a questo proposito l'"Intesa sulla nota tecnica relativa alla definizione del Quadro strategico nazionale per la politica di coesione 2007-13" raggiunta, il 3 febbraio 2005, dalla Conferenza Unificata (composta dalle due Conferenze Stato-Regioni e Stato-Città ed autonomie locali)

⁽⁴⁾ Proposta di Regolamento del Consiglio recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, Com (2004) 492 def., Bruxelles 14 luglio 2004, p. 11.

progettare ed attuare politiche “strutturali”, idonee cioè a modificare in modo sostanziale i fattori che condizionano lo sviluppo economico e sociale. Disponendo di riferimenti a lungo termine è possibile rispetto a questi individuare degli obiettivi da perseguire, che sarà senz’altro necessario aggiustare nel corso del periodo, ma che costituiranno nel frattempo una guida per l’azione. La disponibilità di obiettivi a lungo termine consentirà poi di mettere a punto obiettivi a più breve scadenza, coerenti con quelli.

E’ inoltre necessario sviluppare la dimensione mediterranea attraverso la cooperazione sia con le altre regioni europee sia con i paesi terzi che si affacciano sul Mediterraneo.

I nuovi programmi operativi regionali, secondo le indicazioni della Commissione, dovrebbero concentrarsi in tre ambiti, di cui il primo “competitività” è a sua volta articolato in tre tematiche prioritarie: a) innovazione e economia basata sulla conoscenza; b) ambiente e prevenzione dei rischi; c) accessibilità e servizi di interesse economico generale.

Tali tematiche sono abbastanza ampie e generali da contenere una molteplicità di interventi finalizzati alla competitività regionale anche prima di aver definito gli obiettivi della politica di coesione a livello nazionale all’interno del cosiddetto Quadro strategico nazionale.

Il secondo ambito, relativo all’“occupazione” è dedicato prioritariamente al raggiungimento degli obiettivi Comunitari.

Il terzo, infine, denominato “cooperazione territoriale” con l’obiettivo di realizzare interventi integrati per consolidare la propria competitività nell’ambito di cooperazione territoriale.

Il nuovo programma operativo regionale, secondo le indicazioni della Commissione, dovrebbe concentrarsi su tre tematiche prioritarie: a) innovazione e economia basata sulla conoscenza; b) ambiente e prevenzione dei rischi; c) accessibilità e servizi di interesse economico generale. Tali tematiche sono abbastanza ampie e generali da contenere una molteplicità di interventi finalizzati alla competitività regionale anche prima di aver definito gli obiettivi della politica di coesione a livello nazionale all’interno del cosiddetto Quadro strategico nazionale.

Quali sono le fasi operative da sviluppare per costruire un “Programma strategico” ed avviare così il nuovo ciclo della programmazione regionale, facendo fronte al tempo stesso agli impegni derivanti dall’avvio della nuova politica di coesione comunitaria?

A titolo del tutto orientativo esse possono essere così schematizzate, ricordando che ognuna di esse presuppone una fase partecipativa, a seguito dell’input dell’Amministrazione:

- i) analisi critica della programmazione 2000-2006;
- ii) individuazione degli obiettivi e determinazione delle priorità di intervento;
- iii) predisposizione anticipata del Programma operativo 2007-2013:
 - studi e analisi (obiettivi di sviluppo e fabbisogno regionale);

- progetti di iniziativa regionale e locale (criteri di selezione);
- studi di fattibilità;

iv) progettazione e analisi economico-finanziaria ed amministrativa delle scelte da realizzare, con particolare riferimento alla qualità della spesa e al carattere di addizionalità rispetto alla spesa ordinaria.

In particolare, la Regione intende promuovere un sistematico ricorso a procedure di verifica di fattibilità degli investimenti. Il NUVV-Lazio (Nucleo di valutazione degli investimenti) dispone delle competenze tecniche, delle risorse finanziarie e degli strumenti (una specifica Guida agli studi di fattibilità è stata approvata dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni) per diffondere le conoscenze necessarie e per accompagnare e sostenere gli studi di fattibilità.

La regia dello sviluppo regionale può essere assimilata ad uno sforzo di programmazione, di coordinamento e di orientamento che privilegi le priorità di intervento indicate dalla Commissione Europea per le politiche di coesione: innovazione ed economia della conoscenza, ambiente e prevenzione del rischio, accessibilità a servizi di interesse economico generale; e, per quanto riguarda l'occupazione, il miglioramento della qualità e della produttività del lavoro, nonché la promozione della partecipazione sociale e della coesione⁵. All'interno delle attività del gruppo di lavoro interassessorile per l'elaborazione del DSP e del successivo programma operativo "competitività", sperimentalmente, sarà avviata una programmazione operativa su tre tematiche: ricerca e innovazione, accessibilità con riferimento al pendolarismo ed alla logistica, ambiente con riferimento allo smaltimento dei rifiuti solidi. Tali iniziative sono finalizzate all'individuazione di proposte di progetti/strumenti e alla verifica di fattibilità di tali proposte rispetto al raggiungimento di obiettivi specifici.

4.4 La fiscalità regionale

Il fisco, se gestito con efficienza ed improntato ai criteri di progressività stabiliti nella Costituzione, può essere un potente fattore di redistribuzione del reddito. Con imposte di scopo si possono salvaguardare i beni comuni, come l'ambiente, l'acqua. Si può dare impulso alla ricerca ed all'innovazione. Si possono reperire le risorse per rendere effettivi i diritti come la salute, l'istruzione, il lavoro. Pur nella consapevolezza delle inefficienze del sistema sanitario laziale, le cui cause strutturali vanno rimosse, occorre tenere ben presente che la domanda di salute ha un trend crescente, di cui nel medio termine è necessario farsi carico.

La riforma fiscale del governo di centrodestra è stata un fallimento totale. La riduzione delle imposte sul reddito, in particolare il secondo modulo della riforma, coperto con alchimie

⁵ Si veda: European Commission, *A new partnership for cohesion- Convergence, competitiveness, cooperation* (Third report on economic and social cohesion), 2004, pag. XXVII.

finanziarie e l'aumento di altre tasse regressive, come quelle sui giochi e sulle sigarette, oltre a portare il paese alla crisi finanziaria, non hanno avuto alcun effetto sulla crescita, che per il 2005 è allo zero. La ricetta neolibera per cui è sufficiente ridurre le imposte per attivare le risorse del mercato ha portato al progressivo smantellamento dello stato sociale.

È necessario, pertanto, avviare una riflessione ed uno studio che analizzino gli effetti diretti ed indiretti delle diverse misure fiscali, che simulino i diversi scenari relativamente alle basi imponibili ed alle ipotesi di gettito, secondo un obiettivo chiaro: reintrodurre elementi di progressività ed equità fiscale tra i contribuenti del Lazio.

Anche sul terreno delle tasse di concessione è possibile operare nella valorizzazione dei beni pubblici e nella maggiore equità, come nel caso delle concessioni per lo sfruttamento delle acque minerali, dove registriamo canoni di concessioni irrisori. In questo senso, si sta predisponendo una proposta legge per adeguare i canoni ai livelli di altre Regioni italiane, ottenendo importanti risorse che potranno essere utilizzate per la valorizzazione e la salvaguardia dei beni comuni.

4.5. Gestione del demanio e del patrimonio regionale

Il patrimonio pubblico, dal punto di vista economico, sociale e culturale, è una risorsa da valorizzare al meglio e da tutelare nell'interesse della collettività. È necessario, in primo luogo, un piano di ricognizione del patrimonio per avere contezza di quanto appartiene alla Regione Lazio, al fine di recuperare risorse finanziarie, evitare abusivismi, valorizzare i siti, migliorare la fruibilità dei cittadini.

Tale percorso dovrà tendere ad una sana, efficace ed efficiente gestione del bene pubblico e tenere conto, nei casi dovuti, della condivisione con le parti sociali e con la cittadinanza del suo utilizzo.

In particolare, sembra opportuno avviare preliminarmente le seguenti attività:

1. censimento del demanio e del patrimonio immobiliare;
2. analisi di tutti i flussi attivi relativi al demanio e al patrimonio ed il recupero delle posizioni pregresse;
3. definizione di un piano di utilizzo e riqualificazione dei beni con l'individuazione dei relativi strumenti;
4. razionalizzazione della spesa e delle ubicazioni degli uffici regionali attraverso la creazione di "Poli Regionali Territoriali".

4.6 Il salario sociale

Nell'ambito di una nuova articolazione del sistema fiscale regionale, sulla base di una valorizzazione del principio di progressività, vanno individuati strumenti adeguati ai mutamenti intervenuti nel corso degli ultimi anni nel mondo del lavoro, con la diffusione di sempre nuove tipologie di lavoro flessibile, di precariato, di contratti atipici, e con un elevato tasso di disoccupazione. Tale situazione introduce incertezza, mancanza di futuro per soggetti, giovani e meno giovani, costretti ad alternare periodi di lavoro e di non lavoro e ad attraversare periodi prolungati di non occupazione.

In tale situazione, la presenza dell'istituzione regionale rispetto alla problematica della ricerca del lavoro e del supporto ai nuovi bisogni che si determinano deve essere più articolata ed efficace. Occorre ridefinire nuove forme di welfare, mettendo in campo forme dirette ed indirette di sostegno al reddito finalizzate all'inserimento ed al reinserimento lavorativo ed all'obiettivo della stabilizzazione occupazionale, e quindi necessariamente intrecciate ad interventi efficaci ed innovativi nel campo della formazione.

È evidente che a fronte di decine di migliaia di persone in cerca di occupazione e di oltre centomila disoccupati di lunga durata, gli interventi di sostegno al reddito e le misure mirate all'inserimento lavorativo (anche con riguardo alle risorse del Fondo Sociale Europeo) vanno sperimentalmente incentrate su particolari categorie lavorative e su determinate aree territoriali.

E nell'attesa della definizione di un nuovo quadro legislativo statale - per l'istituzione del reddito sociale, sia sotto il profilo dell'individuazione di risorse adeguate che sotto quello della determinazione di prestazioni essenziali valide per tutto il territorio nazionale, come previsto dall'art.117 della Costituzione - è possibile intervenire in un'ottica sperimentale, dedicando risorse e strutturando politiche tali da attivare risposte, combinando strumenti di politica attiva del lavoro ed interventi diretti ed indiretti di erogazione sul reddito. Su tale misura occorre concentrare sia rilevanti studi di fattibilità economica (che deve includere i costi non solo in termini di reddito ma anche di servizi di sostegno: trasporti, cultura, formazione ecc.), sia il necessario processo partecipativo per l'individuazione dei punti cardine della sperimentazione.

5. Il quadro tendenziale e programmatico: i confini della manovra di finanza pubblica

La funzione principale del DPEFR, potremmo dire la sua essenza, consiste nella stima per il triennio 2006 – 2008, dell'andamento spontaneo delle principali componenti dell'entrata e della spesa e nel loro raffronto con la previsione, relativa allo stesso periodo, del profilo programmatico, del livello cioè che le stesse componenti dovrebbero assumere in conseguenza di vincoli esterni o di obiettivi prefissati dal decisore regionale.

Il processo è analogo a quello nazionale e, nel Lazio, non è stato sino ad ora mai attuato.

La differenza tra il livello nazionale e quello regionale sta nel minore margine di manovra della Regione che, pur aumentato rispetto al passato, è ancora largamente al disotto di quello auspicabile. Il profilo programmatico è stato costruito applicando ai dati del bilancio regionale riportati nei paragrafi iniziali di questo capitolo i vincoli esterni sulle diverse tipologie della spesa (oltre ad alcune ipotesi specifiche sulle componenti della spesa non soggette al patto interno). Il quadro risultante mostra, soprattutto per la parte corrente, l'inadeguatezza delle scelte del decisore nazionale che implicherebbero, se attuate integralmente, la contrazione di servizi sociali essenziali. Il tendenziale è stato costruito applicando ai dati del 2004 (entrata e spesa) alcuni deflatori (per tenere conto dell'inflazione), nonché, per le componenti della spesa più dinamiche, del tasso medio annuo di crescita degli ultimi anni che, nel caso della spesa per beni e servizi è stato particolarmente elevato.

Quando si definisce il quadro tendenziale e programmatico è necessario costruire anche i dati dell'anno in corso, il 2005, a metà strada tra stima e preconsuntivo. Per semplicità tendenziale e programmatico relativi al 2005 vengono considerati identici.

Le regole del disegno di legge finanziaria nazionale⁶:
il profilo programmatico della spesa regionale

Per definire il profilo programmatico delle principali componenti della spesa regionale è stato considerato il vincolo esterno rappresentato dal disegno di legge finanziaria il quale, attraverso il patto di stabilità interno, determina un forte taglio agli enti territoriali e propone dei profili di spesa particolarmente severi, che tenderanno a riflettersi sui servizi erogati ai cittadini.

⁶ Gli articoli del disegno di legge finanziaria citati in questo paragrafo si riferiscono al testo iniziale presentato in Senato il 30 settembre 2005 (Atto senato n. 3613).

Il passaggio dal controllo sul saldo finanziario a quello sulla spesa, più volte criticamente richiamato in questo documento, che ha caratterizzato il patto interno in questa legislatura, limita fortemente l'autonomia finanziaria regionale. Nella stessa direzione si muovono le minuziose regole sulle varie tipologie di spesa, che costituiscono un reticolo fittissimo in cui la Regione (e lo stesso discorso vale per gli enti locali) è costretta a muoversi senza margini di azione, mortificata da una asfissiante ingerenza (si dettano regole sul personale, sui consumi intermedi, sulle spese di rappresentanza, sui convegni, ecc.).

Anche sulle entrate le limitazioni sono notevoli: il blocco delle addizionali, i ritardi nei trasferimenti dei fondi dovuti, la forte limitazione degli spazi regionali nella definizione di basi imponibili e tributi propri. Si tratta di problemi aperti, che negano l'autonomia finanziaria delle regioni voluta dall'articolo 119 della Costituzione e che richiedono un serio confronto con il governo.

Anche la spesa sanitaria è investita da una manovra restrittiva di 2,5 miliardi di euro per ciascun anno del triennio 2006-2008, destinata a pesare interamente sulle finanze regionali. Il profilo spontaneo della spesa sanitaria delle pubbliche amministrazioni riportato nel DPEF nazionale (tavola IV.5 a pagina 45) è riproposto nella tabella 9 (riga 1).

Tabella 9 - Fondo sanitario nazionale - Andamenti tendenziali e programmatici												
Italia (miliardi di euro)			2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009			
	1	dpef 2006 (tendenziale)	81,1	88,4	93,0	95,6	98,7	102,3	106,1			
	2	contratti				0,5						
	3	tasso di variazione		9,0	5,2	3,3	3,2	3,6	3,7			
LF 2005	4	stato			88,2	89,9	91,7	94,9	98,2			
	5	regioni				2,6	2,6	2,6	2,6			
LF 2006	6	stato				1,0	1,0	1,0	1,0			
	7	manovra regioni				2,5	2,5	2,5	2,5			
	8	manovra implicita					0,9	1,3	1,8			
	9	Programmatico				93,1	95,3	98,5	101,8			
Lazio (milioni di euro)			2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
	10	Tendenziale	5.873	7.338	7.417	9.017	6.893	7.500	7.763	8.034	8.315	8.606
	11	tasso di variazione		24,9	1,1	21,6	- 23,6	8,8	3,5	3,5	3,5	3,5
LF 2006	12	quota manovra regioni						150	150	150	150	150
	13	quota manovra implicita							56	81	112	
	14	Programmatico					7.500	7.613	7.828	8.084	8.344	

Alcune osservazioni sulla struttura di questo profilo sono suscitate dalla riga 3 della tabella, che riporta le variazioni percentuali anno dopo anno. Mentre tra il 2003 ed il 2004 i risultati fanno registrare un incremento del 9 per cento e, tra il 2004 ed il 2005, i dati parziali indicano una lievitazione del 5,2, le stime del periodo seguente registrano un aumento medio annuo solo del 3,5 per cento. Il sospetto di una sottostima delle proiezioni rispetto alla dinamica effettiva della spesa è evidente e questo si riflette negativamente sui potenziali disavanzi futuri che potranno essere registrati ex-post.

Per calcolare il profilo programmatico sul quale costruire quello regionale è stato proiettato (riga 4) per gli anni 2008 e 2009 l'incremento medio annuo del 3,5 per cento del contributo statale. Al

contributo dello Stato al fondo sanitario per il 2006, indicato nella legge finanziaria per il 2005 (articolo 1, comma 164) pari ad 89,9 miliardi sono stati aggiunti i contributi regionali, ormai incorporati nel tendenziale, pari a 2,6 miliardi (850 milioni di euro di euro di maggiori entrate proprie regionali, 500 milioni di euro di risorse aggiuntive delle regioni a statuto speciale e 1.250 milioni per effetto dell'applicazione della manovra 2005). La forchetta, pari a 3,5 miliardi, viene colmata per 1 miliardo con l'incremento del contributo statale (art. 37 ddl finanziaria) e per i restanti 2,5 miliardi con la manovra richiesta alle Regioni. Proiettando questi valori negli anni seguenti si scopre una manovra implicita crescente (riga 8), necessaria per mantenere il profilo tendenziale indicato nel DPEF.

Per il Lazio il profilo tendenziale è stato costruito applicando al preconsuntivo 2005, stimato in 7,5 miliardi, il tasso di incremento annuo applicato a livello nazionale (riga 10). Dal dato relativo al 2006 è stata sottratta la quota relativa alla manovra regionale (calcolata applicando le proporzioni adeguate al riparto del fondo). Il minore introito per la Regione è stato stimato in 150 milioni annui che si aggiungono allo squilibrio già esistente che l'amministrazione è impegnata a contenere con misure strutturali. Con lo stesso metodo è stata stimata la manovra implicita (riga 13).

Alle norme relative al settore sanitario (artt. 37-40 del ddl finanziaria), è associato, come si è detto, un forte effetto di contenimento della spesa. L'articolo 37 riconferma il livello complessivo della spesa sanitaria al cui finanziamento concorre lo Stato, incrementato di 1 miliardo. Tuttavia, il livello di finanziamento del SSN complessivamente assicurato da parte dello Stato risulta inferiore di 2,5 miliardi rispetto alla spesa stimata nel Conto della PA riportata nel DPEF 2006-2009 (comprensivi degli oneri per la piena copertura contrattuale relativi al biennio 2006-2007) che è quindi posto a carico delle Regioni. Questa contrazione delle risorse statali si pone in controtendenza rispetto alla strutturale crescita della spesa sanitaria, determinata dall'invecchiamento della popolazione e dal progresso scientifico, ed in contrasto con la norma costituzionale (art. 117, comma 2, lettera m) che assegna alla legislazione statale esclusiva la determinazione uniforme dei livelli essenziali delle prestazioni connesse a diritti fondamentali. La riduzione del contributo statale al fondo sanitario produce violazione del diritto alla salute e disavanzi crescenti nei bilanci delle Regioni.

Inoltre, per i deficit pregressi vengono attribuiti solo 2 miliardi, anziché i 4,5 miliardi quantificati dalle Regioni (cui è associata una spesa per interessi pari a 50 milioni per ciascun anno del triennio), di cui si pone il problema della ripartizione tra le Regioni (sulla base delle quote capitarie di accesso come finora avvenuto, o in base ai disavanzi accumulati). Tale spesa è subordinata all'Intesa sullo schema di Piano sanitario nazionale 2006-2008 e all'Intesa sul Piano di contenimento dei tempi di attesa. Infine, sono state predisposte alcune modifiche al decreto legislativo 56/2000 (art. 40) che dovrebbero consentire l'erogazione graduale a favore delle regioni

di somme stanziare nei bilanci 2002-2004 destinate a coprire il fabbisogno sanitario regionale. Si tratta di una somma rilevante, 12,7 miliardi di euro, che, nonostante sia stata da tempo certificata viene dilazionata a tempo indefinito (non dovrebbero esservi effetti peggiorativi sull'indebitamento netto dello Stato in quanto tali erogazioni si riferiscono a somme dovute negli anni passati).

Altre disposizioni (art. 39) riguardano: un uso più efficiente delle risorse esistenti destinate a programmi di investimento, l'obbligatorietà della certificazione del bilancio delle aziende sanitarie locali, un tetto alla mobilità interregionale e un sistema nazionale di verifica e controllo dell'assistenza sanitaria (per la cui realizzazione vengono stanziati 10 milioni per ciascun anno del triennio).

Peso ulteriore sui bilanci regionali a partire dal 2006 è infine rappresentato dall'art. 9 del decreto-legge fiscale, che obbliga le Regioni, per avere accesso al finanziamento integrativo a carico dello stato, ad accantonare le somme necessarie alla copertura degli oneri derivanti dal rinnovo dei contratti collettivi nazionali per il personale dipendente del servizio sanitario nazionale, quantificato sulla base dei parametri previsti dai documenti di finanza pubblica.

Le spese correnti sottoposte al vincolo sono al netto di quelle di personale (che, in base all'art. 30 del ddl finanziaria, vengono bloccate al livello del 2004, ridotto di 1 punto percentuale), della sanità (vedi paragrafo 2.5.1) e dei trasferimenti correnti ad altre amministrazioni pubbliche.

Le spese in conto capitale sottoposte al vincolo sono al netto dei trasferimenti in conto capitale ad altre amministrazioni pubbliche e di quelle relative all'acquisizione di partecipazioni azionarie, altre attività finanziarie, conferimenti di capitale e concessione di crediti.

La spesa corrente del 2004 delle Regioni, depurata delle componenti escluse, esprime circa il 15 per cento della spesa corrente regionale (15,6 miliardi nel 2004) e viene ridotta del 3,8 per cento nel 2006 ed incrementata dello 0,4 nel 2007 e del 2,5 nel 2008.

Per la prima volta il profilo programmatico prevede una riduzione in termini nominali.

Il calcolo del risparmio viene effettuato rispetto al tendenziale ricavato dal DPEF. Analogo procedimento viene effettuato per le spese in conto capitale (12,2 miliardi nel 2004, pari al 58 per cento) che, rispetto al livello del 2004, sono incrementate del 6,9 per cento nel 2006 e del 4 per cento per ciascuno dei due anni seguenti. Il profilo programmatico delle spese in conto capitale è più elevato di quello tendenziale (nel 2006 di 260 milioni) e riduce il margine recato dalla manovra sulle spese correnti.

Si prevede per le regioni un impatto complessivo di 1.100 miliardi per ciascun anno del triennio 2005-2008.

Il patto interno detta anche delle regole particolari nell'ambito della riduzione della spesa corrente stabilendo che costituiscono obiettivi prioritari nell'ambito dell'obiettivo generale le regole di contrazione dettate su consulenze, relazioni pubbliche, congressi, mostre, spese di rappresentanza ed auto di servizio. Si tratta di regole che sono fatte valere ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica, come principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica, ai sensi degli articoli 117, terzo comma e 119 della Costituzione, come se lesioni di tale gravità possano essere recate da una mostra o un congresso promosso da una Regione. Tutto ciò è oltremodo mortificante per l'autonomia regionale.

Se si applicano le regole relative ai diversi comparti ai dati di bilancio relativi al 2004 (riportati nelle tabelle 3 e 3 bis del paragrafo 2.2), è possibile delineare il profilo programmatico riportato nella tabella 10.

Nella tabella sono riportati i risultati del 2004, che costituiscono la base per il calcolo delle stime relative al triennio 2006 - 2008. Le varie voci relative al triennio 2006 - 2008 sono state calcolate applicando per le spese correnti rientranti nel patto interno (righe 3, 7, 8, 9, 10 e 12 della tabella) la riduzione del 3,8 per cento rispetto al 2004 (per il 2006), l'incremento dello 0,4 per cento sulla stima del 2006 (per il 2007) e l'incremento del 2,5 sulla stima per il 2007 (per il 2008). Il risultato di questo esercizio, mostra con evidenza la insostenibilità delle scelte del legislatore nazionale. In particolare per alcuni settori il profilo di spesa ricavato applicando le regole del patto mostrerebbe chiaramente la necessità di contrarre interventi essenziali (nei trasporti da 900 milioni del 2005 si scenderebbe a 848 nel 2006, riga 7 della tabella; nei trasferimenti alle imprese si scenderebbe da 189 a 178, riga 8 della tabella; e nella istruzione e cultura da 134 a 126, riga 9 della tabella). Un profilo più dinamico in questi settori implica una diversa impostazione del patto di stabilità, basato sul controllo del saldo obiettivo anziché sul livello della spesa. Per le spese in conto capitale soggette al patto interno (righe 14 e 16 della tabella) la serie è stata costruita applicando ai risultati del 2004 l'incremento del 6,9 (per il 2006), l'incremento del 4 per cento alla stima del 2006 (per il 2007) e un ulteriore incremento del 4 per cento alla stima del 2007 (per il 2008).

tabella 10 - Profilo programmatico della spesa regionale - Ipotesi statica (milioni di euro)						
		2004	2005	2006	2007	2008
1	Spese correnti	10.174	10.909	10.924	11.194	11.539
2	Spese di personale	203	207	201	201	201
3	Spese per beni e servizi	299	364	288	289	296
4	Trasferimenti correnti	9.460	10.123	10.212	10.474	10.804
5	<i>di cui sanità</i>	6.893	7.500	7.613	7.828	8.084
6	<i>di cui servizi sociali</i>	1.316	1.345	1.396	1.438	1.481
7	<i>di cui trasporti</i>	881	900	848	851	872
8	<i>di cui economia (imprese)</i>	185	189	178	179	183
9	<i>di cui istruzione e cultura</i>	131	134	126	127	130
10	<i>di cui altri</i>	54	55	52	52	53
11	Interessi (compresi oneri stato)	158	160	171	178	185
12	Altre spese correnti	54	55	52	52	53
13	Spese in conto capitale	3.003	3.069	3.282	3.565	3.876
14	<i>Beni ed opere immobiliari</i>	288	294	308	320	333
15	<i>Trasferimenti (enti pubblici)</i>	2.312	2.363	2.543	2.798	3.077
16	<i>Altre spese in conto capitale</i>	403	412	430	448	466
17	SPESE FINALI	13.177	13.978	14.205	14.760	15.415

La tabella 10 è la sintesi delle molte regole dettate per le varie tipologie di spesa dal legislatore nazionale e delle poche lasciate al decisore regionale (righe 6 e 15).

Se si considerano i profili programmatici delle quote di spesa corrente e in conto capitale complessivamente soggette al patto interno (tabella 11) si nota che, nel primo caso (righe 1 e 2) si determina nel 2006 una contrazione significativa, pari al 9 per cento, in termini nominali e che il livello conseguito viene mantenuto sostanzialmente inalterato nel 2007 e registra un incremento molto contenuto nel 2008 (la componente che viene fortemente corretta rispetto all'andamento tendenziale è quella relativa alle spese per beni e servizi).

Tabella 11 - spese soggette al patto di stabilità interno (milioni di euro e tassi di variazione)						
		2004	2005	2006	2007	2008
1	Spese correnti soggette al patto interno	1.604	1.697	1.543	1.549	1.588
2	<i>tassi di variazione</i>		5,8	- 9,0	0,4	2,5
3	Spese in conto capitale soggette al patto interno	691	706	738	768	799
4	<i>tassi di variazione</i>		2,2	4,6	4,0	4,0

Più realistico appare il profilo programmatico della spesa in conto capitale soggetta al patto interno, che si evolve ad un tasso del 4,6 per cento nel 2006 e ad un tasso del 4 per cento negli anni successivi.

Altre componenti della spesa regionale sono assoggettate a particolari meccanismi stabiliti dal disegno di legge finanziaria: sostanzialmente bloccata per l'intero triennio al livello del 2004 diminuito dell'1 per cento la spesa per personale (art. 30, riga 2 della tabella 10); e regolata dalla disciplina descritta nel paragrafo 2.5.1 la spesa sanitaria (art. 37, riga 5 della tabella 10).

Un profilo della spesa determinabile autonomamente è possibile solo per gli interessi, per i quali è stato ipotizzato un tasso di incremento analogo a quello degli investimenti (riga 11 della tabella 10); per i servizi sociali, per i quali viene ipotizzato un incremento del 3 per cento annuo (riga 6 della tabella 10); per i trasferimenti ad enti pubblici, di cui si stima un incremento del 10 per cento (riga 15 della tabella 10).

Nella tabella 10-bis il profilo programmatico della spesa regionale è stato corretto, rispetto alle regole del patto interno, per alcune componenti della spesa corrente particolarmente importanti sotto il profilo sociale e dello sviluppo (righe 7, 8 e 9), ipotizzando un incremento annuo del 3 per cento.

tabella 10 bis - Profilo programmatico della spesa regionale - ipotesi di sviluppo (milioni di euro)						
		2004	2005	2006	2007	2008
1	Spese correnti	10.174	10.909	11.032	11.336	11.691
2	Spese di personale	203	207	201	201	201
3	Spese per beni e servizi	299	364	288	289	296
4	Trasferimenti correnti	9.460	10.123	10.320	10.616	10.955
5	<i>di cui sanità</i>	6.893	7.500	7.613	7.828	8.084
6	<i>di cui servizi sociali</i>	1.316	1.345	1.396	1.438	1.481
7	<i>di cui trasporti</i>	881	900	927	955	983
8	<i>di cui economia (imprese)</i>	185	189	195	201	207
9	<i>di cui istruzione e cultura</i>	131	134	138	142	146
10	<i>di cui altri</i>	54	55	52	52	53
11	Interessi (compresi oneri stato)	158	160	171	178	185
12	Altre spese correnti	54	55	52	52	53
13	Spese in conto capitale	3.003	3.069	3.282	3.565	3.876
14	<i>Beni ed opere immobiliari</i>	288	294	308	320	333
15	<i>Trasferimenti (enti pubblici)</i>	2.312	2.363	2.543	2.798	3.077
16	<i>Altre spese in conto capitale</i>	403	412	430	448	466
17	SPESE FINALI	13.177	13.978	14.313	14.901	15.567

Il quadro tendenziale

Il profilo spontaneo della spesa deve tenere conto dell'andamento che le varie componenti hanno registrato negli ultimi anni, in particolare per la spesa corrente che è molto difficile per un ente pubblico, come del resto per i singoli, ridurre, senza vincoli molto stringenti.

	2004	2005	2006	2007	2008
1 Spese correnti	10.174	10.909	11.348	11.816	12.321
2 Spese di personale	203	207	210	212	214
3 Spese per beni e servizi	299	364	442	537	653
4 Trasferimenti correnti	9.460	10.123	10.466	10.818	11.182
5 <i>di cui sanità</i>	6.893	7.500	7.763	8.034	8.315
6 <i>di cui servizi sociali</i>	1.316	1.345	1.392	1.441	1.491
7 <i>di cui trasporti</i>	881	900	923	946	970
8 <i>di cui economia (imprese)</i>	185	189	194	199	204
9 <i>di cui istruzione e cultura</i>	131	134	137	141	144
10 <i>di cui altri</i>	54	55	57	58	59
11 Interessi (compresi oneri stato)	158	160	160	160	160
12 Altre spese correnti	54	55	70	88	112
13 Spese in conto capitale	3.003	3.069	3.127	3.360	3.658
14 <i>Beni ed opere immobiliari</i>	288	294	300	315	329
15 <i>Trasferimenti (enti pubblici)</i>	2.312	2.363	2.408	2.604	2.870
16 <i>Altre spese in conto capitale</i>	403	412	419	441	459
17 SPESE FINALI	13.177	13.978	14.475	15.176	15.979

Per rappresentare un quadro realistico è stato applicato, con alcune eccezioni, alle spese correnti del 2004 il tasso medio di crescita del periodo precedente. Particolare preoccupazione desta la spesa per beni e servizi (i consumi della struttura), riga 2 della tabella 12 che, al tasso medio attuale, nel 2008 raddoppierebbe rispetto al 2004 (su questa componente della spesa è necessario un rapido intervento per correggere in modo significativo il profilo esplosivo registrato nella precedente legislatura regionale). Le spese in conto capitale (righe 14, 15 e 16 della tabella 12) sono state

	2.004	2.005	2.006	2.007	2.008
1 Entrate correnti	9.826	10.041	10.253	10.458	10.668
2 Entrate tributarie (Titolo I)	8.411	8.595	8.777	8.952	9.131
3 <i>di cui IRAP</i>	3.747	3.829	3.910	3.988	4.068
4 <i>di cui compartecipazione IVA (dal 2001)</i>	3.324	3.397	3.468	3.538	3.608
5 <i>di cui addizionale IRPEF</i>	549	561	573	585	596
6 <i>di cui tassa automobilistica</i>	503	514	525	535	546
7 <i>di cui accisa benzina</i>	200	204	209	213	217
8 <i>di cui addizionale imposta gas metano</i>	48	49	50	51	52
9 <i>di cui deposito rifiuti solidi</i>	36	37	38	38	39
10 <i>di cui concessioni regionali</i>	3	3	3	3	3
12 Trasferimenti correnti stato/Ue (Titolo II)	1.001	1.023	1.045	1.065	1.087
11 Entrate extratributarie (Titolo III)	414	423	432	441	450
13 <i>Entrate derivanti da mutui, prestiti ed altre operazioni creditizie (Titolo V) - parte corrente</i>	0	-	-	-	-
14 Entrate in conto capitale (Titolo IV)	728	744	760	775	790
15 <i>Entrate derivanti da mutui, prestiti ed altre operazioni creditizie (Titolo V) - parte capitale</i>	300	307	313	319	326
16 ENTRATE FINALI (1+14)	10.854	11.092	11.326	11.552	11.783

calcolate utilizzando il tasso di crescita degli investimenti fissi lordi riportato nel DPEF nazionale.

Le entrate tendenziali (tabella 13) sono state stimate in modo semplice: senza interventi crescerebbero come il PIL nominale, secondo quanto previsto nel DPEF nazionale (2,1 nel 2006, 2,0 nel 2007 e 2,0 nel 2008). Anche le stime per il 2005 sono state calcolate con lo stesso sistema adottato per il triennio seguente.

Appendice

Appendice 1 – L'economia del Lazio p. 104

Appendice 2 - Tavole statistiche p. 120

2.1. La qualità dello sviluppo regionale: indicatori complessi

2.2. La spesa regionale per UPB

2.3 Dati di scenario

Appendice 1

L'economia del Lazio

1. Aspetti dell'economia laziale in un contesto nazionale ed internazionale

In questo allegato vengono analizzati gli aspetti salienti della dinamica economica regionale e delle sue relazioni con l'andamento economico di contesto, nazionale ed internazionale. L'analisi si sviluppa su quattro punti principali: il primo intende fornire una collocazione nazionale ed internazionale degli andamenti economici recenti ad un livello molto aggregato, derivando dalle previsioni nazionali ed internazionali le probabili tendenze future dell'economia regionale; la seconda sezione è dedicata all'analisi della struttura economica del Lazio, con particolare riferimento alla formazione del valore aggiunto regionale; la terza sezione contiene l'analisi degli impieghi del reddito. Una particolare attenzione viene dedicata alla dinamica e la struttura del commercio con l'estero, argomento particolarmente rilevante nel particolare momento storico dell'economia italiana; nella quarta sezione viene fornita l'analisi delle tendenze recenti nel mercato del lavoro regionale.

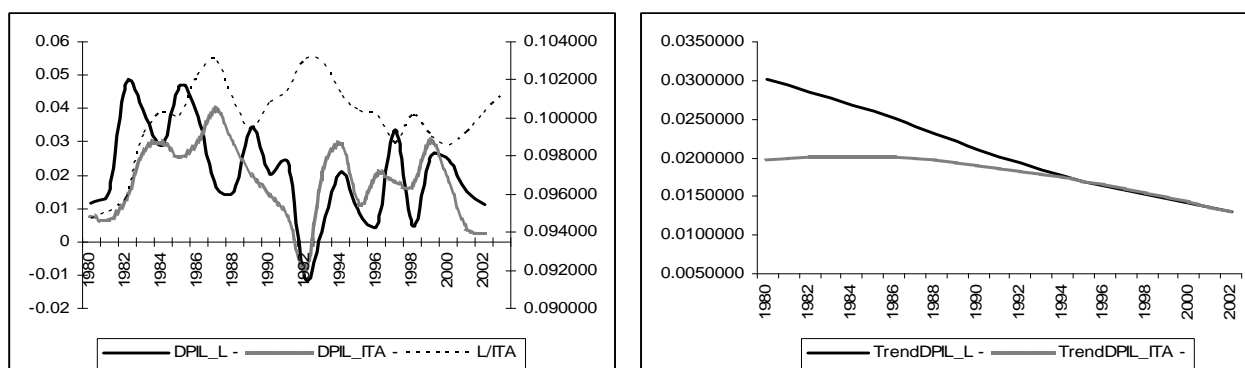
1.1 La dinamica recente del prodotto e dei suoi impieghi: ciclicità e struttura

Il Lazio e il ciclo economico nazionale in una prospettiva storica comparativa

La dinamica macroeconomica laziale degli anni recenti è risultata alquanto contenuta e relativamente in linea con gli andamenti registrati a livello nazionale. Il tasso di crescita medio annuale del PIL regionale a prezzi costanti registrato per il periodo 2000-2003, pari all'1,9%, è tuttavia maggiore del dato nazionale di circa mezzo punto percentuale. Questo dato sembra confermare una peculiarità del sistema economico laziale, rinvenibile nella maggiore stabilità ciclica rispetto agli andamenti dell'economia nazionale. La bassa sensibilità congiunturale regionale, dovuta alla sua particolare struttura produttiva, al suo contenuto grado di apertura internazionale e al peso rilevante del settore statale, determina un andamento alquanto tipico del rapporto tra PIL regionale e PIL nazionale, decrescente nelle fasi espansive e crescente in quelle di stagnazione.

L'analisi degli andamenti di fondo nei tassi di crescita storici dell'economia del Lazio segnala tuttavia una tendenza a convergere al trend di crescita di lungo periodo dell'economia nazionale, che risulta permanentemente decrescente nell'esperienza degli ultimi 20 anni.

Fig. 1 Tasso di crescita reale del PIL regionale e nazionale, di breve e lungo periodo*, anni 1980-2003



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Sebbene non siano ancora disponibili i dati regionali ufficiali, per il 2004 le previsioni dell'Isae indicano una crescita del PIL del Lazio pari all'1,3%, dato sostanzialmente in linea con quello realizzato a livello nazionale (1,2%) nello stesso anno.

La sensibilità dell'economia regionale al ciclo economico nazionale costituisce un fattore rilevante nella previsione della congiuntura futura. Si ha avuto modo di osservare che l'economia del Lazio risulta relativamente più stabile rispetto al dato aggregato nazionale, avendo sperimentato tassi di crescita in valore assoluto più contenuti sia nelle fasi espansive che in quelle recessive. La tavola che segue propone un confronto tra i tassi di crescita regionali sperimentati nel periodo 2000-2003.

Tav. 1 Tasso di crescita reale del PIL, quinquennio 1999-2003, valori percentuali

	1999	2000	2001	2002	2003	99-03
Piemonte	1.89	2.76	0.76	-0.48	-0.05	0.97
Valle d'Aosta	0.13	-1.21	3.55	-0.76	-0.03	0.34
Lombardia	0.80	2.52	1.90	0.22	-0.55	0.98
Trentino-Alto Adige	0.08	5.30	0.46	0.38	0.36	1.31
Veneto	1.74	3.61	0.63	-0.74	0.42	1.13
Friuli-Venezia Giulia	2.05	3.67	1.83	1.23	1.55	2.07
Liguria	1.80	3.83	2.89	-1.03	0.92	1.68
Emilia-Romagna	1.78	4.39	1.31	0.66	0.25	1.68
Toscana	2.67	3.23	1.68	-0.22	0.26	1.52
Umbria	3.12	3.58	1.40	-0.48	-0.42	1.44
Marche	3.28	2.57	1.73	-0.34	0.73	1.59
Lazio	0.47	2.57	2.45	1.50	1.13	1.62
Abruzzo	1.16	5.12	1.78	0.09	-0.10	1.61
Molise	-1.03	3.79	2.11	2.36	-1.17	1.21
Campania	1.59	3.03	2.71	1.73	0.47	1.91
Puglia	4.71	2.17	1.30	0.59	-0.84	1.59
Basilicata	4.29	0.47	-1.34	1.64	-0.49	0.92
Calabria	3.44	1.96	2.70	1.10	0.77	2.00
Sicilia	1.17	2.96	3.16	0.70	1.79	1.96
Sardegna	1.41	1.18	3.14	1.14	-0.26	1.32
Italia	1.66	3.03	1.76	0.36	0.26	1.41
Italia Nord-Occidentale	1.18	2.67	1.70	-0.09	-0.28	1.04
Italia Nord-Orientale	1.63	4.08	1.00	0.12	0.47	1.46
Italia Centrale	1.71	2.86	2.03	0.57	0.69	1.57
Mezzogiorno	2.24	2.68	2.37	1.04	0.40	1.74

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Se si concentra l'attenzione solo sull'anno 2003, ultimo disponibile per quanto riguarda la contabilità ufficiale Istat, è possibile confrontare le dinamiche di crescita del PIL delle varie regioni italiane. Come già detto, il Lazio ha riportato un incremento pari all'1,1%. Tra le altre regioni italiane, solo la Sicilia (+1,8%) e il Friuli V.G. (+1,6%) hanno riportato un incremento superiore a quello del Lazio. Tutte le regioni del nord-ovest con la sola eccezione della Liguria (+0,9%) hanno subito una contrazione del PIL: -0,5% per la Lombardia, -0,1% per il Piemonte e per la Valle d'Aosta. Il dato peggiore, tuttavia, appartiene al Molise (-1,2%), seguito dalla Puglia (-0,8%).

Ai fini di una migliore comprensione del risultato economico regionale laziale, è interessante notare la relativa stabilità della dinamica del PIL del Lazio in due momenti congiunturali opposti, quello espansivo del 2000 e quello della stagnazione del 2003. Lo scarto rispetto alla dinamica nazionale (rispettivamente, 3,03% e 0,26% nel 2000 e nel 2003) è pari a 0,5 punti percentuali nel caso dell'espansione e a circa 0.8 punti percentuali nel caso della stagnazione, ma esso è negativo nel 2000 e positivo nel 2003. Questa peculiarità, che come vedremo ha delle spiegazioni strutturali, ci induce a ritenere che la migliore performance economica del 2003 dell'economia laziale rispetto a molte altre regioni abbia rilevanza meramente congiunturale e non sia riferibile alla maggiore dinamicità dell'apparato produttivo. La particolare struttura del prodotto rende infatti l'economia meno sensibile al ciclo, ma questo vale sia nelle fasi recessive, sia in quelle espansive. Con riferimento al quinquennio 1999-2003, che sembra racchiudere una intera fase ciclica, si nota infatti

che la crescita reale media del Lazio è stata sostanzialmente in linea con quella nazionale. Una migliore comprensione del fenomeno può essere ottenuta analizzando la variabilità e le correlazioni storiche tra tassi di crescita reali.

Tav. 2 Analisi della variabilità della crescita economica regionale e della sensibilità al ciclo

	Dev. Std	Corr glob Me	Corr TC naz	Corr TC NE	Corr TC NO	Corr TC C	Corr TC S
Piemonte	0.017	0.56	0.89	0.92	0.68	0.72	0.61
Valle d'Aosta	0.018	0.26	0.38	0.41	0.05	0.52	0.39
Lombardia	0.017	0.57	0.92	0.98	0.68	0.75	0.62
Trentino-Alto Adige	0.020	0.39	0.56	0.43	0.62	0.37	0.50
Veneto	0.016	0.47	0.76	0.67	0.92	0.52	0.37
Friuli-Venezia Giulia	0.022	0.43	0.68	0.65	0.83	0.50	0.23
Liguria	0.019	0.48	0.71	0.69	0.54	0.55	0.62
Emilia-Romagna	0.018	0.47	0.76	0.66	0.96	0.51	0.35
Toscana	0.013	0.33	0.56	0.56	0.61	0.55	0.15
Umbria	0.019	0.40	0.58	0.52	0.52	0.45	0.47
Marche	0.016	0.40	0.63	0.64	0.59	0.58	0.27
Lazio	0.015	0.30	0.45	0.40	0.08	0.72	0.51
Abruzzo	0.017	0.56	0.84	0.75	0.62	0.76	0.75
Molise	0.023	0.49	0.73	0.73	0.52	0.46	0.70
Campania	0.017	0.35	0.49	0.41	0.34	0.32	0.65
Puglia	0.020	0.45	0.66	0.63	0.31	0.55	0.78
Basilicata	0.030	0.21	0.25	0.12	0.32	0.03	0.36
Calabria	0.028	0.09	0.17	0.25	-0.04	0.17	0.16
Sicilia	0.015	0.25	0.37	0.26	0.12	0.32	0.65
Sardegna	0.015	0.26	0.30	0.22	0.07	0.13	0.65
Italia	0.012	0.64	1	0.96	0.81	0.83	0.76
Italia Nord-Occidentale	0.016	0.60	0.96	1	0.71	0.78	0.67
Italia Nord-Orientale	0.016	0.51	0.81	0.71	1	0.56	0.40
Italia Centrale	0.009	0.53	0.83	0.78	0.56	1	0.58
Mezzogiorno	0.011	0.53	0.76	0.67	0.40	0.58	1

Fonte: elaborazioni su dati Istat 1980-2003.

Nota: Corr: Correlazione non condizionata; TC: Tassi di Crescita; NO: Ripartizione geografica del Nord-Ovest, NE: Ripartizione geografica del Nord-Est, C: Ripartizione geografica del Centro, S: Ripartizione geografica Mezzogiorno.

La variabilità della crescita nel periodo 1980-2003, misurata in termini di deviazione standard, risulta molto contenuta per il Lazio (0.015), che si colloca tra le regioni più stabili insieme a Sicilia (0.015), Sardegna (0.015) e Toscana (0.016). La correlazione globale media, definita come media delle correlazioni del tasso di crescita di una regione con tutti i tassi di crescita delle altre regioni e aree geografiche, colloca il Lazio (0.30) tra le regioni a minore sensibilità ciclica, insieme a Calabria (0.09), Sicilia (0.25), Sardegna (0.26), Valle D'Aosta (0.26) e Toscana (0.33). Analogamente, la correlazione con il tasso di crescita reale dell'economia nazionale è la più bassa (0.45) dopo quella della Calabria (0.17), Sardegna (0.30), Sicilia (0.37) e Valle D'Aosta (0.38). Le correlazioni misurate rispetto alle distinzioni per aree geografiche confermano i risultati fin qui ottenuti.

La bassa sensibilità della dinamica economica aggregata laziale alle fasi cicliche nazionali e delle altre regioni, ampiamente sostenuta dall'evidenza empirica, ha delle forti implicazioni per la previsione delle tendenze future. Essa da un lato comporta che le tendenze in atto a livello nazionale ed internazionale siano meno rilevanti, e quindi di aiuto, per la definizione degli scenari regionali futuri, dall'altro, anche considerando la bassa variabilità riscontrata, che le performance dinamiche future verosimilmente saranno meno spiccate, sia in positivo che in negativo.

La congiuntura nazionale, internazionale e le prospettive dell'economia del Lazio

Nel 2004 la congiuntura economica italiana ha segnato una crescita del prodotto interno lordo in termini reali dell'1,2% e delle unità di lavoro dello 0,8%. La spesa per consumi finali interni registra un aumento dell'1%, mentre la componente dei consumi delle famiglie cresce, in linea con il PIL, dell'1,2%.

Secondo le indicazioni dell'Istat (Giugno 2005), nelle ripartizioni geografiche l'andamento dell'economia si manifesta in modo differenziato. Tra le quattro aree geografiche soltanto il Centro evidenzia risultati migliori rispetto alla media nazionale.

Nel Nord-Ovest la crescita del PIL è stata dell'1,1% a fronte di una dinamica positiva dell'input di lavoro pari all'1,2%. Di conseguenza, la produttività del lavoro si riduce dello 0,1%. La spesa per consumi finali interni segnala un aumento dell'1,6%, con un tasso di crescita più elevato per la componente della spesa delle famiglie (+1,8%). L'andamento leggermente positivo del PIL è dovuto alla crescita del valore aggiunto nel settore agricolo (+5,0%), al discreto risultato dell'industria (+2,3%) e alla sostanziale stagnazione del valore aggiunto nel settore terziario (+0,5%).

Più contenuta è risultata la dinamica del PIL nel Nord-Est (+0,8%). Dal momento che le unità di lavoro rimangono stazionarie, la produttività si incrementa allo stesso ritmo del PIL. I consumi finali interni crescono dell'1,4% e, al loro interno, la componente relativa alle famiglie fa registrare una dinamica più marcata (+1,6%). Sotto il profilo settoriale, al boom dell'agricoltura (+12%) si contrappone la flessione del valore aggiunto nel settore industriale (-0,5%) e una crescita moderata dei servizi (+1,1%).

Come visto, il Centro è la ripartizione più dinamica: il PIL cresce del 2,6% e le unità di lavoro del 2,5%. La produttività del lavoro cresce pertanto solo dello 0,1%. Per contro, dal lato della domanda i consumi finali crescono appena dello 0,8%, sia nel complesso sia per quanto riguarda la componente della spesa delle famiglie. Al buon risultato economico della ripartizione centrale contribuiscono positivamente tutti i settori, anche se in modo differenziato: +20% il valore aggiunto dell'agricoltura, +1,6% quello dell'industria e +2,7% il valore aggiunto dei servizi. Alla luce di questi risultati, se la previsione Isae per il tasso di crescita del PIL regionale del Lazio venisse confermata, avremmo che la crescita regionale, pur in linea con il dato nazionale, è sensibilmente inferiore alla crescita riscontrata nella ripartizione di appartenenza.

Il Mezzogiorno evidenzia risultati insoddisfacenti: la crescita del prodotto interno lordo si ferma allo 0,6%, le unità di lavoro si riducono dello 0,3%, con un incremento della produttività pari a +0,9%. Appare modesta anche la dinamica dei consumi (+0,5%), al pari di quella relativa alla spesa delle famiglie. Il risultato del Mezzogiorno è l'effetto combinato della forte espansione dell'attività agricola (+10,3%), della sostanziale stagnazione dei servizi (+0,6%) e della forte flessione dell'industria (-1,5%).

Due appaiono essere i dati preoccupanti che emergono da questa breve analisi del momento congiunturale. Il primo è connesso al fatto che, con l'eccezione del Centro, in cui si registra una sostanziale crescita nel settore dei servizi, una parte rilevante della crescita dell'anno 2004 deve essere attribuita alla forte espansione dell'attività agricola. Il secondo, probabilmente non indipendente dal primo, è che tale crescita è, a livello nazionale, ottenuta quasi interamente attraverso aumenti dell'input di lavoro. La dinamica della produttività totale dei fattori rimane, in linea con gli anni precedenti, pressoché nulla. Entrambi i fattori qui sottolineati hanno implicazioni rilevanti per le prospettive di crescita futura, dal momento che è difficile configurare un modello di sviluppo di lungo periodo per una economia avanzata che sia basata sul "ritorno al primario" ed è altamente improbabile - oltre che teoricamente infondato - pensare che si possa essere instaurata una crescita di lungo periodo basata su produzioni ad alta intensità di lavoro con bassa produttività totale dei fattori e bassi salari.

Per quanto riguarda il 2005, l'economia italiana sembra aver di nuovo virato verso la stagnazione o recessione. La congiuntura economica nei primi mesi del 2005 è risultata negativa, con tassi di

crescita del PIL su base mensile e trimestrale decisamente in territorio negativo. La proiezione di crescita su base annuale per il 2005 è dello -0,2%, in linea con le indicazioni degli organismi internazionali (FMI, OCSE) e con la media delle previsioni dei maggiori istituti di ricerca economica. Sebbene l'indice di produzione industriale per il mese di aprile abbia segnato un incremento positivo (+0,8%), le vendite all'ingrosso hanno avuto una riduzione molto pronunciata (-4,6%), il che induce a ritenere che la leggera ripresa degli indicatori di anticipazione del ciclo su base industriale sia da attribuirsi più a dinamiche di riequilibrio delle scorte che non a segnali di ripresa economica *tout court*.

Per quanto riguarda il contesto internazionale, il 2004 ha rappresentato un anno di ripresa rispetto al rallentamento e stagnazione del periodo 2001-2002. L'economia italiana, al pari di quella tedesca, non ha saputo "agganciare" la crescita, risultando la meno dinamica tra le economie avanzate.

Le previsioni per il 2005 segnalano un generale rallentamento della crescita economica delle economie avanzate, che per l'Italia si dovrebbe tradurre in recessione. Il 2006, sulla base della media delle aspettative dei previsori internazionali, dovrebbe invece segnare una leggera ripresa economica per il blocco dei paesi più industrializzati, anche se essa sarà ancora molto debole per il nostro Paese.

Tav. 3 Andamenti storici e prospettivi delle maggiori economie mondiali

	Dati storici					Previsione	
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
USA	3.7	0.8	1.9	3.0	4.4	3.5	3.2
Giappone	2.3	0.2	-0.4	1.3	3.5	1.6	1.8
Germania	2.9	0.8	0.1	-0.1	1.4	1.1	1.3
Francia	4.2	2.1	1.1	0.6	2.2	1.5	1.9
Regno Unito	3.9	2.3	1.8	2.2	3.2	2.2	2.2
Italia	3.0	1.8	0.4	0.3	1.2	-0.2	1.1
Canada	5.2	1.8	3.4	2.0	2.7	2.8	3.0

I dati storici sono di fonte OCSE, quelli di previsione di fonte *The Economist*, ottenuti col metodo del "consensus forecast", *The Economist poll GDP forecast*, Luglio 2005.

Per quanto riguarda i partner commerciali delle economie emergenti asiatiche e latino-americane, il 2005 si è aperto nel segno della crescita economica sostenuta. L'economia cinese cresce al tasso del 9% annuo, quella Argentina al tasso dell'8%, la Russia al tasso del 5,2%. Tutte le economie asiatiche e dei paesi latino-americani segnano tassi di crescita positivi e mai inferiori al 2,4-2,5%. La crescita appare mediamente sostenuta anche nei paesi dell'est europeo, con l'eccezione della Polonia (+2,2%), che si attesta su valori di crescita più in linea con le economie del blocco europeo occidentale.

Sulla base di questi dati e previsioni, e considerando la scarsa sensibilità dell'economia regionale del Lazio agli andamenti nazionali ed internazionali, possiamo ritenere che la performance dell'economia del Lazio sarà piuttosto contenuta per il 2005 ma non negativa come previsto per il livello nazionale. Allo stesso modo, basandosi sulle previsioni istituzionali sopra menzionate, la crescita economica attesa del 2006 è leggermente maggiore rispetto al 2005 ma comunque contenuta.

1.2 La formazione del valore aggiunto: individuazione di un modello regionale

L'incremento del V.A. nel 2003 è stato pari allo 0,88%: questo dato è il risultato della dinamica positiva dei servizi (+1,57%) e della recessione dell'industria (-1,07%) e dall'agricoltura (-11,4%). Il buon andamento delle attività terziarie ha inciso notevolmente sul risultato generale poiché nel Lazio il contributo di questo settore è molto elevato: circa l'80% del valore aggiunto dell'economia laziale è rappresentata dai servizi, un valore sensibilmente maggiore di quello che si riscontra nell'Italia nel suo insieme (69-70%).

Per una migliore comprensione della struttura dell'economia laziale, è utile considerare il peso relativo del valore aggiunto prodotto dai diversi settori di attività nella definizione del valore aggiunto regionale e del prodotto interno lordo regionale, paragonando questi dati con i rispettivi valori calcolati su base nazionale.

Tav. 4 Tassi di crescita del valore aggiunto 1999-2003, per macrosettore, e ripartizione geografica, valori percentuali

	1999	2000	2001	2002	2003
Valore aggiunto a prezzi base					
Lazio	-0.02	2.76	2.44	1.56	0.88
Italia	1.39	3.46	2.01	0.58	0.16
Rip. Geogr. NO	0.71	3.23	1.96	0.22	-0.15
Rip. Geogr. NE	1.45	4.73	1.14	0.44	0.15
Rip. Geogr. C	1.48	3.06	2.31	0.73	0.57
Rip. Geogr. S	2.10	2.92	2.69	1.09	0.24
Agricoltura, silvicoltura e pesca					
Lazio	5.52	-0.57	-7.42	-0.71	-11.40
Italia	5.77	-2.87	-0.49	-3.87	-5.66
Rip. Geogr. NO	3.20	-2.99	2.92	-2.77	-4.25
Rip. Geogr. NE	6.20	0.53	2.21	-4.33	-10.59
Rip. Geogr. C	4.24	-2.79	-5.27	2.51	-12.10
Rip. Geogr. S	7.48	-4.99	-2.44	-6.42	-0.46
Industria					
Lazio	-0.35	-0.59	3.29	3.18	-1.07
Italia	0.41	2.52	0.32	0.18	-0.35
Rip. Geogr. NO	-1.19	1.91	-0.25	-1.26	-0.75
Rip. Geogr. NE	0.82	3.67	-0.39	0.71	1.00
Rip. Geogr. C	1.38	1.96	2.09	0.07	-0.97
Rip. Geogr. S	2.61	2.94	0.99	2.47	-0.79
Servizi					
Lazio	-0.05	3.63	2.45	1.22	1.57
Italia	1.61	4.18	2.84	0.94	0.63
Rip. Geogr. NO	1.71	4.17	3.13	1.10	0.28
Rip. Geogr. NE	1.51	5.55	1.88	0.57	0.31
Rip. Geogr. C	1.43	3.62	2.60	0.90	1.42
Rip. Geogr. S	1.58	3.51	3.53	1.20	0.57

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Come già osservato, l'economia laziale è fortemente orientata ai servizi, che definiscono circa l'80% del valore aggiunto regionale e il 76% del prodotto interno lordo. Il principale settore produttivo presente nel Lazio è quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria, delle attività immobiliari ed imprenditoriali, (28,3% del Pil, +3% rispetto al peso relativo a livello nazionale), al cui interno spicca il comparto dei servizi immobiliari, noleggino, informatica, ricerca ed altre attività professionali e imprenditoriali (21,6% del Pil, +1,8% rispetto al peso relativo a livello nazionale). Il secondo settore per importanza relativa è quello dei servizi pubblici e sociali (24,1%, +5,7% rispetto al valore calcolato a livello nazionale), il cui maggior peso relativo è dovuto alla dimensione del settore della P.A., difesa e assicurazione sociale obbligatoria (+3,7%) e a quella degli altri servizi pubblici, sociali e personali (+1,7%). Il settore del commercio, alberghi e comunicazioni (23,3%, +1,2% rispetto al peso relativo calcolato a livello nazionale), rappresenta il terzo settore per importanza relativa, al cui interno spicca, rispetto al dato nazionale, l'importanza del settore dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (+3,2% rispetto al dato nazionale).

L'industria contribuisce per il 16,3% alla formazione del Pil regionale (-9% rispetto al dato nazionale), al cui interno l'industria in senso stretto pesa per il 13% (-7,7% rispetto al dato nazionale). Il manifatturiero ha un peso relativo rispetto al Pil del 9,8% (-8,4% rispetto al dato nazionale), mentre il settore delle costruzioni pesa per il 3,3% (-1,3% rispetto al dato nazionale).

Tav. 5 Dal valore aggiunto settoriale al Pil regionale, contributi relativi, in percentuale, anno 2003

Dettaglio voci	Lazio	Italia	scostamento
<u>Agricoltura, silvicoltura e pesca</u>	1.3	2.4	-1.1
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.3	2.3	-1.1
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0.0	0.1	0.0
<u>Industria</u>	16.3	25.3	-9.0
Industria in senso stretto	13.0	20.7	-7.7
Estrazione di minerali	0.1	0.4	-0.3
Industria manifatturiera	9.8	18.2	-8.4
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.1	2.0	-0.9
<i>Industrie tessili e dell'abbigliamento</i>	0.4	1.9	-1.4
<i>Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari</i>	0.0	0.5	-0.5
<i>Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria</i>	1.3	1.3	0.0
<i>Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche</i>	2.2	1.7	0.5
<i>Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	0.8	1.3	-0.5
<i>Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo</i>	0.6	2.4	-1.8
<i>Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto</i>	2.6	5.0	-2.4
<i>Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere</i>	0.8	2.2	-1.3
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	3.0	2.0	1.0
Costruzioni	3.3	4.6	-1.3
<u>Servizi</u>	75.6	65.8	9.9
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	23.3	22.1	1.2
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa</i>	10.4	12.0	-1.6
<i>Alberghi e ristoranti</i>	2.9	3.3	-0.5
<i>Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni</i>	10.0	6.8	3.2
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	28.3	25.2	3.0
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria</i>	6.7	5.4	1.2
<i>Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali</i>	21.6	19.8	1.8
Altre attività di servizi	24.1	18.4	5.7
<i>Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria</i>	8.9	5.2	3.7
<i>Istruzione</i>	4.3	4.7	-0.3
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	4.4	4.5	-0.1
<i>Altri servizi pubblici, sociali e personali</i>	5.0	3.3	1.7
<i>Servizi domestici presso famiglie e convivenze</i>	1.5	0.7	0.8
<u>Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)</u>	93.3	93.5	-
Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (-)	-4.4	-4.0	-
Valore aggiunto a prezzi base (al netto SIFIM)	88.8	89.5	-
IVA, imposte indirette nette sui prodotti e imposte sulle importazioni (+)	11.2	10.5	-
<u>Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato</u>	100	100	-

Fonte: elaborazioni su dati Istat, dati validi per il 2003.

All'interno del comparto manifatturiero, solo due settori si discostano positivamente dal rispettivo valore calcolato a livello nazionale: il settore delle cokerie, raffinerie, chimico, e farmaceutico (+0.5%) e il settore della produzione della carta, della stampa e dell'editoria (+0.04%).

L'agricoltura ha un peso relativo molto più contenuto rispetto al dato nazionale (rispettivamente 1,3% e 2,4%).

Questi dati permettono di definire delle peculiarità strutturali dell'economia laziale. A fronte di un sottodimensionamento del settore agricolo, industriale e manifatturiero (con l'unica eccezione del farmaceutico), si riscontra un sovradimensionamento del settore dei servizi, dovuto principalmente al peso della P.A. e alla rilevanza del settore dell'intermediazione monetaria, finanziaria, della ricerca e delle attività professionali. Nella misura in cui la dinamica del valore aggiunto della P.A., dell'attività bancaria e assicurativa, della ricerca e delle attività professionali risente poco delle condizioni di domanda esterne e dei fattori di competitività (si tratta dei settori c.d. "protetti"), si

trae chiaramente una spiegazione della maggiore stabilità dell'economia laziale, una peculiarità che è stata sottolineata nella sezione precedente.

Al fine di definire con maggiore precisione le prospettive dell'economia laziale in una prospettiva strutturale, nella prossima sezione viene proposta una analisi dell'andamento settoriale nel tempo.

Analisi della dinamica settoriale del valore aggiunto

Agricoltura: La dinamica regionale del settore agricolo nel periodo 2000-2003 è stata, in linea con quella nazionale, notevolmente negativa: infatti, tra il 2000 e il 2003, il valore aggiunto agricolo del Lazio è passato da 1,6 a 1,3 miliardi d'euro, con un calo complessivo molto vicino ai venti punti percentuali. Nel solo 2003, la riduzione del V.A. è stata pari all'11,4%, il peggior dato riportato dal settore negli ultimi dieci anni. La causa del crollo del V.A. risiede nella forte contrazione della produzione delle coltivazioni agricole: nel dettaglio, le coltivazioni erbacee sono passate da una produzione di valore pari a 740 milioni d'euro nel 2002 ad un valore pari a 640 milioni nel 2003, mentre quelle legnose sono passate dai 420 ai 340 milioni d'euro. La contrazione di produzione in termini reali trova una spiegazione plausibile nel forte incremento dei prezzi del settore sperimentato nel periodo 2000-2003. La tabella di seguito confronta la dinamica dei prezzi del settore agricolo con quella dei prezzi al consumo e le rispettive variazioni di quantità.

Tav. 6 Variazioni percentuali nei prezzi e nelle quantità, settore agricolo e consumi totali 1999-2003

	1999	2000	2001	2002	2003	2000-2003
Variazione prezzi agricoli	-3.73	4.60	4.09	3.13	7.67	19.49
Variazione prezzi al consumo	2.18	3.59	3.21	3.79	2.78	13.37
Variazione produzione agricola	5.52	-0.57	-7.42	-0.71	-11.40	-20.10
Variazione consumo totale	1.86	3.93	1.50	0.94	0.70	7.06

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Come si nota, la dinamica dei prezzi della produzione agricola è mediamente più alta rispetto alla dinamica dei prezzi al consumo. Per il periodo 2000-2003, la dinamica dei prezzi del settore agricolo è pari a circa 20 punti percentuali. La contrazione di produzione è dello stesso ammontare in termini percentuali. Diversamente, sebbene la variazione dei prezzi al consumo nei quattro anni considerati sia pari a circa 13 punti percentuali, si registra comunque una crescita dei consumi di 6,5 punti, con un incremento medio annuo pari a circa l'1,6%.

Nel 2004, secondo le ultime stime provenienti dall'Unioncamere, il settore ha invertito la dinamica negativa: il V.A. agricolo è cresciuto del 20%, un dato quindi superiore a quello nazionale (+10,8%) e che permette il pieno recupero delle contrazioni avute tra il 2000 e il 2003. Questa previsione sembra aver trovato conferma nel dato ufficiale Istat relativo alla ripartizione geografica di appartenenza, per la quale si è, come visto, registrato un incremento del 21%.

Industria: A differenza del settore industriale nazionale, pressoché fermo o addirittura in recessione dal 2001, l'industria in senso stretto laziale è cresciuta con un buon ritmo fino al 2002 (+3,9% solo in quest'anno), per poi arretrare decisamente nel 2003 (-2,2%) e, secondo le ultime stime disponibili, rimanere in stagnazione nel 2004 (-0,1%). Le sostanziali differenze che intercorrono tra i dati regionali e quelli nazionali trovano una spiegazione nella differente struttura del settore industriale presente nelle due aree considerate: nel Lazio, la presenza di industrie del "made in Italy", dalla lavorazione del legno alla produzione di capi d'abbigliamento, rappresenta solo una parte marginale del settore manifatturiero, che, invece, ha come punti di forza l'industria chimico-farmaceutica e il comparto della produzione e distribuzione dell'energia. Come conseguenza di tutto ciò, alcune tra le cause prima elencate alla base dell'arretramento del settore industriale

italiano, si riflettono solo parzialmente sull'industria laziale: basti pensare alla crescente concorrenza dei paesi emergenti asiatici nei comparti del tessile, della ceramica o della meccanica, poco rilevanti nel Lazio, o l'apprezzamento dell'euro sul dollaro, che influenza negativamente le esportazioni dirette in America ma che non incide su quelle dirette verso l'Europa (oltre il 72% di quelle laziali). Per quanto riguarda i livelli occupazionali del settore industriale laziale, ai buoni risultati riportati nella crescita del V.A. nel biennio 2001-2002 non ha fatto seguito un altrettanto rilevante incremento del numero delle unità lavorative, che, anzi, si sono ridotte. Nel 2003, la frenata del V.A. ha influito negativamente sull'occupazione, portando ad un calo delle unità di lavoro dell'1,7%. Il 2004, infine, secondo le previsioni Unioncamere, dovrebbe aver portato una ulteriore riduzione del numero delle unità lavorative dell'ordine dello -0,4%.

Per quanto riguarda il settore delle costruzioni, dopo il periodo d'assestamento del settore a seguito del Giubileo, con una logica contrazione del V.A. fino ai livelli precedenti l'evento del 2000, dal 2002 in avanti, il settore edile laziale si è comportato più o meno come quello nazionale, riportando quindi livelli di crescita superiori all'economia nel suo insieme: nel dettaglio, nel 2003, l'incremento del V.A. delle costruzioni è stato pari al +2,3% e le previsioni Unioncamere per il 2004 indicano un'ulteriore espansione del V.A. pari al 4,7%. L'espansione del settore delle costruzioni è connessa principalmente al forte incremento dei prezzi di acquisto e di affitto delle abitazioni già esistenti, che rende favorevole l'investimento in nuove abitazioni.

Servizi: L'incidenza del settore terziario sull'economia regionale, come visto, si aggira intorno all'80% del V.A., una percentuale superiore a quella relativa al territorio nazionale (circa il 69%). La peculiarità laziale riguarda anche la composizione del settore: nel 2003, il commercio rappresenta a livello nazionale il 36,6% del V.A. totale del settore contro il 33,6% del contributo fornito nel Lazio; le attività finanziarie e imprenditoriali raggiungono il 35,8% del V.A. settoriale nel Lazio e salgono al 36,8% in Italia; infine, le altre attività terziarie, servizi pubblici e sociali, che rappresentano il 31,0% del settore a livello regionale, hanno un peso del 26,6% a livello nazionale. Passando dai dati di composizione del settore a quelli relativi alle dinamiche economiche, nel 2003, le attività terziarie laziali hanno riportato un incremento del V.A. dell'1,6% (+0,6% il dato nazionale), mentre nel 2004, secondo le ultime stime Unioncamere, la crescita dovrebbe attestarsi intorno all'1,1%, un valore in linea con quello nazionale. La crescita recente del settore si è ripercossa positivamente sull'andamento dell'occupazione regionale: tra il 2000 e il 2004, nel Lazio il numero delle unità di lavoro è passato da 1,72 a 1,87 milioni, per una crescita media annua pari al +2,1%. Nel dettaglio degli anni considerati, il 2003 ha portato una crescita degli occupati del 2,0%, mentre le stime Unioncamere per il 2004 indicano una variazione inferiore ma comunque positiva (+0,6%).

L'analisi dell'evoluzione temporale dei pesi relativi dei diversi settori nella formazione del valore aggiunto fornisce alcune indicazioni interessanti intorno alla dinamica strutturale dell'economia laziale e delle possibili tendenze future. Il settore primario, rispetto al 1980, ha perso 2,44 punti percentuali di peso relativo, un dato leggermente inferiore a quello nazionale (-3,36), con un decremento sostanzialmente stabile nel tempo. La contrazione più spiccata viene registrata nell'industria in senso stretto, che nel ventennio preso in considerazione perde oltre cinque punti di peso relativo. Questo dato è tuttavia molto inferiore rispetto a quello nazionale, dove si assiste ad una contrazione di 9,79 punti percentuali di peso relativo. La contrazione, a differenza di quanto si riscontra a livello nazionale, nel Lazio sembra assestarsi dopo il 2000. La crescita di peso relativo delle attività di servizio e in particolare dell'intermediazione monetaria e finanziaria, dell'immobiliare della ricerca e delle attività professionali (+9,58 punti percentuali) è sostanzialmente in linea con l'aumento registrato a livello nazionale (+11,57 punti). La crescita annua, in entrambi i casi, appare distribuita uniformemente lungo il periodo considerato, a segnalare la presenza di dinamiche di cambiamento strutturale sostanzialmente continue. Sensibilmente meno spiccata rispetto al dato nazionale è stata la crescita di peso relativo nelle altre attività di servizio (rispettivamente +1,5% e +3,82%), nelle quali hanno un peso dominante la P.A., il settore sanitario,

dell'istruzione e degli altri servizi pubblici. Questo dato può essere spiegato dal fatto che le dinamiche di spesa e di crescita in termini finanziari sono risultate più spiccate per i livelli di governo locale che non per quelli centrali, il cui peso è naturalmente maggiore nel Lazio.

Tav. 7 Analisi della dinamica della struttura della formazione del V.A., anni 1980-2003

	1980-1990	1991-1995	1996-2000	2001-2003	2003/1980
Lazio					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.82	1.86	1.65	1.39	-2.44
Industria in senso stretto	16.51	14.51	13.71	13.73	-5.22
Costruzioni	5.24	4.99	4.33	3.60	-2.23
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	26.09	25.93	25.62	25.24	-1.21
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	23.37	26.50	29.06	30.33	9.58
Altre attività di servizi	25.98	26.21	25.62	25.71	1.51
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	100	100	100	100	-
Italia					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.69	3.45	3.09	2.61	-3.36
Industria in senso stretto	28.28	25.07	23.87	22.13	-9.79
Costruzioni	6.55	5.78	5.06	4.94	-2.13
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	24.38	24.36	24.14	23.71	-0.11
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	18.21	21.94	24.47	26.89	11.57
Altre attività di servizi	17.90	19.39	19.37	19.71	3.82
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	100	100	100	100	-

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Peculiarità strutturale, debolezze produttive e competitività di prodotto

Le peculiarità regionali riscontrate nell'evoluzione della struttura del valore aggiunto sono in gran parte attribuibili alla diversa composizione della produzione industriale. Come accennato, la produzione industriale nel Lazio è meno concentrata sull'industria manifatturiera di quanto non si riscontri a livello nazionale. In particolar modo, è molto più bassa la produzione in quei settori a basso profilo innovativo - il c.d. *made in Italy* - per i quali la concorrenza dei mercati emergenti e delle produzioni estere a basso costo in generale è significativamente maggiore. Insieme alla relativamente bassa rilevanza dei settori tradizionali, la buona concentrazione di industrie farmaceutiche sul territorio regionale, tradizionalmente settori ad alta capacità innovativa e che impiegano risorse umane altamente specializzate, rende la produzione dell'industria in senso stretto meno esposta alla tendenza al ridimensionamento industriale storicamente sperimentato a livello nazionale.

Il cambiamento strutturale e il ridimensionamento del peso relativo dei settori tradizionali sono tendenze storiche spesso considerate "naturali" se considerate in una prospettiva di sviluppo economico di lungo periodo. Sotto questo punto di vista, il ridimensionamento dei settori primario e secondario non costituisce di per sé un fattore particolarmente preoccupante. Il dato deve essere messo in relazione allo sviluppo del terziario avanzato o, all'interno del comparto industriale, dei settori a maggior contenuto innovativo.

Si deve inoltre considerare che l'abbreviazione degli orizzonti temporali di pianificazione della spesa familiare sottesa alla precarizzazione delle relazioni lavorative ha effetti potenzialmente negativi sull'attività di investimento privato. Questo aspetto deve essere preso in particolare considerazione soprattutto in vista della composizione a dominanza giovanile delle relazioni atipiche e precarie, essendo le classi giovani quelle con maggiore propensione all'investimento.

Con il panorama attuale del commercio internazionale, che mostra la forte crescita dei paesi asiatici e della Cina in particolare nelle produzioni industriali tradizionali, la questione della competitività di prezzo ha rilevanza solo se si pensa che sia possibile ideare interventi tali da innescare riduzioni di costo a parità di qualità di prodotto dell'ordine del 30-40%. Evidentemente, si tratta di obiettivi

raggiungibili solo attraverso un ripensamento degli standard di vita e dei livelli di protezione sociale che difficilmente possono configurarsi come socialmente e politicamente accettabili.

Appare infine problematico ritenere attuabile, o anche efficace, la logica delle prescrizioni normative in materia di organizzazione industriale.

Alla luce di queste considerazioni, la politica economica regionale, nei limiti delle sue possibilità o di concerto con la politica nazionale, dovrà concentrarsi nello stimolo e sostegno all'attività di ricerca e di innovazione dei processi e dei prodotti, al fine di migliorare il contenuto competitivo delle produzioni domestiche dal lato della qualità più che da quello dei prezzi. Questi obiettivi potranno raggiungersi solo attraverso una politica organica che interessi l'attività di investimento innovativo, la costruzione del capitale umano attraverso istruzione e formazione, nonché l'attività di indirizzo industriale in quei settori che si ritengono strategici per lo sviluppo economico regionale di lungo periodo.

1.3 La dinamica della domanda interna

Consumi

La disponibilità di dati ufficiali (Istat) per questa variabile a livello regionale si ferma al 2002, mentre per quanto riguarda le spese delle famiglie c'è la possibilità di estendere il periodo d'osservazione al 2003 e, grazie all'impiego di previsioni provenienti da alcuni istituti di ricerca, al 2004. Relativamente ai soli dati provenienti dall'Istat, nel 2002, i consumi finali del Lazio sono cresciuti dello 0,9%, valore superiore alla media nazionale, pari al +0,5%.

Tra le regioni italiane, la crescita maggiore si è avuta in Sicilia con un incremento dell'1,3%, seguita dal Lazio 0,9%, dalla Basilicata con lo 0,8%, dal Molise con lo 0,7% e dalla Calabria con lo 0,6%. I valori più bassi si concentrano tutti nelle regioni del nord-est, con Friuli V. G. e Trentino A. A. che presentano variazioni negative.

Secondo le componenti principali della domanda, la spesa delle famiglie e i consumi della Pubblica Amministrazione: sia a livello regionale che a livello nazionale, le spese effettuate dalla P.A. rappresentano circa un quarto dei consumi complessivi, con valori crescenti quando si passa dalle regioni del centro-nord (con l'esclusione di quelle a statuto speciale quali la Valle d'Aosta e il Trentino A. A.) a quelle del sud.

Per quanto riguarda le spese per consumi delle famiglie, che com'è stato già accennato rappresentano circa i tre quarti dei consumi finali, i dati a disposizione evidenziano una lieve ripresa di tale aggregato nel biennio 2003-2004 sia a livello nazionale che regionale: in particolare, nel Lazio la crescita del 2003 è stata pari all'1,2% (+1,0% il dato dell'Italia) e nel 2004, secondo le stime Unioncamere, dovrebbe fissarsi su un valore leggermente inferiore (+0,7%).

La composizione della spesa familiare per tipologia di consumo risulta sostanzialmente in linea con i valori registrati a livello nazionale, sia nei valori di periodo, sia nella dinamica.

Tav. 8 Dinamica della distribuzione della spesa delle famiglie, per tipologia di consumo

Tipologia di consumo	1995-1997		1998-2000		2001-2003*	
	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia
Generi alimentari e bevande non alcoliche	16.64	16.46	15.52	15.54	15.03	15.31
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	2.35	2.46	2.18	2.32	2.11	2.33
Vestiaro e calzature	8.89	9.52	8.52	9.51	8.03	9.30
Spese per l'abitazione, elettricità, gas ed altri combustibili	19.33	19.35	18.09	18.29	17.30	17.92
Mobili, elettrodomestici, articoli vari e servizi per la casa	9.87	9.48	9.50	9.57	9.53	9.38
Spese sanitarie	3.32	3.17	3.16	3.07	3.08	2.98
Trasporti	13.40	12.49	14.90	12.83	15.13	12.29
Comunicazioni	2.52	2.31	3.47	3.33	4.08	4.02
Ricreazione e cultura	7.16	7.45	7.41	7.80	7.40	8.06
Istruzione	1.07	1.04	1.02	0.99	0.99	0.97
Alberghi e ristoranti	7.89	8.77	8.73	8.91	9.78	9.38
Beni e servizi vari	7.56	7.51	7.50	7.83	7.54	8.06
Totale	100	100	100	100	100	100
- Beni durevoli	8.81	10.44	11.22	11.86	11.69	11.88
- Beni non durevoli	45.21	45.60	42.88	44.41	40.99	43.49
- Servizi	45.98	43.96	45.90	43.74	47.32	44.63

Fonte: elaborazioni su dati Istat, valori percentuali. *: i dati relativi al 2003 sono stimati, ad eccezione di quelli aggregati in durevoli, non durevoli, servizi e totale.

Con riferimento al periodo 2000-2003, le uniche differenze apprezzabili sono rinvenibili in una spesa per vestiario e calzature sistematicamente più bassa (il peso relativo sul totale dei consumi nel Lazio è più basso di circa 1,3 punti percentuali) e in una spesa per trasporti sistematicamente più alta (circa +1%). La spesa per beni durevoli è sostanzialmente in linea col dato nazionale, mentre appare sensibilmente più bassa la spesa per beni non durevoli (-2,5%) e più alta quella per servizi (+2,7%). Al di fuori di queste differenze, non sembra comunque emergere un "modello di spesa" tipico regionale.

Per quanto riguarda la composizione di spesa delle Amministrazioni Pubbliche, sebbene i dati non vadano oltre il 2002, in tal caso si rilevano differenze più marcate tra i pesi relativi delle voci di spesa considerate a livello regionale e nazionale. La differenza più marcata è rinvenibile nella spesa per protezione sociale, più che doppia rispetto al dato nazionale in termini di peso relativo.

Tav. 9 Dinamica della distribuzione della spesa delle AAPP, per tipologia di consumo

Tipologia di consumo	1995-1997		1998-2000		2001-2002	
	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia
Servizi generali	10.12	12.96	9.61	12.56	9.08	11.90
Difesa	5.58	6.24	5.56	6.20	5.18	5.88
Ordine pubblico e sicurezza	10.20	10.99	10.18	10.93	9.58	10.35
Affari economici	7.64	7.53	7.50	7.43	7.00	7.04
Protezione dell'ambiente	0.46	0.65	0.46	0.65	0.44	0.62
Abitazioni e assetto territoriale	1.19	1.31	1.18	1.31	1.13	1.24
Sanità	27.67	29.43	29.63	31.08	32.56	34.09
Attività ricreative, culturali e di culto	2.48	2.34	2.47	2.35	2.37	2.29
Istruzione	26.16	24.78	25.01	23.73	23.55	22.55
Protezione sociale	8.50	3.77	8.40	3.76	9.12	4.05
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat, valori percentuali.

Appare costantemente inferiore in termini di peso sul totale, la spesa per servizi generali (circa due punti percentuali) e quella per sanità (-1,5%), mentre è sistematicamente superiore il peso relativo della spesa per istruzione (+1% in media).

Investimenti

Negli anni 2002 e 2003, nel Lazio si è registrata una doppia contrazione degli investimenti fissi, calati dell'1,1% nel primo anno e addirittura del 3,7% in quello successivo. A livello nazionale, l'andamento è stato meno brusco, con un lieve incremento nel 2002 (+1,2%) e una riduzione nel 2003 (-1,8%). La contrazione del 2002 nel Lazio è trainata dalla forte contrazione dell'investimento nel settore delle costruzioni e in quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca. Sebbene più contenuta, nello stesso periodo si registra una contrazione dell'investimento fisso anche nel settore dei servizi.

Tav. 10 Dinamica dell'investimento fisso 1999-2003, per settore, crescita in valori percentuali

Anno	Totale		Agricoltura		Industria in s.s.		Costruzioni		Servizi	
	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia
1999	9.18	5.04	-9.02	5.63	-8.22	0.64	57.08	-2.68	12.21	7.15
2000	2.62	6.95	38.12	5.99	20.51	7.84	11.95	26.68	-1.75	5.84
2001	2.81	1.87	-12.22	-4.61	2.33	-0.38	13.21	7.19	2.88	2.91
2002	-1.06	1.17	-9.75	1.74	8.98	1.48	-37.09	-3.88	-1.34	1.29
2003	-3.72	-1.81	-	-	-	-	-	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Nel 2004, infine, sia a livello regionale che nazionale, basandosi sulle previsioni Unioncamere), si è realizzato un recupero della spesa per investimenti, con incrementi rispettivamente pari al 3,1% e al 2,0%.

Saldo estero

Nel 2004, le esportazioni dell'Italia nel suo insieme sono tornate a crescere dopo due anni di performance negative: la crescita della domanda estera per i prodotti italiani è stata pari al 5,7%.

Nel Lazio, dopo la brusca frenata del 2003 (-10,5%), l'andamento dell'export del 2004 è stato positivo, con un incremento alla fine dell'anno pari al +4,2%.

In seguito ai risultati ottenuti nel Lazio, leggermente inferiori a quelli nazionali, la quota dell'export regionale sul totale dell'Italia è stata pari al 3,9%, di poco inferiore a quella del 2003.

Restringendo il campo alle sole esportazioni delle imprese manifatturiere, nel 2004 il valore di quest'aggregato è cresciuto del 5,0%: alla base di quest'incremento c'è l'ottima performance del comparto chimico-farmaceutico (+18,2%) e del comparto dei prodotti petroliferi (+43,7%). Tra i comparti in difficoltà figurano quelli del cosiddetto "made in Italy", tessile e abbigliamento (-11,3%) e macchine e apparecchi meccanici (-7,4%), ma anche il comparto delle macchine elettriche e ottiche (-9,6%) e quello dei mezzi di trasporto (-9,6%), rispettivamente il secondo e il terzo per importanza nel panorama dell'export laziale.

In seguito a tali risultati, la distribuzione tra i comparti industriali in merito al contributo fornito all'export totale regionale è variata considerevolmente: il comparto chimico-farmaceutico, che già da alcuni anni deteneva la quota maggiore dell'export regionale, ha consolidato tale posizione, passando da un contributo del 33,6% nel 2003 ad uno pari al 37,8% nel 2004. In crescita anche la quota del settore dei prodotti petroliferi (dal 3,8% al 5,2%) e quello dei prodotti in gomma e plastica (dal 2,9% al 3,1%).

Nonostante ciò, la struttura per settori merceologici rimane costante: oltre il 70% delle esportazioni laziali rimane appannaggio di tre settori (chimico, mezzi di trasporto e macchine elettriche), a differenza del panorama nazionale dove solamente un comparto (macchine e apparecchi meccanici) supera la quota del 20%, mentre altri cinque comparti rappresentano ognuno circa il 10% del totale.

1.4 Mercato del lavoro

Aspetti della partecipazione al lavoro

Alla fine del 2004, il numero delle forze di lavoro nel Lazio era pari a 2,255 milioni d'unità, di cui 1,306 milioni di maschi e 949 mila femmine. Rispetto al 2003, l'incremento è praticamente nullo (+0,1%), anche se notevoli differenze compaiono se si considerano maschi e femmine: infatti, le forze di lavoro maschili sono diminuite di circa 56 mila unità (-3,9%), mentre quelle femminili sono cresciute di 59 mila unità (+6,6%), secondo una dinamica simile a quella registrata nel complesso del Paese: rispettivamente -1,0% e + 3,7%. Nel Lazio, alla fine del 2004, il tasso d'attività è pari al 64,3%, in crescita rispetto ai trimestri precedenti ma leggermente inferiore all'ultimo trimestre del 2003 (64,4%). Considerando il valore medio del 2004, il tasso d'attività del Lazio è pari al 63,6% (62,5% a livello nazionale), valore che scende al 52,6% (50,6%) per le femmine e sale al 75,2% (74,5%) per i maschi.

Tav. 11 Dinamica del tasso di attività 1999-2003, per genere e classe di età, valori percentuali

	Anno	Totale		15-24		25-29		30-64		15-64	
		Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia
Tasso di attività	1999	47.57	47.91	28.94	37.55	63.03	70.68	64.43	63.10	58.09	59.32
	2000	47.83	48.19	28.84	37.68	64.53	71.04	64.82	63.63	58.78	59.91
	2001	48.22	48.45	28.31	36.05	66.81	71.60	65.24	64.47	59.45	60.44
	2002	48.63	48.76	27.76	35.04	67.14	73.19	65.97	65.06	60.05	60.96
	2003	49.47	49.08	27.73	34.21	67.58	73.10	67.48	65.85	61.19	61.38
Tasso di attività - Maschi	1999	61.85	61.48	32.25	41.01	71.03	79.95	83.62	80.61	72.95	73.19
	2000	61.62	61.57	30.20	40.97	73.22	80.12	83.31	80.73	73.00	73.55
	2001	61.45	61.45	28.80	39.36	74.56	80.29	83.14	80.85	73.15	73.61
	2002	61.92	61.66	30.23	38.96	74.13	81.89	83.55	81.04	73.80	73.99
	2003	62.77	61.97	30.28	38.41	75.83	81.85	84.81	81.78	74.90	74.43
Tasso di attività - Femmine		34.53	35.33	25.50	33.96	55.08	61.25	46.11	45.86	43.63	45.48
	1999	35.26	35.78	27.42	34.28	55.89	61.81	47.18	46.76	44.94	46.30
	2000	36.16	36.38	27.80	32.63	59.13	62.77	48.12	48.27	46.15	47.27
	2001	36.54	36.78	25.19	30.99	60.26	64.35	49.17	49.24	46.69	47.91
	2002	37.36	37.10	25.09	29.86	59.46	64.21	50.91	50.09	47.87	48.33

Fonte: Istat

I caratteri dell'occupazione e della disoccupazione

Nel Lazio, nel 2004, il numero degli occupati era pari a 2,076 milioni d'unità, in crescita dello 0,9% rispetto al 2003: questo leggero incremento è il risultato della forte impennata della componente femminile (+68 mila unità) e dell'arretramento di quella maschile (-48 mila unità). Per quanto riguarda il settore d'attività, il contributo dei servizi all'occupazione totale, il 79,1%, è notevolmente superiore al dato medio nazionale (64,9%), mentre negli altri settori accade il contrario: in particolare, l'incidenza dell'industria sul totale regionale è pari al 19,0% (30,7% in Italia) e quella dell'agricoltura all'1,8% (4,4%). La distribuzione per settore di attività degli occupati influenza anche la divisione tra lavoratori dipendenti e indipendenti: infatti, l'elevato contributo dei servizi nel Lazio e, in particolare, il peso consistente del settore pubblico, fa sì che la percentuale degli occupati in condizione di dipendenza sia più elevata rispetto all'Italia nel suo insieme (73,4% contro 71,9%).

La dinamica occupazionale è stata molto favorevole a partire dal 1997-1998, con un massimo incremento registrato nel 2002. L'aumento dello stock occupazionale è connesso principalmente all'aumento registrato nel settore dei servizi, anche se una dinamica sempre positiva è stata

registrata anche nel settore dell'industria. Il settore agricolo ha mostrato, nel periodo considerato, variazioni di segno alterno ed in media negative.

Tav. 12 Dinamica dell'occupazione 1996-2003, per macrosettore e posizione professionale, migliaia

Anno	Totale			Agricoltura			Industria			Servizi		
	Tot	Dip	Var%	Tot	Dip	Var%	Tot	Dip	Var%	Tot	Dip	Var%
1996	2124.9	1639.0	-	60.4	31.0	-	395.7	306.6	-	1668.8	1301.4	-
1997	2137.0	1650.9	0.57	59.5	30.8	-1.49	396.1	307.0	0.10	1681.4	1313.1	0.76
1998	2158.9	1656.2	1.02	55.0	29.0	-7.56	394.9	307.1	-0.30	1709.0	1320.1	1.64
1999	2183.1	1681.9	1.12	54.1	27.8	-1.64	397.8	310.2	0.73	1731.2	1343.9	1.30
2000	2221.0	1715.6	1.74	56.4	29.4	4.25	406.4	316.1	2.16	1758.2	1370.1	1.56
2001	2275.1	1767.1	2.44	63.1	31.8	11.88	414.9	324.9	2.09	1797.1	1410.4	2.21
2002	2364.7	1844.7	3.94	62.3	34.9	-1.27	425.7	332.2	2.60	1876.7	1477.6	4.43
2003	2418.6	1897.6	2.28	53.6	29.4	-13.96	429.1	338.4	0.80	1935.9	1529.8	3.15

Fonte: Istat

La forte crescita occupazionale segna un rallentamento nell'ultimo anno per il quale si dispone di dati dettaglio (2003), in ognuno dei settori considerati. Considerando che anche per il 2004 si è registrata una crescita molto contenuta, possiamo ritenere che gli effetti del rallentamento economico comincino a prodursi sull'economia del Lazio. Considerando gli eventi istituzionali e il tradizionale ritardo di risposta occupazionale al ciclo economico, riteniamo che la forte crescita occupazionale registrata negli anni recenti sia l'effetto congiunto delle riforme sul lavoro e delle buone performance economiche dell'economia regionale, alle quali lo stock occupazionale risponde con un ritardo medio di 1-2 anni.

Dal momento che il tasso di partecipazione è un indicatore sostanzialmente costante poiché dipende da comportamenti acquisiti di lungo periodo, l'aumento occupazionale ha prodotto una sensibile riduzione del tasso di disoccupazione negli anni recenti. Con riferimento all'ultima informazione disponibile, il tasso di disoccupazione è sceso nel Lazio dall'8,7% del 2003 al 7,9% del 2004, confermando la collocazione dell'indice al di sotto della media nazionale (8,7%). Il 7,9% del dato regionale è la media ponderata del livello di disoccupazione delle donne (10,3%) con quello degli uomini (6,3%): in termini assoluti il numero dei disoccupati laziali è pari a 179 mila unità, di cui 82 mila uomini e 97 mila donne. Rispetto al 2003, il tasso di disoccupazione per genere ha subito modifiche rilevanti: infatti, quello relativo alla componente maschile era pari al 6,5%, quindi sostanzialmente in linea con l'attuale, mentre quello relativo alla componente femminile era pari al 12,0%, valore molto superiore all'attuale.

La tabella che segue riassume alcuni dati di maggior dettaglio.

av. 14 Dinamica del tasso di disoccupazione 1999-2003, per genere e classe di età, valori percentuali

	Anno	Totale		15-24		25-29		30-64		15-64	
		Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia
Tasso di disoccupazione	1999	11.69	11.43	43.17	32.86	23.96	18.37	6.51	7.03	11.82	11.56
	2000	11.03	10.58	40.33	31.12	22.05	17.46	6.46	6.50	11.14	10.70
	2001	10.20	9.53	35.69	28.20	19.55	15.80	6.42	6.11	10.28	9.64
	2002	8.59	9.02	32.02	27.23	17.28	15.02	5.27	5.83	8.69	9.11
	2003	8.71	8.68	33.68	27.07	17.58	14.30	5.29	5.62	8.80	8.77
Tasso dis. - Maschi	1999	9.13	8.78	39.01	29.24	20.44	15.21	4.80	5.11	9.25	8.90
	2000	8.52	8.13	34.56	27.64	19.31	14.59	4.89	4.74	8.64	8.25
	2001	8.00	7.34	33.07	25.02	15.52	13.05	5.09	4.49	8.10	7.45
	2002	6.47	6.96	28.17	24.02	12.53	12.36	4.02	4.29	6.57	7.06
	2003	6.55	6.78	30.05	24.21	13.26	12.15	3.87	4.12	6.64	6.87
Tasso dis. - Femmine	1999	15.89	15.71	48.64	37.38	28.48	22.57	9.46	10.35	16.00	15.83
	2000	15.02	14.49	46.93	35.42	25.63	21.24	9.10	9.50	15.09	14.58
	2001	13.59	12.97	38.50	32.17	24.58	19.38	8.61	8.79	13.64	13.05
	2002	11.86	12.22	36.81	31.41	23.03	18.45	7.31	8.34	11.93	12.29
	2003	12.01	11.62	38.23	30.87	23.00	17.09	7.56	8.05	12.09	11.69

Fonte: Istat

Appendice 2

2.1 La qualità dello sviluppo regionale: indicatori complessi

Indice delle tabelle

INDICATORI COMPLESSI DI SVILUPPO REGIONALE

- Tab. 1.1 - Cruscotto della sostenibilità, classifica delle regioni italiane
- Tab. 1.2 - Regionalizzazione della classifica sulla qualità della vita nelle città del Sole 24 Ore
- Tab. 1.3 - Lo sviluppo umano (aggiustato) delle regioni
- Tab. 1.4 - Indice di ecosistema urbano regionalizzato
- Tab. 1.5 - Indice dimensionale della qualità sociale
- Tab. 1.6 - Le regioni italiane secondo il QUARS (Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo)
- Tab. 1.7 - Dal Pil pro capite al Quars

AMBIENTE E RISORSE NATURALI

- Tab. 1 Irregolarità nella distribuzione dell'acqua
- Tab. 2 Coste non balneabili per inquinamento
- Tab. 3 Superficie forestale percorsa dal fuoco
- Tab. 4 Raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani
- Tab. 5 Rifiuti solidi urbani raccolti
- Tab. 6 Interruzioni del servizio elettrico
- Tab. 7 Energia prodotta da fonti rinnovabili
- Tab. 8 Potenza efficiente lorda delle fonti rinnovabili

CULTURA E INTRATTENIMENTO

- Tab. 9 Grado di partecipazione del pubblico agli spettacoli teatrali e musicali
- Tab. 10 Grado di diffusione degli spettacoli teatrali e musicali
- Tab. 11 Incidenza della spesa per ricreazione e cultura
- Tab. 12 Volume di lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura

LAVORO

- Tab. 13 Tasso di disoccupazione
- Tab. 14 Tasso di disoccupazione giovanile
- Tab. 15 Tasso di disoccupazione di lunga durata
- Tab. 16 Tasso di disoccupazione femminile di lunga durata
- Tab. 17 Tasso di disoccupazione giovanile femminile
- Tab. 18 Differenza tra tasso di attività maschile e femminile

ISTRUZIONE E SISTEMA DELLA CONOSCENZA

- Tab. 19 Tasso di abbandono al primo anno delle scuole secondarie superiori
- Tab. 20 Tasso di abbandono al secondo anno delle scuole secondarie superiori

Tab. 21 Laureati in discipline tecnico-scientifiche

Tab. 22 Addetti alla Ricerca e Sviluppo

SISTEMA PRODUTTIVO

Tab. 23 Tasso di natalità lorda delle imprese

Tab. 24 Tasso di natalità netta delle imprese

Tab. 25 Incidenza dell'occupazione nei distretti industriali

Tab. 26 Incidenza della spesa delle imprese in Ricerca e Sviluppo

Tab. 27 Produttività del lavoro nelle PMI

Tab. 28 Intensità brevettale

Tab. 29 Capacità di esportare

Tab. 30 Grado di indipendenza economica

Tab. 31 Capacità di attrazione dei consumi turistici

Tab. 32 Capacità di esportare prodotti a elevata o crescente produttività

Tab. 33 Incidenza della certificazione ambientale

Tab. 34 Dotazione di parcheggi di corrispondenza (a)

Tab. 35 Indice di utilizzazione del trasporto ferroviario (1)

Tab. 36 Indice di utilizzazione del trasporto ferroviario (2)

Tab. 37 Inquinamento causato dai mezzi di trasporto

TABELLA I.1 - Cruscotto della sostenibilità, classifica delle regioni italiane

Posizione 2004	Posizione 2003	Differenza 2003-2004
1 Trentino A. A.	2	1
2 Emilia Romagna	3	1
3 Friuli V. G.	6	3
4 Lombardia	4	0
5 Liguria	5	0
6 Umbria	11	5
7 Toscana	7	0
8 Marche	8	0
9 Molise	14	5
10 Valle d'Aosta	1	-9
11 Piemonte	9	-2
12 Basilicata	15	3
13 Veneto	10	-3
14 Lazio	12	-2
15 Puglia	18	3
16 Abruzzo	13	-3
17 Campania	20	3
18 Sardegna	16	-2
19 Calabria	17	-2
20 Sicilia	19	-1

Fonte: Ambiente Italia www.ambiente.italia.it/ecosistema/cruscotto.html

Tabella I.2 - Regionalizzazione della classifica sulla qualità della vita nelle città del Sole 24 Ore

Posizione	Posizione 2003	Differenza 2003-2004
1 Valle d'Aosta	2	1
2 Friuli V. G.	7	5
3 Trentino A. A.	1	-2
4 Emilia Romagna	5	1
5 Lombardia	3	-2
6 Toscana	4	-2
7 Lazio	6	-1
8 Liguria	10	2
9 Veneto	8	-1
10 Piemonte	12	2
11 Marche	9	-2
12 Abruzzo	11	-1
13 Sardegna	16	3
14 Molise	15	1
15 Basilicata	14	-1
16 Umbria	13	-3
17 Campania	17	0
18 Calabria	18	0
19 Puglia	19	0
20 Sicilia	20	0

Fonte: elaborazione *Sbilanciamoci!* da dati Sole 24 Ore (2005)

TABELLA I.3 - Lo sviluppo umano (aggiustato) delle regioni

Classifica	Regione	Indice	Posizione 2004	diff.2004/2005
1	Emilia Romagna	0,8320	1	0
2	Marche	0,8175	5	3
3	Toscana	0,8150	4	1
4	Lazio	0,8145	7	3
5	Friuli Venezia Giulia	0,8085	2	-3
6	Umbria	0,8057	6	0
7	Liguria	0,8056	3	-4
8	Lombardia	0,8032	8	0
9	Trentino Alto Adige	0,7943	14	5
10	Valle d'Aosta	0,7936	9	-1
11	Veneto	0,7923	12	1
12	Piemonte	0,7913	11	-1
13	Abruzzo	0,7701	10	-3
14	Molise	0,7611	15	1
15	Basilicata	0,7422	16	1
16	Sardegna	0,7419	13	-3
17	Calabria	0,7025	18	1
18	Puglia	0,7018	17	-1
19	Sicilia	0,6862	20	1
20	Campania	0,6828	19	-1
21	ITALIA	0,7598		

Fonte: Sbilanciamoci! (2005)

TABELLA I.4 - Indice di ecosistema urbano regionalizzato

Classifica	Regione	Indice	Posizione 2004	Diff. 2004/2005
1	Trentino A. A.	0,5984	1	0
2	Friuli V. G.	0,5310	8	6
3	Emilia Romagna	0,5201	5	2
4	Toscana	0,5170	3	-1
5	Umbria	0,5109	4	-1
6	Lombardia	0,5089	6	0
7	Basilicata	0,5033	2	-5
8	Liguria	0,5006	7	-1
9	Marche	0,4999	11	2
10	Valle d'Aosta	0,4950	16	6
11	Piemonte	0,4816	10	-1
12	Molise	0,4788	14	2
13	Veneto	0,4788	9	-4
14	Puglia	0,4742	15	1
15	Lazio	0,4564	13	-2
16	Abruzzo	0,4548	12	-4
17	Campania	0,4327	18	1
18	Calabria	0,4045	19	1
19	Sardegna	0,3986	17	-2
20	Sicilia	0,3615	20	0

Fonte: Sbilanciamoci! (2005)

TABELLA I.5 – Indice dimensionale della qualità sociale

classifica	Indice	Posizione	diff. 2004/2005
		2004	
1 Umbria	0,5613	5	4
2 Veneto	0,5544	7	5
3 Friuli Venezia Giulia	0,5518	1	-2
4 Piemonte	0,5492	2	-2
5 Trentino Alto Adige	0,5476	4	-1
6 Emilia Romagna	0,5241	3	-3
7 Toscana	0,5181	6	-1
8 Marche	0,5102	9	1
9 Lombardia	0,4981	8	-1
10 Liguria	0,4830	11	1
11 Valle d'Aosta	0,4745	10	-1
12 Abruzzo	0,4560	12	0
13 Molise	0,4475	14	1
14 Lazio	0,4211	15	1
15 Basilicata	0,4193	13	-2
16 Sardegna	0,4170	17	1
17 Puglia	0,3862	16	-1
18 Campania	0,3481	18	0
19 Sicilia	0,3442	20	1
20 Calabria	0,3421	19	-1

Fonte: Sbilanciamoci! (2005)

**TABELLA I.6 – Le regioni italiane secondo il QUARS
(Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo)**

Regione	Valore Quars	Posizione 2004	Differenza 2004-05	Differenza 2002-05
1 Trentino Alto Adige	0,5830	1	=	=
2 Friuli - Venezia Giulia	0,5584	2	=	3
3 Valle d'Aosta	0,5532	6	3	3
4 Umbria	0,5485	5	1	3
5 Emilia - Romagna	0,5381	3	-2	-3
6 Toscana	0,5367	4	-2	-2
7 Marche	0,5286	9	2	1
8 Liguria	0,5285	7	-1	-5
9 Piemonte	0,5180	8	-1	1
10 Lazio	0,5145	12	2	1
11 Veneto	0,5143	11	=	-2
12 Lombardia	0,5104	10	-2	=
13 Abruzzo	0,4988	14	1	=
14 Molise	0,4972	15	1	2
15 Basilicata	0,4954	12	-3	-1
16 Sardegna	0,4739	16	=	-1
17 Puglia	0,4535	17	=	1
18 Calabria	0,4354	19	1	1
19 Campania	0,4336	18	-1	-2
20 Sicilia	0,4180	20	=	=

Fonte: Sbilanciamoci! (2005)

TABELLA I.7 - Dal Pil pro capite al Quars

Posizione Pil	Regione	Posizione Quars	Differenza Pil - Quars
1	Trentino A. A.	1	0
2	Lombardia	12	-10
3	Emilia Romagna	5	-2
4	Valle d'Aosta	3	1
5	Piemonte	9	-4
6	Veneto	11	-5
7	Friuli V. G.	2	5
8	Lazio	10	-2
9	Toscana	6	3
10	Liguria	8	2
11	Marche	7	4
12	Umbria	4	8
13	Abruzzo	13	0
14	Molise	14	0
15	Sardegna	16	-1
16	Basilicata	15	1
17	Campania	19	-2
18	Puglia	17	1
19	Sicilia	20	-1
20	Calabria	18	2

Fonte: *Sbilanciamoci!* su dati Banca D'Italia

AMBIENTE E RISORSE NATURALI

Tab. 1

Irregolarità nella distribuzione dell'acqua

Famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua (%)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni								
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
1	Piemonte	5,5	6,6	8,2	9,4	9,7	9,6	7,5	5,2	9,5
2	Valle D'Aosta	8,2	10,0	7,8	8,1	9,4	9,3	9,4	7,5	9,4
3	Lombardia	8,8	9,8	9,4	8,2	8,1	8,7	7,9	5,4	7,9
4	Trentino - Alto Adige	4,0	4,0	4,1	3,9	4,8	4,1	4,5	2,8	4,3
5	Veneto	8,4	6,6	8,1	7,5	10,7	5,8	8,9	8,2	7,3
6	Friuli - Venezia Giulia	4,6	3,0	2,3	3,4	5,4	4,4	2,2	0,8	4,9
7	Liguria	8,0	6,1	6,9	7,4	7,5	6,2	5,3	6,9	5,8
8	Emilia - Romagna	5,8	5,7	5,6	7,5	8,6	5,6	5,9	4,3	5,7
9	Toscana	14,5	14,8	13,7	14,0	16,7	11,8	11,5	10,6	17,4
10	Umbria	12,4	13,9	7,6	14,4	8,3	7,7	12,9	11,8	16,0
11	Marche	10,5	6,5	9,2	12,5	11,5	8,3	9,7	7,7	8,6
12	Lazio	10,6	7,5	9,7	12,4	11,1	10,9	13,9	8,7	15,4
13	Abruzzo	13,3	12,1	11,8	20,1	20,8	13,3	21,8	17,7	16,6
14	Molise	18,1	17,2	18,6	24,2	10,0	18,3	21,1	12,7	15,2
15	Campania	21,5	15,7	17,8	18,7	17,7	20,7	19,4	20,3	19,9
16	Puglia	12,2	11,8	15,1	14,7	13,2	20,6	30,1	24,1	23,8
17	Basilicata	14,8	16,3	9,2	17,6	21,9	28,0	28,2	32,5	24,3
18	Calabria	45,4	38,1	32,3	45,2	40,6	47,8	51,1	36,0	42,4
19	Sicilia	42,1	27,7	27,8	29,6	36,5	33,7	39,6	38,1	40,0
20	Sardegna	26,2	13,4	15,6	21,8	31,5	47,4	42,9	27,8	29,7
21	- Nord-ovest	7,8	8,4	8,7	8,5	8,5	8,7	7,5	5,5	8,1
22	- Nord-est	6,6	5,5	6,1	6,7	8,7	5,4	6,6	5,3	6,1
23	- Centro	12,0	10,2	10,7	13,0	12,8	10,6	12,6	9,4	15,2
24	- Centro-Nord	8,7	8,1	8,6	9,3	9,8	8,3	8,7	6,6	9,7
25	- Mezzogiorno	26,7	19,8	20,5	23,6	25,1	28,6	32,0	27,7	28,5
26	Italia	14,7	12,0	12,5	14,0	14,8	15,0	16,3	13,5	15,8
27	- Regioni non Ob. 1	8,8	8,3	8,7	9,7	10,2	8,5	9,1	6,9	9,9
28	- Regioni Ob. 1	27,7	20,3	21,0	23,9	25,4	29,7	32,8	28,4	29,4
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	27,8	20,4	21,1	23,9	25,7	29,9	33,0	28,7	29,6

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo

Note:

Tab. 2

Coste non balneabili per inquinamento

Km di coste non balneabili per inquinamento su km di coste totali (%) (a)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni								
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
1	Piemonte	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2	Valle D'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3	Lombardia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4	Trentino - Alto Adige	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5	Veneto	4,7	1,5	5,1	1,7	3,5	1,4	2,1	8,1	2,6
6	Friuli - Venezia Giulia	4,6	3,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
7	Liguria	3,2	2,5	1,7	3,9	3,1	2,4	3,4	3,3	2,5
8	Emilia - Romagna	2,3	2,2	17,8	2,3	2,3	2,1	2,3	6,6	2,3
9	Toscana	2,9	2,0	2,7	2,0	2,2	2,0	1,9	2,0	1,3
10	Umbria	-	-	-	-	-	-	-	-	-
11	Marche	9,2	6,2	8,4	6,8	6,6	6,1	6,1	5,8	6,0
12	Lazio	22,4	17,1	17,8	19,2	12,0	10,9	10,0	11,5	12,5
13	Abruzzo	6,9	5,4	6,0	6,5	7,2	8,3	5,8	6,4	7,9
14	Molise	1,7	1,7	2,0	2,0	2,5	5,6	2,0	4,2	2,0
15	Campania	31,5	21,4	18,6	19,0	19,0	19,7	17,9	18,5	17,4
16	Puglia	5,7	5,5	5,8	5,8	5,7	5,4	7,1	5,8	5,6
17	Basilicata	2,7	4,2	7,4	3,9	3,9	3,9	2,6	2,6	2,6
18	Calabria	4,2	5,9	7,0	7,4	5,9	6,1	5,0	6,9	7,2
19	Sicilia	10,4	7,5	4,7	4,6	4,9	4,5	4,8	5,0	4,7
20	Sardegna	4,3	4,2	3,8	3,7	3,6	3,6	3,6	3,6	3,7
21	- Nord-ovest	3,2	2,5	1,7	3,9	3,1	2,4	3,4	3,3	2,5
22	- Nord-est	3,9	2,2	7,8	1,4	2,1	1,2	1,6	5,4	1,8
23	- Centro	10,2	7,6	8,5	8,2	6,0	5,5	5,1	5,6	5,6
24	- Centro-Nord	7,5	5,5	7,1	6,0	4,7	4,0	4,0	5,1	4,2
25	- Mezzogiorno	8,6	7,0	6,2	6,1	6,0	6,0	5,9	6,1	5,9
26	Italia	8,3	6,6	6,4	6,1	5,6	5,5	5,4	5,8	5,5
27	- Regioni non Ob. 1	7,5	5,5	7,0	6,0	4,8	4,3	4,2	5,2	4,4
28	- Regioni Ob. 1	8,6	7,1	6,2	6,1	5,9	5,9	5,9	6,1	5,9
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	8,7	7,1	6,2	6,1	6,0	5,9	5,9	6,1	5,9

Fonte: Istat, Statistiche ambientali fino al 2001, Ministero della Salute dal 2002

Note:

(a) La non balneabilità per inquinamento comprende:

- l'inquinamento permanente (costa vietata per immissioni di fiumi, torrenti, ecc.)

- l'inquinamento temporaneo accertato annualmente in base ai parametri del DPR 470/1982 e succ. modif. e per parametri non compresi in tale provvedimento.

Tab. 3

Superficie forestale percorsa dal fuoco

Superficie forestale percorsa dal fuoco sul totale della superficie forestale (%)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni								
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
1	Piemonte	0,76	0,04	0,55	0,30	0,48	0,35	0,07	0,24	0,43
2	Valle D'Aosta	0,14	0,01	0,47	0,07	0,00	0,01	0,01	0,05	0,40
3	Lombardia	0,37	0,07	1,32	0,70	0,14	0,24	0,15	0,39	0,14
4	Trentino - Alto Adige	0,11	0,04	0,06	0,03	0,01	0,01	0,00	0,07	0,01
5	Veneto	0,04	0,05	0,77	0,05	0,13	0,04	0,11	0,20	0,11
6	Friuli - Venezia Giulia	0,33	0,15	1,08	0,30	0,11	0,04	0,08	0,24	0,77
7	Liguria	0,83	0,32	1,61	1,24	1,67	0,82	1,27	0,47	1,76
8	Emilia - Romagna	0,12	0,02	0,11	0,21	0,03	0,05	0,03	0,04	0,05
9	Toscana	0,06	0,10	0,37	0,27	0,08	0,12	0,12	0,10	0,46
10	Umbria	0,02	0,04	0,06	0,25	0,06	0,12	0,20	0,04	0,16
11	Marche	0,02	0,03	0,02	0,36	0,13	0,28	0,28	0,03	0,13
12	Lazio	0,26	0,12	1,21	0,50	0,22	1,43	0,94	0,17	1,44
13	Abruzzo	0,11	0,08	0,34	0,53	0,03	0,81	0,63	0,08	0,12
14	Molise	0,03	0,15	0,19	0,15	0,03	0,43	0,27	0,04	0,11
15	Campania	0,23	1,04	1,47	0,60	0,44	2,05	1,03	0,28	1,31
16	Puglia	0,47	1,86	1,30	1,43	0,66	4,44	3,40	0,80	1,34
17	Basilicata	0,43	0,57	0,76	0,43	0,08	1,91	1,40	0,25	0,33
18	Calabria	0,24	0,60	1,64	2,40	0,77	3,03	1,21	1,03	0,67
19	Sicilia	0,58	0,65	1,93	6,15	2,05	3,61	2,02	0,58	2,36
20	Sardegna	0,11	0,07	0,26	2,22	1,15	1,28	1,01	0,64	1,55
21	- Nord-ovest	0,61	0,10	0,99	0,59	0,57	0,39	0,32	0,32	0,58
22	- Nord-est	0,13	0,05	0,33	0,11	0,05	0,03	0,04	0,11	0,13
23	- Centro	0,10	0,09	0,48	0,33	0,12	0,43	0,33	0,10	0,60
24	- Centro-Nord	0,27	0,08	0,60	0,35	0,24	0,29	0,23	0,17	0,45
25	- Mezzogiorno	0,25	0,53	1,02	1,99	0,78	2,17	1,26	0,57	1,08
26	Italia	0,27	0,22	0,73	0,86	0,41	0,87	0,55	0,29	0,64
27	- Regioni non Ob. 1	0,27	0,08	0,59	0,35	0,23	0,31	0,25	0,17	0,43
28	- Regioni Ob. 1	0,27	0,58	1,10	2,17	0,87	2,33	1,34	0,62	1,20
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	0,28	0,60	1,13	2,25	0,90	2,41	1,38	0,65	1,24

Fonte: Istat, Statistiche forestali

Note:

Tab. 4

Raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani

Rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani (%)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni								
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
1	Piemonte	-	7,5	11,4	11,0	15,0	17,2	21,6	24,6	28,0
2	Valle D'Aosta	-	6,3	6,9	10,3	12,3	14,9	16,9	20,7	23,5
3	Lombardia	-	21,0	26,9	30,8	33,2	32,0	36,1	36,4	39,9
4	Trentino - Alto Adige	-	12,6	17,5	14,7	19,1	23,3	23,5	27,7	33,4
5	Veneto	-	10,3	15,3	19,5	23,9	26,6	34,5	39,1	42,1
6	Friuli - Venezia Giulia	-	7,2	10,2	12,7	16,0	18,4	21,5	24,1	26,8
7	Liguria	-	4,7	6,2	8,4	9,5	11,7	12,6	14,3	16,3
8	Emilia - Romagna	-	8,8	11,7	14,8	19,1	21,7	24,7	26,5	28,1
9	Toscana	-	7,6	9,9	13,1	16,8	21,5	24,4	25,9	28,8
10	Umbria	-	4,8	7,1	6,3	10,1	6,9	12,7	15,6	18,0
11	Marche	-	9,1	6,2	7,5	7,4	9,7	11,9	14,9	14,9
12	Lazio	-	3,2	3,8	4,2	3,4	4,6	4,2	5,5	8,1
13	Abruzzo	-	1,6	2,5	2,6	4,3	6,1	8,9	10,8	11,3
14	Molise	-	3,3	4,1	1,4	2,0	2,3	2,8	3,5	3,7
15	Campania	-	1,3	1,9	1,6	1,1	1,8	6,1	7,3	8,1
16	Puglia	-	1,2	1,5	2,7	3,7	3,7	5,0	7,6	10,4
17	Basilicata	-	1,8	2,4	3,1	2,2	3,4	4,9	5,0	5,8
18	Calabria	-	0,6	0,6	0,7	0,7	1,1	3,2	7,0	8,7
19	Sicilia	-	0,7	0,8	1,0	1,9	1,9	3,3	4,3	5,7
20	Sardegna	-	1,2	0,9	1,0	1,3	1,7	2,1	2,8	3,8
21	- Nord-ovest	-	15,1	19,7	22,3	25,1	25,3	29,1	30,3	33,5
22	- Nord-est	-	9,5	13,4	16,4	20,6	23,3	27,9	31,0	33,6
23	- Centro	-	5,6	6,4	7,8	9,0	11,4	12,8	14,6	17,1
24	- Centro-Nord	-	10,4	13,6	15,9	18,6	20,3	23,5	25,4	28,2
25	- Mezzogiorno	-	1,1	1,4	1,6	2,0	2,4	4,7	6,3	7,7
26	Italia	-	7,2	9,4	11,2	13,1	14,4	17,4	19,2	21,5
27	- Regioni non Ob. 1	-	10,2	13,3	15,5	18,1	19,9	23,0	25,0	27,7
28	- Regioni Ob. 1	-	1,1	1,3	1,5	1,9	2,2	4,4	6,0	7,4
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	-	1,0	1,3	1,5	1,9	2,2	4,4	6,0	7,5

Fonte: elaborazioni Istat su dati Apat

Note:

Tab. 5

Rifiuti solidi urbani raccolti

Rifiuti solidi urbani raccolti per abitante (in kg)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									Var. % 2003/1996
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	
1	Piemonte	-	427,7	450,9	452,3	474,6	483,9	493,8	505,2	501,5	17%
2	Valle D'Aosta	-	502,9	516,8	509,6	527,3	596,0	581,5	587,8	639,7	27%
3	Lombardia	-	436,1	442,6	454,2	477,8	494,9	503,2	504,9	504,6	16%
4	Trentino - Alto Adige	-	456,1	473,3	554,3	548,9	567,1	548,7	506,5	482,0	6%
5	Veneto	-	432,3	440,0	454,5	472,1	474,3	478,7	478,2	463,4	7%
6	Friuli - Venezia Giulia	-	453,4	458,3	459,3	486,1	504,1	498,7	508,1	492,7	9%
7	Liguria	-	518,9	529,0	542,4	564,3	583,6	589,6	607,4	615,5	19%
8	Emilia - Romagna	-	536,9	560,9	578,2	613,3	640,4	632,9	657,5	644,3	20%
9	Toscana	-	525,5	524,1	562,8	603,2	631,7	653,2	671,2	675,4	29%
10	Umbria	-	453,2	501,2	527,0	514,9	520,3	549,6	563,7	561,1	24%
11	Marche	-	484,4	510,7	507,9	523,1	518,3	533,2	537,5	530,5	10%
12	Lazio	-	481,6	513,8	528,0	542,9	551,5	582,5	580,4	566,0	18%
13	Abruzzo	-	415,1	436,9	432,5	483,0	460,6	474,5	482,4	493,7	19%
14	Molise	-	364,8	366,5	343,4	352,2	414,4	362,7	365,1	372,8	2%
15	Campania	-	444,4	444,7	429,2	447,8	454,9	484,3	465,6	467,0	5%
16	Puglia	-	424,6	420,5	358,0	446,4	441,2	435,8	449,2	457,8	8%
17	Basilicata	-	336,2	342,0	386,0	363,2	358,8	363,5	382,9	413,2	23%
18	Calabria	-	348,9	339,5	360,2	403,6	379,6	402,7	427,8	442,5	27%
19	Sicilia	-	497,7	508,3	495,4	510,7	522,2	487,3	507,3	516,6	4%
20	Sardegna	-	431,1	443,2	454,7	463,5	483,5	503,8	509,8	519,2	20%
21	- Nord-ovest	-	443,3	454,9	463,6	486,5	502,0	510,3	516,4	516,3	16%
22	- Nord-est	-	476,0	490,3	510,1	533,3	548,0	544,9	551,2	536,1	13%
23	- Centro	-	493,9	515,7	536,4	557,5	570,4	596,0	602,4	595,9	21%
24	- Centro-Nord	-	467,9	483,4	498,9	521,3	535,9	546,0	552,3	545,9	17%
25	- Mezzogiorno	-	436,6	440,1	424,1	457,9	460,3	463,1	469,4	477,6	9%
26	Italia	-	456,6	467,7	471,7	498,3	508,6	516,1	522,5	521,5	14%
27	- Regioni non Ob. 1	-	466,2	481,8	496,7	520,1	533,3	543,6	549,9	544,1	17%
28	- Regioni Ob. 1	-	438,0	440,3	423,5	456,2	460,3	462,3	468,5	476,5	9%
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	-	439,3	441,5	424,9	458,0	461,1	464,0	470,3	478,3	9%

Fonte: elaborazioni Istat su dati Apat

Note:

Tab. 6

Interruzioni del servizio elettrico

Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe (a) del servizio elettrico (numero medio per utente) (b)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni								
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
1	Piemonte	-	-	-	3,0	3,2	3,3	2,5	2,6	2,2
2	Valle D'Aosta	-	-	-	1,6	2,0	3,5	1,8	1,5	1,3
3	Lombardia	-	-	-	2,8	3,7	3,7	2,4	2,7	2,1
4	Trentino - Alto Adige	-	-	-	1,8	1,6	1,7	1,7	1,6	1,6
5	Veneto	-	-	-	3,4	4,3	4,7	3,2	2,5	4,1
6	Friuli - Venezia Giulia	-	-	-	2,7	2,6	2,5	2,6	2,0	1,7
7	Liguria	-	-	-	2,8	2,4	2,1	1,6	1,6	1,7
8	Emilia - Romagna	-	-	-	2,6	2,9	1,8	2,1	1,5	1,9
9	Toscana	-	-	-	3,9	5,0	4,0	3,1	2,6	2,4
10	Umbria	-	-	-	4,3	3,3	2,8	2,3	2,1	2,0
11	Marche	-	-	-	3,8	3,3	2,8	2,0	2,1	2,0
12	Lazio	-	-	-	4,9	5,2	4,0	3,4	3,2	2,9
13	Abruzzo	-	-	-	4,4	5,7	3,4	3,3	2,8	3,0
14	Molise	-	-	-	4,2	4,3	2,9	3,7	2,7	3,7
15	Campania	-	-	-	5,0	4,5	5,0	4,8	4,0	4,1
16	Puglia	-	-	-	4,7	3,5	3,5	3,1	3,3	2,8
17	Basilicata	-	-	-	2,8	3,4	3,2	3,6	2,8	3,4
18	Calabria	-	-	-	7,8	8,0	8,5	7,5	5,3	4,9
19	Sicilia	-	-	-	6,2	4,7	5,6	5,6	4,2	4,4
20	Sardegna	-	-	-	6,2	6,7	6,5	7,0	3,7	4,6
21	- Nord-ovest	-	-	-	2,9	3,2	3,2	2,3	2,5	2,1
22	- Nord-est	-	-	-	2,3	2,2	2,0	2,1	1,7	1,8
23	- Centro	-	-	-	4,4	4,8	3,7	3,1	2,8	2,6
24	- Centro-Nord	-	-	-	3,1	3,2	2,8	2,4	2,2	2,1
25	- Mezzogiorno	-	-	-	5,5	5,0	5,2	5,0	3,9	4,0
26	Italia	-	-	-	3,9	3,8	3,6	3,3	2,8	2,7
27	- Regioni non Ob. 1	-	-	-	3,1	3,3	2,8	2,5	2,2	2,1
28	- Regioni Ob. 1	-	-	-	5,6	4,9	5,3	5,1	3,9	4,0
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	-	-	-	5,6	4,9	5,3	5,1	4,0	4,0

Fonte: elaborazioni MEF-DPS su dati Autorità per l'energia elettrica e il gas

Note:

(a) Per interruzioni accidentali lunghe si intendono quelle senza preavviso superiori ai tre minuti

(b) A marzo 2005 l'indicatore è stato ricostruito in base ai nuovi criteri che Enel-Distribuzione ha apportato alla propria metodologia di registrazione del numero di clienti coinvolti in ciascuna interruzione. La nuova serie parte però dall'anno 1998.

Tab. 7

Energia prodotta da fonti rinnovabili

GWh di energia prodotta da fonti rinnovabili su GWh prodotti in totale (a) (b) (%)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni								
		1995	1996	1997	1998	1999	2000 (c)	2001	2002	2003
1	Piemonte	-	-	54,9	43,5	46,8	44,8	48,1	48,3	43,3
2	Valle D'Aosta	-	-	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	99,9
3	Lombardia	-	-	32,1	30,3	31,7	31,3	35,8	32,5	29,7
4	Trentino - Alto Adige	-	-	97,2	96,9	97,1	96,9	96,7	95,4	93,5
5	Veneto	-	-	12,8	12,4	13,9	13,0	14,1	12,8	11,2
6	Friuli - Venezia Giulia	-	-	15,3	18,5	26,2	22,8	22,7	20,9	14,0
7	Liguria	-	-	1,8	1,8	1,9	2,4	2,1	1,6	1,6
8	Emilia - Romagna	-	-	10,6	13,1	11,2	9,8	13,1	9,9	5,5
9	Toscana	-	-	23,1	23,1	28,6	27,1	26,0	26,3	30,1
10	Umbria	-	-	53,7	47,5	54,3	48,9	43,0	33,8	25,2
11	Marche	-	-	63,1	56,8	69,8	39,3	18,0	10,6	14,4
12	Lazio	-	-	4,4	4,4	3,9	3,5	4,2	2,4	2,9
13	Abruzzo	-	-	57,5	50,6	46,8	38,4	37,0	36,2	40,8
14	Molise	-	-	26,2	14,7	13,8	12,7	18,4	16,5	18,7
15	Campania	-	-	42,9	47,4	48,2	44,6	46,4	45,0	43,9
16	Puglia	-	-	0,4	0,6	0,7	0,9	1,9	1,8	1,6
17	Basilicata	-	-	24,9	20,5	19,8	16,9	18,0	15,8	27,8
18	Calabria	-	-	12,7	12,8	13,0	10,2	9,8	8,7	12,8
19	Sicilia	-	-	4,1	4,2	4,0	3,3	3,1	2,7	3,5
20	Sardegna	-	-	4,2	3,9	4,6	3,4	4,1	3,2	5,1
21	- Nord-ovest	-	-	33,9	30,6	33,4	33,4	35,4	33,2	30,6
22	- Nord-est	-	-	25,2	26,7	29,4	28,2	30,4	25,8	19,5
23	- Centro	-	-	15,6	15,9	16,1	15,2	15,4	12,9	14,5
24	- Centro-Nord	-	-	25,8	25,4	27,0	26,4	28,1	24,8	22,1
25	- Mezzogiorno	-	-	8,5	8,9	9,4	8,2	8,5	7,5	9,1
26	Italia	-	-	20,8	20,6	22,0	21,0	22,2	19,5	18,0
27	- Regioni non Ob. 1	-	-	26,4	25,8	27,4	26,6	28,3	25,0	22,6
28	- Regioni Ob. 1	-	-	6,2	6,9	7,5	6,4	6,9	5,9	7,2
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	-	-	6,0	6,8	7,4	6,3	6,8	5,8	7,1

Fonte: elaborazioni Istat su dati GRTN (Gestore Rete Trasmissione Nazionale)

Note:

(a) Sono state considerate come rinnovabili la fonte idroelettrica, eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica e biomasse

(b) Produzione totale netta. Questa è la somma delle quantità di energia elettrica prodotte misurate in uscita dagli impianti, deducendo cioè la quantità di energia elettrica destinata ai servizi ausiliari della produzione (servizi ausiliari di centrale e perdite nei trasformatori di centrale)

(c) Prima dell'anno 2000 i dati non comprendono l'energia prodotta da biomasse.

Tab. 8

Potenza efficiente lorda delle fonti rinnovabili

Mw di potenza efficiente lorda delle fonti rinnovabili su Mw di potenza efficiente lorda totale (a) (b) (in %)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni								
		1995	1996	1997	1998	1999	2000 (c)	2001	2002	2003
1	Piemonte	-	-	-	-	-	37,9	37,5	39,4	39,5
2	Valle D'Aosta	-	-	-	-	-	99,9	99,9	99,9	100,0
3	Lombardia	-	-	-	-	-	35,3	35,7	36,7	35,5
4	Trentino - Alto Adige	-	-	-	-	-	97,1	96,3	96,3	95,9
5	Veneto	-	-	-	-	-	17,8	17,3	17,3	17,8
6	Friuli - Venezia Giulia	-	-	-	-	-	26,7	27,0	24,8	25,0
7	Liguria	-	-	-	-	-	2,0	2,1	2,1	2,1
8	Emilia - Romagna	-	-	-	-	-	8,3	8,4	8,1	8,7
9	Toscana	-	-	-	-	-	23,6	22,5	25,4	25,4
10	Umbria	-	-	-	-	-	48,0	47,7	48,6	36,4
11	Marche	-	-	-	-	-	31,5	26,3	26,5	26,8
12	Lazio	-	-	-	-	-	5,2	5,2	5,7	6,0
13	Abruzzo	-	-	-	-	-	67,8	69,2	69,5	69,5
14	Molise	-	-	-	-	-	15,8	20,0	21,9	21,9
15	Campania	-	-	-	-	-	18,1	18,5	19,7	20,0
16	Puglia	-	-	-	-	-	2,4	4,0	4,1	4,3
17	Basilicata	-	-	-	-	-	35,3	41,5	42,9	44,7
18	Calabria	-	-	-	-	-	29,0	28,8	29,1	30,9
19	Sicilia	-	-	-	-	-	2,6	2,9	3,0	3,6
20	Sardegna	-	-	-	-	-	11,9	12,9	13,2	13,8
21	- Nord-ovest	-	-	-	-	-	33,0	33,2	34,2	33,6
22	- Nord-est	-	-	-	-	-	31,6	31,2	30,0	30,2
23	- Centro	-	-	-	-	-	14,8	14,4	15,8	15,6
24	- Centro-Nord	-	-	-	-	-	27,7	27,6	28,0	27,8
25	- Mezzogiorno	-	-	-	-	-	13,8	15,0	15,5	16,0
26	Italia	-	-	-	-	-	23,5	23,7	24,2	24,3
27	- Regioni non Ob. 1	-	-	-	-	-	28,8	28,7	29,2	29,0
28	- Regioni Ob. 1	-	-	-	-	-	10,2	11,3	11,7	12,3
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	-	-	-	-	-	10,1	11,0	11,4	12,0

Fonte: elaborazioni Istat su dati GRTN (Gestore Rete Trasmissione Nazionale)

Note:

(a) Sono state considerate come rinnovabili la fonte idroelettrica, eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica e le biomasse

(b) La potenza efficiente di un impianto di generazione è la massima potenza elettrica possibile per una durata di funzionamento sufficientemente lunga per la produzione esclusiva di potenza attiva, supponendo tutte le parti dell'impianto interamente in efficienza e nelle condizioni ottimali.

(c) Prima dell'anno 2000 non sono disponibili disaggregazioni regionali per i dati sulla potenza efficiente lorda delle fonti rinnovabili.

CULTURA E INTRATTENIMENTO

Tab. 9

Grado di partecipazione del pubblico agli spettacoli teatrali e musicali

Spesa media pro-capite del pubblico per attività teatrali e musicali (eurolire e euro costanti 2004)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni								
		1995	1996	1997	1998	1999	2000 (c)	2001	2002	2003
1	Piemonte	7,1	7,7	7,0	7,0	7,6	6,2	8,0	6,8	6,3
2	Valle D'Aosta	4,7	4,9	4,0	3,1	4,5	3,5	5,4	4,2	4,8
3	Lombardia	10,4	10,5	10,0	10,1	10,8	11,0	9,5	10,9	11,9
4	Trentino - Alto Adige	8,9	8,6	8,8	8,6	7,8	6,7	8,2	7,3	8,1
5	Veneto	11,3	11,9	10,9	11,0	11,9	11,2	13,0	14,2	11,7
6	Friuli - Venezia Giulia	8,1	9,7	10,4	10,4	11,7	11,6	10,6	10,4	10,6
7	Liguria	11,7	11,6	11,1	11,5	11,6	10,2	8,7	10,0	8,7
8	Emilia - Romagna	10,8	11,1	11,9	10,7	10,4	10,5	11,9	11,0	10,4
9	Toscana	8,8	8,3	8,2	8,4	9,5	9,2	8,5	9,7	10,2
10	Umbria	8,0	7,8	7,4	6,0	8,5	9,0	7,5	8,3	7,4
11	Marche	7,0	7,5	7,3	7,9	8,4	8,3	8,0	9,2	10,0
12	Lazio	10,4	11,5	10,1	10,9	12,5	11,1	10,9	12,9	12,2
13	Abruzzo	3,8	3,5	3,3	3,6	3,2	3,4	3,7	4,3	3,6
14	Molise	1,0	1,1	1,6	1,1	1,0	1,3	1,4	1,1	1,8
15	Campania	3,8	4,3	4,1	4,6	4,6	4,3	3,7	5,1	5,4
16	Puglia	2,3	2,3	2,4	2,3	2,8	2,6	3,0	3,3	2,8
17	Basilicata	1,8	1,7	1,5	1,6	1,3	1,8	1,8	2,1	2,2
18	Calabria	1,6	1,6	1,7	1,8	1,8	1,8	1,4	2,5	2,1
19	Sicilia	3,8	4,4	4,5	4,6	4,3	5,5	5,3	4,9	5,0
20	Sardegna	2,9	3,4	3,8	3,6	3,8	4,0	3,9	4,7	4,2
21	- Nord-ovest	9,6	9,8	9,2	9,3	9,9	9,5	9,0	9,6	9,9
22	- Nord-est	10,5	11,1	11,0	10,6	11,0	10,6	11,9	12,0	10,8
23	- Centro	9,3	9,7	8,9	9,3	10,7	10,0	9,5	11,0	10,9
24	- Centro-Nord	9,8	10,1	9,6	9,7	10,5	10,0	10,0	10,7	10,5
25	- Mezzogiorno	3,1	3,4	3,4	3,6	3,6	3,8	3,6	4,2	4,1
26	Italia	7,3	7,7	7,4	7,5	8,0	7,7	7,7	8,4	8,2
27	- Regioni non Ob. 1	9,6	9,9	9,4	9,5	10,2	9,7	9,8	10,5	10,2
28	- Regioni Ob. 1	3,1	3,4	3,5	3,6	3,6	3,8	3,6	4,2	4,2
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	3,1	3,4	3,5	3,6	3,7	3,8	3,7	4,2	4,2

Fonte: elaborazioni Istat su dati Siae

Tab. 10

Grado di diffusione degli spettacoli teatrali e musicali

Biglietti venduti per attività teatrali e musicali (a) per 100 abitanti

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni								
		1995	1996	1997	1998	1999	2000 (b)	2001	2002	2003
1	Piemonte	54,7	58,1	52,7	53,0	55,7	46,8	49,9	49,3	47,1
2	Valle D'Aosta	49,2	48,5	42,1	37,9	44,7	48,6	54,8	45,2	42,1
3	Lombardia	68,3	72,0	63,9	62,8	66,8	59,3	53,4	53,1	55,5
4	Trentino - Alto Adige	90,0	86,0	85,8	84,6	93,4	66,1	69,1	65,1	58,5
5	Veneto	63,1	62,5	59,2	58,3	60,4	55,1	59,3	63,0	58,9
6	Friuli - Venezia Giulia	66,0	75,6	76,4	80,3	84,2	120,5	61,4	58,4	54,7
7	Liguria	66,8	68,1	67,1	69,6	68,3	58,2	50,2	54,3	51,3
8	Emilia - Romagna	78,2	92,5	79,7	78,1	74,4	71,0	73,1	64,3	61,1
9	Toscana	66,2	63,9	61,8	66,1	66,1	70,1	62,4	67,6	70,8
10	Umbria	58,1	58,8	53,3	46,2	56,4	60,6	54,8	60,8	56,3
11	Marche	49,6	52,7	50,9	53,7	54,3	56,8	51,8	58,1	57,1
12	Lazio	77,8	80,5	77,5	78,3	95,7	72,1	71,5	74,2	73,5
13	Abruzzo	44,5	41,2	41,0	43,2	39,3	41,2	40,0	42,4	35,7
14	Molise	14,5	15,5	17,5	14,4	16,4	12,3	10,8	9,7	12,0
15	Campania	27,2	31,8	30,9	33,5	33,2	23,9	24,5	27,2	27,6
16	Puglia	22,4	22,2	24,3	24,1	27,6	23,5	24,1	24,1	22,3
17	Basilicata	22,6	21,3	21,5	22,7	20,0	20,4	19,9	23,5	25,0
18	Calabria	17,3	18,2	19,7	20,5	22,0	22,7	19,9	20,3	16,3
19	Sicilia	39,1	43,0	44,5	43,7	40,5	35,2	27,3	30,7	28,3
20	Sardegna	40,2	41,5	43,1	43,9	40,9	40,9	36,9	37,6	37,9
21	- Nord-ovest	64,1	67,4	60,9	60,5	63,7	55,5	52,1	52,1	52,6
22	- Nord-est	71,4	77,3	71,1	70,5	71,2	69,4	65,6	63,2	59,2
23	- Centro	68,9	69,9	67,1	68,7	77,7	68,6	64,7	68,9	69,1
24	- Centro-Nord	67,6	71,0	65,7	65,9	70,1	63,5	59,8	60,3	59,5
25	- Mezzogiorno	29,9	32,0	32,9	33,6	33,1	28,6	26,2	28,2	26,6
26	Italia	53,9	56,8	53,8	54,2	56,7	50,9	47,7	48,8	47,7
27	- Regioni non Ob. 1	66,9	70,0	64,9	65,1	69,0	62,7	59,1	59,7	58,7
28	- Regioni Ob. 1	29,0	31,5	32,4	33,0	32,7	27,7	25,3	27,2	26,0
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	29,2	31,7	32,6	33,3	33,0	28,0	25,6	27,5	26,3

Fonte: elaborazioni Istat su dati Siae

Note:

(a) Le attività teatrali e musicali comprendono: prosa, teatro dialettale, lirica e balletti, concerti di danza e musica classica, operetta rivista e commedia musicale, concerti e spettacoli di musica leggera e arte varia, burattini e marionette, saggi culturali.

(b) Si tenga conto che, a partire dal 1° gennaio 2000, la normativa tributaria del settore, sulla quale la SIAE fondava la rilevazione dei dati, ha subito rilevanti modificazioni. A partire da tale data è stata, infatti, abolita l'imposta sugli spettacoli (trasformata in IVA) della quale la SIAE rappresentava il soggetto riscossore. A partire dall'anno 2000. I dati della SIAE sono prodotti attraverso i controlli che l'Ente effettua direttamente sugli esercenti.

Tab. 11

Incidenza della spesa per ricreazione e cultura

% di consumi interni (dei residenti e non) per "ricreazione e cultura" (a) sul totale dei consumi interni

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni							
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
1	Piemonte	7,82	8,08	8,24	8,51	8,95	9,47	9,49	9,55
2	Valle D'Aosta	6,38	6,19	5,90	5,72	6,03	6,36	6,26	6,33
3	Lombardia	7,65	7,95	8,01	8,00	8,18	8,64	8,71	8,64
4	Trentino - Alto Adige	6,56	6,76	6,95	6,83	7,02	7,58	7,63	7,70
5	Veneto	7,48	7,73	7,82	7,89	8,00	8,65	8,78	8,78
6	Friuli - Venezia Giulia	7,07	7,25	7,41	7,41	7,59	7,88	7,92	7,89
7	Liguria	6,97	7,17	7,14	7,18	7,42	7,82	7,87	7,86
8	Emilia - Romagna	7,59	7,79	7,75	7,91	8,25	9,09	9,27	9,36
9	Toscana	7,64	7,93	8,02	7,94	8,02	8,39	8,43	8,44
10	Umbria	7,22	7,64	7,86	7,68	7,66	7,96	8,04	8,01
11	Marche	7,33	7,73	8,01	8,14	8,63	8,98	8,97	9,01
12	Lazio	7,06	7,23	7,19	7,40	7,40	7,42	7,38	7,38
13	Abruzzo	7,45	7,52	7,50	7,47	7,62	7,35	7,28	7,30
14	Molise	5,98	6,07	6,19	6,33	6,50	6,54	6,50	6,55
15	Campania	6,95	7,13	7,25	7,30	7,51	7,13	7,03	7,03
16	Puglia	7,04	7,10	7,20	7,29	7,36	6,98	6,99	6,98
17	Basilicata	7,90	7,93	7,68	7,48	7,75	7,70	7,67	7,68
18	Calabria	6,87	7,08	7,19	7,15	7,11	6,81	6,77	6,82
19	Sicilia	6,49	6,57	6,49	6,30	6,41	6,13	6,06	6,11
20	Sardegna	6,50	6,82	7,10	6,91	7,12	7,00	6,95	6,93
21	- Nord-ovest	7,60	7,88	7,95	8,02	8,28	8,75	8,81	8,78
22	- Nord-est	7,38	7,60	7,66	7,74	7,96	8,64	8,77	8,81
23	- Centro	7,30	7,56	7,61	7,69	7,78	7,97	7,98	7,98
24	- Centro-Nord	7,45	7,70	7,77	7,84	8,04	8,49	8,56	8,56
25	- Mezzogiorno	6,85	6,99	7,05	7,01	7,13	6,83	6,78	6,79
26	Italia	7,28	7,50	7,56	7,61	7,78	8,02	8,05	8,06
27	- Regioni non Ob. 1	7,45	7,70	7,76	7,83	8,03	8,46	8,52	8,52
28	- Regioni Ob. 1	6,81	6,95	7,01	6,97	7,10	6,79	6,74	6,76
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	6,82	6,96	7,03	6,98	7,11	6,80	6,74	6,76

Fonte: Istat, Conti economici territoriali

Note:

(a) Il settore "Ricreazione e Cultura" comprende, secondo la classificazione Nace Rev.1 delle attività economiche, le seguenti attività: produzioni e distribuzioni cinematografiche e di video; attività radio televisive; altre attività dello spettacolo (es. discoteche e sale giochi); attività delle agenzie di stampa; attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali; attività sportive; altre attività ricreative (es. giochi d'azzardo).

Tab. 12

Volume di lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura

Unità di lavoro (ULA) del settore "ricreazione e cultura" (a) (% sul totale)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni							
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
1	Piemonte	1,16	1,19	1,22	1,22	1,35	1,42	1,45	1,53
2	Valle D'Aosta	3,11	3,07	3,10	3,13	3,04	2,91	2,86	2,88
3	Lombardia	1,24	1,27	1,30	1,33	1,42	1,50	1,57	1,57
4	Trentino - Alto Adige	1,38	1,36	1,39	1,42	1,50	1,59	1,61	1,60
5	Veneto	0,92	0,92	0,92	0,95	1,04	1,10	1,15	1,20
6	Friuli - Venezia Giulia	1,26	1,26	1,24	1,29	1,42	1,42	1,48	1,54
7	Liguria	1,42	1,47	1,48	1,51	1,56	1,58	1,66	1,64
8	Emilia - Romagna	1,33	1,35	1,37	1,41	1,47	1,55	1,58	1,64
9	Toscana	1,38	1,41	1,44	1,45	1,59	1,65	1,63	1,73
10	Umbria	1,12	1,13	1,15	1,13	1,17	1,27	1,30	1,32
11	Marche	1,02	1,07	1,10	1,17	1,26	1,34	1,39	1,38
12	Lazio	2,22	2,26	2,31	2,38	2,54	2,66	2,65	2,67
13	Abruzzo	0,96	0,98	1,03	1,04	1,08	1,10	1,14	1,15
14	Molise	0,98	1,03	1,06	1,11	1,20	1,30	1,38	1,46
15	Campania	1,10	1,15	1,20	1,26	1,34	1,36	1,41	1,47
16	Puglia	0,95	1,00	1,02	1,03	1,14	1,21	1,24	1,29
17	Basilicata	0,80	0,81	0,82	0,81	0,82	0,83	0,85	0,91
18	Calabria	0,88	0,90	0,89	0,93	0,97	1,03	1,05	1,03
19	Sicilia	1,28	1,33	1,34	1,41	1,51	1,56	1,65	1,71
20	Sardegna	1,02	1,08	1,10	1,16	1,28	1,30	1,35	1,34
21	- Nord-ovest	1,25	1,28	1,31	1,33	1,43	1,50	1,56	1,57
22	- Nord-est	1,16	1,16	1,17	1,21	1,29	1,35	1,40	1,44
23	- Centro	1,69	1,73	1,77	1,82	1,95	2,04	2,04	2,09
24	- Centro-Nord	1,35	1,37	1,40	1,43	1,53	1,61	1,64	1,68
25	- Mezzogiorno	1,06	1,11	1,13	1,18	1,26	1,30	1,35	1,39
26	Italia	1,27	1,30	1,32	1,36	1,46	1,52	1,56	1,60
27	- Regioni non Ob. 1	1,34	1,36	1,39	1,42	1,52	1,59	1,63	1,67
28	- Regioni Ob. 1	1,07	1,12	1,14	1,19	1,28	1,32	1,37	1,41
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	1,07	1,12	1,14	1,19	1,28	1,32	1,37	1,41

Fonte: Istat, Conti economici territoriali

Note:

(a) Il settore "Ricreazione e Cultura" comprende, secondo la classificazione Nace Rev.1 delle attività economiche, le seguenti attività: produzioni e distribuzioni cinematografiche e di video; attività radio televisive; altre attività dello spettacolo (es. discoteche e sale giochi); attività delle agenzie di stampa; attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali; attività sportive; altre attività ricreative (es. giochi d'azzardo).

LAVORO

Tab. 13

Tasso di disoccupazione

Persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età (%)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003*	2004*
1	Piemonte	8,2	8,2	8,3	8,3	7,2	6,3	4,9	5,1	5,4	5,3
2	Valle D'Aosta	6,6	5,7	5,3	5,3	5,3	4,5	4,2	3,6	3,4	3,0
3	Lombardia	6,1	6,0	5,8	5,5	4,8	4,4	3,7	3,8	3,6	4,0
4	Trentino - Alto Adige	4,2	3,8	3,8	3,2	3,4	2,7	2,6	2,6	2,7	2,9
5	Veneto	5,6	5,4	5,1	5,0	4,5	3,7	3,5	3,4	3,8	4,2
6	Friuli - Venezia Giulia	7,3	6,8	6,6	5,6	5,6	4,6	4,0	3,7	5,1	3,9
7	Liguria	11,3	11,2	10,6	10,2	9,9	8,2	6,5	6,4	6,5	5,8
8	Emilia - Romagna	5,9	5,4	5,8	5,4	4,6	4,0	3,8	3,3	3,1	3,7
9	Toscana	8,3	8,0	8,1	7,8	7,2	6,1	5,1	4,8	4,9	5,2
10	Umbria	9,5	9,8	8,6	8,6	7,6	6,5	5,3	5,7	6,5	5,7
11	Marche	6,6	6,2	7,2	6,3	6,1	5,0	4,6	4,4	4,6	5,3
12	Lazio	12,4	12,3	11,9	11,8	11,7	11,0	10,2	8,6	9,1	7,9
13	Abruzzo	9,1	8,9	9,0	9,1	10,1	7,8	5,7	6,2	8,3	7,9
14	Molise	16,0	15,9	16,2	16,8	16,2	14,0	13,7	12,6	10,7	11,3
15	Campania	24,2	24,4	24,6	23,8	23,7	23,7	22,5	21,1	16,9	15,6
16	Puglia	16,5	17,2	18,7	20,3	19,0	17,1	14,7	14,0	15,0	15,5
17	Basilicata	17,7	17,8	18,6	18,1	17,1	16,3	16,5	15,3	13,3	12,8
18	Calabria	21,8	23,8	23,1	26,1	28,0	26,0	25,7	24,6	16,5	14,3
19	Sicilia	22,3	22,9	23,4	24,2	24,5	24,0	21,5	20,1	20,1	17,2
20	Sardegna	20,3	20,0	20,0	20,6	21,0	20,6	18,7	18,5	13,8	13,9
21	- Nord-ovest	7,2	7,2	7,0	6,8	6,0	5,3	4,3	4,4	4,4	4,5
22	- Nord-est	5,7	5,4	5,4	5,1	4,6	3,8	3,6	3,3	3,6	3,9
23	- Centro	10,1	9,9	9,8	9,5	9,2	8,3	7,4	6,6	6,9	6,5
24	- Centro-Nord	7,6	7,4	7,3	7,1	6,5	5,7	5,0	4,7	4,9	4,9
25	- Mezzogiorno	20,4	20,8	21,3	21,9	22,0	21,0	19,3	18,3	16,1	15,0
26	Italia	11,6	11,6	11,7	11,8	11,4	10,6	9,5	9,0	8,4	8,0
27	- Regioni non Ob. 1	7,7	7,5	7,4	7,1	6,6	5,8	5,0	4,8	5,0	5,0
28	- Regioni Ob. 1	21,2	21,7	22,1	22,8	22,8	22,0	20,3	19,2	16,7	15,5
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	21,3	21,8	22,3	22,9	22,9	22,1	20,4	19,3	16,8	15,6

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Note:

* : Calcolato con le modalità della nuova serie

Tab. 14

Tasso di disoccupazione giovanile

Persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni su forze di lavoro della corrispondente classe di età per 100

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004*
1	Piemonte	25,9	26,3	25,5	26,0	21,8	19,9	15,5	15,5	17,6	15,8
2	Valle D'Aosta	18,6	17,8	15,8	17,3	13,3	16,7	13,2	10,6	8,1	8,8
3	Lombardia	18,8	18,3	17,9	16,3	14,5	13,1	10,0	11,4	10,9	12,7
4	Trentino - Alto Adige	8,8	8,6	9,6	6,9	6,4	6,0	6,9	5,0	4,3	7,5
5	Veneto	13,6	14,4	12,4	11,9	11,7	9,5	8,7	7,6	8,8	10,6
6	Friuli - Venezia Giulia	23,0	19,4	17,1	14,6	13,7	10,6	11,1	9,4	13,9	11,9
7	Liguria	40,8	42,0	40,7	37,2	31,9	27,1	24,2	23,0	23,6	20,5
8	Emilia - Romagna	17,2	15,3	15,9	14,9	12,5	12,1	10,4	9,0	8,8	11,4
9	Toscana	25,3	25,3	25,0	21,9	20,9	16,9	16,9	16,2	15,0	16,0
10	Umbria	33,3	34,7	31,1	27,8	21,4	18,5	16,6	16,5	15,5	15,3
11	Marche	18,6	20,0	21,5	17,9	16,1	13,8	12,2	10,5	10,3	16,5
12	Lazio	47,1	46,8	45,2	44,0	43,2	40,3	35,7	32,0	33,7	27,6
13	Abruzzo	29,6	30,6	29,3	27,8	28,8	24,9	20,5	20,1	15,5	22,8
14	Molise	47,9	46,6	48,5	47,8	49,0	44,9	38,7	34,3	40,7	31,9
15	Campania	64,0	64,9	64,6	62,5	62,6	63,1	59,8	59,5	58,4	37,7
16	Puglia	45,3	45,2	47,9	48,8	47,6	45,8	39,5	37,8	38,6	35,4
17	Basilicata	46,9	48,6	51,0	49,0	49,4	42,1	45,5	43,4	40,4	35,6
18	Calabria	58,8	64,8	62,7	65,6	66,2	63,4	59,4	58,2	56,7	40,5
19	Sicilia	58,4	58,1	59,2	59,8	60,7	58,9	54,7	51,2	53,5	42,9
20	Sardegna	50,4	50,1	52,7	53,5	55,3	52,1	47,1	48,3	43,6	35,5
21	- Nord-ovest	22,6	22,5	21,8	20,6	18,0	16,1	12,6	13,3	13,6	14,1
22	- Nord-est	15,3	14,6	13,7	12,7	11,6	10,1	9,3	8,0	8,8	10,6
23	- Centro	34,1	34,4	33,1	31,0	29,6	26,3	24,2	22,0	22,4	21,4
24	- Centro-Nord	23,1	22,9	21,9	20,7	19,0	16,9	14,6	13,9	14,4	15,0
25	- Mezzogiorno	54,7	55,4	56,3	56,2	56,6	55,0	50,8	49,4	49,1	37,6
26	Italia	33,8	34,1	34,0	33,8	32,9	31,1	28,2	27,2	27,1	23,5
27	- Regioni non Ob. 1	23,3	23,1	22,1	20,9	19,2	17,1	14,7	14,1	14,4	15,2
28	- Regioni Ob. 1	56,0	56,8	57,7	57,6	57,9	56,3	52,3	50,9	50,6	38,4
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	56,1	56,9	57,8	57,8	58,0	56,5	52,5	51,1	50,8	38,5

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Note:

* : Calcolato con le modalità della nuova serie

Tab. 15

Tasso di disoccupazione di lunga durata

Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (%)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004*
1	Piemonte	49,4	51,3	49,0	51,4	53,8	47,0	47,5	47,0	42,7	44,6
2	Valle D'Aosta	23,4	17,0	24,1	20,9	21,6	29,4	18,5	18,7	21,4	13,1
3	Lombardia	39,1	41,8	42,9	39,8	41,3	39,9	40,0	36,0	34,6	34,4
4	Trentino - Alto Adige	11,7	12,4	16,0	16,9	14,8	23,6	18,2	11,4	14,5	17,8
5	Veneto	37,4	33,1	30,6	31,8	29,7	28,6	26,1	28,2	24,4	28,3
6	Friuli - Venezia Giulia	33,9	38,1	35,8	36,4	33,8	37,2	33,3	25,1	21,3	34,7
7	Liguria	57,1	59,3	56,7	54,1	58,8	56,9	56,4	56,8	57,2	43,4
8	Emilia - Romagna	27,8	26,3	26,8	27,2	28,8	22,7	28,7	24,7	20,9	27,1
9	Toscana	49,9	44,6	46,2	44,0	43,7	45,6	39,3	38,5	38,6	35,4
10	Umbria	47,9	51,7	55,3	50,8	56,2	52,2	46,0	44,3	58,3	40,3
11	Marche	46,8	38,2	41,9	40,1	45,8	46,2	40,2	33,5	32,8	29,9
12	Lazio	56,0	61,1	62,4	62,9	67,3	69,7	70,9	68,4	65,6	50,2
13	Abruzzo	55,7	55,0	57,5	56,1	62,1	62,4	50,9	53,0	55,8	43,2
14	Molise	61,1	61,0	59,5	60,4	66,1	66,1	65,1	60,6	63,1	51,7
15	Campania	68,5	68,9	70,8	74,5	74,4	74,5	76,8	73,3	73,9	52,4
16	Puglia	55,1	58,8	62,3	61,8	62,8	61,6	63,3	65,5	62,6	57,5
17	Basilicata	49,5	50,6	54,7	58,4	56,8	60,2	63,7	59,7	58,6	55,2
18	Calabria	58,0	58,7	62,3	65,0	64,7	66,7	66,2	61,8	58,0	55,9
19	Sicilia	57,1	63,5	64,7	67,1	67,0	69,3	70,2	69,0	66,6	58,2
20	Sardegna	56,5	59,8	59,3	63,2	61,9	64,5	62,3	57,9	55,9	50,0
21	- Nord-ovest	45,2	47,5	47,0	45,8	48,3	44,8	44,6	42,3	40,2	38,6
22	- Nord-est	31,5	29,9	28,8	29,6	28,9	27,0	27,5	25,3	22,1	27,8
23	- Centro	53,0	54,1	55,5	55,0	58,6	61,0	60,0	56,6	56,2	43,5
24	- Centro-Nord	45,1	46,2	46,2	45,9	48,5	48,0	47,5	44,5	43,0	37,9
25	- Mezzogiorno	60,4	63,0	65,0	67,2	67,4	68,5	69,5	67,2	65,8	54,8
26	Italia	53,6	55,7	57,0	58,6	60,1	61,0	61,6	59,1	57,5	47,7
27	- Regioni non Ob. 1	45,5	46,6	46,6	46,3	49,1	48,5	47,6	44,8	43,4	38,2
28	- Regioni Ob. 1	60,6	63,3	65,2	67,5	67,5	68,7	69,9	67,6	66,0	55,2
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	60,5	63,3	65,3	67,6	67,6	68,7	69,9	67,6	66,0	55,2

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Note:

* : Calcolato con le modalità della nuova serie

Tab. 16

Tasso di disoccupazione femminile di lunga durata

Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione - Femmine (%)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004*
1	Piemonte	51,9	52,9	49,9	51,0	55,8	48,3	49,5	51,0	42,8	48,2
2	Valle D'Aosta	26,3	15,9	25,8	25,8	24,3	35,8	23,2	26,7	22,0	15,3
3	Lombardia	40,2	44,7	46,1	41,5	42,9	39,4	42,1	35,9	37,2	38,6
4	Trentino - Alto Adige	10,8	16,3	16,0	21,1	15,6	21,6	15,0	9,0	13,9	19,4
5	Veneto	40,5	34,4	31,6	31,6	30,1	28,8	24,7	27,0	27,6	31,1
6	Friuli - Venezia Giulia	34,1	40,6	38,3	37,8	38,4	38,4	37,5	24,2	21,5	39,2
7	Liguria	60,5	60,7	59,2	58,8	60,2	56,1	57,7	61,9	57,2	50,4
8	Emilia - Romagna	29,4	26,6	26,3	28,2	29,9	24,5	29,4	26,3	24,4	28,7
9	Toscana	52,2	47,1	47,1	45,8	45,9	49,6	41,7	39,9	38,7	37,7
10	Umbria	50,1	53,1	56,9	53,7	59,2	51,6	45,3	48,1	62,6	42,1
11	Marche	43,2	40,4	46,2	43,5	48,0	45,9	42,2	39,5	34,5	29,6
12	Lazio	59,2	63,3	63,4	64,4	67,6	72,4	72,2	69,9	63,7	51,8
13	Abruzzo	61,4	61,6	59,2	59,3	64,7	66,4	58,2	59,7	57,8	50,2
14	Molise	65,9	65,9	64,7	65,5	70,8	70,1	70,8	64,8	65,0	52,5
15	Campania	67,0	69,0	67,6	73,4	72,6	74,4	77,1	72,2	74,5	55,4
16	Puglia	54,6	56,7	61,6	61,3	64,2	64,6	65,0	67,5	62,2	60,2
17	Basilicata	51,4	53,7	56,0	61,8	59,4	63,1	68,6	66,1	61,3	60,7
18	Calabria	58,9	58,6	61,5	64,7	65,6	67,6	67,6	63,0	57,6	58,9
19	Sicilia	59,8	65,7	68,7	71,5	71,4	73,7	73,7	73,3	71,0	67,0
20	Sardegna	61,9	62,4	63,5	66,2	66,0	65,4	66,5	61,6	60,4	53,3
21	- Nord-ovest	46,9	49,8	49,1	47,1	50,0	44,8	46,5	44,1	41,6	42,8
22	- Nord-est	33,3	31,2	29,3	30,5	30,2	28,0	27,5	25,2	24,8	30,3
23	- Centro	54,9	55,6	56,1	55,7	58,6	62,6	59,9	57,6	54,6	44,7
24	- Centro-Nord	46,6	47,5	47,0	46,5	48,9	48,2	47,8	45,3	43,2	40,3
25	- Mezzogiorno	61,4	63,6	65,1	68,1	68,7	70,3	71,4	68,8	67,1	59,3
26	Italia	53,8	55,5	56,2	58,0	59,9	61,1	62,0	59,4	57,3	50,5
27	- Regioni non Ob. 1	47,1	48,0	47,4	46,9	49,6	48,9	48,1	45,9	43,7	40,8
28	- Regioni Ob. 1	61,4	63,7	65,3	68,4	68,8	70,5	71,7	69,1	67,4	59,7
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	61,3	63,7	65,4	68,5	68,8	70,5	71,7	69,1	67,4	59,8

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Note:

* : Calcolato con le modalità della nuova serie

Tab. 17

Tasso di disoccupazione giovanile femminile

Persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni su forze di lavoro della corrispondente classe di età - Femmine (%)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004*
1	Piemonte	32,6	35,4	34,0	33,8	28,4	24,5	16,9	17,1	21,2	16,7
2	Valle D'Aosta	20,4	25,3	18,9	19,7	18,9	22,1	16,0	14,9	11,8	12,3
3	Lombardia	22,0	22,7	22,4	22,2	17,7	16,6	11,4	13,7	12,8	13,9
4	Trentino - Alto Adige	11,4	10,2	13,0	8,4	8,7	7,4	9,9	6,2	5,8	8,9
5	Veneto	16,7	18,4	15,9	16,2	14,6	13,3	11,6	10,0	9,3	13,2
6	Friuli - Venezia Giulia	28,5	25,2	21,3	20,4	16,3	13,1	12,4	10,7	16,9	14,9
7	Liguria	46,0	51,9	48,1	39,9	37,5	33,3	28,9	26,8	27,3	26,1
8	Emilia - Romagna	24,3	22,1	22,5	19,3	16,0	13,9	12,8	10,6	11,2	16,0
9	Toscana	33,2	31,0	32,2	27,5	28,6	22,2	20,8	20,3	18,2	21,7
10	Umbria	44,1	46,1	41,6	39,1	28,3	23,8	21,5	20,3	23,6	16,8
11	Marche	22,4	23,2	30,8	23,9	22,1	20,1	13,7	13,1	11,6	23,5
12	Lazio	53,3	52,6	52,4	50,0	48,6	46,9	38,5	36,8	38,2	30,7
13	Abruzzo	39,4	38,1	35,4	30,5	35,7	26,4	27,3	24,4	17,2	27,7
14	Molise	55,7	54,7	60,4	55,7	56,3	51,8	46,1	39,9	49,9	39,4
15	Campania	69,4	71,1	72,0	69,1	68,1	69,5	66,4	67,7	67,7	43,8
16	Puglia	54,8	54,8	55,2	56,9	56,9	54,6	48,2	47,1	47,5	44,2
17	Basilicata	58,6	58,4	64,0	60,4	53,7	53,3	58,3	52,7	51,2	44,7
18	Calabria	68,3	74,4	68,0	73,8	74,8	70,4	68,3	69,9	64,2	47,5
19	Sicilia	69,5	70,8	71,2	69,8	71,0	69,9	66,0	64,2	63,6	51,3
20	Sardegna	63,3	60,1	64,6	63,3	65,2	62,3	59,0	59,0	53,3	39,6
21	- Nord-ovest	26,9	28,6	27,7	26,8	22,3	20,2	14,3	15,6	16,1	15,3
22	- Nord-est	19,9	19,5	18,3	16,9	14,6	12,9	11,9	9,9	10,3	13,9
23	- Centro	40,6	40,0	40,9	36,8	35,8	32,4	27,6	26,0	26,1	25,9
24	- Centro-Nord	27,9	28,3	27,8	26,1	23,2	21,0	17,0	16,5	16,9	17,7
25	- Mezzogiorno	63,6	64,5	64,9	64,3	64,5	63,1	60,0	59,5	58,3	44,6
26	Italia	38,7	39,5	39,6	39,0	37,4	35,4	32,2	31,4	30,9	27,2
27	- Regioni non Ob. 1	28,2	28,5	28,0	26,2	23,5	21,2	17,3	16,7	16,9	18,0
28	- Regioni Ob. 1	64,9	66,1	66,5	66,0	66,0	64,9	61,5	61,3	60,0	45,5
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	65,1	66,3	66,6	66,1	66,2	65,1	61,8	61,6	60,1	45,6

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Note:

* : Calcolato con le modalità della nuova serie

Tab. 18

Differenza tra tasso di attività maschile e femminile

Differenza assoluta fra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile (a) in età 15-64 anni (%)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004*
1	Piemonte	23,7	22,2	21,6	21,0	20,7	19,7	19,1	18,9	18,0	18,8
2	Valle D'Aosta	18,8	17,8	18,3	17,4	17,4	15,4	16,6	17,9	16,5	16,4
3	Lombardia	26,0	25,2	24,6	23,5	23,2	22,9	22,2	21,3	21,6	19,5
4	Trentino - Alto Adige	27,0	25,7	24,2	23,3	23,1	22,2	21,7	22,0	22,0	18,5
5	Veneto	29,2	27,5	26,2	26,4	26,0	25,0	23,5	23,2	23,4	21,9
6	Friuli - Venezia Giulia	23,5	22,2	22,6	21,7	21,1	19,3	19,5	18,7	18,1	18,5
7	Liguria	27,2	26,6	25,9	25,0	22,8	22,5	21,8	21,8	21,2	19,0
8	Emilia - Romagna	20,1	18,9	18,1	17,9	17,1	16,8	16,7	15,9	14,7	14,9
9	Toscana	24,3	24,3	23,7	22,4	21,0	20,8	20,1	19,9	20,0	19,3
10	Umbria	27,8	25,5	23,5	21,9	22,8	21,5	20,1	19,8	19,5	17,5
11	Marche	24,4	23,3	22,0	21,5	20,1	21,3	18,6	18,2	17,6	17,6
12	Lazio	31,7	30,7	30,4	30,6	29,3	28,1	27,0	27,1	27,0	22,6
13	Abruzzo	31,1	30,1	29,4	28,6	29,1	31,1	30,0	26,9	26,0	23,0
14	Molise	27,8	27,7	28,0	28,3	29,7	29,3	26,7	27,7	29,2	26,3
15	Campania	36,0	36,8	36,3	36,7	37,2	36,8	35,8	37,0	37,6	32,7
16	Puglia	39,6	39,3	38,8	38,6	39,0	37,9	36,8	36,2	37,4	33,4
17	Basilicata	32,4	33,4	31,0	30,7	28,3	30,9	31,9	31,5	29,7	28,1
18	Calabria	30,8	30,5	31,8	31,3	30,3	30,3	28,3	29,1	29,5	29,6
19	Sicilia	43,0	42,7	42,4	40,7	38,8	38,3	37,2	37,5	37,8	34,3
20	Sardegna	36,5	35,1	33,9	32,1	30,8	32,0	30,8	29,5	28,5	26,7
21	- Nord-ovest	25,4	24,4	23,8	22,9	22,4	21,9	21,3	20,6	20,6	19,2
22	- Nord-est	25,0	23,6	22,6	22,4	21,9	21,1	20,4	19,9	19,4	18,7
23	- Centro	28,2	27,4	26,7	26,2	25,1	24,5	23,3	23,2	23,1	20,5
24	- Centro-Nord	26,1	25,1	24,4	23,8	23,1	22,4	21,6	21,2	21,0	19,5
25	- Mezzogiorno	37,4	37,3	36,9	36,4	35,9	35,7	34,6	34,7	35,0	31,6
26	Italia	30,2	29,5	28,9	28,3	27,7	27,3	26,3	26,1	26,1	23,9
27	- Regioni non Ob. 1	26,3	25,2	24,5	24,0	23,3	22,7	21,9	21,4	21,2	19,6
28	- Regioni Ob. 1	37,8	37,8	37,4	36,8	36,3	36,0	34,9	35,2	35,6	32,2
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	38,0	37,9	37,6	37,0	36,4	36,1	35,0	35,3	35,7	32,3

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Note:

(a) Il tasso di attività è calcolato rapportando le forze di lavoro nella fascia di età 15-64 anni alla popolazione nella corrispondente classe di età

* : Calcolato con le modalità della nuova serie

ISTRUZIONE E SISTEMA DELLA CONOSCENZA

Tab. 19

Tasso di abbandono al primo anno delle scuole secondarie superiori

Abbandoni (a) su iscritti al primo anno del totale delle scuole secondarie superiori (%) (b)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni scolastici								
		1994-95	1995-96	1996-97	1997-98	1998-99	1999-00	2000-01	2001-02	2002-03
1	Piemonte	13,0	12,5	13,1	12,3	9,4	12,5	13,6	16,3	11,2
2	Valle D'Aosta	10,2	11,4	13,6	9,6	10,2	16,2	10,9	13,4	13,0
3	Lombardia	11,4	11,7	12,5	12,9	10,5	11,6	12,6	15,9	12,8
4	Trentino - Alto Adige	10,7	10,9	12,8	12,0	7,3	11,7	8,4	11,8	9,8
5	Veneto	9,2	10,6	10,4	9,7	7,8	7,9	10,0	14,0	10,6
6	Friuli - Venezia Giulia	10,5	10,9	9,7	10,5	6,4	5,0	6,3	9,5	8,0
7	Liguria	11,4	13,2	14,0	12,1	11,5	9,0	9,7	14,0	11,1
8	Emilia - Romagna	9,4	7,6	10,0	8,7	7,2	8,5	9,3	12,6	10,1
9	Toscana	12,5	10,4	12,9	11,5	9,3	8,3	8,7	11,8	11,2
10	Umbria	7,8	7,7	7,4	8,7	7,6	5,9	6,6	9,0	7,0
11	Marche	9,2	8,5	10,2	9,5	7,1	5,2	7,7	8,6	8,7
12	Lazio	12,5	12,4	11,8	12,7	9,1	8,7	10,6	12,6	10,7
13	Abruzzo	8,9	10,8	9,6	9,4	8,0	8,3	8,7	10,4	8,6
14	Molise	6,1	7,9	7,6	12,1	5,8	5,8	7,5	5,2	6,1
15	Campania	12,7	14,2	13,5	14,8	8,1	10,3	12,6	19,1	15,0
16	Puglia	11,3	11,2	11,9	11,5	8,8	9,9	11,5	15,8	13,6
17	Basilicata	11,8	12,7	10,4	10,4	8,0	5,7	8,1	11,4	10,1
18	Calabria	11,0	11,2	13,0	10,0	6,2	7,3	11,3	12,7	12,2
19	Sicilia	14,0	15,7	14,3	16,3	12,0	13,2	12,8	19,0	16,1
20	Sardegna	15,3	15,6	15,6	18,3	12,1	11,4	15,6	17,3	12,2
21	- Nord-ovest	11,9	12,1	12,8	12,6	10,3	11,7	12,6	15,8	12,2
22	- Nord-est	9,5	9,6	10,4	9,6	7,4	8,2	9,2	12,9	10,1
23	- Centro	11,7	11,0	11,6	11,7	8,8	7,9	9,4	11,6	10,3
24	- Centro-Nord	11,2	11,0	11,8	11,5	9,0	9,5	10,6	13,6	11,0
25	- Mezzogiorno	12,5	13,5	13,2	13,9	9,2	10,4	12,2	16,8	14,0
26	Italia	11,8	12,1	12,4	12,6	9,1	9,9	11,3	15,1	12,3
27	- Regioni non Ob. 1	11,1	11,0	11,7	11,4	9,0	9,4	10,5	13,5	10,9
28	- Regioni Ob. 1	12,7	13,6	13,4	14,2	9,3	10,5	12,4	17,2	14,2
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	12,8	13,7	13,5	14,2	9,4	10,6	12,4	17,4	14,4

Fonte: Istat, Statistiche sull'istruzione fino all'a.s. 1998/99 - Miur dall'a.s. 1999/00

Tab. 20

Tasso di abbandono al secondo anno delle scuole secondarie superiori

Abbandoni (a) su iscritti al secondo anno del totale delle scuole secondarie superiori (%) (b)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni scolastici								
		1994-95	1995-96	1996-97	1997-98	1998-99	1999-00	2000-01	2001-02	2002-03
1	Piemonte	8,4	5,0	7,0	7,2	4,3	4,4	3,4	3,8	2,5
2	Valle D'Aosta	5,5	9,6	5,9	8,0	6,0	1,5	3,7	4,6	5,3
3	Lombardia	6,9	7,5	8,1	7,8	3,4	3,0	4,3	4,9	3,8
4	Trentino - Alto Adige	4,4	1,9	2,2	3,5	0,7	4,2	0,9	-0,4	-0,4
5	Veneto	3,4	5,2	5,6	5,3	3,9	2,6	1,7	1,3	0,9
6	Friuli - Venezia Giulia	4,9	4,6	4,7	4,9	3,5	1,1	2,2	1,5	2,5
7	Liguria	5,9	5,4	5,7	5,6	4,4	2,4	2,9	3,9	4,2
8	Emilia - Romagna	4,0	2,5	5,4	4,6	3,9	2,3	2,1	2,3	1,2
9	Toscana	6,0	5,7	8,0	7,8	5,3	4,7	5,5	3,4	4,3
10	Umbria	3,6	5,0	5,4	4,1	4,2	1,7	3,4	1,0	-0,9
11	Marche	4,9	4,9	6,0	5,6	3,7	2,2	4,0	1,7	2,3
12	Lazio	6,2	7,1	7,8	8,5	4,6	4,3	4,1	2,1	3,7
13	Abruzzo	4,7	4,9	3,0	4,6	3,6	2,9	3,4	2,9	2,5
14	Molise	2,1	3,9	2,9	9,1	4,0	4,0	4,9	4,0	3,1
15	Campania	5,3	6,9	6,3	7,3	6,1	5,6	7,8	5,3	4,6
16	Puglia	3,9	5,5	6,9	5,8	5,1	3,8	5,6	4,6	4,8
17	Basilicata	5,6	4,6	6,5	6,1	6,6	4,8	5,5	4,9	2,5
18	Calabria	4,4	2,0	4,6	2,7	5,0	2,7	5,2	3,5	3,1
19	Sicilia	5,3	5,7	6,5	8,3	4,7	5,5	3,3	6,6	5,5
20	Sardegna	5,7	5,2	8,4	11,2	9,8	5,8	6,2	8,1	6,1
21	- Nord-ovest	7,2	6,6	7,5	7,4	3,8	3,3	3,9	4,5	3,5
22	- Nord-est	3,9	3,9	5,1	4,9	3,6	2,5	1,8	1,5	1,1
23	- Centro	5,8	6,2	7,4	7,6	4,7	4,0	4,4	2,3	3,4
24	- Centro-Nord	5,8	5,7	6,8	6,8	4,0	3,3	3,5	2,9	2,8
25	- Mezzogiorno	4,9	5,4	6,3	6,9	5,6	4,7	5,6	5,4	4,6
26	Italia	5,4	5,6	6,6	6,9	4,7	3,9	4,4	4,0	3,6
27	- Regioni non Ob. 1	5,8	5,7	6,7	6,7	4,0	3,3	3,5	2,9	2,8
28	- Regioni Ob. 1	4,9	5,5	6,4	7,1	5,7	4,8	5,7	5,5	4,7
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	4,9	5,5	6,5	7,1	5,8	4,9	5,7	5,5	4,8

Fonte: Istat, Statistiche sull'istruzione fino all'a.s. 1998/99 - Miur dall'a.s. 1999/00

Tab. 21

Laureati in discipline tecnico-scientifiche

Laureati in discipline tecnico-scientifiche (a) (b) sul totale dei laureati (%) per anno solare

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni								
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
1	Piemonte	48,90	38,80	35,62	35,43	35,46	36,19	34,63	35,83	36,54
2	Valle D'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00
3	Lombardia	41,98	35,40	34,51	34,00	31,76	31,74	30,49	30,80	34,40
4	Trentino - Alto Adige	15,60	16,89	14,22	15,65	14,77	16,16	16,86	31,67	21,76
5	Veneto	35,39	27,98	28,10	28,48	29,40	26,97	27,83	33,63	33,78
6	Friuli - Venezia Giulia	41,63	31,45	31,82	32,00	31,79	24,49	24,30	29,26	33,57
7	Liguria	42,40	36,77	34,09	35,55	35,48	35,04	41,29	41,51	44,70
8	Emilia - Romagna	41,77	34,46	33,05	33,00	33,20	33,96	32,87	33,92	32,55
9	Toscana	41,04	33,32	30,38	31,23	31,62	30,03	31,38	40,78	37,37
10	Umbria	45,40	37,56	37,52	37,36	37,60	36,91	35,89	33,58	35,54
11	Marche	36,69	26,93	22,49	21,05	25,28	25,21	23,70	23,67	27,73
12	Lazio	29,18	24,19	24,96	23,58	25,00	24,94	24,16	33,50	33,47
13	Abruzzo	28,16	20,88	21,61	25,50	23,60	26,16	24,93	44,11	43,24
14	Molise	8,70	9,76	7,63	7,82	7,80	11,94	13,56	10,71	4,16
15	Campania	32,69	25,41	26,35	27,42	27,21	26,47	28,18	27,87	30,99
16	Puglia	28,74	28,21	25,95	24,38	23,06	22,92	24,40	27,11	27,67
17	Basilicata	64,81	64,04	61,11	56,94	62,95	71,78	68,80	67,06	52,87
18	Calabria	34,64	27,34	34,39	30,15	32,18	33,32	33,63	40,77	35,33
19	Sicilia	38,40	35,32	32,42	32,10	31,74	32,66	32,93	32,39	30,67
20	Sardegna	45,94	37,64	41,22	33,20	35,16	35,56	35,52	39,41	36,37
21	- Nord-ovest	43,56	36,30	34,72	34,52	33,05	33,19	32,70	33,21	35,88
22	- Nord-est	38,73	31,17	30,41	30,51	30,81	29,68	29,42	33,18	32,65
23	- Centro	35,15	28,64	27,12	26,47	27,96	27,39	27,00	34,46	33,94
24	- Centro-Nord	39,44	32,55	30,82	30,57	30,63	30,11	29,69	33,67	34,18
25	- Mezzogiorno	34,50	29,50	29,03	28,48	28,27	28,67	29,57	32,43	32,48
26	Italia	38,01	31,68	30,33	29,99	29,98	29,71	29,66	33,32	33,73
27	- Regioni non Ob. 1	39,13	32,21	30,56	30,42	30,42	30,00	29,54	34,06	34,55
28	- Regioni Ob. 1	34,97	30,20	29,64	28,72	28,68	28,88	29,95	31,13	31,05
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	35,06	30,35	29,82	28,90	28,90	29,07	30,15	31,41	31,44

Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

Note:

(a) Sono stati considerati i laureati nelle seguenti facoltà: Ingegneria, Medicina e Chirurgia, Veterinaria, Agraria, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Farmacia, Chimica Industriale.

(b) A partire dall'A.A. 1997/98 la rilevazione è di competenza del MIUR

(c) Si fa presente che a seguito delle modifiche introdotte dalla riforma dei cicli, a partire dal 2002, oltre ai laureati dei corsi di laurea tradizionali, sono presenti anche i laureati provenienti dai nuovi corsi di laurea di primo livello, dai corsi di laurea di secondi livello e dai corsi a ciclo unico (architettura, ingegneria edile, farmacia, odontoiatria e veterinaria e medicina).

Tab. 22

Addetti alla Ricerca e Sviluppo

Addetti alla ricerca e sviluppo per 1.000 abitanti (a)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni							
		1995	1996	1997 (b)	1998 (c)	1999	2000 (d)	2001 (d)	2002 (e)
1	Piemonte	4,2	4,3	4,2	3,9	4,0	4,1	4,2	4,4
2	Valle D'Aosta	0,2	0,5	0,2	0,4	0,1	2,2	2,2	1,7
3	Lombardia	3,4	3,4	3,4	3,5	3,4	3,7	3,2	3,4
4	Trentino - Alto Adige	1,3	1,4	1,4	1,7	1,4	1,8	2,0	2,4
5	Veneto	1,5	1,5	1,6	1,7	1,5	1,7	2,0	2,1
6	Friuli - Venezia Giulia	2,9	2,7	2,7	3,2	3,1	2,9	3,4	3,1
7	Liguria	2,9	2,9	3,2	3,1	3,1	3,1	2,9	3,1
8	Emilia - Romagna	2,8	2,8	2,9	3,1	3,1	3,4	3,7	4,0
9	Toscana	2,6	2,6	2,4	2,5	2,5	2,5	2,8	3,0
10	Umbria	2,0	2,2	2,0	2,3	2,3	2,5	2,8	2,7
11	Marche	1,3	1,3	1,4	1,5	1,5	1,9	1,7	2,0
12	Lazio	5,6	5,5	5,3	5,4	5,1	5,0	5,4	5,7
13	Abruzzo	2,2	2,4	2,1	2,3	1,9	2,2	2,2	2,5
14	Molise	0,5	0,9	0,5	0,6	0,6	0,6	0,8	1,0
15	Campania	1,5	1,6	1,6	1,7	1,7	1,8	1,8	2,0
16	Puglia	1,0	0,9	1,1	1,0	1,0	1,1	1,2	1,3
17	Basilicata	1,1	1,1	0,7	0,8	0,8	1,5	1,5	1,1
18	Calabria	0,5	0,5	0,4	0,5	0,5	0,6	0,7	0,7
19	Sicilia	1,1	1,2	1,3	1,3	1,2	1,3	1,5	1,5
20	Sardegna	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,6	1,6
21	- Nord-ovest	3,6	3,6	3,6	3,5	3,5	3,7	3,4	3,7
22	- Nord-est	2,1	2,2	2,2	2,4	2,3	2,5	2,8	3,0
23	- Centro	3,8	3,7	3,6	3,7	3,6	3,6	3,9	4,1
24	- Centro-Nord	3,2	3,2	3,2	3,3	3,2	3,3	3,4	3,6
25	- Mezzogiorno	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,5	1,6
26	Italia	2,5	2,5	2,5	2,6	2,5	2,6	2,7	2,9
27	- Regioni non Ob. 1	3,2	3,2	3,1	3,2	3,1	3,3	3,3	3,6
28	- Regioni Ob. 1	1,1	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,4	1,5
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,5	1,5

Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

Note:

(a) Il dato comprende ricercatori, tecnici e altro personale addetto alla ricerca e sviluppo della Pubblica Amministrazione, Università e imprese pubbliche e private; il numero è espresso in unità equivalenti tempo pieno.

(b) Il dato del Piemonte comprende il personale delle imprese della Valle d'Aosta e quello della Basilicata comprende il dato del personale delle imprese della Calabria

(c) A partire dall'anno 2002 il dato comprende il personale delle istituzioni private no profit, precedentemente non rilevato dall'indagine di riferimento

SISTEMA PRODUTTIVO

Tab. 23

Tasso di natalità lorda delle imprese

Nuove imprese sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente per 100 (a)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
1	Piemonte	17,6	14,2	8,1	7,8	8,1	8,7	8,3	7,9	7,4	8,3
2	Valle D'Aosta	7,8	8,7	7,4	7,0	7,6	7,3	7,8	7,4	6,6	7,5
3	Lombardia	7,3	7,6	7,1	6,9	7,5	7,9	7,9	7,6	7,1	7,7
4	Trentino - Alto Adige	6,7	7,1	6,8	6,5	7,2	7,4	7,2	7,0	6,8	7,3
5	Veneto	8,1	7,9	7,7	7,5	8,0	8,4	8,4	8,3	7,8	7,9
6	Friuli - Venezia Giulia	7,6	7,6	7,2	6,9	7,7	7,8	7,4	7,5	7,1	7,4
7	Liguria	8,2	9,4	7,9	7,5	7,9	8,2	7,9	7,7	7,3	8,1
8	Emilia - Romagna	8,0	8,5	7,7	7,8	8,2	8,9	8,4	8,4	8,0	8,5
9	Toscana	7,4	7,7	7,5	7,9	7,9	8,4	8,3	8,1	7,6	8,0
10	Umbria	(b)	(b)	7,0	7,1	7,6	8,0	8,1	7,3	7,0	7,4
11	Marche	7,2	7,8	7,0	6,9	7,3	7,8	7,9	7,8	7,3	7,9
12	Lazio	6,0	6,5	6,6	6,3	7,0	7,2	8,0	7,5	7,5	8,0
13	Abruzzo	7,6	7,9	8,0	7,7	8,3	8,2	8,4	8,3	8,2	8,2
14	Molise	7,3	8,4	7,4	8,0	8,3	8,4	8,6	8,7	8,2	8,1
15	Campania	6,6	6,8	7,1	7,2	7,8	8,5	8,9	8,6	7,2	8,1
16	Puglia	7,5	6,4	9,4	8,2	8,0	8,0	8,9	8,8	7,2	8,2
17	Basilicata	6,9	7,5	7,2	7,2	6,8	7,3	7,6	7,4	6,6	6,5
18	Calabria	15,1	7,8	7,6	7,7	8,3	8,9	9,2	8,7	7,1	8,3
19	Sicilia	7,2	6,5	7,4	7,7	7,2	7,6	7,9	7,4	6,6	6,9
20	Sardegna	6,6	6,5	7,2	7,0	8,2	8,9	8,4	8,3	7,7	7,7
21	- Nord-ovest	10,1	9,6	7,5	7,2	7,7	8,1	8,0	7,7	7,2	7,9
22	- Nord-est	7,9	8,0	7,6	7,5	8,0	8,4	8,2	8,2	7,7	8,1
23	- Centro	13,0	9,3	7,0	7,0	7,4	7,7	8,1	7,7	7,5	7,9
24	- Centro-Nord	10,4	9,0	7,3	7,2	7,7	8,1	8,1	7,8	7,4	8,0
25	- Mezzogiorno	7,8	6,9	7,7	7,6	7,8	8,2	8,6	8,3	7,2	7,8
26	Italia	9,7	8,4	7,4	7,3	7,7	8,1	8,2	8,0	7,4	7,9
27	- Regioni non Ob. 1	10,3	9,0	7,4	7,2	7,7	8,1	8,1	7,8	7,5	8,0
28	- Regioni Ob. 1	7,8	6,8	7,7	7,6	7,8	8,2	8,6	8,3	7,1	7,8
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	7,8	6,7	7,7	7,6	7,8	8,2	8,6	8,3	7,1	7,7

Fonte: elaborazioni Istat su dati Infocamere

Note:

(a) Il tasso è calcolato al netto delle imprese agricole e della pesca (sezioni A e B dell'Ateco91), poiché, a partire dal 1997, la L. 580 prevede l'obbligo di iscrizione per tutte le attività imprenditoriali comprese quelle agricole.

(b) I dati relativi agli archivi della Provincia di Perugia non sono attendibili

Tab. 24

Tasso di natalità netta delle imprese

Tasso di natalità netta delle imprese (%) (a) (b)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
1	Piemonte	1,3	6,3	-0,5	1,6	1,4	1,9	1,8	1,2	1,3	1,6
2	Valle D'Aosta	1,3	2,1	1,0	0,9	1,6	1,5	1,6	1,4	0,5	1,4
3	Lombardia	0,8	1,1	0,5	0,8	1,8	2,2	2,3	1,4	1,6	2,1
4	Trentino - Alto Adige	1,2	1,9	1,1	1,7	1,7	2,0	2,0	1,3	1,5	1,4
5	Veneto	1,9	1,3	0,7	1,5	2,0	2,2	2,4	2,0	2,0	2,0
6	Friuli - Venezia Giulia	0,7	0,7	-0,1	0,7	1,5	1,7	1,5	1,1	0,9	1,4
7	Liguria	1,5	2,3	0,6	0,9	1,7	1,3	1,9	0,7	0,9	1,9
8	Emilia - Romagna	1,3	1,4	0,6	0,9	1,9	2,2	2,2	1,1	1,8	2,2
9	Toscana	1,1	1,1	-0,1	1,0	1,7	2,1	2,5	1,8	1,7	2,0
10	Umbria	(c)	(c)	0,4	1,3	2,5	2,7	2,3	1,2	1,8	1,9
11	Marche	1,5	1,1	0,5	1,1	1,3	1,8	2,3	1,8	1,8	1,9
12	Lazio	1,2	0,5	0,9	1,6	2,5	2,9	2,6	2,8	3,0	2,1
13	Abruzzo	1,3	1,4	0,2	0,9	2,2	2,6	3,0	1,9	2,7	2,7
14	Molise	0,0	2,1	0,1	1,5	2,0	2,3	3,3	2,1	2,7	2,5
15	Campania	2,0	2,0	1,2	2,2	2,7	3,6	3,3	3,2	2,4	2,7
16	Puglia	2,1	1,1	2,4	2,4	2,7	2,9	3,4	3,1	2,1	2,6
17	Basilicata	0,8	1,7	1,4	2,3	2,5	1,7	2,9	1,7	1,3	1,3
18	Calabria	-0,7	2,3	1,5	2,2	3,0	4,1	4,3	3,9	2,7	3,8
19	Sicilia	1,1	1,8	1,8	3,1	2,2	2,9	3,0	2,9	2,1	2,2
20	Sardegna	0,8	0,8	1,2	1,3	2,8	3,7	3,1	3,3	3,1	2,8
21	- Nord-ovest	1,0	2,6	0,3	1,0	1,7	2,0	2,2	1,3	1,4	1,9
22	- Nord-est	1,5	1,3	0,6	1,2	1,9	2,2	2,2	1,5	1,7	2,0
23	- Centro	1,3	1,0	0,4	1,3	2,1	2,5	2,5	2,2	2,3	2,0
24	- Centro-Nord	1,2	1,7	0,4	1,2	1,9	2,2	2,3	1,6	1,8	2,0
25	- Mezzogiorno	1,3	1,6	1,5	2,3	2,6	3,2	3,3	3,0	2,3	2,6
26	Italia	1,3	1,7	0,7	1,5	2,1	2,5	2,6	2,1	2,0	2,2
27	- Regioni non Ob. 1	1,2	1,7	0,4	1,2	1,9	2,2	2,3	1,6	1,8	2,0
28	- Regioni Ob. 1	1,3	1,7	1,6	2,4	2,6	3,3	3,3	3,1	2,3	2,6
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	1,4	1,7	1,6	2,4	2,6	3,3	3,3	3,2	2,3	2,6

Fonte: elaborazioni Istat su dati Infocamere

Note:

- (a) Tasso di natalità netta: nuove imprese meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente per 100
(b) Il tasso è calcolato al netto delle imprese agricole e della pesca (sezioni A e B dell'Ateco91), poiché, a partire dal 1997, la L. 580 prevede l'obbligo di iscrizione per tutte le attività imprenditoriali comprese quelle agricole.
(c) I dati relativi agli archivi della Provincia di Perugia non sono attendibili

Tab. 25

Incidenza dell'occupazione nei distretti industriali

Quota di occupati interni nei SLL di PMI (a) della regione sul totale degli occupati interni

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni							
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
1	Piemonte	-	14,2	14,1	14,1	14,0	14,1	14,1	14,2
2	Valle D'Aosta	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
3	Lombardia	-	49,5	49,6	48,8	48,5	48,7	48,8	48,8
4	Trentino - Alto Adige	-	11,8	11,8	12,1	12,0	12,1	12,1	12,1
5	Veneto	-	62,7	63,2	63,2	63,0	63,4	63,4	63,3
6	Friuli - Venezia Giulia	-	35,8	35,8	35,7	35,4	35,2	34,9	35,3
7	Liguria	-	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6
8	Emilia - Romagna	-	48,4	48,7	49,2	49,3	49,0	49,2	48,9
9	Toscana	-	37,5	38,1	38,4	37,9	37,9	37,8	38,0
10	Umbria	-	19,6	20,0	19,9	19,9	20,1	19,8	19,8
11	Marche	-	74,7	75,2	75,7	75,5	75,4	75,2	75,2
12	Lazio	-	1,7	1,7	1,7	1,6	1,6	1,7	1,6
13	Abruzzo	-	22,4	23,0	23,0	23,0	23,1	23,4	22,9
14	Molise	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
15	Campania	-	1,3	1,3	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3
16	Puglia	-	6,5	6,7	6,6	6,6	6,6	6,5	6,6
17	Basilicata	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
18	Calabria	-	0,8	0,8	0,8	0,9	0,8	0,9	0,9
19	Sicilia	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
20	Sardegna	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
21	- Nord-ovest	-	34,7	34,8	34,4	34,2	34,3	34,4	34,5
22	- Nord-est	-	49,7	50,1	50,2	50,2	50,2	50,2	50,2
23	- Centro	-	24,7	24,9	25,0	24,9	24,9	24,8	24,6
24	- Centro-Nord	-	36,3	36,5	36,5	36,3	36,4	36,4	36,3
25	- Mezzogiorno	-	3,4	3,4	3,4	3,3	3,4	3,5	3,4
26	Italia	-	27,1	27,3	27,2	27,1	27,2	27,2	27,1
27	- Regioni non Ob. 1	-	35,9	36,2	36,1	36,0	36,0	36,0	35,9
28	- Regioni Ob. 1	-	1,9	1,9	1,8	1,8	1,9	1,9	1,9
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	-	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9

Fonte: Istat, Conti economici territoriali e stime interne Istat

Note:

(a) La definizione di SLL di PMI è quella riportata nel volume Istat, "I sistemi locali del lavoro 1991", Informazioni n. 10, Roma 1997

Tab. 26

Incidenza della spesa delle imprese in Ricerca e Sviluppo

Spese per ricerca e sviluppo delle imprese pubbliche e private in percentuale del PIL (a)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni							
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
1	Piemonte	1,44	1,46	1,39	1,38	1,32	1,36	1,41	1,32
2	Valle D'Aosta	0,05	0,00	(b)	0,14	0,34	0,68	0,57	0,34
3	Lombardia	0,90	0,89	0,86	0,85	0,87	0,87	0,88	0,88
4	Trentino - Alto Adige	0,17	0,18	0,19	0,18	0,21	0,22	0,21	0,20
5	Veneto	0,25	0,24	0,21	0,22	0,22	0,26	0,32	0,33
6	Friuli - Venezia Giulia	0,64	0,64	0,61	0,66	0,54	0,55	0,55	0,45
7	Liguria	0,51	0,44	0,59	0,49	0,53	0,49	0,37	0,65
8	Emilia - Romagna	0,41	0,43	0,45	0,48	0,48	0,49	0,64	0,77
9	Toscana	0,32	0,31	0,24	0,23	0,29	0,30	0,36	0,35
10	Umbria	0,11	0,11	0,11	0,11	0,12	0,16	0,16	0,20
11	Marche	0,12	0,12	0,21	0,11	0,11	0,14	0,20	0,33
12	Lazio	0,63	0,68	0,66	0,63	0,61	0,61	0,53	0,55
13	Abruzzo	0,45	0,81	0,50	0,36	0,31	0,46	0,42	0,48
14	Molise	0,00	0,13	-	(c)	-	(c)	(c)	0,04
15	Campania	0,27	0,28	0,31	0,28	0,30	0,34	0,29	0,28
16	Puglia	0,17	0,15	0,16	0,11	0,11	0,13	0,12	0,12
17	Basilicata	0,09	0,08	0,07	0,08	0,15	0,18	0,41	0,17
18	Calabria	0,01	0,00	(b)	0,01	0,01	0,01	0,02	0,02
19	Sicilia	0,04	0,03	0,05	0,16	0,13	0,21	0,19	0,17
20	Sardegna	0,08	0,09	0,09	0,06	0,06	0,06	0,06	0,05
21	- Nord-ovest	1,00	0,99	0,97	0,95	0,95	0,96	0,97	0,97
22	- Nord-est	0,35	0,35	0,35	0,36	0,35	0,38	0,46	0,51
23	- Centro	0,43	0,45	0,43	0,40	0,41	0,42	0,41	0,44
24	- Centro-Nord	0,65	0,65	0,64	0,63	0,63	0,64	0,66	0,68
25	- Mezzogiorno	0,16	0,19	0,17	0,17	0,17	0,21	0,20	0,19
26	Italia	0,53	0,54	0,52	0,52	0,51	0,53	0,55	0,56
27	- Regioni non Ob. 1	0,65	0,66	0,63	0,62	0,62	0,64	0,66	0,68
28	- Regioni Ob. 1	0,13	0,13	0,14	0,15	0,15	0,19	0,18	0,16
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	0,14	0,13	0,15	0,16	0,16	0,20	0,18	0,17

Fonte: Istat, *Statistiche sulla ricerca scientifica*

Note:

(a) Spese *intra-muros*

(b) Per motivi di riservatezza il dato della Valle d'Aosta è compreso in quello del Piemonte, quello della Calabria nel dato della Basilicata

(c) Per motivi di riservatezza il dato del Molise è compreso in quello dell'Abruzzo

Tab. 27

Produttività del lavoro nelle PMI

Valore aggiunto aziendale per addetto nelle piccole e medie imprese (a) (in migliaia di eurolire ed euro correnti)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni								
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
1	Piemonte	-	-	-	29,9	31,2	30,8	29,7	32,6	30,3
2	Valle D'Aosta	-	-	-	26,3	29,2	29,5	27,8	28,7	28,5
3	Lombardia	-	-	-	34,6	36,0	35,5	36,5	39,1	37,8
4	Trentino - Alto Adige	-	-	-	32,9	32,1	33,9	32,0	35,0	34,5
5	Veneto	-	-	-	30,4	30,3	31,7	32,9	33,8	31,4
6	Friuli - Venezia Giulia	-	-	-	28,4	29,6	31,6	29,4	32,3	31,2
7	Liguria	-	-	-	26,8	26,7	27,1	27,3	28,2	28,5
8	Emilia - Romagna	-	-	-	32,3	29,3	31,7	32,8	34,2	32,1
9	Toscana	-	-	-	27,7	27,5	28,3	27,9	29,5	30,3
10	Umbria	-	-	-	25,4	23,7	27,9	29,5	28,7	25,2
11	Marche	-	-	-	26,0	26,4	29,3	26,2	29,2	28,0
12	Lazio	-	-	-	27,2	29,2	28,6	30,5	28,6	28,8
13	Abruzzo	-	-	-	22,4	25,2	24,8	25,0	24,0	25,4
14	Molise	-	-	-	21,0	23,6	20,7	20,0	21,4	20,5
15	Campania	-	-	-	22,9	23,2	22,8	26,1	25,5	24,0
16	Puglia	-	-	-	19,5	22,5	21,5	22,6	22,7	23,5
17	Basilicata	-	-	-	19,1	21,1	24,0	23,1	22,8	22,4
18	Calabria	-	-	-	21,8	19,1	19,5	22,7	23,6	24,8
19	Sicilia	-	-	-	21,1	21,1	21,1	22,4	25,1	24,5
20	Sardegna	-	-	-	21,3	23,5	24,0	24,6	21,9	22,2
21	- Nord-ovest	-	-	-	32,6	33,9	33,5	33,9	36,4	35,0
22	- Nord-est	-	-	-	31,1	30,0	31,9	32,4	33,9	31,9
23	- Centro	-	-	-	27,0	27,6	28,5	28,7	29,0	28,9
24	- Centro-Nord	-	-	-	30,7	31,0	31,7	32,0	33,6	32,4
25	- Mezzogiorno	-	-	-	21,4	22,4	22,2	23,9	24,1	23,9
26	Italia	-	-	-	28,7	29,1	29,5	30,2	31,4	30,4
27	- Regioni non Ob. 1	-	-	-	30,5	30,8	31,5	31,9	33,4	32,2
28	- Regioni Ob. 1	-	-	-	21,3	22,2	21,9	23,8	24,1	23,8
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	-	-	-	21,3	22,1	22,0	23,8	24,1	23,9

Fonte: Istat, indagine sulle PMI (1-99 addetti)

Note:

(a) Imprese 1-99
addetti

Tab. 28

Intensità brevettuale

Numero di brevetti registrati allo European Patent Office (EPO) per milione di abitanti (a)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni							
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002 (b)
1	Piemonte	76	90	96	100	122	119	116	120
2	Valle D'Aosta	29	11	4	3	22	42	103	65
3	Lombardia	102	109	128	147	144	165	185	153
4	Trentino - Alto Adige	52	36	41	49	56	64	73	53
5	Veneto	62	78	75	92	94	115	117	119
6	Friuli - Venezia Giulia	88	74	109	101	101	131	100	106
7	Liguria	51	45	45	53	58	67	69	53
8	Emilia - Romagna	104		120	137	143	171	187	177
9	Toscana	34	39	42	56	53	73	74	80
10	Umbria	23	29	54	29	36	47	40	47
11	Marche	35	36	49	41	61	72	57	68
12	Lazio	29	32	38	44	51	43	49	44
13	Abruzzo	26	50	54	58	69	54	56	54
14	Molise	1	9	3	3	14	6	9	11
15	Campania	5	6	8	9	10	13	13	12
16	Puglia	4	6	6	9	9	11	9	9
17	Basilicata	3	11	16	18	16	5	7	12
18	Calabria	1	4	5	6	7	9	8	7
19	Sicilia	12	7	9	14	14	15	15	13
20	Sardegna	5	7	6	10	10	11	13	7
21	- Nord-ovest	88	96	109	122	128	141	153	133
22	- Nord-est	80	88	93	106	110	134	137	134
23	- Centro	31	35	42	46	52	57	58	59
24	- Centro-Nord	69	75	84	95	100	113	120	111
25	- Mezzogiorno	7	9	10	13	14	15	14	13
26	Italia (c)	46	51	57	65	69	78	82	76
27	- Regioni non Ob. 1	67	74	83	94	99	111	118	109
28	- Regioni Ob. 1	6	6	7	10	11	12	12	11
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	6	6	8	10	11	12	12	11

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat - New Cronos

Note:

(a) I dati sono disaggregati territorialmente in base al codice postale della residenza dell'inventore

(b) Dati provvisori

(c) Il totale Italia contiene le province diverse e non specificate

Tab. 29

Capacità di esportare

Valore delle esportazioni di merci in % del PIL

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
		1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
1	Piemonte	28,0	33,2	30,9	30,1	29,0	27,3	29,6	29,5	28,1	27,5
2	Valle D'Aosta	9,0	14,7	10,3	8,4	9,8	9,6	12,8	12,0	10,9	11,4
3	Lombardia	27,6	31,3	29,6	29,3	28,8	28,0	31,0	31,7	29,7	29,1
4	Trentino - Alto Adige	15,8	18,9	16,2	16,4	16,2	16,4	17,1	17,1	16,5	16,8
5	Veneto	28,5	31,8	31,1	31,2	31,3	32,1	35,0	35,8	35,4	32,8
6	Friuli - Venezia Giulia	26,2	29,0	28,2	28,9	32,9	29,8	33,1	32,8	30,6	27,0
7	Liguria	11,6	11,2	10,7	10,7	8,8	8,4	9,9	10,9	9,6	9,3
8	Emilia - Romagna	23,9	26,9	26,3	27,0	27,5	27,0	29,1	29,5	28,8	27,8
9	Toscana	23,5	25,8	25,3	25,5	24,4	23,6	27,2	27,1	25,6	23,5
10	Umbria	10,9	14,1	13,2	13,2	13,0	12,5	14,1	13,7	14,3	13,5
11	Marche	21,4	24,0	23,3	25,1	25,1	22,4	25,1	26,7	26,4	26,4
12	Lazio	7,0	7,1	7,5	8,0	8,2	8,7	10,1	9,0	9,1	7,9
13	Abruzzo	12,9	19,9	18,8	20,3	21,4	19,0	23,3	23,6	23,2	22,1
14	Molise	6,4	9,3	9,5	10,3	10,2	10,0	9,7	10,1	10,0	9,2
15	Campania	7,4	8,5	8,2	8,5	9,4	9,0	10,2	10,5	9,5	8,0
16	Puglia	8,7	10,7	9,7	9,9	10,0	9,7	10,9	10,9	9,7	9,4
17	Basilicata	4,7	6,2	6,0	5,1	11,7	13,3	12,6	13,4	16,4	16,3
18	Calabria	0,9	0,9	1,1	0,9	1,0	0,9	1,2	1,1	1,0	1,1
19	Sicilia	4,3	5,2	5,0	5,7	5,7	5,5	8,1	7,5	6,8	6,6
20	Sardegna	6,5	7,0	6,6	7,7	6,4	6,5	9,8	8,6	7,7	8,6
21	- Nord-ovest	26,0	29,8	28,0	27,6	26,8	25,9	28,5	29,0	27,2	26,6
22	- Nord-est	25,2	28,4	27,5	27,9	28,5	28,3	30,8	31,2	30,4	28,7
23	- Centro	14,3	15,7	15,6	16,2	15,9	15,5	17,8	17,4	16,8	15,5
24	- Centro-Nord	22,6	25,5	24,5	24,6	24,3	23,7	26,2	26,4	25,3	24,1
25	- Mezzogiorno	6,6	8,2	7,7	8,2	8,6	8,3	10,1	9,9	9,2	8,7
26	Italia	18,6	21,3	20,4	20,6	20,5	19,9	22,3	22,4	21,3	20,3
27	- Regioni non Ob. 1	22,3	25,4	24,3	24,5	24,3	23,6	26,1	26,3	25,2	24,1
28	- Regioni Ob. 1	6,0	7,2	6,8	7,2	7,6	7,4	9,0	8,8	8,1	7,6
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	6,0	7,1	6,7	7,1	7,5	7,3	9,0	8,8	8,1	7,6

Note:

Tab. 30

Grado di indipendenza economica

Importazioni nette (a) in % del PIL

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni								
		1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
1	Piemonte	-8,4	-10,6	-10,5	-10,4	-9,0	-5,9	-6,2	-6,8	-5,8
2	Valle D'Aosta	3,9	5,6	5,0	9,3	14,6	10,9	12,7	12,1	16,1
3	Lombardia	-17,6	-16,8	-17,3	-17,3	-15,8	-14,5	-13,7	-14,2	-13,2
4	Trentino - Alto Adige	3,9	6,6	5,7	7,9	8,7	10,9	9,5	9,2	8,6
5	Veneto	-7,5	-7,9	-8,5	-9,7	-8,1	-5,8	-6,3	-5,2	-2,8
6	Friuli - Venezia Giulia	-4,0	-8,3	-9,1	-5,4	-5,0	-3,2	-4,6	-4,2	-6,5
7	Liguria	0,7	-2,2	1,0	2,9	2,2	2,5	0,7	-1,5	0,3
8	Emilia - Romagna	-9,8	-8,5	-9,9	-8,9	-7,6	-4,5	-6,0	-6,8	-5,1
9	Toscana	-3,4	-4,6	-5,1	-4,2	-3,4	-3,9	-4,5	-3,6	-2,9
10	Umbria	2,2	0,7	2,6	1,0	3,8	1,2	1,3	-0,3	3,7
11	Marche	-0,8	-2,1	-1,6	-2,9	-0,3	2,3	-0,6	0,6	1,5
12	Lazio	-6,1	-5,7	-7,0	-4,0	-4,9	-2,2	-1,7	-2,4	-2,9
13	Abruzzo	4,1	2,8	2,7	4,3	7,1	7,5	3,3	2,2	4,0
14	Molise	9,9	8,6	9,0	7,3	9,5	11,6	13,9	10,9	5,8
15	Campania	18,1	17,0	16,9	16,0	16,6	17,0	16,1	14,7	13,6
16	Puglia	13,7	14,4	15,0	17,0	17,5	15,4	14,9	14,3	15,1
17	Basilicata	28,8	16,3	13,5	10,7	9,6	8,6	8,1	7,9	8,6
18	Calabria	33,4	27,4	26,5	30,1	30,9	30,5	25,7	27,6	27,9
19	Sicilia	20,8	20,9	18,9	20,3	22,2	23,5	22,9	21,6	21,2
20	Sardegna	18,3	16,3	19,4	18,3	22,3	18,9	20,7	17,9	17,1
21	- Nord-ovest	-13,2	-13,6	-13,6	-13,4	-12,1	-10,4	-10,1	-10,8	-9,7
22	- Nord-est	-6,9	-6,8	-7,8	-7,3	-6,0	-3,4	-4,5	-4,3	-3,0
23	- Centro	-4,0	-4,4	-5,1	-3,6	-3,2	-1,9	-2,3	-2,3	-1,9
24	- Centro-Nord	-8,9	-9,1	-9,5	-8,9	-7,8	-6,0	-6,3	-6,5	-5,6
25	- Mezzogiorno	18,3	17,0	16,7	17,4	18,8	18,5	17,5	16,5	16,2
26	Italia	-2,2	-2,8	-3,3	-2,6	-1,4	-0,1	-0,6	-1,0	-0,2
27	- Regioni non Ob. 1	-8,5	-8,8	-9,2	-8,6	-7,5	-5,7	-6,1	-6,3	-5,3
28	- Regioni Ob. 1	19,5	18,2	18,0	18,6	19,8	19,4	18,7	17,7	17,3
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	19,7	18,4	18,1	18,8	20,0	19,6	18,8	17,8	17,5

Note:

(a) Le importazioni nette sono definite come il saldo import-export e comprendono lo scambio di merci e servizi con l'estero e con le altre regioni.

Tab. 31

Capacità di attrazione dei consumi turistici

Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni										
		1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000 (c)	2001	2002	2003	2004 (d)
1	Piemonte	1,8	1,6	1,9	1,9	1,9	1,7	1,9	2,1	2,0	2,1	2,1
2	Valle D'Aosta	27,5	30,2	30,0	28,7	28,8	27,0	26,9	27,3	27,5	28,8	26,1
3	Lombardia	2,4	2,6	2,6	2,6	2,6	2,7	2,5	2,7	2,8	2,8	2,8
4	Trentino - Alto Adige	36,8	38,4	37,8	39,3	39,5	39,4	39,5	40,9	41,1	41,4	40,9
5	Veneto (a)	8,9	9,6	9,7	9,5	9,6	9,8	12,2	12,8	12,2	12,0	11,7
6	Friuli - Venezia Giulia (a)	6,5	7,1	6,8	6,4	6,7	6,8	7,8	8,1	7,8	7,4	7,1
7	Liguria	9,1	9,6	9,5	9,7	9,9	10,0	9,8	9,7	9,6	9,4	9,0
8	Emilia - Romagna	8,6	8,9	8,6	8,3	8,6	8,8	9,2	9,4	9,2	9,0	8,8
9	Toscana	8,2	8,7	9,0	9,0	9,4	10,0	10,7	10,9	10,8	10,4	9,8
10	Umbria (b)	5,1	5,4	5,6	5,4	4,5	4,8	6,7	7,1	7,2	6,9	6,7
11	Marche	6,8	7,5	7,8	7,9	7,9	8,2	8,5	9,0	8,9	9,0	8,5
12	Lazio	4,0	3,8	3,9	4,1	4,2	4,3	5,8	5,7	4,9	4,6	5,3
13	Abruzzo	4,3	4,3	4,4	4,5	4,8	4,7	5,0	5,3	5,4	5,6	5,4
14	Molise	1,4	1,3	1,4	1,5	1,7	1,7	2,0	2,2	2,2	2,4	2,3
15	Campania	2,9	3,0	3,2	3,2	3,4	3,4	3,6	3,7	3,6	3,4	3,4
16	Puglia	1,9	1,8	1,8	1,8	1,8	1,9	2,1	2,3	2,6	2,7	2,6
17	Basilicata	1,6	1,5	1,8	1,9	2,0	2,0	2,4	2,8	2,8	3,0	3,2
18	Calabria	2,0	2,2	2,4	2,4	2,6	3,1	3,1	3,0	3,4	3,6	3,7
19	Sicilia	1,8	1,9	2,0	2,1	2,2	2,4	2,7	2,8	2,6	2,6	2,7
20	Sardegna	4,2	4,5	4,6	4,9	5,1	5,6	5,8	6,2	6,3	6,3	6,3
21	- Nord-ovest	3,2	3,3	3,4	3,4	3,4	3,4	3,3	3,5	3,5	3,5	3,5
22	- Nord-est	10,9	11,5	11,4	11,3	11,5	11,7	13,0	13,5	13,1	13,0	12,7
23	- Centro	5,8	6,0	6,2	6,3	6,4	6,7	7,8	7,9	7,5	7,3	7,3
24	- Centro-Nord	6,2	6,5	6,5	6,5	6,6	6,8	7,5	7,7	7,5	7,4	7,3
25	- Mezzogiorno	2,5	2,5	2,7	2,7	2,9	3,0	3,3	3,4	3,4	3,4	3,4
26	Italia	4,8	5,0	5,1	5,1	5,3	5,4	6,0	6,1	6,0	6,0	5,9
27	- Regioni non Ob. 1	6,1	6,4	6,5	6,4	6,6	6,7	7,4	7,6	7,4	7,3	7,2
28	- Regioni Ob. 1	2,3	2,4	2,6	2,6	2,7	2,9	3,1	3,2	3,3	3,3	3,3
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	2,4	2,5	2,6	2,6	2,8	2,9	3,2	3,3	3,3	3,3	3,3

Fonte: Istat, Statistiche del turismo

Tab. 32

Capacità di esportare prodotti a elevata o crescente produttività

Quota % del valore delle esportazioni dei prodotti ad elevata crescita della domanda mondiale (a) sul totale delle esportazioni

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni													
		1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004 (b)
1	Piemonte	41,2	40,5	39,9	40,0	42,4	40,9	39,4	39,3	38,6	39,7	38,4	37,7	38,7	38,4
2	Valle D'Aosta	22,6	27,2	54,6	51,0	51,2	43,1	18,6	25,3	27,1	28,0	30,2	18,7	24,2	16,8
3	Lombardia	32,1	32,0	31,8	31,7	32,0	31,4	31,5	32,0	34,0	35,9	36,3	35,7	34,9	34,8
4	Trentino - Alto Adige	23,7	23,8	26,6	26,6	27,7	25,1	23,1	23,1	23,6	23,6	22,6	23,3	22,2	24,0
5	Veneto	15,8	16,2	16,6	16,8	17,0	18,4	18,2	18,7	20,1	21,7	19,9	21,8	21,1	21,3
6	Friuli - Venezia Giulia	14,2	13,7	23,6	18,7	19,4	20,1	18,9	26,8	23,3	27,7	22,9	24,1	19,3	26,2
7	Liguria	35,9	31,1	29,8	28,6	28,7	31,2	33,7	30,3	30,8	35,8	38,9	34,4	34,0	33,2
8	Emilia - Romagna	19,8	18,8	18,9	19,5	20,4	20,7	21,7	22,1	22,3	23,1	23,2	23,7	23,9	24,8
9	Toscana	9,9	11,3	11,6	13,1	12,9	13,5	13,4	14,4	15,1	14,8	16,5	18,0	18,4	19,6
10	Umbria	13,7	14,5	15,1	14,0	11,7	12,6	14,2	15,3	15,2	13,6	13,7	13,7	13,3	14,1
11	Marche	5,8	5,9	6,4	9,4	7,2	6,7	8,0	8,7	8,3	9,1	10,1	11,5	12,0	11,4
12	Lazio	63,3	66,4	66,5	66,2	64,9	67,7	68,9	71,0	72,1	73,7	68,9	70,9	66,7	66,6
13	Abruzzo	55,7	46,7	37,0	44,9	56,5	53,4	52,6	53,1	44,9	48,4	46,7	45,8	45,9	50,5
14	Molise	37,5	31,1	25,4	18,3	26,7	26,2	25,2	23,7	21,3	23,8	22,8	23,6	16,7	14,8
15	Campania	13,3	45,4	32,0	35,5	36,9	33,4	36,0	43,2	44,5	44,9	45,9	40,9	36,8	43,5
16	Puglia	12,6	12,3	10,8	11,6	14,0	13,3	11,2	17,9	21,8	20,9	18,5	17,1	17,5	18,8
17	Basilicata	29,5	48,0	36,8	48,5	44,5	55,8	53,3	77,3	78,0	65,0	67,7	67,8	66,0	61,3
18	Calabria	15,2	23,9	37,6	28,6	27,5	21,7	26,9	23,1	30,1	20,3	25,6	27,4	25,0	29,4
19	Sicilia	26,0	27,7	25,6	31,7	38,2	35,4	34,9	38,1	33,7	30,0	28,0	32,3	30,5	30,1
20	Sardegna	15,1	18,4	16,6	24,3	25,8	20,9	22,6	26,6	19,5	14,3	15,7	15,1	15,4	16,3
21	- Nord-ovest	36,0	34,4	34,1	34,0	35,1	34,3	33,8	34,0	35,2	36,9	37,0	36,2	35,9	35,6
22	- Nord-est	17,7	17,4	18,8	18,6	19,2	19,8	19,9	21,2	21,5	23,0	21,6	22,8	22,1	23,4
23	- Centro	23,7	25,1	25,5	25,2	23,1	24,7	25,7	27,6	29,4	29,9	28,3	30,5	28,8	29,4
24	- Centro-Nord	35,0	27,6	27,6	27,4	27,9	27,8	27,7	28,4	29,3	30,7	30,0	30,4	29,7	30,1
25	- Mezzogiorno	31,9	31,0	24,5	29,2	34,1	32,0	32,2	38,3	37,0	35,3	35,1	34,6	32,7	34,7
26	Italia	34,7	28,1	27,4	27,6	28,5	28,2	28,1	29,5	30,1	31,2	30,5	30,8	30,0	30,1
27	- Regioni non Ob. 1	28,1	27,8	27,7	27,7	28,4	28,3	28,2	29,0	29,6	31,1	30,4	30,7	30,1	30,6
28	- Regioni Ob. 1	17,1	28,6	22,6	26,4	28,8	26,9	27,3	34,9	35,4	32,4	32,4	31,9	29,5	30,7
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	16,9	28,6	22,5	26,6	28,8	26,9	27,4	35,2	35,7	32,6	32,7	32,1	29,8	31,1

Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

Note:

(a) I settori considerati sono:

DG-Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali; DL-Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione; DM-Mezzi di trasporto; KK- Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali; OO-Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali.

(b) Dati provvisori

Tab. 33

Incidenza della certificazione ambientale

Siti di organizzazioni con certificazione ambientale ISO 14001 sul totale dei siti di organizzazioni certificate (a) (%)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
1	Piemonte	-	-	-	1,6	1,6	2,3	3,5	3,7	5,7	6,6
2	Valle D'Aosta	-	-	-	0,0	0,0	2,8	3,4	5,6	12,5	11,3
3	Lombardia	-	-	-	0,8	1,7	2,3	2,5	2,8	3,4	3,9
4	Trentino - Alto Adige	-	-	-	1,1	0,7	4,7	4,6	4,0	4,2	4,1
5	Veneto	-	-	-	1,1	1,3	1,5	2,6	2,9	4,0	4,3
6	Friuli - Venezia Giulia	-	-	-	1,7	1,5	1,7	2,7	2,6	3,6	5,1
7	Liguria	-	-	-	0,2	1,1	3,7	5,4	5,2	7,5	7,3
8	Emilia - Romagna	-	-	-	0,9	0,8	1,2	3,2	3,4	4,6	5,4
9	Toscana	-	-	-	0,4	0,3	1,1	2,1	2,5	4,0	5,1
10	Umbria	-	-	-	0,0	0,2	0,7	1,0	1,6	2,3	3,4
11	Marche	-	-	-	0,0	0,3	1,0	1,6	1,9	3,1	3,8
12	Lazio	-	-	-	0,4	0,8	1,5	1,4	1,3	2,0	2,8
13	Abruzzo	-	-	-	1,0	4,9	5,4	6,0	6,1	7,4	7,8
14	Molise	-	-	-	6,1	6,1	4,4	7,3	7,9	9,4	8,6
15	Campania	-	-	-	0,3	1,1	2,2	3,7	4,1	6,5	7,3
16	Puglia	-	-	-	0,3	1,9	3,9	4,4	5,7	7,0	8,3
17	Basilicata	-	-	-	0,0	0,8	2,0	3,7	4,0	5,8	6,6
18	Calabria	-	-	-	0,0	1,7	1,9	2,3	2,7	5,4	5,5
19	Sicilia	-	-	-	0,0	1,5	1,7	3,7	4,3	5,4	6,6
20	Sardegna	-	-	-	1,9	3,0	2,7	3,4	5,0	6,0	8,4
21	- Nord-ovest	-	-	-	0,9	1,6	2,4	3,0	3,2	4,3	4,9
22	- Nord-est	-	-	-	1,0	1,0	1,6	2,9	3,2	4,2	4,8
23	- Centro	-	-	-	0,3	0,5	1,2	1,6	1,8	2,8	3,7
24	- Centro-Nord	-	-	-	0,8	1,2	1,9	2,7	2,9	3,9	4,6
25	- Mezzogiorno	-	-	-	0,6	2,1	2,9	4,0	4,6	6,4	7,3
26	Italia	-	-	-	0,8	1,4	2,1	2,9	3,2	4,5	5,2
27	- Regioni non Ob. 1	-	-	-	0,9	1,3	2,0	2,8	2,9	4,0	4,7
28	- Regioni Ob. 1	-	-	-	0,5	1,6	2,5	3,8	4,5	6,2	7,3
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	-	-	-	0,4	1,5	2,5	3,7	4,4	6,2	7,2

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Sincert

Note:

(a) Il totale comprende le seguenti certificazioni rilasciate dagli enti accreditati: ISO 14001, OHSAS 18001, ISO 9001:2000 e ISO 9001:1994, ISO 9002, ISO 9003, AVSQ'94, EN 46002, EN 729-2, EN 729-3, QS 9000.

MOBILITA' E TRASPORTI

Tab. 34 **Dotazione di parcheggi di corrispondenza (a)**

Numero di stalli di sosta nei parcheggi di corrispondenza dei comuni capoluogo per 1.000 autovetture circolanti

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni						
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
1	Piemonte	-	-	-	-	-	5,5	5,5
2	Valle D'Aosta	-	-	-	-	-	2,6	3,1
3	Lombardia	-	-	-	-	-	17,9	18,1
4	Trentino - Alto Adige	-	-	-	-	-	23,9	23,8
5	Veneto	-	-	-	-	-	40,4	40,0
6	Friuli - Venezia Giulia	-	-	-	-	-	7,6	10,9
7	Liguria	-	-	-	-	-	4,3	4,7
8	Emilia - Romagna	-	-	-	-	-	16,1	16,6
9	Toscana	-	-	-	-	-	13,4	13,6
10	Umbria	-	-	-	-	-	30,8	30,4
11	Marche	-	-	-	-	-	4,8	4,7
12	Lazio	-	-	-	-	-	6,1	6,0
13	Abruzzo	-	-	-	-	-	18,8	18,4
14	Molise	-	-	-	-	-	4,5	4,3
15	Campania	-	-	-	-	-	4,9	6,1
16	Puglia	-	-	-	-	-	2,1	2,1
17	Basilicata	-	-	-	-	-	2,7	2,6
18	Calabria	-	-	-	-	-	18,6	18,2
19	Sicilia	-	-	-	-	-	3,8	3,4
20	Sardegna	-	-	-	-	-	9,2	9,2
21	- Nord-ovest	-	-	-	-	-	11,3	11,5
22	- Nord-est	-	-	-	-	-	23,1	23,6
23	- Centro	-	-	-	-	-	9,1	9,0
24	- Centro-Nord	-	-	-	-	-	13,2	13,3
25	- Mezzogiorno	-	-	-	-	-	6,3	6,5
26	Italia	-	-	-	-	-	11,3	11,4
27	- Regioni non Ob. 1	-	-	-	-	-	13,4	13,5
28	- Regioni Ob. 1	-	-	-	-	-	5,5	5,7
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	-	-	-	-	-	5,5	5,7

Fonte: Istat, Osservatorio ambientale città

Note:

(a) Si intende un parcheggio situato in prossimità di stazioni o fermate del trasporto pubblico locale o

del trasporto ferroviario, per agevolare l'intermodalità.

(b)

Tab. 35

Indice di utilizzazione del trasporto ferroviario (1)

Frequenza di utilizzazione dei treni (a) (%)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni								
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001 (b)	2002 (b)	2003 (b)
1	Piemonte	36,5	35,5	34,3	36,3	35,1	36,5	38,8	31,5	33,0
2	Valle D'Aosta	31,7	31,2	27,8	29,5	28,8	26,7	21,0	24,8	22,9
3	Lombardia	34,7	39,4	38,0	36,9	33,8	35,6	35,3	30,2	32,4
4	Trentino - Alto Adige	37,1	38,4	38,9	33,8	33,4	32,7	30,8	34,0	28,2
5	Veneto	32,5	38,3	40,6	36,3	38,2	35,5	34,2	33,5	36,6
6	Friuli - Venezia Giulia	33,4	29,2	32,9	33,2	30,1	34,9	32,7	29,4	33,7
7	Liguria	45,1	43,6	44,3	44,5	43,0	44,4	42,5	44,5	40,4
8	Emilia - Romagna	32,8	31,7	34,4	30,7	33,0	34,4	35,0	32,5	31,8
9	Toscana	36,6	40,1	39,5	35,5	33,9	33,4	32,9	37,6	32,8
10	Umbria	23,7	20,8	25,8	24,3	27,6	27,9	24,6	23,2	22,4
11	Marche	24,7	25,8	22,8	20,8	26,0	25,9	22,6	24,2	25,9
12	Lazio	24,3	24,1	26,0	32,8	28,0	34,7	30,4	28,6	25,1
13	Abruzzo	17,3	20,6	21,5	19,7	19,1	18,0	25,1	18,1	19,6
14	Molise	23,2	23,7	28,3	22,9	28,0	26,3	22,7	23,0	22,3
15	Campania	30,5	33,8	30,4	30,4	24,4	32,7	30,3	24,5	25,4
16	Puglia	28,3	27,4	28,5	24,6	27,2	29,0	26,4	28,2	25,5
17	Basilicata	32,1	28,5	26,8	21,1	24,3	27,3	21,8	24,8	18,5
18	Calabria	36,8	33,3	36,1	35,5	31,4	32,1	28,8	31,5	28,8
19	Sicilia	18,9	18,1	22,6	16,5	18,0	20,2	16,2	17,6	13,2
20	Sardegna	12,7	18,3	18,5	16,4	14,1	15,0	17,5	14,2	14,6
21	- Nord-ovest	36,4	38,7	37,6	37,5	35,2	36,7	37,0	32,1	33,4
22	- Nord-est	32,9	34,7	37,2	33,6	34,9	34,8	34,1	32,7	33,7
23	- Centro	28,3	29,3	29,9	31,5	29,6	32,6	29,7	30,5	27,5
24	- Centro-Nord	33,0	34,7	35,2	34,6	33,4	34,9	34,0	31,8	31,7
25	- Mezzogiorno	25,5	26,3	27,0	24,2	23,0	26,2	24,3	23,0	21,3
26	Italia	30,3	31,8	32,3	30,9	29,7	31,9	30,6	28,7	28,1
27	- Regioni non Ob. 1	32,4	34,3	34,7	34,1	32,9	34,4	33,7	31,3	31,3
28	- Regioni Ob. 1	26,1	26,6	27,4	24,5	23,2	26,8	24,2	23,3	21,4
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	26,1	26,7	27,4	24,5	23,1	26,8	24,2	23,3	21,4

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo

Note:

(a) Persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno

(b) La popolazione di riferimento è quella del 1 ottobre 2001

Tab. 36

Indice di utilizzazione del trasporto ferroviario (2)

Lavoratori, scolari e studenti di 3 anni e più che utilizzano il treno abitualmente per recarsi a lavoro, asilo o scuola sul totale (%)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni								
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
1	Piemonte	3,8	5,5	4,6	4,8	4,5	2,9	5,8	4,7	5,0
2	Valle D'Aosta	3,8	2,0	3,9	3,8	1,9	1,7	0,0	3,5	1,7
3	Lombardia	6,2	5,8	7,1	6,1	5,6	5,6	6,5	5,1	4,7
4	Trentino - Alto Adige	4,2	4,0	3,8	5,0	4,3	3,5	3,1	4,1	3,6
5	Veneto	3,3	4,5	3,9	3,9	4,6	4,2	3,8	3,9	4,7
6	Friuli - Venezia Giulia	3,9	4,1	2,3	4,7	4,8	4,1	3,5	2,4	2,3
7	Liguria	12,3	9,7	8,2	9,8	11,5	12,4	11,7	10,4	9,1
8	Emilia - Romagna	4,0	3,6	4,5	3,5	3,8	2,5	3,8	3,5	3,4
9	Toscana	6,7	6,9	6,8	6,2	5,8	5,0	4,3	5,7	5,1
10	Umbria	5,4	3,9	6,5	3,9	5,0	5,3	3,2	4,1	3,1
11	Marche	2,0	2,8	2,3	2,2	3,4	2,5	1,7	2,2	2,2
12	Lazio	4,7	5,2	5,1	6,6	4,7	5,2	6,6	5,2	5,3
13	Abruzzo	1,8	1,4	2,1	2,8	1,7	2,2	2,6	2,1	2,7
14	Molise	0,8	1,7	1,6	1,6	0,8	1,6	1,6	0,0	0,7
15	Campania	9,0	8,6	5,2	8,6	6,8	10,3	5,9	6,7	6,6
16	Puglia	5,5	5,7	4,1	3,9	5,5	5,4	4,4	4,3	5,4
17	Basilicata	3,4	5,4	3,9	2,8	5,0	2,7	1,8	2,9	0,8
18	Calabria	3,8	2,3	4,4	2,4	3,5	2,6	3,7	2,1	1,4
19	Sicilia	2,2	1,8	1,9	0,9	2,6	2,2	1,7	2,4	1,0
20	Sardegna	2,7	4,0	3,5	3,4	2,8	2,6	2,9	1,9	3,4
21	- Nord-ovest	6,1	6,0	6,5	6,0	5,7	5,4	6,7	5,4	5,2
22	- Nord-est	3,7	4,1	3,9	3,9	4,3	3,5	3,7	3,6	3,9
23	- Centro	5,0	5,4	5,4	5,7	4,9	4,8	5,0	4,9	4,7
24	- Centro-Nord	5,1	5,2	5,4	5,3	5,1	4,6	5,3	4,7	4,6
25	- Mezzogiorno	4,7	4,7	3,7	4,1	4,3	5,0	3,7	3,7	3,7
26	Italia	5,0	5,1	4,9	4,9	4,8	4,7	4,8	4,4	4,3
27	- Regioni non Ob. 1	5,0	5,1	5,3	5,2	4,9	4,6	5,2	4,6	4,6
28	- Regioni Ob. 1	5,0	4,9	3,8	4,2	4,6	5,2	3,8	3,9	3,7
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	5,0	5,0	3,8	4,3	4,6	5,3	3,8	4,0	3,8

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo

Note:

Tab. 37

Inquinamento causato dai mezzi di trasporto

Emissioni di CO2 da trasporto stradale (tonnellate per abitante)

Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni							
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
1	Piemonte	-	2,16	2,20	2,26	2,34	2,33	1,94	2,06
2	Valle D'Aosta	-	4,95	5,05	4,60	5,28	4,85	2,01	2,10
3	Lombardia	-	1,62	1,65	1,72	1,76	1,71	1,97	2,13
4	Trentino - Alto Adige	-	2,38	2,43	2,38	2,55	2,43	2,02	2,13
5	Veneto	-	1,81	1,84	1,92	1,95	1,93	1,99	2,06
6	Friuli - Venezia Giulia	-	2,13	2,18	2,23	2,32	2,28	1,99	2,05
7	Liguria	-	2,34	2,38	2,44	2,55	2,51	1,89	2,04
8	Emilia - Romagna	-	2,04	2,07	2,04	2,18	2,06	1,92	2,10
9	Toscana	-	1,84	1,86	1,93	1,98	1,94	1,91	2,04
10	Umbria	-	1,67	1,69	1,70	1,79	1,69	1,91	1,99
11	Marche	-	1,95	1,98	1,93	2,10	1,94	1,95	2,00
12	Lazio	-	1,70	1,70	1,76	1,80	1,76	1,85	2,06
13	Abruzzo	-	2,47	2,52	2,69	2,67	2,78	1,96	1,93
14	Molise	-	2,08	2,12	1,96	2,29	1,99	1,99	1,91
15	Campania	-	1,66	1,68	1,72	1,78	1,71	1,89	1,85
16	Puglia	-	1,61	1,63	1,72	1,74	1,71	1,89	1,85
17	Basilicata	-	1,67	1,71	1,69	1,86	1,70	2,03	1,87
18	Calabria	-	1,96	2,00	2,10	2,16	2,14	1,99	1,84
19	Sicilia	-	1,83	1,85	1,91	1,96	1,91	1,88	1,85
20	Sardegna	-	1,35	1,37	1,42	1,48	1,39	1,96	1,90
21	- Nord-ovest	-	1,88	1,91	1,97	2,03	2,00	1,95	2,10
22	- Nord-est	-	1,98	2,02	2,04	2,13	2,06	1,96	2,08
23	- Centro	-	1,78	1,79	1,83	1,89	1,84	1,88	2,04
24	- Centro-Nord	-	1,88	1,90	1,95	2,02	1,97	1,94	2,08
25	- Mezzogiorno	-	1,75	1,78	1,84	1,90	1,84	1,91	1,86
26	Italia	-	1,83	1,86	1,91	1,98	1,92	1,93	2,00
27	- Regioni non Ob. 1	-	1,90	1,92	1,97	2,04	2,00	1,94	2,07
28	- Regioni Ob. 1	-	1,71	1,73	1,79	1,85	1,78	1,91	1,86
29	- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	-	1,70	1,72	1,78	1,84	1,78	1,91	1,85

Fonte: elaborazioni Istat su dati APAT

Note:

Appendice 2

2.2. La Spesa regionale per UPB

Allegato A
La spesa regionale per ambiti

RENDICONTO		Il bilancio regionale dal 2002 al 2004 - milioni di euro											
		2002				2003				2004			
Ambito / Funzione obiettivo UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	% Imp. su tot	% Pag. su Imp.	Impegni totali	Pagamenti totali	% Imp. su tot	% Pag. su Imp.	Impegni totali	Pagamenti totali	% Imp. su tot	% Pag. su Imp.
Totale ambito A (spesa investimento)	PROGRAMMI COMUNITARI Totale	366,60	135,10	4%	37%	622,40	216,20	5%	35%	751,60	333,00	7%	44%
Totale ambito B - spesa corrente	ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIALI E TURISTICHE	96,80	97,60	1%	101%	96,30	75,40	1%	78%	91,00	75,80	1%	83%
Totale ambito B - spesa di investimento	ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIALI E TURISTICHE	88,00	77,80	1%	88%	115,90	66,60	1%	57%	130,40	47,80	1%	37%
	ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIALI E TURISTICHE Totale	184,80	175,40	2%	95%	212,20	142,00	2%	67%	221,40	123,60	2%	56%
Totale ambito C - spesa corrente	PROG. NEGOZIATA, PROG. INTEGRATI, SOCIETA' PER LO SVILUPPO	6,20	6,30	0%	102%	6,40	5,90	0%	92%	8,80	7,30	0%	83%
Totale ambito C - spesa di investimento	PROG. NEGOZIATA, PROG. INTEGRATI, SOCIETA' PER LO SVILUPPO	140,40	126,60	1%	90%	273,00	88,20	2%	32%	499,90	124,80	4%	25%
	PROG. NEGOZIATA, PROG. INTEGRATI, SOCIETA' PER LO SVILUPPO	146,60	132,90	1%	91%	279,40	94,10	2%	34%	508,70	132,10	4%	26%
Totale ambito D - spesa corrente	INFRASTRUTTURE E TRASPORTI	1.120,00	991,80	11%	89%	1.047,00	822,10	9%	79%	1.113,30	660,70	10%	59%
Totale ambito D - spesa investimento	INFRASTRUTTURE E TRASPORTI	157,20	124,90	2%	79%	195,40	110,80	2%	57%	428,90	96,80	4%	23%
	INFRASTRUTTURE E TRASPORTI Totale	1.277,20	1.116,70	13%	87%	1.242,40	932,90	10%	75%	1.542,20	757,50	14%	49%
Totale ambito E - spesa corrente	Ambiente, energia e territorio	155,10	153,00	2%	99%	118,70	99,80	1%	84%	168,80	144,70	1%	86%
Totale ambito E - spesa investimento	Ambiente, energia e territorio	344,70	167,90	3%	49%	339,40	181,40	3%	53%	434,40	157,40	4%	36%
	Ambiente, energia e territorio Totale	499,80	320,90	5%	64%	458,10	281,20	4%	61%	603,20	302,10	5%	50%
Totale ambito F - spesa corrente	ISTRUZIONE, FORMAZIONE, LAVORO	198,90	177,10	2%	89%	144,40	122,40	1%	85%	187,90	100,50	2%	53%
Totale ambito F - spesa investimento	ISTRUZIONE, FORMAZIONE, LAVORO	56,80	25,20	1%	44%	54,00	9,60	0%	18%	115,90	23,50	1%	20%
	ISTRUZIONE, FORMAZIONE, LAVORO Totale	255,70	202,30	3%	79%	198,40	132,00	2%	67%	303,80	124,00	3%	41%
Totale ambito G - spesa corrente	CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	22,80	21,70	0%	95%	30,60	25,00	0%	82%	42,70	34,20	0%	80%
Totale ambito G - spesa investimento	CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	18,80	7,60	0%	40%	14,30	9,10	0%	64%	19,10	8,50	0%	45%
	CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO Totale	41,60	29,30	0%	70%	44,90	34,10	0%	76%	61,80	42,70	1%	69%
Totale ambito H - spesa corrente	SANITA' E SERVIZI SOCIALI	7.294,50	6.933,70	72%	95%	8.301,30	7.694,30	70%	93%	6.899,40	6.928,60	61%	100%
Totale ambito H - spesa investimento	SANITA' E SERVIZI SOCIALI	78,10	36,10	1%	46%	516,30	60,40	4%	12%	500,90	76,30	4%	15%
	SANITA' E SERVIZI SOCIALI Totale	7.372,60	6.969,80	73%	95%	8.817,60	7.754,70	74%	88%	7.400,30	7.004,90	65%	95%
	Totale complessivo	10.144,90	9.082,40	100%	90%	11.875,40	9.587,20	100%	81%	11.393,00	8.819,90	100%	77%

BILANCIO DI PREVISIONE 2005		<i>in milioni di €</i>		Stanzamenti di competenza		
Ambito / Funzione obiettivo UPB	Descrizione	Fondi vincolati (fattori legis)	Spese obbligatorie	Fondi liberi	TOTALE	% fondi liberi
Totale ambito A (spesa investimento)	PROGRAMMI COMUNITARI Totale	958,02	97,75	48,53	1.104,30	4,39
Totale ambito B - spesa corrente	ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIALI E TURISTICHE	19,05	22,20	77,15	118,40	65,16
Totale ambito B - spesa di investimento	ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIALI E TURISTICHE	197,47	1,00	44,24	242,71	18,23
	ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIALI E TURISTICHE Totale	216,52	23,20	121,39	361,11	33,62
Totale ambito C - spesa corrente	PROG. NEGOZIATA, PROG. INTEGRATI, SOCIETA' PER LO SVILUPPO	5,33	-	22,72	28,05	81,00
Totale ambito C - spesa di investimento	PROG. NEGOZIATA, PROG. INTEGRATI, SOCIETA' PER LO SVILUPPO	480,43	-	257,81	738,24	34,92
	PROG. NEGOZIATA, PROG. INTEGRATI, SOCIETA' PER LO SVILUPPO	485,76	-	280,53	766,29	36,61
Totale ambito D - spesa corrente	INFRASTRUTTURE E TRASPORTI	687,63	35,15	546,89	1.269,67	43,07
Totale ambito D - spesa investimento	INFRASTRUTTURE E TRASPORTI	473,30	-	158,62	631,92	25,10
	INFRASTRUTTURE E TRASPORTI Totale	1.160,93	35,15	705,51	1.901,59	37,10
Totale ambito E - spesa corrente	Ambiente, energia e territorio	28,20	49,15	101,33	178,68	56,71
Totale ambito E - spesa investimento	Ambiente, energia e territorio	570,81	-	178,53	749,34	23,82
	Ambiente, energia e territorio Totale	599,01	49,15	279,86	928,02	30,16
Totale ambito F - spesa corrente	ISTRUZIONE, FORMAZIONE, LAVORO	92,61	28,09	131,44	252,14	52,13
Totale ambito F - spesa investimento	ISTRUZIONE, FORMAZIONE, LAVORO	178,37	1,00	109,68	289,05	37,94
	ISTRUZIONE, FORMAZIONE, LAVORO Totale	270,98	29,09	241,12	541,19	44,55
Totale ambito G - spesa corrente	CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	0,02	-	55,80	55,82	99,96
Totale ambito G - spesa investimento	CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	-	-	34,06	34,06	100,00
	CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO Totale	0,02	-	89,86	89,88	99,98
Totale ambito H - spesa corrente	SANITA' E SERVIZI SOCIALI	7.184,78	2,34	282,50	7.469,62	3,78
Totale ambito H - spesa investimento	SANITA' E SERVIZI SOCIALI	1.164,07	-	19,71	1.183,78	1,67
	SANITA' E SERVIZI SOCIALI Totale	8.348,85	2,34	302,21	8.653,40	3,49
Totale complessivo		12.040,09	236,68	2.069,01	14.345,78	14,42

Il bilancio regionale dal 2002 al 2004 - Programmi comunitari (spese di investimento) - milioni di euro

RENDICONTO		2002		2003		2004	
Ambito / Funzione obiettivo UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali
UPB A12	Piano sviluppo rurale 2000 - 2006	10,3	10,3	10,5	5,3	20,2	10,2
UPB A14	Altri programmi comunitari in agricoltura	9,9	1,1	4,2	0,8	28,8	3,2
Totale funzione obiettivo A1	Programmi comunitari per AGRICOLTURA	20,2	11,4	14,7	6,1	49,0	13,4
UPB A22	OBIETTIVO 3 2000 - 2006	155,0	89,9	242,0	84,0	292,2	163,7
UPB A24	OB 3 e 4 94-99 e Parco Progetti 97	39,6	11,4	0,2	0,2	0,0	0,0
UPB A26	Altri programmi comunitari di FSE	28,1	8,6	29,6	7,0	23,1	4,7
UPB A28	Programma EQUAL	18,2	0,0	18,2	5,6	12,6	6,3
Totale funzione obiettivo A2	Politiche comunitarie di FONDO SOCIALE	240,9	109,9	290,0	96,8	327,9	174,7
UPB A32	OBIETTIVO 2 2000 - 2006	33,3	1,7	291,7	104,5	354,1	140,7
UPB A34	PIC INTERREG III C	72,2	12,1	26,0	8,8	20,4	4,2
UPB A36	PRECEDENTI PROGRAMMI	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0
Totale funzione obiettivo A3	Politiche comunitarie per lo sviluppo	105,5	13,8	317,7	113,3	374,7	144,9
<i>Totale ambito A (spesa investimento)</i>	<i>PROGRAMMI COMUNITARI</i>	<i>366,6</i>	<i>135,1</i>	<i>622,4</i>	<i>216,2</i>	<i>751,6</i>	<i>333,0</i>
BILANCIO DI PREVISIONE 2005		Stanzamenti di competenza					
Ambito / Funzione obiettivo UPB	Descrizione	2005					
		Fondi vincolati (fattori legisl)	Spese obbligatorie	Fondi liberi	TOTALE	% fondi liberi	
UPB A12	Piano sviluppo rurale 2000 - 2006	100,4	0,0	0,0	100,4	0,0	
UPB A14	Altri programmi comunitari in agricoltura	34,9	0,0	0,0	34,9	0,0	
Totale funzione obiettivo A1	Programmi comunitari per AGRICOLTURA	135,3	0,0	0,0	135,3	0,0	
UPB A22	OBIETTIVO 3 2000 - 2006	318,6	0,0	0,0	318,6	0,0	
UPB A24	OB 3 e 4 94-99 e Parco Progetti 97	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	
UPB A26	Altri programmi comunitari di FSE	28,6	0,0	0,0	28,6	0,0	
UPB A28	Programma EQUAL	6,9	0,0	0,0	6,9	0,0	
Totale funzione obiettivo A2	Politiche comunitarie di FONDO SOCIALE	354,1	0,0	0,0	354,1	0,0	
UPB A32	OBIETTIVO 2 2000 - 2006	433,8	97,8	48,5	580,1	8,4	
UPB A34	PIC INTERREG III C	34,5	0,0	0,0	34,5	0,0	
UPB A36	PRECEDENTI PROGRAMMI	0,4	0,0	0,0	0,4	0,0	
Totale funzione obiettivo A3	Politiche comunitarie per lo sviluppo	468,7	97,8	48,5	615,0	7,9	
<i>Totale ambito A (spesa investimento)</i>	<i>PROGRAMMI COMUNITARI</i>	<i>958,0</i>	<i>97,8</i>	<i>48,5</i>	<i>1.104,3</i>	<i>4,4</i>	

Il bilancio regionale dal 2002 al 2004 - Attività produttive, commerciali e turistiche (spese correnti) - milioni di euro

RENDICONTO		2002		2003		2004	
Ambito / Funzione obiettivo UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali
UPB B11	Produzione agricola e zootecnica. Caccia e pesca	7,5	5,6	8,1	7,5	11,6	8,1
UPB B13	Credito e contributi in annualità in agricoltura	13,4	15,9	21,2	14,6	9,2	13,1
UPB B15	Assistenza, servizi, promozione, attività di supporto e consulenza in agricoltura. ARSIAL	20,1	34,0	25,5	24,7	30,0	20,4
UPB B17	Avversità	5,6	3,4	4,0	1,8	0,9	1,0
Totale funzione obiettivo B1	AGRICOLTURA	46,6	58,9	58,8	48,6	51,7	42,6
UPB B21	Interventi per le PMI	0,4	1,6	3,0	0,9	2,5	1,4
UPB B23	Artigianato	21,9	15,0	7,1	4,8	8,7	4,2
UPB B25	Fiere, mostre, promozione per le PMI e artigianato	1,9	1,7	2,4	2,1	2,2	2,8
Totale funzione obiettivo B2	PMI e ARTIGIANATO	24,2	18,3	12,5	7,8	13,4	8,4
UPB B31	Commercio e mercati	0,5	0,0	1,0	0,6	1,9	1,7
Totale funzione obiettivo B3	Commercio	0,5	0,0	1,0	0,6	1,9	1,7
UPB B41	Promozione turistica	13,4	14,2	13,7	13,9	13,7	13,8
UPB B43	Industria alberghuera e ricettiva	12,1	6,2	10,3	4,5	10,3	9,3
Totale funzione obiettivo B4	Turismo	25,5	20,4	24,0	18,4	24,0	23,1
<i>Totale ambito B - spesa corrente</i>	<i>ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIALI E TURISTICHE</i>	<i>96,8</i>	<i>97,6</i>	<i>96,3</i>	<i>75,4</i>	<i>91,0</i>	<i>75,8</i>
BILANCIO DI PREVISIONE 2005		Stanzamenti di competenza					
Ambito / Funzione obiettivo UPB	Descrizione	2005					
		Fondi vincolati (fat. legisl)	Spese obbligatorie	Fondi liberi	TOTALE	% fondi liberi	
UPB B11	Produzione agricola e zootecnica. Caccia e pesca	5,1	0,0	17,3	22,4	77,1	
UPB B13	Credito e contributi in annualità in agricoltura	0,0	11,2	3,1	14,3	21,8	
UPB B15	Assistenza, servizi, promozione, attività di supporto e consulenza in agricoltura. ARSIAL	0,0	0,0	27,0	27,0	100,0	
UPB B17	Avversità	5,4	8,0	2,2	15,6	13,8	
Totale funzione obiettivo B1	AGRICOLTURA	10,6	19,2	49,6	79,4	62,5	
UPB B21	Interventi per le PMI	1,4	2,5	2,8	6,7	41,6	
UPB B23	Artigianato	0,1	0,1	7,0	7,2	97,9	
UPB B25	Fiere, mostre, promozione per le PMI e artigianato	0,0	0,0	2,8	2,8	100,0	
Totale funzione obiettivo B2	PMI e ARTIGIANATO	1,5	2,6	12,6	16,7	239,5	
UPB B31	Commercio e mercati	1,4	0,0	1,4	2,8	50,5	
Totale funzione obiettivo B3	Commercio	1,4	0,0	1,4	2,8	50,5	
UPB B41	Promozione turistica	0,0	0,0	13,5	13,5	100,0	
UPB B43	Industria alberghuera e ricettiva	5,6	0,4	0,0	6,1	0,2	
Totale funzione obiettivo B4	Turismo	5,6	0,4	13,5	19,6	69,1	
<i>Totale ambito B - spesa corrente</i>	<i>ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIALI E TURISTICHE</i>	<i>19,1</i>	<i>22,2</i>	<i>77,2</i>	<i>118,4</i>	<i>65,2</i>	

Il bilancio regionale dal 2002 al 2004 - Attività produttive, commerciali e turistiche (spese di investimento) - milioni di euro

RENDICONTO		2002		2003		2004		
Ambito / Funzione obiettivo UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	
UPB B12	Produzione agricola e zootecnica. Caccia e pesca	7,1	5,2	31,3	29,9	12,5	3,2	
UPB B14	Programmi intrregionali per l'agricoltura	4,9	1,7	5,1	2,2	6,2	2,7	
UPB B16	Assistenza, servizi, promozione, attivita' di supporto e consulenza in agricoltura. ARSIAL	9,5	19,6	10,7	8,9	10,5	6,0	
UPB B18	Infrastrutture rurali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	
Totale funzione obiettivo B1	AGRICOLTURA	21,5	26,5	47,1	41,0	29,2	11,9	
UPB B22	Interventi per le PMI	45,8	39,2	47,3	13,3	57,7	21,9	
UPB B24	Artigianato	5,0	8,5	5,5	3,1	8,0	4,3	
UPB B26	Fiere, mostre, promozione per le PMI e artigianato	0,5	0,1	1,4	1,2	1,9	1,3	
Totale funzione obiettivo B2	PMI e ARTIGIANATO	51,3	47,8	54,2	17,6	67,6	27,5	
UPB B32	Commercio e mercati	10,3	2,6	10,3	5,1	17,1	6,5	
Totale funzione obiettivo B3	Commercio	10,3	2,6	10,3	5,1	17,1	6,5	
UPB B42	Promozione turistica	0,2	0,2	0,2	0,0	2,4	0,0	
UPB B44	Industria alberghuera e ricettiva	4,7	0,7	4,1	2,9	14,1	1,9	
Totale funzione obiettivo B4	Turismo	4,9	0,9	4,3	2,9	16,5	1,9	
Totale ambito B - spesa di investimento	ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIALI E TURISTICHE	88,0	77,8	115,9	66,6	130,4	47,8	
BILANCIO DI PREVISIONE 2005		Stanziamenti di competenza						
Ambito / Funzione obiettivo UPB	Descrizione	2005						
		Fondi vincolati (fatt. legisl)	Spese obbligatorie	Fondi liberi	TOTALE	% fondi liberi		
UPB B12	Produzione agricola e zootecnica. Caccia e pesca	11,2	0,0	8,4	19,6	42,8		
UPB B14	Programmi intrregionali per l'agricoltura	14,1	0,0	0,0	14,1	0,0		
UPB B16	Assistenza, servizi, promozione, attivita' di supporto e consulenza in agricoltura. ARSIAL	2,3	0,0	9,6	11,9	80,8		
UPB B18	Infrastrutture rurali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0		
Totale funzione obiettivo B1	AGRICOLTURA	27,6	0,0	18,0	45,6	39,4		
UPB B22	Interventi per le PMI	119,6	0,0	12,9	132,5	9,7		
UPB B24	Artigianato	0,4	0,0	9,0	9,4	95,4		
UPB B26	Fiere, mostre, promozione per le PMI e artigianato	0,0	0,0	1,2	1,2	100,0		
Totale funzione obiettivo B2	PMI e ARTIGIANATO	120,0	0,0	23,1	143,1	16,1		
UPB B32	Commercio e mercati	20,3	0,0	3,2	23,5	13,6		
Totale funzione obiettivo B3	Commercio	20,3	0,0	3,2	23,5	13,6		
UPB B42	Promozione turistica	3,6	0,0	0,0	3,6	0,3		
UPB B44	Industria alberghuera e ricettiva	25,9	1,0	0,0	26,9	0,0		
Totale funzione obiettivo B4	Turismo	29,5	1,0	0,0	30,5	0,0		
Totale ambito B - spesa di investimento	ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIALI E TURISTICHE	197,5	1,0	44,2	242,7	18,2		

<i>Il bilancio regionale dal 2002 al 2004 - Programmazione negoziata, programmi integrati, rete delle società per lo sviluppo (spese correnti) - milioni di euro</i>							
RENDICONTO		2002		2003		2004	
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali
UPB C11	Programmazione negoziata, programmi integrati e oneri connessi alla programmazione	0,3	0,2	0,2	0,2	1,1	0,2
UPB C13	Giubileo 2000	0,0	0,0	0,3	0,3	0,0	0,0
Totale funzione obiettivo C1	PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA, PROGRAMMI INTEGRATI	0,3	0,2	0,5	0,5	1,1	0,2
UPB C21	Fondi speciali per lo sviluppo e le occupazioni	5,9	6,1	5,9	5,4	7,7	7,1
Totale funzione obiettivo C2	RETE DELLE SOCIETA' PER LO SVILUPPO	5,9	6,1	5,9	5,4	7,7	7,1
<i>Totale ambito C - spesa corrente</i>	<i>PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA, PROGRAMMI INTEGRATI, RETE DELLE SOCIETA' PER LO SVILUPPO</i>	6,2	6,3	6,4	5,9	8,8	7,3
BILANCIO DI PREVISIONE 2005		Stanziamenti di competenza					
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	2005					
		Fondi vincolati (fat legisl)	Spese obbligatorie	Fondi liberi	TOTALE	% fondi liberi	
UPB C11	Programmazione negoziata, programmi integrati e oneri connessi alla programmazione	4,9	0,0	0,4	5,3	7,5	
UPB C13	Giubileo 2000	0,4	0,0	0,0	0,4	0,0	
Totale funzione obiettivo C1	PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA, PROGRAMMI INTEGRATI	5,3	0,0	0,4	5,7	7,0	
UPB C21	Fondi speciali per lo sviluppo e le occupazioni	0,0	0,0	22,3	22,3	100,0	
Totale funzione obiettivo C2	RETE DELLE SOCIETA' PER LO SVILUPPO	0,0	0,0	22,3	22,3	100,0	
<i>Totale ambito C - spesa corrente</i>	<i>PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA, PROGRAMMI INTEGRATI, RETE DELLE SOCIETA' PER LO SVILUPPO</i>	5,3	0,0	22,7	28,1	81,0	

Il bilancio regionale dal 2002 al 2004- Programmazione negoziata, programmi integrati, rete delle società per lo sviluppo (spese di investimento) - milioni di euro

RENDICONTO		2002		2003		2004	
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali
UPB C12	Programmazione negoziata, programmi integrati e oneri connessi alla programmazione	78,6	36,6	164,7	34,2	286,0	47,4
UPB C14	Giubileo 2000	7,5	1,7	6,4	0,1	6,3	0,2
Totale funzione obiettivo C1	PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA, PROGRAMMI INTEGRATI	86,1	38,3	171,1	34,3	292,3	47,6
UPB C22	Fondi speciali per lo sviluppo e le occupazioni	54,3	88,3	101,9	53,9	207,6	77,2
Totale funzione obiettivo C2	RETE DELLE SOCIETA' PER LO SVILUPPO	54,3	88,3	101,9	53,9	207,6	77,2
<i>Totale ambito C - spesa di investimento</i>	<i>PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA, PROGRAMMI INTEGRATI, RETE DELLE SOCIETA' PER LO SVILUPPO</i>	<i>140,4</i>	<i>126,6</i>	<i>273,0</i>	<i>88,2</i>	<i>499,9</i>	<i>124,8</i>
BILANCIO DI PREVISIONE 2005		Stanzamenti di competenza					
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	2005					
		Fondi vincolati (fattori legislativi)	Spese obbligatorie	Fondi liberi	TOTALE	% fondi liberi	
UPB C12	Programmazione negoziata, programmi integrati e oneri connessi alla programmazione	402,8	0,0	170,2	572,9	29,7	
UPB C14	Giubileo 2000	17,1	0,0	0,0	17,1	0,0	
Totale funzione obiettivo C1	PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA, PROGRAMMI INTEGRATI	419,9	0,0	170,2	590,0	28,8	
UPB C22	Fondi speciali per lo sviluppo e le occupazioni	60,6	0,0	87,6	148,2	59,1	
Totale funzione obiettivo C2	RETE DELLE SOCIETA' PER LO SVILUPPO	60,6	0,0	87,6	148,2	59,1	
<i>Totale ambito C - spesa di investimento</i>	<i>PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA, PROGRAMMI INTEGRATI, RETE DELLE SOCIETA' PER LO SVILUPPO</i>	<i>480,4</i>	<i>0,0</i>	<i>257,8</i>	<i>738,2</i>	<i>34,9</i>	

Il bilancio regionale dal 2002 al 2004 - Infrastrutture e trasporti (spese correnti) - milioni di euro

RENDICONTO		2002		2003		2004	
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali
UPB D11	Viabilità, itinerari ciclabili	2,3	1,4	2,2	1,8	8,1	2,8
Totale funzione obiettivo D1	RETE VIARIA	2,3	1,4	2,2	1,8	8,1	2,8
UPB D21	Opere marittime e portuali	3,1	3,6	4,9	4,4	5,7	5,3
Totale funzione obiettivo D2	OPERE MARITTIME E PORTUALI	3,1	3,6	4,9	4,4	5,7	5,3
UPB D31	Servizio idrico integrato	5,3	4,4	5,3	4,6	5,2	5,1
UPB D33	Acquedotti, fognature, depurazione. Tutela delle acque e del Mare. Gestione acquedotti	40,2	41,9	41,0	39,5	35,3	35,9
Totale funzione obiettivo D3	RETE IDRICA	45,5	46,3	46,3	44,1	40,5	41,0
UPB D41	Trasporto pubblico	865,7	768,8	830,7	690,9	895,6	600,9
UPB D45	Disavanzi trasporto	203,4	171,7	162,9	80,9	163,4	10,7
Totale funzione obiettivo D4	TRASPORTO E INTERMODALITA'	1.069,1	940,5	993,6	771,8	1.059,0	611,6
<i>Totale ambito D - spesa corrente</i>	<i>INFRASTRUTTURE E TRASPORTI</i>	<i>1.120,0</i>	<i>991,8</i>	<i>1.047,0</i>	<i>822,1</i>	<i>1.113,3</i>	<i>660,7</i>
BILANCIO DI PREVISIONE 2005		Stanziamenti di competenza					
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	2005					
		Fondi vincolati (fatt legisl)	Spese obbligatorie	Fondi liberi	TOTALE	% fondi liberi	
UPB D11	Viabilità, itinerari ciclabili	0,0	0,3	8,1	8,4	96,4	
Totale funzione obiettivo D1	RETE VIARIA	0,0	0,3	8,1	8,4	96,4	
UPB D21	Opere marittime e portuali	0,0	0,3	6,8	7,1	95,8	
Totale funzione obiettivo D2	OPERE MARITTIME E PORTUALI	0,0	0,3	6,8	7,1	95,8	
UPB D31	Servizio idrico integrato	0,0	0,2	5,3	5,5	97,3	
UPB D33	Acquedotti, fognature, depurazione. Tutela delle acque e del Mare. Gestione acquedotti	0,0	34,4	0,9	35,3	2,4	
Totale funzione obiettivo D3	RETE IDRICA	0,0	34,6	6,2	40,7	15,2	
UPB D41	Trasporto pubblico	457,2	0,0	525,8	983,0	53,5	
UPB D45	Disavanzi trasporto	230,4	0,0	0,0	230,4	0,0	
Totale funzione obiettivo D4	TRASPORTO E INTERMODALITA'	687,6	0,0	525,8	1.213,4	43,3	
<i>Totale ambito D - spesa corrente</i>	<i>INFRASTRUTTURE E TRASPORTI</i>	<i>687,6</i>	<i>35,2</i>	<i>546,9</i>	<i>1.269,7</i>	<i>43,1</i>	

Il bilancio regionale dal 2002 al 2004 - Infrastrutture e trasporti (spese di investimento) - milioni di euro

RENDICONTO		2002		2003		2004	
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali
UPB D12	Viabilità, itinerari ciclabili	46,7	21,6	95,2	77,4	93,3	41,7
Totale funzione obiettivo D1	RETE VIARIA	46,7	21,6	95,2	77,4	93,3	41,7
UPB D22	Opere marittime e portuali	1,5	1,6	4,4	3,0	1,7	0,8
Totale funzione obiettivo D2	OPERE MARITTIME E PORTUALI	1,5	1,6	4,4	3,0	1,7	0,8
UPB D32	Servizio idrico integrato	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
UPB D34	Acquedotti, fognature, depurazione. Tutela delle acque e del Mare. Gestione acquedotti	20,1	15,9	34,9	13,2	21,0	10,6
Totale funzione obiettivo D3	RETE IDRICA	20,2	15,9	34,9	13,3	21,0	10,6
UPB D42	Trasporto pubblico						
UPB D44	Investimenti trasporto, parcheggi,intermodalita'	88,8	85,8	60,9	17,1	312,9	43,7
Totale funzione obiettivo D4	TRASPORTO E INTERMODALITA'	88,8	85,8	60,9	17,1	312,9	43,7
Totale ambito D - spesa investimento	INFRASTRUTTURE E TRASPORTI	157,2	124,9	195,4	110,8	428,9	96,8
BILANCIO DI PREVISIONE 2005		Stanziamenti di competenza					
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	2005					
		Fondi vincolati (fatt legisl)	Spese obbligatorie	Fondi liberi	TOTALE	% fondi liberi	
UPB D12	Viabilità, itinerari ciclabili	113,3	0,0	99,1	212,4	46,7	
Totale funzione obiettivo D1	RETE VIARIA	113,3	0,0	99,1	212,4	46,7	
UPB D22	Opere marittime e portuali	1,2	0,0	4,5	5,7	78,7	
Totale funzione obiettivo D2	OPERE MARITTIME E PORTUALI	1,2	0,0	4,5	5,7	78,7	
UPB D32	Servizio idrico integrato	0,0	0,0	0,1	0,1	100,0	
UPB D34	Acquedotti, fognature, depurazione. Tutela delle acque e del Mare. Gestione acquedotti	13,6	0,0	12,1	25,6	47,1	
Totale funzione obiettivo D3	RETE IDRICA	13,6	0,0	12,2	25,7	47,4	
UPB D42	Trasporto pubblico	0,0	0,0	2,5	2,5	100,0	
UPB D44	Investimenti trasporto, parcheggi,intermodalita'	345,3	0,0	40,3	385,6	10,5	
Totale funzione obiettivo D4	TRASPORTO E INTERMODALITA'	345,3	0,0	42,8	388,1	11,0	
Totale ambito D - spesa investimento	INFRASTRUTTURE E TRASPORTI	473,3	0,0	158,6	631,9	25,1	

Il bilancio regionale dal 2002 al 2004 - Ambiente, energia e territorio (spese correnti) - milioni di euro

RENDICONIO		2002		2003		2004	
Arbitrio / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali
UPB E11	Energia	1,50	0,80	1,30	0,30	1,10	0,20
Totale funzione obiettivo E1	ENERGIA	1,50	0,80	1,30	0,30	1,10	0,20
UPB E21	Parchi e aree protette	16,70	21,60	22,40	18,70	33,10	29,30
UPB E23	Foreste, patrimonio floristico e faunistico	3,10	3,40	4,70	2,50	11,00	7,90
Totale funzione obiettivo E2	PARCHI E AREE PROTETTE, FORESIE	19,80	25,00	27,10	21,20	44,10	37,20
UPB E31	Rifiuti	3,40	4,70	4,60	5,40	3,30	1,70
UPB E33	Informazione ed educazione ambientale, altri interventi in materia ambientale	39,30	36,50	46,40	43,80	25,00	21,70
Totale funzione obiettivo E3	TUTELA AMBIENTALE	42,70	41,20	51,00	49,20	28,30	23,40
UPB E41	Difesa del suolo e delle coste, riassetto idrogeologico	0,80	0,30	0,70	1,10	8,00	7,70
UPB E43	Bonifica agricola	10,30	10,30	10,80	11,00	14,10	11,40
UPB E45	Calamità e pronto intervento	6,90	3,10	9,40	2,40	7,30	2,30
UPB E47	Protezione civile	3,10	3,60	2,90	2,60	5,00	2,60
Totale funzione obiettivo E4	DIFESA DEL SUOLO e delle COSTE, CALAMITA' e PROIEZIONE CIVILE	21,10	17,30	23,80	17,10	34,40	24,00
UPB E51	Tutela, recupero, utilizzo patrimonio pubblico. Altri oneri per lavori pubblici	1,70	0,70	0,80	0,80	1,60	1,60
UPB E53	Edifici di culto	0,60	0,60	1,00	1,00	2,10	2,10
Totale funzione obiettivo E5	TUTELA, RECUPERO, UTILIZZO PATRIMONIO PUBBLICO EDIFICI DI CULTO BARRIERE ARCHITETTONICHE	2,30	1,30	1,80	1,80	3,70	3,70
UPB E61	Edilizia abitativa	67,40	66,90	13,50	10,10	57,00	56,10
Totale funzione obiettivo E6	Edilizia abitativa	67,40	66,90	13,50	10,10	57,00	56,10
UPB E71	Urbanistica e pianificazione territoriale	0,30	0,50	0,20	0,10	0,20	0,10
Totale funzione obiettivo E7	URBANISTICA E ASSETTO DEL TERRITORIO	0,30	0,50	0,20	0,10	0,20	0,10
Totale arbitrio E - spesa corrente		155,10	153,00	118,70	99,80	168,80	144,70
BILANCI DI PREVISIONE 2005		Stanziamenti di competenza					
Arbitrio / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	2005				Percentuale fondi liberi	
		Fondi vincolati (fat. legist.)	Spese obbligatorie	Fondi liberi	TOTALE		
UPB E11	Energia	2,88	0,21	0,00	3,09	0,00	
Totale funzione obiettivo E1	ENERGIA	2,88	0,21	0,00	3,09	0,00	
UPB E21	Parchi e aree protette	0,00	0,00	37,50	37,50	100,00	
UPB E23	Foreste, patrimonio floristico e faunistico	0,00	0,00	8,06	8,06	100,00	
Totale funzione obiettivo E2	PARCHI E AREE PROTETTE, FORESIE	0,00	0,00	45,56	45,56	100,00	
UPB E31	Rifiuti	0,00	0,00	3,60	3,60	100,00	
UPB E33	Informazione ed educazione ambientale, altri interventi in materia ambientale	0,98	0,00	24,55	25,53	96,16	
Totale funzione obiettivo E3	TUTELA AMBIENTALE	0,98	0,00	28,15	29,13	96,64	
UPB E41	Difesa del suolo e delle coste, riassetto idrogeologico	0,00	0,00	7,91	7,91	100,00	
UPB E43	Bonifica agricola	0,24	4,00	6,65	10,89	61,07	
UPB E45	Calamità e pronto intervento	9,75	0,00	0,00	9,75	0,00	
UPB E47	Protezione civile	1,00	1,20	2,15	4,35	49,43	
Totale funzione obiettivo E4	DIFESA DEL SUOLO e delle COSTE, CALAMITA' e PROIEZIONE CIVILE	10,99	5,20	16,71	32,90	50,79	
UPB E51	Tutela, recupero, utilizzo patrimonio pubblico. Altri oneri per lavori pubblici	0,23	2,80	0,31	3,34	9,28	
UPB E53	Edifici di culto	0,00	3,50	0,00	3,50	0,00	
Totale funzione obiettivo E5	TUTELA, RECUPERO, UTILIZZO PATRIMONIO PUBBLICO EDIFICI DI CULTO BARRIERE ARCHITETTONICHE	0,23	6,30	0,31	6,84	4,53	
UPB E61	Edilizia abitativa	12,27	37,44	10,35	60,06	17,23	
Totale funzione obiettivo E6	EDILIZIA ABITATIVA	12,27	37,44	10,35	60,06	17,23	
UPB E71	Urbanistica e pianificazione territoriale	0,85	0,00	0,25	1,10	22,73	
Totale funzione obiettivo E7	URBANISTICA E ASSETTO DEL TERRITORIO	0,85	0,00	0,25	1,10	22,73	
Totale arbitrio E - spesa corrente		28,20	49,15	101,33	178,68	56,71	

Il bilancio regionale dal 2002 al 2005 - Ambiente, energia e territorio (spese di investimento) - milioni di euro

RENDICONTO		2002		2003		2004	
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali
UPB E12	Energia	10,1	2,9	15,4	2,3	15,2	3,7
Totale funzione obiettivo E1	ENERGIA	10,1	2,9	15,4	2,3	15,2	3,7
UPB E22	Parchi e aree protette	6,2	4,1	5,6	5,7	5,9	4,0
UPB E24	Foreste, patrimonio floricolo e faunistico	0,5	0,7	1,2	0,7	1,0	0,9
Totale funzione obiettivo E2	PARCHI E AREE PROTETTE, FORESTE	6,7	4,8	6,8	6,4	6,9	4,9
UPB E32	Rifiuti	1,4	1,1	6,0	0,8	24,7	5,5
UPB E34	Informazione ed educazione ambientale, altri interventi in materia ambientale	23,0	8,0	22,6	6,1	31,3	16,4
Totale funzione obiettivo E3	TUTELA AMBIENTALE	24,4	9,1	28,6	6,9	56,0	21,9
UPB E42	Difesa del suolo e delle coste, riassetto idrogeologico	136,6	47,0	140,3	75,0	91,5	30,7
UPB E44	Bonifica agricola	13,4	11,1	18,5	15,5	19,6	18,3
UPB E46	Calamità e pronto intervento	23,6	22,5	20,8	14,2	96,5	27,0
Totale funzione obiettivo E4	DIFESA DEL SUOLO e delle COSTE, CALAMITA' e PROTEZIONE CIVILE	173,6	80,6	179,6	104,7	207,6	76,0
UPB E52	Tutela, recupero, utilizzo patrimonio pubblico.	11,5	4,0	8,0	6,7	5,0	3,8
UPB E54	Edifici di culto	1,2	0,4	2,1	0,2	2,3	2,5
Totale funzione obiettivo E5	TUTELA, RECUPERO, UTILIZZO PATRIMONIO PUBBLICO. EDIFICI DI CULTO. BARRIERE ARCHITETTONICHE.	12,7	4,4	10,1	6,9	7,3	6,3
UPB E62	Edilizia abitativa	114,2	63,6	84,2	52,9	138,1	41,9
Totale funzione obiettivo E6	EDILIZIA ABITATIVA	114,2	63,6	84,2	52,9	138,1	41,9
UPB E72	Urbanistica e pianificazione territoriale	4,1	1,2	8,0	1,0	2,7	2,5
UPB E74	Qualificazion urbana, centri storici	3,0	2,5	14,7	1,3	3,3	2,7
Totale funzione obiettivo E7	URBANISTICA E ASSETTO DEL TERRITORIO	3,0	2,5	14,7	1,3	3,3	2,7
Totale ambito E - spesa investimento		344,7	167,9	339,4	181,4	434,4	157,4
BILANCIO DI PREVISIONE 2005		Stanziamenti di competenza					
		2005					
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	Fondi vincolati (fatt legisl)	Spese obbligatorie	Fondi liberi	TOTALE	% fondi liberi	
UPB E12	Energia	23,2	0,0	0,2	23,4	0,9	
Totale funzione obiettivo E1	ENERGIA	23,2	0,0	0,2	23,4	0,9	
UPB E22	Parchi e aree protette	0,0	0,0	6,6	6,6	100,0	
UPB E24	Foreste, patrimonio floricolo e faunistico	0,9	0,0	5,5	6,4	85,9	
Totale funzione obiettivo E2	PARCHI E AREE PROTETTE, FORESTE	0,9	0,0	12,1	13,0	93,1	
UPB E32	Rifiuti	47,3	0,0	6,0	53,3	11,3	
UPB E34	Informazione ed educazione ambientale, altri interventi in materia ambientale	22,9	0,0	1,1	24,0	4,4	
Totale funzione obiettivo E3	TUTELA AMBIENTALE	70,2	0,0	7,1	77,2	9,2	
UPB E42	Difesa del suolo e delle coste, riassetto idrogeologico	112,0	0,0	23,2	135,2	17,1	
UPB E44	Bonifica agricola	0,0	0,0	17,4	17,4	100,0	
UPB E46	Calamità e pronto intervento	49,6	0,0	57,5	107,1	53,7	
Totale funzione obiettivo E4	DIFESA DEL SUOLO e delle COSTE, CALAMITA' e PROTEZIONE CIVILE	161,6	0,0	98,1	259,7	37,8	
UPB E52	Tutela, recupero, utilizzo patrimonio pubblico	2,1	0,0	1,9	4,0	47,2	
UPB E54	Edifici di culto (c/capitale)	0,0	0,0	2,2	2,2	100,0	
UPB E56	Barriere architettoniche (/capitale)	0,1	0,0	7,3	7,4	98,5	
Totale funzione obiettivo E5	TUTELA, RECUPERO, UTILIZZO PATRIMONIO PUBBLICO. EDIFICI DI CULTO. BARRIERE	2,2	0,0	11,4	13,6	83,8	
UPB E62	Edilizia abitativa	312,8	0,0	45,6	358,4	12,7	
Totale funzione obiettivo E6	EDILIZIA ABITATIVA	312,8	0,0	45,6	358,4	12,7	
UPB E72	Urbanistica e pianificazione territoriale	0,0	0,0	3,1	3,1	100,0	
UPB E74	Qualificazion urbana, centri storici	0,0	0,0	1,0	1,0	100,0	
Totale funzione obiettivo E7	URBANISTICA E ASSETTO DEL TERRITORIO	0,0	0,0	4,1	4,1	100,0	
Totale ambito E - spesa investimento		570,8	0,0	178,5	749,3	23,8	

<i>Il bilancio regionale dal 2002 al 2004- Istruzione, formazione e lavoro (spese correnti) - milioni di euro</i>							
RENDICONTO		2002		2003		2004	
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali
UPB F11	Diritto allo studio	47,8	41,1	36,8	39,0	43,2	35,5
UPB F13	Diritto allo studio universitario	74,7	75,7	54,7	38,1	56,2	34,7
UPB F17	Altri interventi per l'istruzione	1,5	1,1	0,6	1,1	3,1	1,2
Totale funzione obiettivo F1	ISTRUZIONE	124,0	117,9	92,1	78,2	102,5	71,4
UPB F21	Formazione professionale	60,3	51,5	31,4	35,7	57,8	22,1
Totale funzione obiettivo F2	FORMAZIONE	60,3	51,5	31,4	35,7	57,8	22,1
UPB F31	Politiche attive per l'occupazione, problemi del lavoro	14,6	7,7	20,9	8,5	27,6	7,0
Totale funzione obiettivo F3	LAVORO	14,6	7,7	20,9	8,5	27,6	7,0
<i>Totale ambito F - spesa corrente</i>	<i>ISTRUZIONE, FORMAZIONE, LAVORO</i>	<i>198,9</i>	<i>177,1</i>	<i>144,4</i>	<i>122,4</i>	<i>187,9</i>	<i>100,5</i>
BILANCIO DI PREVISIONE 2005		Stanziamanti di competenza					
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	2005					
		Fondi vincolati (fattori legislativi)	Spese obbligatorie	Fondi liberi	TOTALE	% fondi liberi	
UPB F11	Diritto allo studio	42,7	0,2	18,0	60,9	29,5	
UPB F13	Diritto allo studio universitario	14,4	27,9	39,3	81,5	48,1	
UPB F17	Altri interventi per l'istruzione	0,0	0,0	3,0	3,0	100,0	
Totale funzione obiettivo F1	ISTRUZIONE	57,1	28,1	60,3	145,5	41,4	
UPB F21	Formazione professionale	9,4	0,0	54,3	63,6	85,3	
Totale funzione obiettivo F2	FORMAZIONE	9,4	0,0	54,3	63,6	85,3	
UPB F31	Politiche attive per l'occupazione, problemi del lavoro	26,1	0,0	16,9	43,0	39,3	
Totale funzione obiettivo F3	LAVORO	26,1	0,0	16,9	43,0	39,3	
<i>Totale ambito F - spesa corrente</i>	<i>ISTRUZIONE, FORMAZIONE, LAVORO</i>	<i>92,6</i>	<i>28,1</i>	<i>131,4</i>	<i>252,1</i>	<i>52,1</i>	

<i>Il bilancio regionale dal 2002 al 2004 - Istruzione, formazione e lavoro (spese di investimento) - milioni di euro</i>							
RENDICONTO		2002		2003		2004	
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali
UPB F14	Diritto allo studio universitario	17,1	2,6	17,4	0,0	71,6	0,6
UPB F16	Edilizia scolastica per l'istruzione	12,9	8,8	10,1	5,6	10,2	5,8
UPB F18	Altri interventi per l'istruzione	0,8	2,7	0,8	0,2	2,1	0,0
Totale funzione obiettivo F1	ISTRUZIONE	30,8	14,1	28,3	5,8	83,9	6,4
UPB F22	Formazione professionale	1,9	1,4	6,0	0,0	5,5	5,1
Totale funzione obiettivo F2	FORMAZIONE	1,9	1,4	6,0	0,0	5,5	5,1
UPB F32	Politiche attive per l'occupazione, problemi del lavoro	24,1	9,7	19,7	3,8	26,5	12,0
Totale funzione obiettivo F3	LAVORO	24,1	9,7	19,7	3,8	26,5	12,0
<i>Totale ambito F - spesa investimento</i>	<i>ISTRUZIONE, FORMAZIONE, LAVORO</i>	<i>56,8</i>	<i>25,2</i>	<i>54,0</i>	<i>9,6</i>	<i>115,9</i>	<i>23,5</i>
BILANCIO DI PREVISIONE 2005		Stanzamenti di competenza					
		2005					
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	Fondi vincolati (fatt legisl)	Spese obbligatorie	Fondi liberi	TOTALE	% fondi liberi	
UPB F14	Diritto allo studio universitario	147,7	0,0	77,6	225,3	34,4	
UPB F16	Edilizia scolastica per l'istruzione	0,6	1,0	11,5	13,1	87,9	
UPB F18	Altri interventi per l'istruzione	0,0	0,0	2,2	2,2	100,0	
Totale funzione obiettivo F1	ISTRUZIONE	148,3	1,0	91,3	240,5	37,9	
UPB F22	Formazione professionale	0,5	0,0	0,0	0,5	0,0	
Totale funzione obiettivo F2	FORMAZIONE	0,5	0,0	0,0	0,5	0,0	
UPB F32	Politiche attive per l'occupazione, problemi del lavoro	29,6	0,0	18,4	48,1	38,3	
Totale funzione obiettivo F3	LAVORO	29,6	0,0	18,4	48,1	38,3	
<i>Totale ambito F - spesa investimento</i>	<i>ISTRUZIONE, FORMAZIONE, LAVORO</i>	<i>178,4</i>	<i>1,0</i>	<i>109,7</i>	<i>289,1</i>	<i>37,9</i>	

Il bilancio regionale dal 2002 al 2004- Cultura, sport e tempo libero (spese correnti) - milioni di euro

RENDICONTO		2002		2003		2004	
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali
UPB G11	Attività culturali e spettacolo	8,5	7,6	15,3	11,4	24,7	17,3
UPB G13	Istituzioni culturali e dello spettacolo	7,6	9,7	7,9	7,7	8,1	8,4
Totale funzione obiettivo G1	ATTIVITA' E ISTITUZIONI CULTURALI E DELLO SPETTACOLO	16,1	17,3	23,2	19,1	32,8	25,7
UPB G21	Musei, biblioteche, patrimonio librario	2,7	1,6	2,6	2,2	2,5	2,0
UPB G23	Beni e strutture culturali	1,6	0,9	2,0	1,6	2,7	2,1
Totale funzione obiettivo G2	BENI E PATRIMONIO CULTURALE	4,3	2,5	4,6	3,8	5,2	4,1
UPB G31	Sport e tempo libero	2,4	1,9	2,8	2,1	4,7	4,4
Totale funzione obiettivo G3	LAVORO	2,4	1,9	2,8	2,1	4,7	4,4
<i>Totale ambito G - spesa corrente</i>	<i>CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO</i>	<i>22,8</i>	<i>21,7</i>	<i>30,6</i>	<i>25,0</i>	<i>42,7</i>	<i>34,2</i>
BILANCIO DI PREVISIONE 2005		Stanziamanti di competenza					
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	2005					
		Fondi vincolati (fatt legist)	Spese obbligatorie	Fondi liberi	TOTALE	% fondi liberi	
UPB G11	Attività culturali e spettacolo	0,0	0,0	35,2	35,2	100,0	
UPB G13	Istituzioni culturali e dello spettacolo	0,0	0,0	8,7	8,7	100,0	
Totale funzione obiettivo G1	ATTIVITA' E ISTITUZIONI CULTURALI E DELLO SPETTACOLO	0,0	0,0	43,9	43,9	100,0	
UPB G21	Musei, biblioteche, patrimonio librario	0,0	0,0	2,2	2,2	100,0	
UPB G23	Beni e strutture culturali	0,0	0,0	4,0	4,0	99,5	
Totale funzione obiettivo G2	BENI E PATRIMONIO CULTURALE	0,0	0,0	6,3	6,3	99,7	
UPB G31	Sport e tempo libero	0,0	0,0	5,6	5,6	100,0	
Totale funzione obiettivo G3	LAVORO	0,0	0,0	5,6	5,6	100,0	
<i>Totale ambito G - spesa corrente</i>	<i>CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>55,8</i>	<i>55,8</i>	<i>100,0</i>	

<i>Il bilancio regionale dal 2002 al 2004 - Cultura, sport e tempo libero (spese di investimento) - milioni di euro</i>							
RENDICONTO		2002		2003		2004	
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali
UPB G12	Attività culturali e spettacolo	0,7	0,6	0,4	0,2	0,4	0,2
UPB G14	Istituzioni culturali e dello spettacolo	1,0	1,7	0,6	0,9	0,4	0,6
Totale funzione obiettivo G1	ATTIVITA' E ISTITUZIONI CULTURALI E DELLO SPETTACOLO	1,7	2,3	1,0	1,1	0,8	0,8
UPB G22	Musei, biblioteche, patrimonio librario	0,6	0,4	0,9	0,4	1,4	1,1
UPB G24	Beni e strutture culturali	12,6	2,7	8,9	6,1	16,1	4,6
Totale funzione obiettivo G2	BENI E PATRIMONIO CULTURALE	13,2	3,1	9,8	6,5	17,5	5,7
UPB G32	Sport e tempo libero	3,9	2,2	3,5	1,5	0,8	2,0
Totale funzione obiettivo G3	LAVORO	3,9	2,2	3,5	1,5	0,8	2,0
<i>Totale ambito G - spesa investimento</i>	<i>CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO</i>	<i>18,8</i>	<i>7,6</i>	<i>14,3</i>	<i>9,1</i>	<i>19,1</i>	<i>8,5</i>
BILANCIO DI PREVISIONE 2005		Stanzamenti di competenza					
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	2005					
		Fondi vincolati (fat legisl)	Spese obbligatorie	Fondi liberi	TOTALE	% fondi liberi	
UPB G12	Attività culturali e spettacolo	0,0	0,0	0,2	0,2	100,0	
UPB G14	Istituzioni culturali e dello spettacolo	0,0	0,0	0,5	0,5	100,0	
Totale funzione obiettivo G1	ATTIVITA' E ISTITUZIONI CULTURALI E DELLO SPETTACOLO	0,0	0,0	0,7	0,7	100,0	
UPB G22	Musei, biblioteche, patrimonio librario	0,0	0,0	0,6	0,6	100,0	
UPB G24	Beni e strutture culturali	0,0	0,0	20,9	20,9	100,0	
Totale funzione obiettivo G2	BENI E PATRIMONIO CULTURALE	0,0	0,0	21,5	21,5	100,0	
UPB G32	Sport e tempo libero	0,0	0,0	11,9	11,9	100,0	
Totale funzione obiettivo G3	LAVORO	0,0	0,0	11,9	11,9	100,0	
<i>Totale ambito G - spesa investimento</i>	<i>CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>34,1</i>	<i>34,1</i>	<i>100,0</i>	

Il bilancio regionale dal 2002 al 2004 - Sanità e servizi sociali (spese correnti) - milioni di euro

RENDICONTO		2002		2003		2004	
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali
UPB H11	Assistenza sanitaria	6.205,7	6.135,5	6.607,9	6.254,6	6.168,6	6.359,7
UPB H13	Progetti obiettivo, interventi innovativi, formazione, epidemiologico, altri interventi in materia sanitaria	35,0	18,4	35,0	20,0	40,7	21,5
Totale funzione obiettivo H1	TUTELA DELLA SALUTE	6.240,7	6.153,9	6.642,9	6.274,6	6.209,3	6.381,2
UPB H21	Strutture sanitarie	2,2	2,2	0,0	0,0	4,5	4,5
Totale funzione obiettivo H2	STRUTTURE SANITARIE	2,2	2,2	0,0	0,0	4,5	4,5
UPB H31	Copertura disavanzi sanità	877,1	631,7	1.432,3	1.238,5	470,7	343,5
Totale funzione obiettivo H3	COPERTURA DISAVANZI SANITA'	877,1	631,7	1.432,3	1.238,5	470,7	343,5
UPB H41	Interventi socio-assistenziali	157,5	135,4	194,5	167,8	192,0	187,5
UPB H43	Immigrazione ed emigrazione	17,0	10,5	31,6	13,4	22,9	11,9
Totale funzione obiettivo H4	FAMIGLIA E SERVIZI SOCIALI	174,5	145,9	226,1	181,2	214,9	199,4
<i>Totale ambito H - spesa corrente</i>	<i>SANITA' E SERVIZI SOCIALI</i>	<i>7.294,5</i>	<i>6.933,7</i>	<i>8.301,3</i>	<i>7.694,3</i>	<i>6.899,4</i>	<i>6.928,6</i>
BILANCIO DI PREVISIONE 2005		Stanziamenti di competenza					
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	2005					
		Fondi vincolati (fatt legisl)	Spese obbligatorie	Fondi liberi	TOTALE	% fondi liberi	
UPB H11	Assistenza sanitaria	6.366,7	0,0	0,0	6.366,7	0,0	
UPB H13	Progetti obiettivo, interventi innovativi, formazione, epidemiologico, altri interventi in materia sanitaria	58,2	0,0	4,4	62,6	7,0	
Totale funzione obiettivo H1	TUTELA DELLA SALUTE	6.424,9	0,0	4,4	6.429,3	0,1	
UPB H21	Strutture sanitarie	0,0	2,3	0,0	2,3	0,0	
Totale funzione obiettivo H2	STRUTTURE SANITARIE	0,0	2,3	0,0	2,3	0,0	
UPB H31	Copertura disavanzi sanità	599,4	0,0	158,2	757,6	20,9	
Totale funzione obiettivo H3	COPERTURA DISAVANZI SANITA'	599,4	0,0	158,2	757,6	20,9	
UPB H41	Interventi socio-assistenziali	147,4	0,0	116,9	264,2	44,2	
UPB H43	Immigrazione ed emigrazione	13,2	0,0	3,1	16,3	19,1	
Totale funzione obiettivo H4	FAMIGLIA E SERVIZI SOCIALI	160,5	0,0	120,0	280,5	42,8	
<i>Totale ambito H - spesa corrente</i>	<i>SANITA' E SERVIZI SOCIALI</i>	<i>7.184,8</i>	<i>2,3</i>	<i>282,5</i>	<i>7.469,6</i>	<i>3,8</i>	

<i>Il bilancio regionale dal 2002 al 2004 - Sanità e servizi sociali (spese di investimento) - milioni di euro</i>							
RENDICONTO		2002		2003		2004	
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali	Impegni totali	Pagamenti totali
UPB H22	Strutture sanitarie ed altri investimenti in sanità	76,1	34,0	513,7	57,7	499,0	74,1
Totale funzione obiettivo H2	STRUTTURE SANITARIE	76,1	34,0	513,7	57,7	499,0	74,1
UPB H42	Interventi socio-assistenziali	2,0	2,1	2,6	2,7	1,9	2,2
UPB H44	Immigrazione ed emigrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale funzione obiettivo H4	FAMIGLIA E SERVIZI SOCIALI	2,0	2,1	2,6	2,7	1,9	2,2
<i>Totale ambito H - spesa investimento</i>	<i>SANITA' E SERVIZI SOCIALI</i>	<i>78,1</i>	<i>36,1</i>	<i>516,3</i>	<i>60,4</i>	<i>500,9</i>	<i>76,3</i>
BILANCIO DI PREVISIONE 2005		Stanzamenti di competenza					
Ambito / Funzione obiettivo / UPB	Descrizione	2005					
		Fondi vincolati (fatt legisl)	Spese obbligatori	Fondi liberi	TOTALE	% fondi liberi	
UPB H22	Strutture sanitarie ed altri investimenti in sanità	1.164,1	0,0	16,7	1.180,7	1,4	
Totale funzione obiettivo H2	STRUTTURE SANITARIE	1.164,1	0,0	16,7	1.180,7	1,4	
UPB H42	Interventi socio-assistenziali	0,0	0,0	3,1	3,1	100,0	
UPB H44	Immigrazione ed emigrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	
Totale funzione obiettivo H4	FAMIGLIA E SERVIZI SOCIALI	0,0	0,0	3,1	3,1	100,0	
<i>Totale ambito H - spesa investimento</i>	<i>SANITA' E SERVIZI SOCIALI</i>	<i>1.164,1</i>	<i>0,0</i>	<i>19,7</i>	<i>1.183,8</i>	<i>1,7</i>	

Appendice 2

2.3 Dati di scenario

Tabella 1

Italia, conto delle risorse e degli impieghi (var.%, medie di periodo)

	1991- 1995	1996- 2000	2001-2004	2005(*)
Pil	1,3	1,9	0,8	-0,1
Importazioni	1,6	2,8	1,5	0,4
Consumi delle famiglie	0,9	2,6	1,3	0,6
Spesa delle Amministrazioni pubbliche	-0,2	1,0	2,1	0,9
Investimenti	-1,0	4,4	2,1	-2,7
macchinari e attrezzature	0,4	5,5	1,1	-5,5
mezzi di trasporto	0,5	9,2	1,2	-4,8
costruzioni	-2,3	2,0	3,4	0,9
Esportazioni	7,5	4,0	1,9	-0,5

(*) primo semestre

Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Tabella 2**L'economia italiana nel confronto europeo (numeri indice, 2000=100)**

	<i>Italia</i>			<i>Germania</i>			<i>Francia</i>	
	2000	2003	2005(*)	2000	2003	2005(*)	2000	2003
Indice della produzione industriale	100,0	97,3	95,6	100,0	99,5	104,3	100,2	99,6
Livello delle esportazioni	100,0	96,0	99,0	100,0	114,0	126,0	100,0	102,0
Produttività del lavoro	100,0	97,3	97,6	100,0	102,4	103,5	100,0	101,9

(*) Primi sette mesi per la produzione, primi sei mesi per esportazioni e produttività.

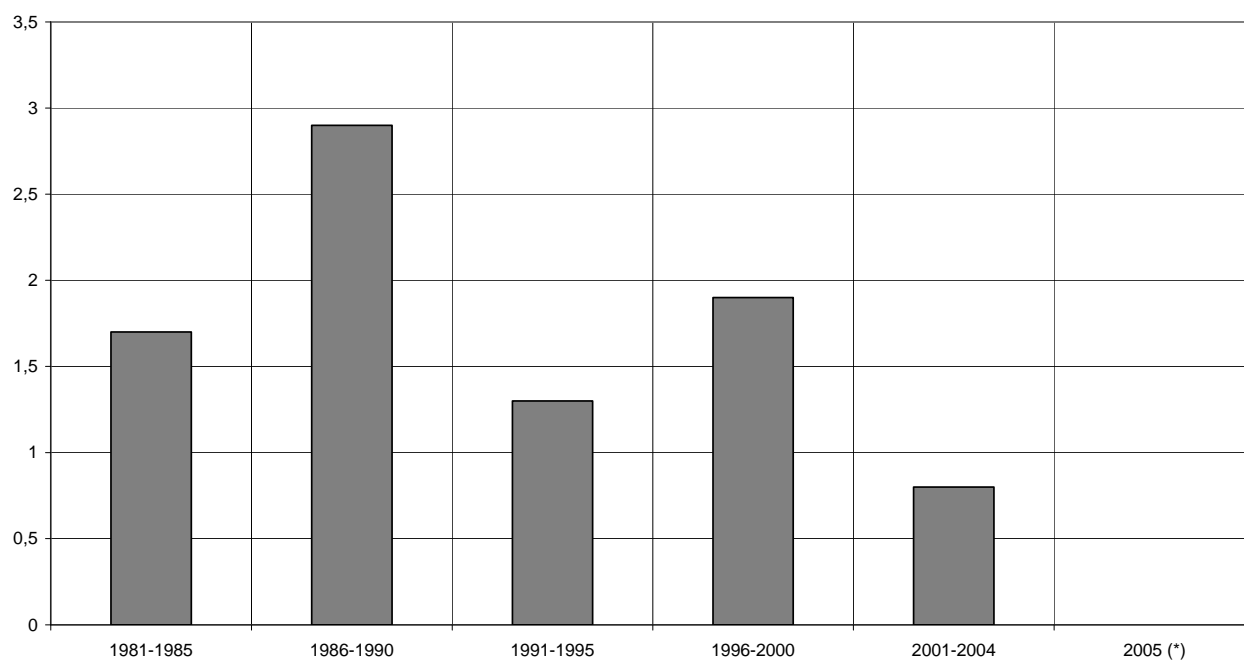
Fonte: Conti economici nazionali

Tabella 3
Italia: principali indicatori di finanza pubblica

	2000	2001	2002	2003	2004	2005(*)
Avanzo Primario	4,5	3,4	3	2,1	1,8	0,8
Indebitamento delle Pubbliche Amministrazioni	-1,9	-3,2	-2,7	-3,2	-3,2	-4,3
Debito pubblico	111,3	110,9	108,3	106,8	106,6	108,2

(*) Per il 2005, stime tratte da *Relazione previsionale e programmatica, settembre 2005*

Grafico 1
Italia: saggi di crescita del Pil (media di periodo)



(*) per il 2005 saggio di crescita stimato pari a zero, fonte Rpp settembre 2005

Grafico 2
Italia: inflazione e prezzi delle case (numeri indice, gennaio 2000=100)

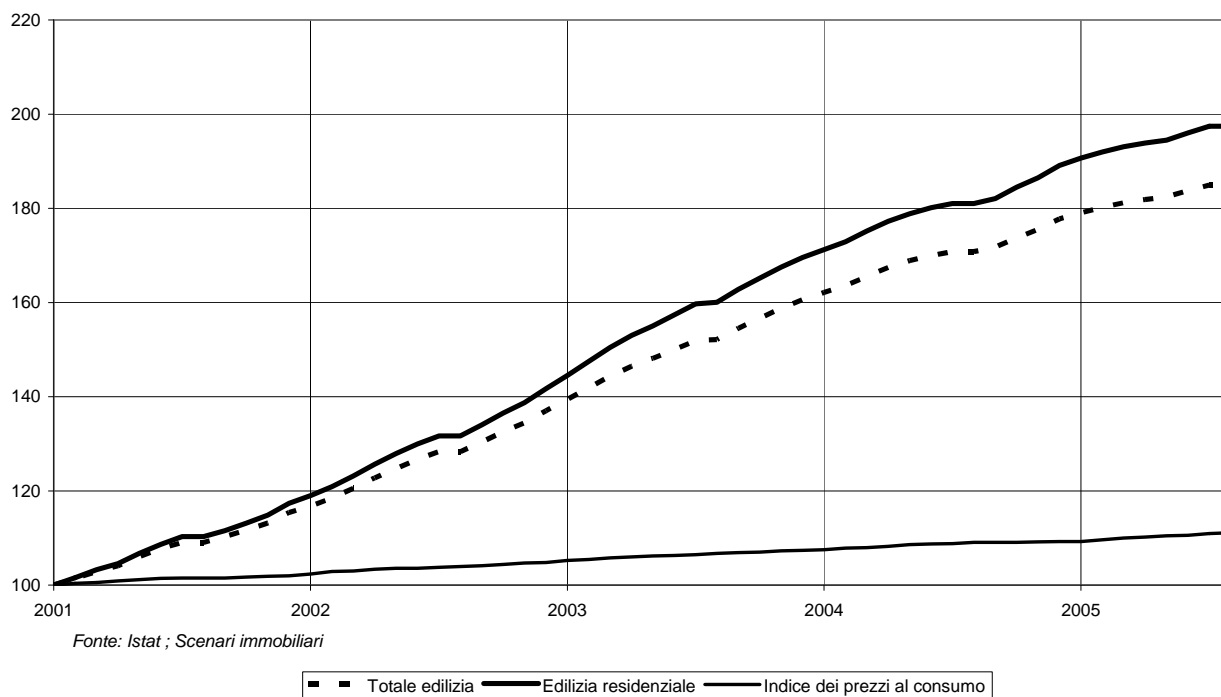


Grafico 3
L'andamento delle retribuzioni reali in Italia e in Europa
(numeri indice, 2000=100)

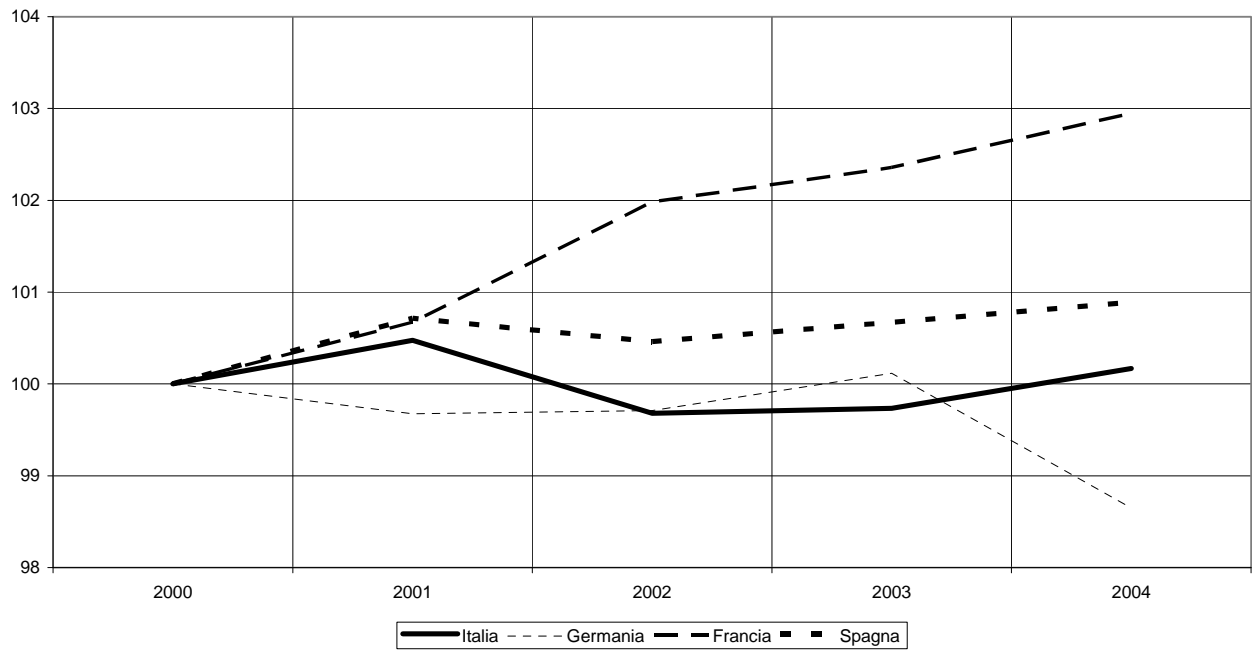
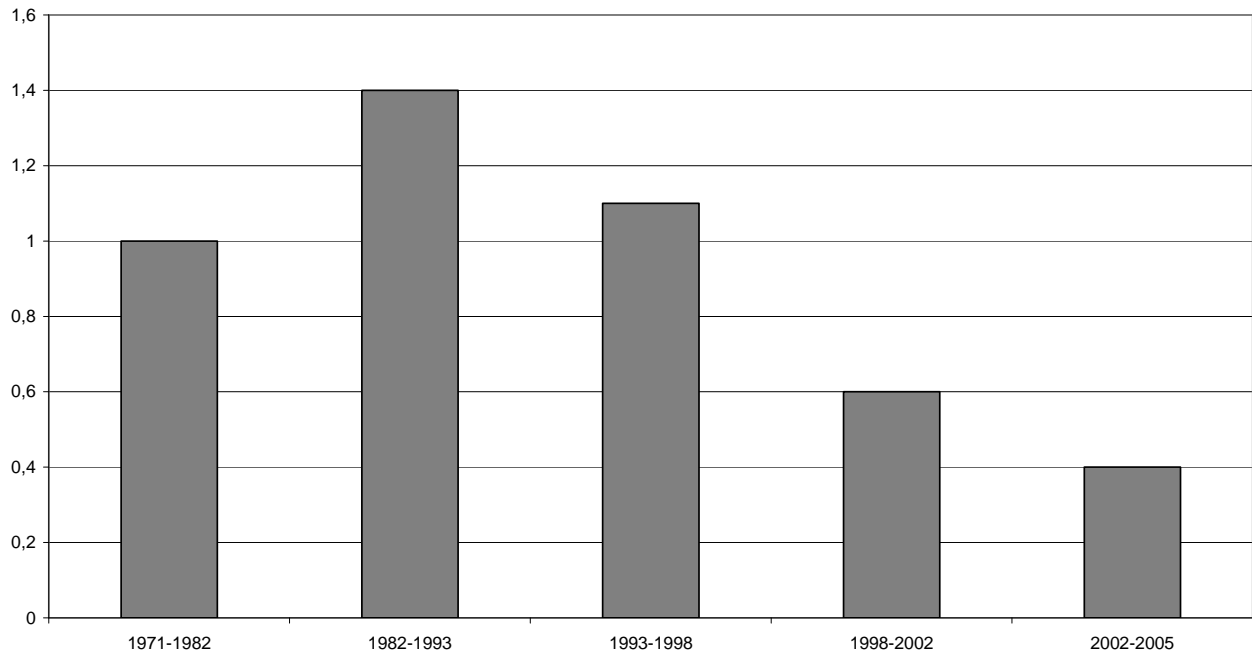


Grafico 4
Italia: produttività totale dei fatti (variazioni %, medie di periodo)



Fonte: Cer, Rapporto 1/2005

Grafico 5
Italia: livello della pressione tributaria in % del Pil



Grafico 6
Italia: propensione al consumo (in % del reddito disponibile)

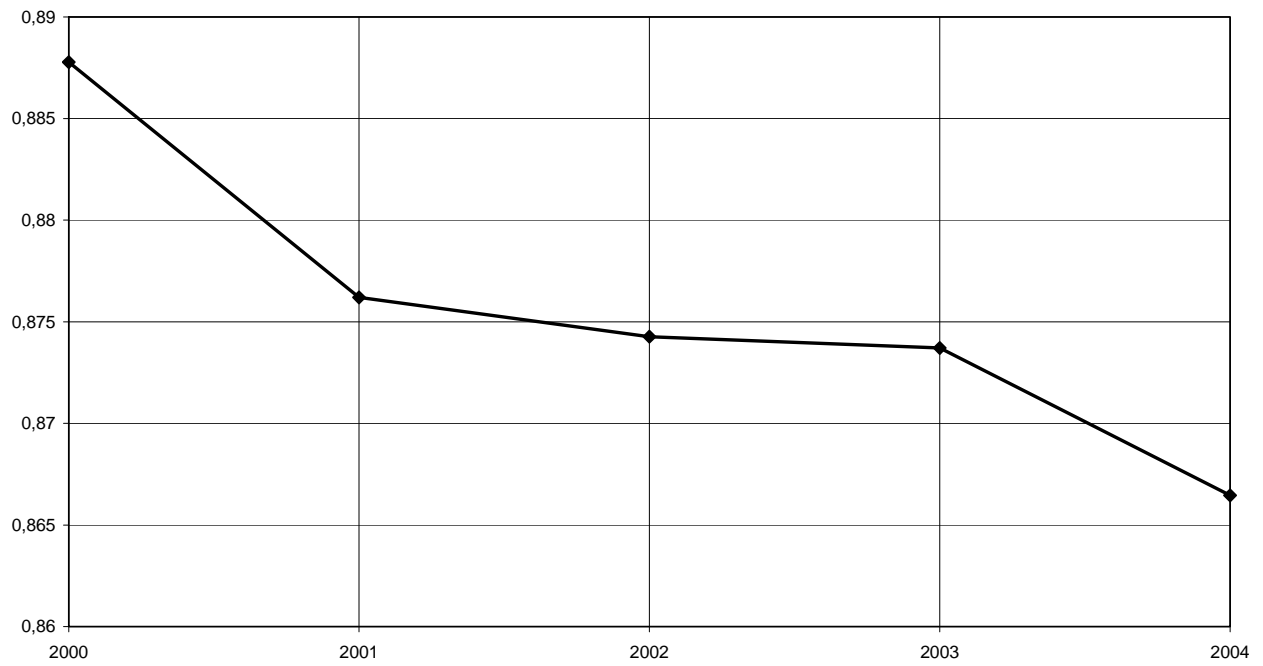
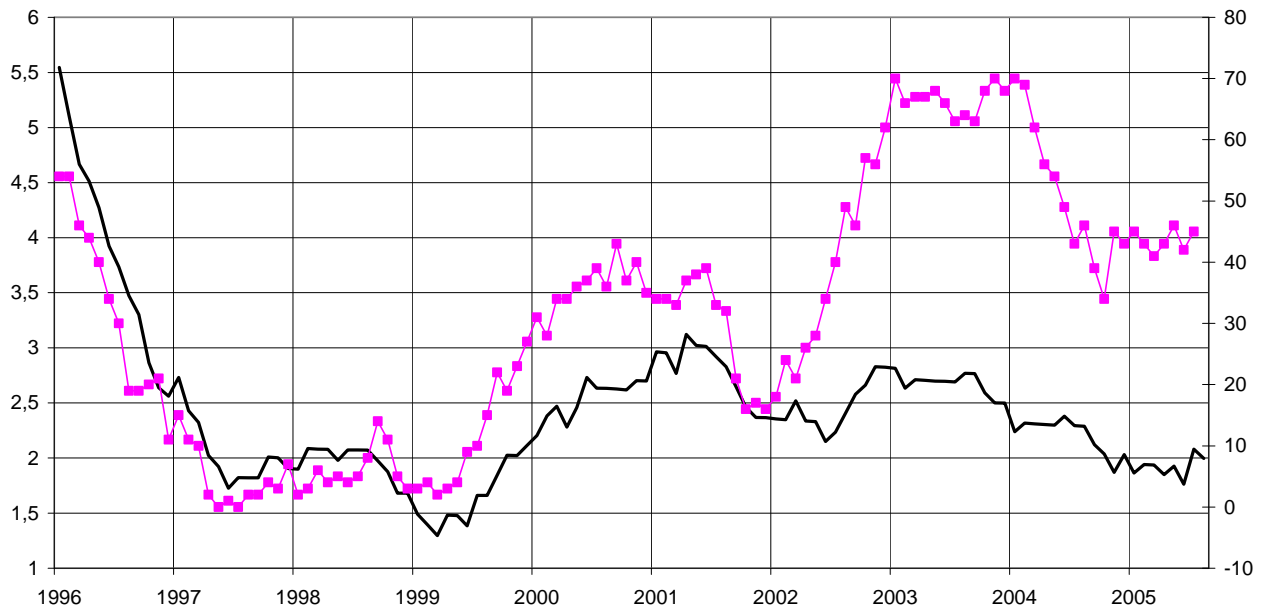


Grafico 7
Italia: clima di fiducia delle famiglie (numero indice, 2000=100)



Grafico 8 Italia: lo scostamento fra inflazione effettiva e inflazione percepita



Fonte: Istat; Isae.

— Tasso di inflazione effettiva (scala sx) —■— Inflazione percepita (scala dx)